

57-58.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Manzini	5-00595 2863
Nappi	1-00031 2855	Sbarbati	5-00596 2864
Risoluzioni in Commissione:		Pezzoli	5-00597 2864
Mazzocchi	7-00063 2857	Caccavari	5-00598 2865
Michielon	7-00064 2857	Labate	5-00599 2865
Interpellanza:		Parrelli	5-00600 2866
Rebuffa	2-00200 2858	Parrelli	5-00601 2866
Interrogazioni a risposta orale:		Molinari	5-00602 2867
Scantamburlo	3-00241 2859	Mussolini	5-00603 2867
Aloi	3-00242 2859	Bampo	5-00604 2868
Anghinoni	3-00243 2859	Interrogazioni a risposta scritta:	
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Alborghetti	4-03393 2869
Pezzoli	5-00589 2861	Borrometi	4-03394 2869
Pezzoli	5-00590 2861	Pezzoli	4-03395 2870
Giovanardi	5-00591 2861	Cangemi	4-03396 2870
Saia	5-00592 2862	Cangemi	4-03397 2871
Lenti	5-00593 2862	Cangemi	4-03398 2871
Foti	5-00594 2863	Pezzoli	4-03399 2872
		Pezzoli	4-03400 2872
		Pezzoli	4-03401 2873
		Pezzoli	4-03402 2873
		Delmastro Delle Vedove	4-03403 2873

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 24 SETTEMBRE 1996

	PAG.		PAG.		
Valpiana	4-03404	2874	Morgando	4-03457	2901
Vogolino	4-03405	2875	Crema	4-03458	2902
Spini	4-03406	2875	Crema	4-03459	2902
Landolfi	4-03407	2875	Crema	4-03460	2902
Nardini	4-03408	2876	Volontè	4-03461	2904
Dameri	4-03409	2877	Lucchese	4-03462	2905
Armosino	4-03410	2877	Volontè	4-03463	2905
Armosino	4-03411	2878	Baccini	4-03464	2906
Brunetti	4-03412	2878	Fabris	4-03465	2906
Veneto Armando	4-03413	2879	Cento	4-03466	2907
Siola	4-03414	2880	Lucchese	4-03467	2907
Conti	4-03415	2880	Napoli	4-03468	2907
Pecoraro Scanio	4-03416	2881	Napoli	4-03469	2908
Palumbo	4-03417	2881	Tremaglia	4-03470	2908
Scaltritti	4-03418	2881	Napoli	4-03471	2908
Migliori	4-03419	2882	Tremaglia	4-03472	2909
Migliori	4-03420	2882	Marengo	4-03473	2909
Valpiana	4-03421	2882	Napoli	4-03474	2910
Cito	4-03422	2883	Paissan	4-03475	2910
Fontan	4-03423	2883	Ostilio	4-03476	2911
Alborghetti	4-03424	2884	Aloi	4-03477	2912
Bartolich	4-03425	2885	Vendola	4-03478	2912
Nan	4-03426	2885	Marinacci	4-03479	2913
Nan	4-03427	2886	Marinacci	4-03480	2913
Malgieri	4-03428	2886	Izzo Domenico	4-03481	2914
Pezzoli	4-03429	2887	Napoli	4-03482	2914
Pezzoli	4-03430	2887	Burani Procaccini	4-03483	2915
Pezzoli	4-03431	2888	Collavini	4-03484	2916
Pezzoli	4-03432	2888	Cangemi	4-03485	2916
Pezzoli	4-03433	2888	Fabris	4-03486	2917
Procacci	4-03434	2889	Gramazio	4-03487	2917
Contento	4-03435	2889	Marengo	4-03488	2917
Scozzari	4-03436	2890	Del Barone	4-03489	2918
Ballaman	4-03437	2890	Urso	4-03490	2918
Pezzoli	4-03438	2891	Cardiello	4-03491	2919
Fontan	4-03439	2891	Siniscalchi	4-03492	2919
Bruno Donato	4-03440	2891	Santandrea	4-03493	2920
Armosino	4-03441	2892	Molinari	4-03494	2920
Veneto Armando	4-03442	2893	Gatto	4-03495	2921
Bonato	4-03443	2894	Nocera	4-03496	2922
Cento	4-03444	2894	Alemanno	4-03497	2922
Pezzoli	4-03445	2895	Bampo	4-03498	2923
Volontè	4-03446	2895	Rizzi	4-03499	2924
Volontè	4-03447	2896			
Cento	4-03448	2896	Apposizione di una firma ad una inter-		
Rizzo Antonio	4-03449	2897	pellanza		2925
Alemanno	4-03450	2897			
Costa	4-03451	2898	Apposizione di firme a interrogazioni		2925
Taborelli	4-03452	2899			
Caparini	4-03453	2899	Trasformazione di documenti del sinda-		
Pasetto Nicola	4-03454	2900	cato ispettivo		2925
Taborelli	4-03455	2900			
Merlo	4-03456	2901	ERRATA CORRIGE		2925

Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:					
		PAG.			PAG.
Aloi	4-00169	III	Napoli	4-01800	LXIX
Anedda	4-00140	III	Negri	4-00497	LXIX
Anedda	4-00717	III	Negri	4-01377	LXX
Aprèa	4-00506	V	Novelli	4-00041	LXXII
Berselli	4-00057	VIII	Novelli	4-00840	LXXIII
Berselli	4-00061	IX	Novelli	4-01901	LXXIV
Berselli	4-00073	X	Paissan	4-00384	LXXV
Berselli	4-00086	XII	Pampo	4-00471	LXXVI
Bertucci	4-00104	XIII	Pampo	4-00472	LXXVIII
Burani Procaccini	4-02110	XIV	Pampo	4-00818	LXXIX
Cardiello	4-01415	XVII	Pampo	4-02239	LXXX
Carlesi	4-01195	XVII	Parenti	4-02034	LXXXI
Caveri	4-00018	XIX	Pasetto Giorgio	4-00872	LXXXIII
Ce'	4-01147	XX	Pasetto Nicola	4-00157	LXXXIV
Cento	4-00678	XXI	Pasetto Nicola	4-01722	LXXXV
Cesetti	4-00142	XXII	Pecoraro Scanio	4-01830	LXXXV
Cesetti	4-01119	XXIII	Pecoraro Scanio	4-01915	LXXXVII
Conte	4-01066	XXIII	Pecoraro Scanio	4-01918	LXXXVII
Cordoni	4-00252	XXVIII	Pecoraro Scanio	4-01919	LXXXVII
Cordoni	4-00268	XXX	Pecoraro Scanio	4-01920	LXXXVII
Cuccu	4-01154	XXXI	Pecoraro Scanio	4-01921	LXXXVII
de Ghislanzoni Cardoli	4-00656	XXXII	Pecoraro Scanio	4-01922	LXXXVIII
Delfino Teresio	4-00681	XXXIII	Pecoraro Scanio	4-01923	LXXXVIII
Delfino Teresio	4-00788	XXXV	Pecoraro Scanio	4-01924	LXXXVIII
Delfino Teresio	4-00802	XXXVI	Pecoraro Scanio	4-01925	LXXXVIII
Delmastro Delle Vedove	4-00721	XXXVII	Pecoraro Scanio	4-01926	LXXXVIII
Fabris	4-00948	XXXVIII	Pecoraro Scanio	4-01995	LXXXIX
Foti	4-01612	XL	Pepe Antonio	4-00415	XCI
Gasparri	4-00286	XLI	Pepe Mario	4-00892	XCII
Gatto	4-00066	XLI	Petrella	4-00396	XCIII
Giovanardi	4-00647	XLIII	Poli Bortone	4-00968	XCIV
Grimaldi	4-01363	XLIV	Poli Bortone	4-01225	XCIV
Leccese	4-01673	XLV	Rossi Oreste	4-00555	XCVI
Lenti	4-00523	XLVI	Rossi Oreste	4-00883	XCVII
Lucchese	4-01547	XLVII	Russo Jervolino	4-00698	XCIX
Lucchese	4-01900	XLVIII	Rotundo	4-01403	C
Lucchese	4-01933	XLIX	Saia	4-00102	CI
Malgieri	4-01013	L	Santandrea	4-01159	CII
Marinacci	4-00643	LI	Scoca	4-01282	CIII
Martinat	4-01083	LII	Scozzari	4-00342	CV
Massidda	4-00367	LIII	Servodio	4-01527	CVI
Menia	4-00193	LV	Storace	4-00314	CVII
Menia	4-00825	LVII	Storace	4-00363	CVII
Merlo	4-01047	LVIII	Susini	4-02053	CVIII
Migliori	4-00560	LX	Tremaglia	4-02040	CIX
Migliori	4-00561	LX	Turroni	4-00805	CX
Migliori	4-01177	LXI	Valpiana	4-00109	CXXIV
Molinari	4-01076	LXII	Valpiana	4-00374	CXXIV
Morselli	4-01616	LXIII	Viale	4-00780	CXXVI
Muzio	4-00487	LXIV	Viale	4-01392	CXXVII
Napoli	4-01080	LXV	Viale	4-01931	CXXVIII
Napoli	4-01401	LXVI	Zacchera	4-00130	CXXIX
			Zacchera	4-00219	CXXX

PAGINA BIANCA

MOZIONE

La Camera,

vista la decisione del Governo di accelerare i tempi della privatizzazione della Stet;

valutato che allo stato non sono stati definiti nel rapporto con il Parlamento gli indirizzi dello stesso processo di privatizzazione, ovvero:

con quali poteri debba essere conservato alla irrinunciabile funzione di indirizzo e di garanzia pubblica un nucleo azionario;

in che modo vada evitato il formarsi di un nucleo di controllo privato che contrasti con il quadro normativo *antitrust* per il settore della comunicazione, in via di definizione in sede parlamentare;

in che modo vada evitato che il principale operatore di telecomunicazione del nostro paese ricada sotto il controllo di soggetti esteri;

in che modo, nella realizzazione della privatizzazione, vada evitato lo smembramento delle società che attualmente fanno riferimento alla finanziaria Stet;

in che modo vadano garantite e favorite, anche sul modello di altre esperienze europee, la presenza dei lavoratori nel capitale azionario e di loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione e l'apertura di nuovi spazi normativi che consentano alla libera contrattazione sindacale di individuare nuovi livelli di diritti e di poteri per i lavoratori nella determinazione degli indirizzi strategici delle imprese, nell'organizzazione del lavoro e del processo produttivo;

in che modo vada garantito un nuovo e qualificativo livello di servizio universale tale da evitare nuove forme di

esclusione sociale e di diseguaglianza nell'accesso alle reti e nella funzione dei nuovi servizi telematici e multimediali;

preso atto dell'assenza di un quadro di riferimento e di obiettivi strategici per lo sviluppo delle telecomunicazioni e della Società dell'informazione in riferimento al nostro Paese nel contesto europeo e internazionale;

considerato che tale assenza di riferimento ha caratteri strutturali e antichi e che se essa dovesse perdurare ne deriverebbe un ulteriore danno, difficilmente recuperabile per la capacità del Paese di mantenere e sviluppare, anche nel quadro delle necessarie alleanze, un ruolo autonomo e avanzato in campo decisivo per lo sviluppo economico, culturale e civile del Paese;

visto che la crisi del gruppo Olivetti ha nelle settimane scorse palesato proprio tutti i pericoli derivanti da tale assenza, pericoli che corrono il rischio di tradursi nella scomparsa del nostro Paese dal campo delle produzioni informatiche, con un gravissimo e inaccettabile danno occupazionale valutato, tra attività dirette e indotte, in circa cinquemila posti di lavoro, e con un altrettanto grave e inaccettabile colpo alle autonome capacità produttive del Paese;

considerato che il tutto appare ancor più paradossale proprio nell'epoca in cui i processi di convergenza tra telecomunicazioni, informatica e comunicazione attraverso la multimedialità si avviano, se governati e volti ad una finalità sociale che il mercato di per sé non solo non garantisce, ma quasi sempre contraddice, ad offrire nuove e straordinarie opportunità di lavoro e di crescita civile e democratica;

impegna il governo

a presentare al Parlamento entro trenta giorni un quadro di orientamenti e di scelte di indirizzo strategico per lo sviluppo delle telecomunicazioni e della multimedialità fissando gli obiettivi irrinunciabili per il Paese;

a presentare al Parlamento, nel suddetto ambito ed entro lo stesso termine, il quadro delle scelte per salvaguardare la presenza del Paese nel merito della produzione informatica, con particolare riferimento alla crisi della Olivetti;

a presentare al Parlamento entro trenta giorni il quadro delle tappe, delle caratteristiche e degli ambiti della definizione del futuro della Stet e del processo di privatizzazione;

a indire entro sessanta giorni una conferenza nazionale sullo sviluppo della multimedialità nel nostro Paese, da tenersi

entro ulteriori sessanta giorni, con particolare riferimento ai problemi della società dell'informazione, alla crescita occupazionale ed alla iniziativa contro tutte le forme di esclusione sociale e di nuove diseguglianze.

(1-00031) « Nappi, Vignali, Giulietti, Crucianelli, Guerra, Paissan, Bielli, Altea, Bolognesi, Sciacca, Dalla Chiesa, Gardiol, Sica, Schmid, Lento, Giacco, Cento, Saraceni, Parrilli ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,

premessi che:

alla fine del marzo 1996, nell'imminenza delle elezioni politiche, il Ministro del lavoro *pro tempore* Treu aveva proposto l'inserimento con un decreto-legge in materia previdenziale, a contenuto eterogeneo, fra l'altro, di una disposizione (l'articolo 12, comma 2) che prevedeva l'estensione agli esercizi di gastronomia, muniti di autorizzazione sanitaria, della possibilità di ritirare i buoni mensa;

il Consiglio dei ministri aveva eliminato questo ed altri articoli dal provvedimento, perché riteneva inopportuno accogliere le istanze di specifiche categorie, anche se giuste e motivate, prima dello svolgimento delle elezioni;

la richiamata disposizione risponde all'interesse dei consumatori, in quanto garantisce maggiore concorrenza nel mercato e, soprattutto, consente di soddisfare adeguatamente una domanda di consumo crescente per la sempre maggiore diffusione dei buoni mensa anche nell'ambito del pubblico impiego;

il varo del provvedimento è a costo zero per la finanza pubblica, in quanto non comporta l'emissione di ulteriori buoni mensa, ma, al contrario, consente che essi, oltreché nei pubblici esercizi, possano essere utilizzati anche presso le gastronomie;

impegna il Governo

ad inserire nel disegno di legge collegato alla manovra economica per il 1997 la richiamata disposizione, al fine di migliorare il servizio offerto ai consumatori e,

nel contempo, di sviluppare la concorrenza e favorire il contenimento dell'inflazione.

(7-00063) « Mazzocchi, Rasi, Alessandro Rubino, Volontè ».

La IX Commissione,

preso atto che in base a quanto stabilito dall'articolo 1 della legge n. 71 del 29 gennaio 1994 entro il 31 dicembre 1996, l'ente « Poste italiane » sarà trasformato in spa;

considerato che in questi anni l'ente poste italiane ha ridotto sia, di ben 30.000 unità, i dipendenti, senza neppure operare un solo prepensionamento, sia il deficit di bilancio, tant'è che, per l'anno 1995, si presume che lo stesso si aggirerà sui mille miliardi di lire, a fronte dei quattromilacinquecento del 1993 e dei millecinquecento del 1994;

visto che, nonostante gli sforzi fatti per arrivare alla trasformazione dell'ente in società per azioni in condizioni ottimali, il Governo non ha saputo fare di meglio che sottrarre, durante il varo della legge finanziaria per il 1996, ben trecento miliardi di lire dalla dotazione dell'ente;

considerato, inoltre che sussiste l'obiettivo esigenza di garantire all'Ente poste tutte le condizioni per poter sfruttare al meglio le potenzialità dei circa quattordicimila sportelli sparsi nel territorio, affinché la futura società per azioni possa già dal 1997 essere in utile di bilancio;

impegna il Governo

a rivedere entro due mesi il contratto di programma stipulato in materia, al fine di consentire un ampliamento dei servizi stabiliti all'articolo 1 del sopracitato contratto, in modo da dare alla futura società per azioni la possibilità di svolgere attività di credito, naturalmente nei termini concordati con il ministero del tesoro.

(7-00064) « Chincarini, Michielon ».

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

il riemergere degli scandali giudiziari che hanno coinvolto, tra l'altro, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ripropongono all'attenzione del mondo politico vicende che sembrerebbero riportarci all'esplosione di una nuova tangentopoli;

si ripropone il problema tipico di questi anni, ovvero del difficile equilibrio e delle reciproche interferenze tra potere politico ed ordine giudiziario;

l'azione dei magistrati è così delicata che si deve evitare qualsiasi divulgazione di notizie riservate, e che, in ogni caso, come è avvenuto nella vicenda sopra riportata, si deve evitare qualsiasi eccesso di protagonismo da parte dei magistrati, che appare sempre più deleterio ai fini del buon andamento della giustizia;

al contrario è necessario che le indagini giudiziarie si svolgano in un clima di serenità e di discreta operosità;

diventa, quindi, essenziale che la politica riacquisti legittimazione e capacità operativa, ma che, anche, la magistratura recuperi il proprio ruolo;

quali iniziative intenda adottare per riportare nel Paese un clima di serenità.

(2-00200)

« Rebuffa ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SCANTAMBURLO, BASSO e MANZATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 142 del 1990, all'articolo 55 stabilisce che i comuni approvino i bilanci di previsione per l'anno successivo entro il 31 ottobre dell'anno precedente;

alla data odierna non è ancora stato presentato alle Camere il disegno di legge finanziaria per il 1997;

l'esame del provvedimento nelle Commissioni e nelle Assemblee delle due Camere richiede tempi adeguati, a tutti noti;

attualmente i comuni dovrebbero già avviare l'elaborazione dei bilanci — in ordine ai quali peraltro è sempre più diffuso un metodo di ampia consultazione e partecipazione popolare —, ma non possono farlo in alcun modo, fino a che non sarà approvata la manovra finanziaria per il 1997 —:

se non ritengano assolutamente necessario evitare il ripetersi di quel metodo purtroppo consolidato da molti anni da emanare annualmente due o tre decreti successivi di rinvio della scadenza, procurando grave precarietà programmatica e amministrativa ai comuni;

se non intendano pertanto stabilire al più presto — con le opportune iniziative — una scadenza certa e definitiva in proposito che, a parere degli interroganti, per quanto sopra esposto, andrebbe necessariamente differita al 31 dicembre 1996;

se non ritengano pure — con analoghe iniziative — di dare ordine con termini chiari all'intera applicazione del decreto legislativo n. 77 del 1995, e successive mo-

dificazioni, considerato che il termine di approvazione del regolamento di contabilità è stato prorogato al 30 aprile 1997, mentre l'inventario dei beni mobili non registrati deve essere predisposto entro il 31 dicembre 1996. (3-00241)

ALOI, VALENSISE e FILOCAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia al corrente che, in questi giorni, stanno verificandosi fatti di grave criminalità nella provincia e nella città di Reggio Calabria, fatti che hanno come destinatari comuni e circoscrizioni comunali, come testimoniano i casi dell'incendio e della distruzione del palazzo municipale di Seminara, del danneggiamento di uffici comunali di Rosarno e di atti intimidatori a danno di proprietà del procuratore della Repubblica di Locri, dottor Rocco Lombardo;

se sia altresì al corrente che, nelle giornate del 17 e 18 settembre 1996, si è registrata l'irruzione di malviventi nei locali della delegazione municipale di Gallico, dai quali sono stati sottratti soldi e documenti, e un attentato incendiario contro la sede dell'ufficio anagrafe ed economato della delegazione di Catona —:

quali iniziative intenda prendere perché siano accertate le responsabilità di siffatti episodi criminosi ed individuati i responsabili, prevenendo, nel contempo, il ripetersi di situazioni che, come quelle suddette, hanno creato un clima di preoccupazione nella popolazione della città e provincia di Reggio Calabria, che aspira a veder ripristinato un clima di serena e normale convivenza. (3-00242)

ANGHINONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la mattina del 19 settembre 1996, alle ore 7,45 circa, il militante della Lega nord

per l'indipendenza della Padania, signor Damiano Ferrari, mentre svolgeva azione di volantinaggio di fronte al liceo scientifico « Belfiore » in viale Risorgimento, a Mantova, veniva immediatamente raggiunto ed identificato dalla DIGOS;

risultano incomprensibili all'interrogante il modo e i tempi in cui la DIGOS è intervenuta, considerata l'estrema tempestività dell'intervento, salvo ammettere che essa fosse stata precedentemente allertata: in questo caso ci si chiede come, considerato che solo l'interessato conosceva, per via telefonica, ora e luogo;

in questi giorni ripetuti sono i casi in cui le forze dell'ordine, anziché garantire libertà nell'esercizio della democrazia, sono diventate strumento repressivo, intimidatorio e di provocazione volontaria e premeditata (numerose denunce sono già state presentate dall'interrogante a mezzo di atti di sindacato ispettivo);

in nessuno dei casi registrati e denunciati, si è avuto alcun intervento atto a chiarire e dimostrare le vere responsabilità e identità dei mandanti —:

se sia a conoscenza del caso sopra riportato;

come intenda intervenire per garantire il libero esercizio della democrazia, affinché atti intimidatori, come quello riportato, non abbiano più a verificarsi;

quali azioni disciplinari intenda adottare nei confronti di quelli che, con l'autorità della divisa, si siano macchiati di simili delitti in modo autonomo, o di coloro che li abbiano comandati;

se non essendoci altra logica spiegazione per capire la tempestività dell'intervento della DIGOS, non ritenga che i telefoni della sede provinciale di Mantova, siano sotto controllo. (3-00243)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PEZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dei trasporti e navigazione.*

— Per conoscere — premesso che:

l'assessore ai lavori pubblici della provincia di Venezia ha denunciato pubblicamente che il dissesto del manto stradale sul tratto stradale Caposile-Pontegradi, della provinciale Jesolana, è dovuto principalmente al grave cedimento dell'argine, in particolare sul lato campagna;

se è vero che la strada è provinciale, è altrettanto vero che il genio civile regionale è tenuto alla corretta manutenzione degli argini;

il genio civile, più volte interessato dagli organi provinciali, non solo non è mai intervenuto, ma ha esposto divieto ai tecnici provinciali di effettuare il sondaggio geologico —:

quali provvedimenti abbiano intenzione di adottare affinché il genio civile, di fronte ad una precisa denuncia proveniente da un'altra pubblica autorità, non ometta di intervenire nell'interesse della sicurezza di tutti. (5-00589)

PEZZOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i genitori degli alunni della classe seconda H della scuola media inferiore « Vittore Carpaccio » di Cavallino (Venezia) hanno catalizzato per varie settimane l'attenzione della stampa locale, tenendo a casa i propri figli dalle lezioni, per protesta, all'inizio del corrente anno scolastico;

la protesta, temporaneamente sospesa solo per evitare possibili pregiudizi nel normale ciclo di apprendimento dei ragazzi, era volta a denunciare l'estremo degrado del sistema scolastico nel quar-

tiere, il disinteresse degli organi preposti e l'inutilità delle istanze presentate dalle famiglie per cercare di ottenere un miglioramento della situazione;

in particolare, l'ultimo sopruso in ordine di tempo che i genitori hanno dovuto sopportare loro malgrado è stato l'allontanamento di due ottimi insegnanti, rei di essersi apertamente schierati con le famiglie nel reclamo contro l'incredibile accorpamento in un'unica classe, entro locali angusti ed insufficienti, di ben ventinove alunni, di cui uno portatore di *handicap*;

dopo aver inutilmente interpellato gli organi locali, gli interessati hanno infine sollecitato, con precisa denuncia scritta, inoltrata al ministero della pubblica istruzione in data 25 ottobre 1995, una più opportuna ispezione ministeriale affinché siano appurate le precise responsabilità di chi dovrebbe garantire il buon funzionamento della scuola —:

quali provvedimenti abbia adottato di fronte ad una richiesta così precisa e motivata, oltre che fondata su elementi di fatto di pubblico dominio. (5-00590)

GIOVANARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

tutte le leggi sino ad oggi emanate sull'ordinamento universitario, analogamente a quelle generali sull'ordinamento scolastico, stabiliscono che il collocamento in pensione del docente avviene con il termine dell'anno in cui lo stesso ha iniziato le lezioni (regio decreto n. 674, del 1924; regio decreto n. 1592, del 1933; decreto del Presidente della Repubblica n. 498, del 1950; decreto del Presidente della Repubblica n. 382, del 1980);

a tale criterio si è sempre informata anche l'università, per salvaguardare la continuità didattica ed i diritti del docente stesso;

appare anomalo aver modificato per quasi tutte le facoltà l'inizio delle lezioni, portandolo al 1° ottobre, senza variare

concordemente l'inizio ufficiale dell'anno accademico (decreto del Presidente della Repubblica n. 95, del 1986 e successivi, con nuove tabelle didattiche), creando di conseguenza tutta una serie di irregolarità amministrative, compresa la necessità per chi ha già cominciato le lezioni di lasciare l'insegnamento;

per tutte le operazioni di segreteria ed amministrative, nonché per gli esami a tutti i livelli, compresi quelli di Stato, è stato modificato il rispettivo calendario conformemente alle nuove date —

se non ritenga necessario, sulla base dei precedenti in proposito (articolo 11 del regio decreto n. 1176, del 1930; articolo 1 del regio decreto n. 674, del 1924; decreto del Presidente della Repubblica n. 382, del 1982), fissare al 1° ottobre la data di inizio ufficiale dell'anno accademico, con termine al 30 settembre dell'anno successivo. (5-00591)

SAIA, VALPIANA e MAURA COSUTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi mesi sono stati emanati, da parte del ministero della sanità, numerosi decreti di riclassificazione di farmaci che hanno comportato un continuo spostamento di fascia di molti prodotti farmaceutici, alcuni dei quali, addirittura, tolti e poi reinseriti nell'una o nell'altra fascia nel giro di pochi giorni;

ciò ha arrecato gravissimi disagi e disservizi ai cittadini, ai medici dipendenti o convenzionati ed ai farmacisti, in quanto non vi è un prontuario unico a cui riferirsi;

in particolare, per i medici prescrittori si verificano inconvenienti e inutili perdite di tempo dovute alla necessità di consultare, di volta in volta, tutti i decreti succedutisi, anche perché la legge vieta loro di prescrivere farmaci di fascia C sugli appositi ricettari del servizio sanitario nazionale —

se non ritenga opportuno cadenzare nell'anno, in date predeterminate, i decreti

inerenti la riclassificazione dei farmaci facendo sì che siano sistematicamente accompagnati dal nuovo prontuario farmaceutico, opportunamente riformulato a seguito dei decreti stessi e tempestivamente trasmesso agli operatori sanitari che ad esso dovranno attenersi. (5-00592)

LENTI, NARDINI, VALPIANA, SANTOLI, CAPITELLI e DEDONI. — *Al Ministro per la pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il corso quadriennale di didattica della musica, istituito dallo Stato presso i conservatori di musica, attivo da trent'anni, comprende cinque insegnamenti specialistici ed è finalizzato alla formazione pedagogico-didattico-musicale degli aspiranti insegnanti;

a tale scorcio specialistico si accede col possesso di un diploma di conservatorio, titolo valido per l'ammissione ai concorsi abilitanti all'insegnamento al pari dei diplomi di laurea universitari;

le caratteristiche di questo corso trovano corrispondenza in quelle indicate all'articolo 4 della legge n. 341 del 1990, relativamente alle scuole di specializzazione universitarie;

gli ordinamenti didattici universitari prevedono anche la formazione dei docenti di discipline musicali, nonostante la pluriennale attività dei corsi di didattica della musica;

la riforma della secondaria superiore e la futura riforma globale dell'insegnamento musicale rappresentano la possibilità di nuovi posti di lavoro per gli aspiranti insegnanti di discipline musicali;

il diploma di specializzazione post-laurea dovrebbe diventare titolo abilitante all'insegnamento valido per l'ammissione ai concorsi della scuola secondaria, ma le università attualmente non dispongono del personale necessario alla specializzazione musicale;

il diploma di didattica della musica, permanendo il suo valore attuale, non consentirebbe l'accesso ai concorsi e le 43 scuole di didattica rischierebbero, paradossalmente, di dover scomparire —:

quali misure il Ministro intenda adottare affinché il diploma di didattica della musica venga giuridicamente riconosciuto abilitante all'insegnamento delle discipline musicali nelle scuole di ogni ordine e grado, con lo stesso valore dei diplomi universitari. (5-00593)

FOTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 10 del 1991 sul risparmio energetico prevede che i controlli da parte degli enti locali (comuni con oltre quaranta mila abitanti e province per la rimanente parte del territorio nazionale) siano esercitati sugli impianti di riscaldamento con onere a carico degli utenti (proprietari o inquilini);

gli utenti (proprietari o inquilini) sono obbligati a svolgere operazioni di manutenzione degli impianti (con cadenza almeno annuale) e di verifica del rispetto di legge (con cadenza almeno biennale);

gli utenti (proprietari e inquilini) già sopportano oneri di manutenzione e verifica, sicché l'ulteriore costo del controllo pubblico si risolve in un inutile e ingiustificato balzello;

la fase del controllo da parte degli enti locali rappresenta un ulteriore accertamento, che può quindi venire svolto a campione sempre, serbando egualmente intatta la forza di deterrenza;

l'estensione dei controlli pubblici a tutti gli impianti è stata prevista non dalla legge n. 10 del 1991 bensì dal relativo regolamento decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993 e può quindi essere semplicemente modificata in via regolamentare;

se non ritenga opportuno proporre la modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993 nel senso di mettere a carico degli enti controllanti l'onere dei controlli sugli impianti di riscaldamento, da eseguirsi sempre a campione e senza autocertificazioni, devolvendo il gettito delle sanzioni agli stessi enti, i quali potrebbero in tal modo finanziare il costo dei controlli. (5-00594)

MANZINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 29 maggio 1991, n. 178 ha recepito le direttive dell'Unione europea in materia di specialità medicinali;

tale decreto imponeva alle aziende titolari di autorizzazione all'immissione in commercio di presidi medico-chirurgici, destinati all'uso su cute e mucose, di avanzare domanda al ministero qualora intendessero chiedere la loro conversione in specialità medicinali in quanto aventi le caratteristiche di cui all'articolo 1 del sopracitato decreto legislativo n. 179 del 1991;

la scadenza per lo smaltimento delle scorte dei presidi medico-chirurgici ancora in commercio è prevista per il prossimo 30 settembre 1996;

tali presidi medico-chirurgici (disinfettanti, cerotti, prodotti per l'igiene della persona, eccetera), fino ad oggi erano commercializzati anche da negozi per la rivendita di sanitari e da supermercati, mentre con la scadenza del 30 settembre 1996, tale possibilità viene preclusa —:

se non ritenga che tale norma limiti grandemente la possibilità per il consumatore di poter accedere con maggiore facilità a tali prodotti che, per le loro caratteristiche e finalità, non comportano la prescrizione medica;

se non ritenga che la limitazione della vendita dei predetti presidi medico-chirurgici esclusivamente nelle farmacie possa far lievitare i prezzi di tali prodotti;

se non intenda intervenire perché sia rivista tale norma, che risulta in palese contrasto con la tendenza europea ad una maggiore diffusione di presidi medico-chirurgici e di specialità medicinali, non sottoposte a prescrizione medica, che vengono normalmente commercializzati sia da negozi specializzati in prodotti sanitari che da supermercati oltre che dalle farmacie. (5-00595)

SBARBATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

l'ordinanza ministeriale n. 371 del 1994, per il titolo didattico costituito (articolo 9 e all. 7, tab. c, lett. G) dal servizio prestato come incaricato o assistente di ruolo o incaricato o supplente o assistente straordinario nelle università o in istituti di istruzione universitaria, prevede l'attribuzione di punti 6;

nella precitata ordinanza ministeriale n. 371 del 1994, il servizio di tutorato non risulta menzionato tra i titoli didattici, talché alcuni provveditorati non hanno dato alcun punteggio alle certificazioni, che alcuni docenti hanno presentato, comprovanti l'attività svolta quali tutori presso alcune università italiane;

le incombenze del tutore sono le stesse dell'assistente universitario, poiché nel nuovo ordinamento universitario il tutore ha sostituito l'assistente, quanto meno quello straordinario —:

se non ritenga che tale sostituzione debba trovare subito logica corrispondenza in termini di eguale valutazione del titolo nell'ordinanza ministeriale n. 371 del 1994, talché la stessa venga interpretata nel senso che il punteggio ivi riconosciuto all'assistente straordinario spetta ora al tutore, che ne ha preso il posto nell'ordinamento universitario, poiché diversamente l'ordinanza medesima risulterebbe incongrua nella parte in cui attribuisce il punteggio ad un soggetto, l'assistente universitario, che non esiste più. (5-00596)

PEZZOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel II circolo didattico del comune di Jesolo, in provincia di Venezia, risultano iscritti dieci bambini portatori di *handicap*, di cui otto nella scuola elementare e due in quella materna;

gli insegnanti di sostegno operanti nel plesso sono solo quattro per le elementari, suddivisi tra le varie scuole, e uno appena per la materna, condiviso tra i due circoli;

l'*équipe* che ha predisposto un piano individualizzato di recupero, già presentato alla direzione didattica competente, risente della carenza richiamata poco sopra;

le finalità educative di ciascun bambino sono state presentate nel piano di lavoro individualizzato, tenendo presente i singoli profili funzionali. Le strategie per l'integrazione sono state concordate fra tutti gli insegnanti delle varie classi, prevedendo, per la scuola elementare, l'uso dei vari laboratori e della palestra; l'attività di drammatizzazione; l'uso del *computer* nonché di materiale strutturato e non; per la scuola materna, il gioco libero e finalizzato; l'attività di drammatizzazione; l'uso di materiale vario per attività di manipolazione, ritaglio, *collage*; l'uso di schede per lo sviluppo di abilità senso-percettive;

nella sua diagnosi funzionale l'*équipe* richiede per quattro alunni il rapporto di uno a uno con gli insegnanti di sostegno, perché si tratta di casi particolarmente gravi. È infatti evidente, proprio in considerazione della gravità dei casi denunciata, la sproporzione tra il numero dei bambini portatori di *handicap* e gli operatori specializzati, peraltro operanti in modo precario tra scuola e scuola;

è stata denunciata l'impossibilità di operare al meglio ed ottenere un soddisfacente recupero delle potenzialità di ciascun bambino andando, tale inadeguatezza, a pregiudicare ancora di più i portatori di *handicap*, anche tenendo conto che la loro

capacità ricettiva e lo sviluppo senso-percettivo si esprime al massimo nella fascia di età tra i tre, e gli otto anni —:

se codesto ministero non reputi doveroso procedere ad una verifica della situazione denunciata e consentirne il superamento attraverso un'azione di aumento dell'organico specializzato in forza al II circolo di Jesolo, sia a beneficio dei bambini portatori di *handicap* sia come chiaro segno della sensibilità comune a questo tipo di problemi. (5-00597)

CACCAVARI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

in data 8 novembre 1994 la commissione medica ospedaliera militare di Piacenza, con proprio verbale n. AB 403, ha riconosciuto l'infermità per sclerosi multipla del carabiniere, oggi riformato per causa di servizio, Budroni Marco, di anni 26, residente a Bedonia di Parma;

in data 16 gennaio 1995, prot. 3/95, il comando generale dell'Arma dei carabinieri di Roma ha trasmesso al collegio medico legale del ministero della difesa la pratica per la concessione di un equo indennizzo;

Marco Budroni si è sottoposto in data 27 gennaio 1995 anche alla visita medica del collegio unico medico USL di Bedonia;

il 24 febbraio 1996 il collegio medico legale del ministero della difesa comunicava all'associazione AISM, sede di Parma, che la pratica era stata assegnata per la trattazione ai relatori e che, tenuto conto dei tempi tecnici complessivi per la sua definizione, essa sarebbe stata restituita evasa quanto prima possibile;

esiste un estremo bisogno finanziario di questo giovane che ha a carico moglie e figlio e che avverte l'estrema difficoltà di dover dipendere economicamente da altre persone, fatto che rende ancor più grave il suo disagio psichico e fisico —:

quali provvedimenti intenda prendere per verificare se i fatti corrispondano al

vero e favorire la chiusura rapida della pratica che gira per gli uffici da quasi due anni. (5-00598)

LABATE, DI ROSA, CAMOIRANO, BIONDI, ACQUARONE e REPETTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la società I.A.M Rinaldo Piaggio spa versa da tempo in condizione di crisi, che ha determinato l'amministrazione straordinaria ai sensi della legge n. 95 del 3 aprile 1979;

i commissari straordinari hanno predisposto un piano di risanamento e rilancio dell'azienda, approvato dal ministero dell'industria, tranne che per la parte relativa alla produzione del P180;

pur essendo state avviate le procedure per la vendita dell'azienda, tramite asta pubblica, nessun soggetto terzo ha dimostrato finora disponibilità a rilevare l'azienda medesima, perpetuando così una situazione di incertezza, aggravata dal fatto che non è stata apportata a tutt'oggi nessuna modifica al piano di settore aeronautico, che tenga conto della potenzialità tecnologica e produttiva della Piaggio spa, sia per la produzione velivoli che per quella motori, come si evince dallo studio del luglio 1996 sulla situazione attuale e sulle prospettive dell'azienda (prima e seconda parte) predisposto dallo studio Bersani e Vitale, così come concordato negli incontri tra le parti sociali e i livelli istituzionali competenti, e che risulta agli interroganti essere stato inviato al ministero competente circa un mese fa —:

in quali tempi e su quali obiettivi strategici intenda predisporre il piano del settore aeronautico nel quale siano chiare le linee di sviluppo lungo le quali potrà trovare posto la Piaggio spa non compromettendo la « mission » dell'azienda ed evitando processi di concentrazione che, di fatto, renderebbero delicata e difficile l'attuale fase di ricerca di *partners* industriali interessati all'azienda in questione;

come intenda individuare le risorse necessarie al rifinanziamento della legge n. 808 e quali forme transitorie di gestione, più flessibili di quelle previste dalla legge n. 95 del 1979, sia possibile esperire al fine di consentire il pieno utilizzo e la non dispersione del patrimonio attuale e potenziale della Piaggio spa. (5-00599)

PARRELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è noto, purtroppo dolorosamente noto, che l'attività giudiziaria a Roma si svolge in situazione ambientale, per struttura e per ubicazione degli edifici, in modo talmente indecoroso da poter essere definita una quotidiana offesa arrecata all'alta funzione giudiziaria, nella quale si attua uno dei diritti primari, se non il diritto primario dell'appartenente a qualunque comunità per rozza che sia la sua organizzazione e anche se non ha ancora visto l'ingresso del dio hegeliano nel mondo;

è altresì noto che la dislocazione frammentata degli uffici è la causa prima, anche se non unica, della situazione rappresentata;

nel tentativo di accorpate gli uffici giudiziari, si pone l'acquisizione alla amministrazione giudiziaria dei trenta locali siti al primo piano della Caserma Nazario Sauro (lato via Lepanto) attualmente occupato dall'Ispettorato dell'Arma del genio;

per concerto intervenuto tra il Ministero di grazia e giustizia e quello della difesa, la consegna della caserma sarebbe dovuta avvenire entro il termine massimo di due anni dalla messa a disposizione dei fondi pari a lire 2,5 miliardi a favore del Ministero della difesa da parte di quello di grazia e giustizia;

la messa a disposizione dei fondi è avvenuta con legge n. 399 del 21 settembre 1995;

al sollecito del ministro di grazia e giustizia del 31 gennaio 1996, il ministro della difesa rispondeva, con nota 27 marzo

1996, prot. 2/21360/13.3 — 12 aprile 1996, con irridente e serafica irresponsabilità, affermando che solo nel corso del 1998 i lavori della nuova sede dell'Ispettorato dell'Arma del genio potranno essere completati e, quindi, i locali solo dopo potranno essere messi a disposizione dell'amministrazione giudiziaria —:

se il ministro della difesa si renda conto della autentica tragedia in cui versa il tribunale di Roma e se abbia appreso che a Roma si preannuncia il totale congelamento dei processi civili e se immagini che l'Ispettorato del genio può trovare allocazioni provvisorie anche disagiati, ma che non determina nulla di irreparabile (ad esempio si utilizzino i locali del Museo del genio o qualsiasi altro spazio di casermaggio);

se il ministro di grazia e giustizia non possa e non debba energicamente intervenire per rispettare e far rispettare rigorosamente la data di consegna dei locali entro e non oltre il 1997. (5-00600)

PARRELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è noto, purtroppo dolorosamente noto, che l'attività giudiziaria a Roma si svolge in situazione ambientale, per struttura e per ubicazione degli edifici, in modo talmente indecoroso da poter essere definita una quotidiana offesa arrecata all'alta funzione giudiziaria, nella quale si attua uno dei diritti primari, se non il diritto primario dell'appartenente a qualunque comunità per rozza che sia la sua organizzazione e anche se non ha ancora visto l'ingresso del dio hegeliano nel mondo;

è altresì noto che l'accorpamento e la agibilità degli uffici giudiziari in Roma è una delle cause primarie, anche se non l'unica, della terribile disfunzione degli uffici giudiziari medesimi;

il Provveditorato Regionale alle opere pubbliche per il Lazio, con nota 27 dicembre 1995, prot. 7155/A, ha richiesto al

ministro dei lavori pubblici di fornire la dichiarazione di conformità ex articolo 81 decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977 e decreto del Presidente della Repubblica n. 383 del 18 aprile 1994 per la realizzazione della ristrutturazione di una parte dell'edificio del tribunale civile di Roma e destinato ad ospitare la sezione di lavoro — via Damiata, Roma, sezione del lavoro che attualmente è letteralmente affogata in locali del tutto inadeguati e insufficienti —:

quanti anni dovranno passare secondo la misura biblica che il Ministero dei lavori pubblici sembra voler adottare per il compimento di atti dovuti pur in presenza di così urgenti e primarie necessità;

quale attività di sollecito il ministro Guardasigilli intenda intraprendere per sollecitare l'attivismo, attualmente in sonno, del Ministero dei lavori pubblici per compiere gli atti dovuti di cui si è detto.
(5-00601)

MOLINARI e REPETTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il complesso immobiliare sito nel comune di Avigliano, via XVIII Agosto n. 1, ha ospitato, fino al mese di giugno 1996, l'istituto penale per minorenni « E. Gian-turco »;

tale istituto è stato successivamente trasferito presso altra sede di Potenza;

la USL n. 2 di Potenza, in data 11 maggio 1996, ha inoltrato al comune di Avigliano formale richiesta di destinazione ed utilizzazione della struttura di cui sopra a centro residenziale per la riabilitazione psichiatrica;

il consiglio comunale di Avigliano si è riunito in data 4 giugno 1996 in sessione straordinaria, deliberando l'accoglimento della richiesta in oggetto con conseguente concessione, per competenza, del relativo nulla osta;

con la stessa delibera, il consiglio comunale ha incaricato il sindaco a formulare idonea istanza all'ente proprietario dell'immobile;

tale richiesta è stata inoltrata al ministero delle finanze;

a tutt'oggi l'istanza non ha avuto nessun riscontro —:

quali iniziative intenda promuovere al fine di verificare quali possano essere i fattori ostativi rispetto all'accoglimento in tempi brevi della suddetta istanza, atteso che analoga situazione si è verificata relativamente all'edificio che ospitava il vecchio carcere, dismesso nel 1985, che ancora oggi resta inutilizzato e versa in stato di totale abbandono nonostante la numerosa corrispondenza intercorsa fra gli enti in questione ed il ministero competente.
(5-00602)

MUSSOLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la studentessa Rosaria Nunzia Teresa Balducci iscritta alla facoltà di lettere e filosofia presso l'università di Bari, avendo completato i venti esami del corso di laurea con la media del 29, si accingeva a discutere la tesi sperimentale in storia della moda;

per la stesura della tesi ha dovuto acquistare e consultare testi francesi, traducendone il contenuto in italiano;

tanto lavoro ed entusiasmo non si sono però potuti concretizzare a causa di un male incurabile, che ha stroncato la sua giovane vita, impedendole a pochi giorni dalla scadenza di depositare la detta tesi in segreteria presso la facoltà;

l'interrogante è a conoscenza che presso altre università, come Torino, Viterbo e Firenze, sono state concesse lauree in casi analoghi;

l'impegno della studentessa, il suo sacrificio e la sua dedizione costituirebbero

stimolo ed esempio per i tanti giovani che si arrendono e abbandonano gli studi di fronte alle difficoltà;

la madre della giovane studentessa signora Chiara Testini, era disposta perfino a discutere la tesi al posto della figlia per farle coronare il suo sogno —:

quali iniziative intenda assumere perché l'università di Bari, che ha già respinto la richiesta della madre, conceda la laurea alla studentessa riconoscendo, rispettando e gratificando il lavoro da lei svolto. (5-00603)

BAMPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *il Giornale* del 23 settembre 1996, a pagina 4, dà notizia di una storia di tangenti nella quale sarebbero

coinvolti diversi alti ufficiali della Marina militare, oggetto di indagini da parte della procura di Roma;

la denuncia, circostanziata e avvalorata da diverse registrazioni, evidenzia un sistema di corruzione diffusa nel « reparto tecnico della direzione di commissariato della Marina militare di Roma » —:

se risulti al Governo che siano state avviate al riguardo indagini, onde verificare le gravi accuse mosse dal capitano Silvio Zaccone autore della denuncia e, nel caso fossero accertate eventuali responsabilità, procedere immediatamente alla rimozione dagli incarichi delle persone coinvolte in questo giro di malaffare, prendendo eventualmente in considerazione l'allontanamento dalle forze armate di quegli ufficiali che si siano macchiati di reati gravi, quali la distrazione di fondi o la corruzione. (5-00604)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALBORGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 10 del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, convertito con modificazioni dalla legge 20 dicembre 1995, n. 539, prevede finanziamenti a favore degli enti locali per la copertura dei maggiori oneri di espropriazione, erogati dalla Cassa depositi e prestiti e con ammortamento a totale carico dello Stato;

il termine perentorio per far pervenire le domande, fissato inizialmente entro i novanta giorni decorrenti dall'entrata in vigore della citata legge di conversione, è stato successivamente prorogato al 30 giugno 1996 con il decreto-legge 25 maggio 1996, n. 287;

molti comuni hanno regolarmente fatto pervenire le loro richieste entro il 30 giugno 1996, e in molti casi gli stessi si sono impegnati a pagare i proprietari delle aree espropriate entro un termine strettamente correlato alla certezza di ottenere i mutui entro i termini previsti;

agli stessi non è stato erogato il finanziamento dalla cassa in quanto il Governo reiterando il decreto-legge, n. 287 del 1996, ha emanato il decreto-legge 24 luglio 1996, n. 390, che all'articolo 6, comma 7, dispone un'ulteriore proroga dei termini per le domande, fissandolo al 31 dicembre 1996;

in seguito alla proroga, la Cassa depositi e prestiti ha dovuto necessariamente sospendere le erogazioni delle pratiche già esaminate, in quanto, potendo pervenire ulteriori richieste, deve attendere queste ultime per ripartire il fondo disponibile fra tutti i richiedenti —:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Governo a prorogare ulteriormente la scadenza, penalizzando i comuni che hanno agito nel rispetto dei termini ed agevolando i comuni ritardatari, agendo, inoltre, contro il principio della certezza del diritto;

se il Governo abbia valutato i danni che la proroga arreca ed ha arrecato a tutti quei comuni, che, avendo assunto impegni di pagamento non più rispettabili, derivanti da sentenze esecutive, hanno già ricevuto richieste di pagamento degli interessi legali per ritardato pagamento mentre alcuni saranno soggetti ad ulteriori azioni esecutive;

se il Governo intenda porre rimedio agli inconvenienti provocati, eliminando la proroga « infelice », che provoca inoltre una notevole diminuzione degli importi dei mutui per ciascun comune richiedente.

(4-03393)

BORROMETI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la *Vega Oil* spa, proprietaria ed armatrice della nave *Vega Oil*, rappresentata dalla fratelli Cosulich spa di Genova, ha assicurato per obbligo di legge il personale imbarcato presso la Cassa marittima meridionale per l'assicurazione sugli infortuni sul lavoro e sulle malattie delle gente di mare;

la predetta unità *Vega Oil* è stata destinata dall'anno 1987 ad operare quale base di stoccaggio e trasbordo di idrocarburi a bordo di altre navi ad oltre dieci miglia dalla costa di Ragusa e, quindi, privata del motore ed iscritta al n. 2289 dei registri delle navi minori e galleggianti di Siracusa;

la sede dell'Inps di tale località, nonostante il parere contrario della capitaneria di porto di Siracusa, ha ritenuto di operare una variazione di inquadramento

del personale imbarcato su detta unità, definendone l'appartenenza al ramo industria trasporti — attività collaterale;

tale inquadramento è stato confermato dalla direzione centrale contributi dell'Inps;

l'inquadramento da parte dell'Inps è stato effettuato in presenza di una lacuna legislativa, visto che la legge n. 413 del 1984, prende in considerazione solo i galleggianti al servizio dei porti, delle rade e del pilotaggio, trascurando completamente i galleggianti operanti in alto mare;

tale lacuna legislativa non autorizza tuttavia ad assimilare il personale in questione agli esercenti attività collaterali all'industria dei trasporti, se si considera di primaria importanza il fatto che si tratta di personale con specifici requisiti di professionalità, appartenente alle matricole delle gente di mare, iscritto a « ruolo equipaggio » e assunto con uno specifico contratto di lavoro (convenzione di arruolamento);

trattandosi di personale marittimo, dall'inquadramento ipotizzato dall'Inps deriverebbe l'aberrante conseguenza che i medesimi lavoratori, a seconda che operino sulla *Vega Oil* ovvero su altre navi, sarebbero soggetti a disciplina previdenziale ed assistenziale diversa sia dal punto di vista contributivo, sia per quanto riguarda le prestazioni, gli enti e le gestioni competenti —

se i fatti suesposti siano a conoscenza del Ministro;

quale valutazione dia il Ministro di quanto esposto;

quali interventi ritenga di attivare per la soluzione del problema in questione.

(4-03394)

PEZZOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Venezia, in data 8 febbraio 1995 ha presentato il progetto di

piano regolatore per porto Marghera, che dovrà riqualificare l'area, trasformandola in zona scientifica, universitaria e commerciale dalle forti potenzialità imprenditoriali;

lo stesso giorno dal porto di Venezia giungeva la notizia che il pescaggio dei canali di accesso si è ulteriormente ridotto;

dal 1980, il fondo dei canali lagunari non viene più scavato, essendosi ridotto di molto, impedendo alle navi porta-containers dell'ultima generazione di entrare in porto, e compromettendo sempre più gravemente l'economia portuale e quella più complessiva della città di Venezia;

l'appalto, a licitazione privata, per l'escavo del canale Malamocco-Marghera è stato sospeso dall'autorità giudiziaria amministrativa a seguito di ricorso presentato da ditta esclusa dalla gara;

comunque è fuori di dubbio, a parere dell'interrogante, che gravi ritardi sono imputabili agli enti preposti, che non si sono attivati per tempo alla soluzione del problema dello scavo dei canali lagunari, disattendendo le richieste di intervento da parte del provveditorato al porto, della compagnia portuale, degli spedizionieri e di altri operatori dello scalo portuale;

quali urgenti provvedimenti abbia intenzione di adottare per risolvere tale anomala grave situazione, che negli ultimi tempi si sta parossisticamente incancrenendo a tutto danno della vita del porto di Venezia, dei suoi programmi di riorganizzazione e di riqualificazione imprenditoriale e commerciale e più in generale dell'intera economia della città di Venezia e della sua gronda lagunare. (4-03395)

CANGEMI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la città di Vittoria (RG) ha avuto negli ultimi anni una forte espansione territoriale;

le zone di più recente e massiccio insediamento hanno urgente bisogno di infrastrutture e di servizi adeguati alle esigenze dei cittadini e degli operatori economici;

grave in particolare è la situazione per ciò che concerne i servizi postali;

gli oltre cinquantamila abitanti di Vittoria possono usufruire infatti solamente di un ufficio postale e di due succursali, ubicate nel centro della città, che effettuano orario di servizio nelle ore antimeridiane;

la situazione descritta causa gravissimi disagi agli utenti e comporta l'impossibilità di svolgere serenamente il proprio compito per gli operatori del servizio —:

se non ritenga di dover intervenire assumendo immediati provvedimenti al fine di estendere l'orario di servizio anche alle ore pomeridiane nelle succursali esistenti, al fine di alleviare i disagi fin qui registratisi;

se non ritenga necessario di porre in essere iniziative atte ad adeguare strutturalmente il servizio postale alla nuova realtà sociale ed urbana della città di Vittoria, in particolare prevedendo l'apertura di due nuove succursali ubicate nei quartieri « Forcone » e « Fanello-Chiusa inferno ».

(4-03396)

CANGEMI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

una grave situazione di difficoltà si è venuta a determinare presso la pretura di Lentini (SR);

il pretore nominato dottor Riccardo Rizzi, è infatti attualmente impegnato nel servizio militare di leva ed il suo ufficio resta vacante;

presso la pretura di Lentini restano dunque in attività soltanto alcuni vicepretori scelti dalla Corte di appello fra i legali delle città di Lentini, Carlentini e Francofonte;

questa situazione rischia di avere gravissime conseguenze sulla funzionalità di un ufficio che deve assolvere un consistente carico di lavoro. Giacciono, infatti, presso la pretura di Lentini — come sottolineano la segreteria e l'ufficio locale della Camera del lavoro in un pubblico documento — 868 cause civili, di cui 247 di lavoro, 500 cause penali e 600 procedimenti esecutivi ed il rischio della paralisi è assai concreto;

la pretura di Lentini opera in un'area afflitta da gravissimi problemi sociali ed economici, da una condizionante presenza della criminalità organizzata e da una vasta diffusione di fenomeni illegali;

la funzionalità delle istituzioni — ed in particolare di quelle preposte al rispetto delle leggi — rappresenta una condizione fondamentale per costruire una stagione di riscontro civile e sociale —:

quali provvedimenti intenda assumere al fine di dare positiva soluzione al problema descritto dall'interrogante.

(4-03397)

CANGEMI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa* — Per sapere — premesso che:

le aree rurali della provincia di Catania sono attraversate da una crescente ondata di violenza;

aggressioni, furti, e danneggiamenti sono ormai una triste e quotidiana realtà, specie nell'area della piana di Catania;

questo clima generalizzato di sopraffazione rappresenta un'intollerabile violazione dei diritti e delle libertà di chi lavora nelle campagne e, al contempo, un'ulteriore grave difficoltà per il settore agricolo della provincia, già travagliato da una profondissima crisi che condiziona pesantemente tutto il tessuto economico e sociale;

finora non si è manifestata un'azione di contrasto efficace da parte delle forze dell'ordine —:

quali provvedimenti immediati, anche di natura straordinaria, intendano di-

sporre per garantire la sicurezza delle persone e dei beni, nonché la serenità delle attività produttive nelle aree rurali della provincia di Catania. (4-03398)

PEZZOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, tendente a razionalizzare il funzionamento dell'amministrazione statale, prevede per tutti i dipendenti pubblici, esclusi quelli di cui al comma 4 dell'articolo 2 (militari, carabinieri, polizia di Stato, finanziari, forestali, impiegati delle prefetture e della magistratura) un rapporto di lavoro disciplinato dal codice civile e della legislazione vigente sui rapporti subordinati d'impresa;

gli appartenenti al corpo nazionale dei vigili del fuoco, non essendo stati ricompresi nella deroga di cui al decreto legislativo n. 29 del 1993, risultano, pertanto, inseriti tra quei dipendenti pubblici cosiddetti « privatizzati », con possibili preoccupanti effetti sia per l'amministrazione referente che per la sicurezza pubblica;

la normativa di cui al decreto legislativo n. 29 del 1993, non si ritiene oggettivamente estensibile ai vigili del fuoco, in quanto è oramai da tutti riconosciuto il fatto che il personale del corpo, vuoi per le proprie competenze istituzionali e professionali, vuoi per la sua organizzazione interna e per l'ordinamento giuridico che lo disciplina, deve essere equiparato al personale delle forze di polizia;

l'applicazione del citato decreto legislativo n. 29 del 1993 comporterebbe per il corpo dei vigili del fuoco prevedibili e notevoli disfunzioni organizzative, dovute sia all'impiego delle medesime strutture dirigenziali accanto al personale del ruolo tecnico antincendio e prefettizio, escluse dal contratto privatistico, sia per la necessaria eliminazione del livello intermedio, con il rischio di dover promuovere a livello di dirigente generale gli attuali dirigenti superiori periferici (ispettori regionali);

tale rischio di promozioni « obbligate » e di mero carattere clientelare e politico, oltre a determinare una ennesima ed impopolare spinta verticistica dell'apparato, andrebbe a scapito della funzionalità ed efficienza dello stesso a causa anche del probabile accorpamento funzionale di più regioni —:

se intenda intraprendere iniziative di carattere legislativo al fine di collocare il corpo dei vigili del fuoco nell'ambito delle amministrazioni escluse dall'applicazione del rapporto privatistico previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993, riconducendolo, quindi, in quel « comparto sicurezza » da cui lo stesso proviene ed in cui, di fatto, ha sempre operato. (4-03399)

PEZZOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la segreteria nazionale della Cignal vigili del fuoco, in una lettera indirizzata al Ministro dell'interno in data 8 febbraio 1995, denuncia come il corpo nazionale dei vigili del fuoco « sta miseramente affondando in un vero e proprio mare di scandali »;

la Cignal vigili del fuoco imputa tale grave situazione alla « dirigenza che in questi ultimi anni si è dimostrata in larga parte irresponsabile, inaffidabile e vergognosamente disonesta », evidenziando inoltre « gravi limiti professionali » ed un comportamento « sfacciatamente clientelare in favore anche di talune organizzazioni sindacali »;

tale dirigenza si è resa responsabile di « irregolarità, di ingiustizie e di ingente spreco di denaro pubblico, insozzando l'immagine gloriosa del corpo nazionale dei vigili del fuoco »;

quanto dalla Cignal vigili del fuoco denunciato negli anni, e soprattutto in quest'ultimo periodo, è comprovato dagli « innumerevoli esposti e denunce che quasi quotidianamente giungono da più parti all'autorità giudiziaria ed alla Corte dei conti, dai tanti avvisi di garanzia inviati a

molti dirigenti e funzionari del corpo e da condanne giudiziarie per reati contro la pubblica amministrazione »;

il corpo nazionale dei vigili del fuoco ha visto da tempo diminuita la propria attività di servizio a causa della grave carenza di organico, delle difficoltà relative alla assunzione diretta dei vigili del fuoco cosiddetti « discontinui » ed all'inquadramento dei capi reparto e dai capi squadra, e dell'annosa drammatica carenza di distaccamenti nonché di mezzi, attrezzature e vestiario —:

se non ritenga di dare avvio ad una profonda opera di « moralizzazione » del corpo nazionale dei vigili del fuoco, anche attraverso l'istituzione di una commissione ispettiva che faccia luce su quanto denunciato dalla Cisl vigili del fuoco;

se, a soluzione dei tanti problemi che affliggono il servizio dei vigili del fuoco, non ritenga opportuno contemporaneamente operare per la « rinascita » morale del corpo, al fine di tutelare l'immagine gravemente lesa da scandali ed irresponsabilità dirigenziali. (4-03400)

PEZZOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le aree di servizio autostradale sono una necessità per tutti gli utenti della rete autostradale italiana, ma in particolare modo per coloro che transitano in dette autovie nelle ore notturne;

le aree di servizio autostradale sono gestite nelle ore notturne, causa il logico minore traffico veicolare, da un numero ridotto di personale rispetto ai turni diurni, e così, spesso, negli autogrill, nei bar, nei distributori di benzina, troviamo operatori che effettuano il turno di servizio completamente soli;

in special modo nelle ore notturne, si verificano in tali aree di servizio atti criminali, o quanto meno irrispettosi del vivere

civile, da parte di delinquenti e malintenzionati che, oltretutto, frequentano abitualmente indisturbati queste aree;

le pattuglie della Polstrada sono in numero insufficiente rispetto alle necessità di tutela e di sicurezza di quanti usufruiscono delle aree di servizio e di quanti vi lavorano —:

se intenda intervenire in merito a questa delicata situazione di ordine pubblico, che vede coinvolti anche cittadini stranieri. (4-03401)

PEZZOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 ottobre 1994, mediante licitazione privata, il ministero dei lavori pubblici affidava l'appalto dei lavori urgenti in escavo per la manutenzione dei fondali del canale Malamocco-Marghera, nel porto di Venezia, alla ditta « Costruzioni generali Boscolo e Tiozzo spa », di Chioggia (VE), per il ragguardevole importo di lire 8.850.000.000;

la società cooperativa S. Martino, esclusa dalla licitazione privata per l'appalto, ricorrendo al Tar del Lazio e quindi al Consiglio di Stato, ha ottenuto nel mese di dicembre 1996 la sospensione dell'appalto —:

se risulti vero che la società cooperativa S. Martino aveva presentato alla gara d'appalto l'offerta più bassa con i mezzi migliori;

se non ritenga di dover disporre l'annullamento del verbale di gara del 12 ottobre 1994 e la riconvocazione della gara, in quanto solo ciò permetterebbe l'esecuzione dei lavori. (4-03402)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in numerose circostanze si sono registrate differenze di opinioni e di giuri-

sprudenza circa il possesso della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria in capo alle guardie volontarie ittico-venatorie ambientali;

è assolutamente opportuno eliminare ogni incertezza definendo esattamente i confini e le funzioni, e dunque, conseguentemente, anche le modalità operative, delle guardie volontarie ittico-venatorie ambientali;

inoltre, a seconda delle interpretazioni fornite dalle singole prefetture, il porto d'armi per difesa personale nell'ambito del servizio viene concesso d'ufficio alle guardie ittico-venatorie ambientali oppure non viene concesso affatto, creando una evidente disparità di trattamento;

addirittura, in alcune province, il rilascio del porto d'armi alle guardie ittico-venatorie ambientali dipende dall'orientamento del singolo funzionario, sicché, trasferito il funzionario medesimo, il porto d'armi non viene più concesso per la diversa interpretazione fornita dal funzionario subentrante —:

se non ritenga di dover emanare una circolare con la massima urgenza (tenuto anche conto della ormai imminente apertura della stagione venatoria), con la quale si stabilisca in via definitiva la sussistenza o meno, in capo alle guardie volontarie ittico-venatorie ambientali, della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria;

se non ritenga di dover altresì emanare una circolare alle prefetture contenente precise ed omogenee istruzioni per la concessione alle guardie volontarie ittico-venatorie ambientali del porto d'armi per difesa personale nell'ambito del servizio. (4-03403)

VALPIANA e LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

gli insegnanti di strumento musicale precari (supplenti annuali), impegnati nella scuola media nei corsi di sperimentazione

musicale, insegnano grazie ad una graduatoria specifica per soli titoli; diversa da quella relativa agli insegnanti di educazione musicale;

il decreto ministeriale istituì tali corsi vent'anni fa, e tuttavia permane tuttora la loro natura sperimentale non essendosi ancora pervenuti ad una sua istituzionalizzazione;

l'insegnamento dello strumento musicale non costituisce ancora cattedra di concorso ed i docenti di tutt'Italia non hanno potuto accedere al ruolo, nonostante l'anzianità di servizio accumulata;

le scuole veronesi che applicano la sperimentazione musicale sono solo due; nulla perciò dovrebbe impedire ai docenti di ottenere la nomina all'inizio di settembre, con l'avvio delle attività scolastiche, come è stato negli anni precedenti;

all'avvio del nuovo anno scolastico, tuttavia, tali insegnanti non hanno ancora ricevuto alcuna comunicazione e la funzionaria del provveditorato che si occupa della sperimentazione, nelle occasioni in cui è stata contattata, ha dato risposte evasive;

fino a questo momento, senza apparente motivo, i supplenti non hanno ancora ricevuto comunicazioni ufficiali, con grave danno anche economico;

inoltre, spesso, durante i mesi di insegnamento, gli stipendi arrivano in ritardo rispetto a quelli dei colleghi di ruolo, pari anche a due mesi —:

se la stessa vicenda esposta in premessa si sia verificata presso altri provveditorati agli studi;

che cosa intenda fare per risolvere la situazione dei precari dei corsi di sperimentazione musicale;

se intenda, e come, rendere meno precaria tale sperimentazione;

come ritenga di riorganizzare l'insegnamento musicale e, in particolare, l'insegnamento di strumenti musicali;

se il comportamento del provveditorato agli studi di Verona sia da considerarsi corretto;

se non ritenga che la situazione penalizzante di questi insegnanti precari, alcuni dei quali in tale situazione da quasi un decennio, possa trovare soluzione.

(4-03404)

VOGLINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nel 1992, il Governo Amato ha liquidato il gruppo EFIM a causa del suo forte passivo di bilancio. La finanziaria E. Breda (FINBRED A), controllata dal gruppo, con circa cinquemila azionisti, in quel periodo in attivo di alcuni miliardi, con attività in vari ambiti (mezzi e sistemi di difesa, meccanica varia, ottica, immobiliare, eccetera), è stata posta in amministrazione coattiva;

alcune attività controllate dalla finanziaria sono state messe in vendita, così come le proprietà della stessa; alcuni settori, invece, tra cui quelli legati alla difesa, sono attualmente controllati da FINMECCANICA, con un contratto di affitto « a redditi compressi », e con opzione di acquisto da parte del gruppo IRI —:

quale sia l'attuale posizione della FINBRED A;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per salvaguardare gli interessi degli azionisti. (4-03405)

SPINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, del tesoro, degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è di tutta evidenza l'importanza, non solo morale, ma anche economica e finanziaria, per il nostro paese, del recupero delle riserve auree della Banca d'Italia, trafugata dai nazisti nel 1944;

risultano notizie di stampa circa le indagini in corso da parte della magistratura militare —:

cosa risulti al Governo circa questa ormai cinquantennale vicenda e quali siano i passi interni ed internazionali che il Governo intenda compiere per procedere, nell'attuale delicato momento della finanza pubblica, al completo recupero di questa riserva nazionale. (4-03406)

LANDOLFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 34 del contratto collettivo decentrato nazionale del 22 dicembre 1995, relativo alla mobilità del personale docente, prevede la precedenza, nell'ambito delle operazioni di passaggio di cattedra e di ruolo, per i docenti che, nell'anno scolastico precedente a quello cui sono riferite le operazioni di mobilità professionale, sono utilizzati in altra classe di concorso, diversa da quella di titolarità, per la quale sono forniti di abilitazione;

la tabella di valutazione (allegato E), del contratto sopra citato, non prevede alcun punteggio per il servizio prestato, senza soluzione di continuità, in posizione di utilizzato;

la continuità del servizio prestato in posizione di utilizzato, va ricercata nella tipologia della funzione espletata, considerata la continuità del servizio in posizione di utilizzato come continuità di servizio d'istituto, onde evitare una grave discriminazione nell'ambito della stessa categoria —:

quali siano stati i criteri seguiti, nella fase della contrattazione nazionale decentrata del 22 dicembre 1995, relativamente alla immobilità del personale docente;

quali le motivazioni dell'esclusione dalla tabella di valutazione — allegato E — della considerazione del servizio prestato, senza soluzione di continuità, dal personale utilizzato in altra classe di concorso e con precedenza di cui all'articolo 34 del contratto suindicato;

se, in fase di verifica degli effetti della disciplina concordata, ai sensi dell'articolo

1, comma 2, del contratto collettivo nazionale, non ritenga opportuno proporre la integrazione dell'allegato E, al titolo I (anzianità di servizio), con un successivo punto *d*) che introduca il criterio di valutazione dei seguenti punteggi:

entro il quinquennio = punti 2,

oltre il quinquennio = punti 3,

ai fini del passaggio di ruolo per il servizio prestato, senza soluzione di continuità, in posizione di utilizzato;

quali siano le iniziative che intenda assumere per una diversa valutazione del personale docente che si trova in siffatta condizione di disparità. (4-03407)

NARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Bari operano due soli istituti secondari per i servizi commerciali: Tridente e Gorjux;

la vocazione mercantile e terziaria della città richiede e abbisogna di una preparazione professionale dei giovani in sintonia con il mondo del lavoro cittadino;

la disposizione territoriale dei due istituti fino al dicembre 1995 consentiva agli stessi di rispondere al meglio alle esigenze dell'utenza scolastica essendo gli stabili dell'istituto Tridente situati nel popoloso e popolare quartiere Libertà e quelli del Gorjux nella zona Poggiofranco ben oltre la ferrovia che divide Bari in due distinte realtà;

la sede dell'IPSC Tridente, risalendo agli anni 1960; era costituita da un prefabbricato che progressivamente aveva accentuato il livello di usura, più che ventennale, e che era stato eretto con utilizzo di fibre di amianto, così come altri plessi scolastici della città;

nel novembre del 1995 il sindaco di Bari, dopo ispezione dell'ufficio tecnico, dichiarava l'edificio del Tridente pericolante e, quindi, ne ordinava la chiusura;

l'istituto Tridente, dopo breve periodo di utilizzo pomeridiano dei locali dell'Istituto magistrale sempre nel quartiere Libertà, veniva trasferito nel dicembre 1995 presso i locali della scuola media *ex* Carabellese, in via De Tullio, a Bari, alcune centinaia di metri oltre la ferrovia, in un'area ai limiti di quella « coperta » dell'IPSC Gorjux, locali di proprietà del comune e in quel momento liberi e disponibili;

lo spostamento della sede dell'istituto determinava effetti negativi sulla tradizionale utenza scolastica proveniente proprio dai grandi quartieri al di qua della ferrovia, costretta ad un pesante aggravio degli orari di trasferimento in una città notoriamente deficitaria, se non priva, di mezzi di trasporto pubblici di qualche funzionalità;

ciò comportava, come logico, un freno e poi un forte calo delle iscrizioni presso il Tridente, con riguardo, in particolare, a quelle del primo anno;

nell'estate del 1996 il comune di Bari informava le autorità scolastiche del Tridente circa un nuovo trasferimento della sede, questa volta nel quartiere Carrassi, nei locali della scuola Media statale Giovanni XXIII, ora in disuso, siti a poca distanza dallo stabile che ospita l'IPSC Gorjux;

di conseguenza, i due unici istituti per i servizi commerciali verrebbero accentrati e quasi accorpati nella stessa zona della città determinando da un lato una inutile e dannosa « concorrenza » fra gli istituti stessi rispetto all'utenza e, dall'altro, l'impossibilità, per gran parte degli studenti residenti in città, di poter accedere funzionalmente in condizioni adeguate a quel tipo di istruzione;

inoltre, la struttura scolastica della *ex* scuola media Giovanni XXIII è costituita da un prefabbricato eretto nello stesso periodo e presumibilmente con lo stesso materiale di quello che già ospitava l'istituto Tridente nel quartiere Libertà e pertanto, si deve intendere, logoro e contami-

nato dall'amianto come quello che l'amministrazione comunale di Bari ha fatto chiudere nel novembre del 1995;

lo spostamento dell'istituto Tridente nel quartiere Carrassi arreca grande disagio agli studenti;

l'istituto Tridente ha avuto e potrebbe ancora avere una valenza sociale nel quartiere Libertà —:

se non ritenga e non intenda intervenire presso il provveditorato di Bari ed il comune di Bari perché sia riconsiderata la decisione, fortemente avversata dagli abitanti delle zone interessate, sostenuti peraltro da numerosi consiglieri comunali, attraverso una mozione. (4-03408)

DAMERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione consultiva nazionale per le sostanze esplosive ed infiammabili presso il ministero dell'interno è stata recentemente informata della situazione del deposito di esplosivi della ditta INTE.E.M. srl sito in località Pirenta - comune di Murisengo Monferrato (AL), deposito che ha una capienza pari a 1.420 quintali e un milione cinquantamila detonatori;

gli abitanti della frazione interessata, promuovendo una petizione popolare, hanno espresso una forte preoccupazione circa l'esistenza di tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza della salute pubblica, nonché delle numerose abitazioni, delle attività artigianali e turistiche, e delle strutture sociali localizzate nella zona, situata lungo la s.s. 459 Valle Cerina —:

se la citata Commissione intenda effettuare un sopralluogo per verificare il rispetto delle norme previste dal testo unico di pubblica sicurezza in rapporto alla distanza tra il suddetto deposito e le abitazioni, distanza che deve tenere oltretutto conto della conformazione orografica della zona;

se non ritenga utile, per la tranquillità dei cittadini che il sopralluogo medesimo possa vedere il coinvolgimento del « Comitato amici di S. Candido », nonché delle autorità locali. (4-03409)

ARMOSINO, STRADELLA e MAMMOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in tutto il territorio dell'astigiano e del chiese esistono preoccupanti peggioramenti del livello di qualità nell'erogazione dell'energia elettrica;

il problema è stato più volte richiamato dalle proteste di un consistente numero di abitanti e dai pubblici amministratori locali;

il territorio è soggetto a frequenti fenomeni atmosferici con danni tangibili alle reti elettriche, che determinano un costante impegno di risorse negli investimenti, nei cicli manutentivi e nelle riparazioni al fine di fare fronte ai disservizi, come, peraltro, è stato evidenziato dai dati sul numero delle ore straordinarie per interventi, mediamente più elevata al confronto di altri ambiti territoriali;

dalla lettura dei dati sul numero e la durata delle interruzioni, raffrontati con il dato medio nazionale, appare del tutto evidente una preoccupante controtendenza sulla qualità del servizio fornito;

il personale attualmente in organico presso la direzione compartimentale di Asti è sufficiente ed in grado di soddisfare le esigenze della clientela e di garantire il servizio elettrico;

la profonda ristrutturazione dell'azienda per effetto della privatizzazione dell'ente, per quanto attiene ai riferimenti organizzativi, comporterebbe un ulteriore contenimento del personale tecnico-operativo, come si evince dal piano di assunzione prospettato dalla direzione compartimentale ENEL;

la situazione risulta particolarmente grave sul piano occupazionale —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per quanto attiene agli organici ed ai futuri investimenti nel settore della distribuzione, con particolare riguardo al territorio dell'astigiano e del chiarese.

(4-03410)

ARMOSINO, ROSSO, PAROLI, PALUMBO e CONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

entro il 31 dicembre 1996 è prevista la chiusura degli ospedali psichiatrici, senza che sia fornita alcuna notizia sull'inserimento sociale degli attuali degenti e sulla loro effettiva integrazione;

infatti, non si è ancora provveduto all'inserimento sociale, formativo e lavorativo degli attuali degenti, proprio quando, a breve, saranno in scadenza i termini previsti dalla legge per la chiusura degli ospedali psichiatrici, e non si è provveduto, nel frattempo, alla progettazione ed alla gestione del processo di chiusura dei residui ospedali psichiatrici ed alla realizzazione delle alternative reali;

molto del personale del settore è stato messo in mobilità o non è stato sostituito a seguito di pensionamento —:

quali iniziative intenda adottare per provvedere ad un adeguato e personalizzato inserimento sociale, formativo e lavorativo degli attuali degenti degli ospedali psichiatrici;

quali misure intenda assumere il Governo per garantire gli attuali livelli occupazionali del personale medico.

(4-03411)

BRUNETTI. — *Al Ministro degli interni.* — Per sapere — premesso che:

una gravissima situazione occupazionale nel comune di San Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza, è alla base di un lungo periodo di manifestazioni dei disoc-

cupati del centro silano. L'incapacità del governo regionale di rispondere alle istanze dei manifestanti e gli stessi infruttuosi incontri romani rischiano di esasperare la situazione, allargando e radicalizzando la protesta in una prospettiva dagli sbocchi imprevedibili;

in una situazione così carica di tensione non sembra vi sia, nelle forze politiche ed istituzionali locali, la necessaria comprensione della pericolosità degli avvenimenti ed una conseguente responsabilità di atteggiamenti. Qualche settimana fa infatti, pare addirittura su iniziativa dei locali amministratori, sia stato chiesto l'intervento della forza pubblica per sgomberare con la forza l'aula del consiglio comunale occupata dai disoccupati e, in questi giorni, un intervento inaudito della polizia e dei carabinieri (che hanno messo in stato d'assedio il centro silano), di cui hanno dato largamente notizia i mass-media, si è abbattuto su donne e bambini che manifestavano a sostegno della lotta dei disoccupati. Questa iniziativa ha drammatizzato la situazione, non solo perché l'intervento repressivo trova riscontri precedenti soltanto nel duro ruolo della polizia contro le lotte per la terra nel dopoguerra che San Giovanni in Fiore ha subito sulla propria pelle, ma soprattutto perché evidenzia una tendenza a volere rispondere alla gravissima situazione sociale del Mezzogiorno — caratterizzata dalla disoccupazione di massa e dalla sperimentazione generalizzata della povertà — non già attraverso un grande progetto che, partendo dalle infrastrutture di base, la difesa del territorio, il recupero della città, la forestazione, indichi sbocchi concreti al problema del lavoro, ma sostituendo il pane al manganello —:

se sia a conoscenza dell'allarmante situazione di San Giovanni in Fiore e dell'inopportuno intervento delle « forze dell'ordine »;

se non ritenga di dover fare piena luce e chiarezza sui fatti verificatisi e, in ogni caso, precisare se l'iniziativa sia stata frutto di una decisione autonoma della

polizia e dei carabinieri o se, invece, essa non sia stata inopportunamente sollecitata in maniera strumentale nell'ambito di un disegno imprudente di divisione e di isolamento, tendente a contrapporre il movimento dei disoccupati alla popolazione;

se non pensi, infine, di dovere chiarire tutte le responsabilità e dare direttive perché, in un momento così delicato, polizia e carabinieri siano forze di equilibrio nella grave esasperazione sociale, e non strumenti portatori di una concezione « scelbiana », che la Calabria e San Giovanni in Fiore ben conoscono, e che rischia di allontanare sempre più i cittadini, le forze del lavoro e, più in generale, le classi subalterne, delle istituzioni democratiche. (4-03412)

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di un attentato di chiara marca intimidatoria e delinquenziale, è stato distrutto l'Ufficio del Sindaco di Seminara, un giovane e valente professionista che ha instaurato nel centro pianigiano la cultura della legalità e della trasparenza;

egli è peraltro fortemente impegnato, quale presidente dell'assemblea dei sindaci dei 33 comuni della Piana a far progredire un esperimento pilota che deve dare nuova identità alle popolazioni della Piana di Gioia Tauro, ed alle loro aspirazioni;

l'attentato è chiaramente una ritorsione a pretese non accolte o è atto preparatorio per una campagna che tolga di mezzo un personaggio scomodo per le mire illecite di qualcuno;

le autorità dello Stato, i sindaci della Piana, le associazioni, i sindacati, le popolazioni hanno testimoniato solidarietà ed affetto al sindaco di Seminara, avvocato Salvatore Costantino: ma ciò non basta;

è necessario che la struttura complessiva dello Stato si faccia carico del fiancheggiamento dei quotidiani eroismi dei sindaci di nuova generazione, i quali senza mezzi, con organici sotto la media, avendo

ereditato pesanti situazioni di bilancio ed antiche culture di favoritismi e di collusioni, si sforzano di dare un volto nuovo alle città che amministrano e di costruire un rapporto diverso con i cittadini;

a questo scopo è indispensabile dotare comuni come Seminara di un efficiente corpo di polizia municipale, ponendo una quota della spesa a carico dello Stato, in modo che essa non vada ad impinguare il passivo dell'ente locale ed è altresì necessario rafforzare, con i medesimi criteri, gli uffici destinati al controllo del territorio (ci si riferisce, in particolare, agli uffici tecnici);

è altresì necessario sottrarre i sindaci a forme di responsabilità oggettiva derivante da una serie di normative che li vogliono bersaglio di iniziative giudiziarie per attività connesse con discariche, inquinamenti, concessioni demaniali, ecc.; poiché tutto ciò, insieme con la quotidiana inquisizione su atti amministrativi, posta in essere con una sistematicità che pare correlata più ad una attività di supervisione e controllo da parte dell'autorità giudiziaria, che alla doverosa attività di fiancheggiamento e sostegno, riduce la soglia di considerazione e rispetto che il primo cittadino dovrebbe riscuotere ed utilizzare anche nei rapporti con gli amministratori;

quali iniziative il ministro interrogato, con il concerto degli altri ministri interessati, intenda adottare perché i comuni possano dotarsi di adeguate strutture di polizia municipale e di controllo del territorio con spesa a parziale carico dello Stato e comunque non cumulabile con le altre, ai fini della determinazione delle passività utili per individuare situazioni di dissesto;

quali iniziative legislative intenda adottare perché, in consonanza con le leggi vigenti, il sindaco sia restituito alla sua funzione di governo, e la responsabilità per le attività proprie dell'Ente locale sia posta a carico dei funzionari addetti ai settori per i quali una tale responsabilità è prevista;

in che modo intenda intervenire per l'immediato ripristino dell'immobile e delle suppellettili danneggiate onde sia tangibile la risposta forte ed immediata all'atto delinquenziale;

in che modo, infine, intenda tutelare l'integrità fisica del sindaco di Seminara, Salvatore Costantino, onde egli, garantito dalla presenza dello Stato, continui a svolgere il suo appassionato e meritorio servizio. (4-03413)

SIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

è necessario, anche per fugare le preoccupazioni determinatesi tra i lavoratori interessati nell'area campana, che il Governo faccia chiarezza sugli aspetti e sui contenuti strategici dell'avvenuta cessione del pacchetto azionario di Alfa Romeo Avio, specie per quanto riguarda gli aspetti finanziari, il piano industriale, i finanziamenti previsti dal piano di settore, le ricadute occupazionali attese —:

se siano state valutate — in relazione al profilo industriale che caratterizza il territorio campano — le conseguenze che potrebbero derivare dal suddetto passaggio specie se l'operazione non fosse chiaramente finalizzata alla innovazione ed al potenziamento del settore avio-motoristico nazionale. (4-03414)

CONTI e MARTINAT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

del progetto di massima approvato dall'Anas in sede di consiglio di amministrazione, con voto n. 57 del 24 febbraio 1994, risultano far parte gli interventi di interconnessione tra A 14 e strada statale 16 nella tratta Pedaso-Giulianova (prima fase attuativa del « Corridoio adriatico » autostradale);

per tali interventi è stata predisposta ed approvata specifica direttiva di finanziamento firmata dal ministro dei lavori pubblici Merloni (n. 89 dell'8 aprile 1994);

gli interventi previsti in tale fase riguardano la realizzazione ed il completamento di sette nuove interconnessioni tra la strada statale n. 16 e la A 14, con la funzione di alleggerire e fluidificare il traffico sulla strada statale n. 16 in un tratto caratterizzato da elevatissimi volumi di traffico, a valenza sia turistica che commerciale;

tra detti interventi è prevista la realizzazione del nuovo casello di Cupramarittima, il cui progetto e la relativa realizzazione non origina alcuna incongruenza urbanistica, territoriale ed ambientale;

tale opera, già finanziata dall'Anas, è attesa dalle popolazioni da anni per favorire sia lo sviluppo turistico che le iniziative imprenditoriali presenti nella valle del torrente Menocchia;

risulta peraltro in essere una iniziativa della società Autostrade SpA, finalizzata a limitare gli interventi previsti a due sole interconnessioni rispetto alle sette previste;

in tutta la procedura esiste un ritardo ingiustificato di oltre quattro anni, rispecchiante ad avviso una volontà ad ostacolare l'iniziativa o ad una incapacità decisionale —:

quale sia lo stato di tale iniziativa, che di fatto non risulta presentare alcun aspetto burocratico o tecnico penalizzante;

quali siano le motivazioni per cui l'Anas non abbia provveduto alla firma della convenzione con la società Autostradale SpA, convenzione predisposta in forma preliminare fin dal 1994;

quali siano le motivazioni per cui una iniziativa di tale interesse per le popolazioni rivierasche e presentante in termini di « costi-benefici » una elevatissima redditività, non sia stata conclusa da parte dell'Anas, avente tra l'altro la funzione di controllo delle concessionarie autostradali;

quali siano i responsabili in ambito Anas di tali gravi inadempienze.

(4-03415)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a Nola, in provincia di Napoli, ogni domenica successiva al 21 giugno, giorno nel quale ricorre la festività di San Paolino da Nola, si tiene da più di mille anni, come narra la tradizione, la spettacolare ed imponente manifestazione della Festa dei Gigli», unica nel suo genere;

far conoscere la festa a livello nazionale può favorire lo sviluppo turistico alleviando il problema della disoccupazione che è avvertito in modo preoccupante nell'area nolana;

in passato, con manifestazioni altrettanto rilevanti quali il Palio di Siena, i Ceri di Gubbio, il Carnevale di Viareggio ed altre, si è provveduto ad emettere fancolli commemorativi —:

se non ritenga opportuno interessarsi affinché l'Ente poste italiane dedichi anche alla festa dei «gigli» di Nola un franco-bollo commemorativo, tale da dare ad essa il giusto risalto e la massima diffusione in tutta Italia ed oltre.

(4-03416)

PALUMBO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la società *Telex computer products international inc.*, a seguito di verbale giudiziale di conciliazione del pretore di Roma del 4 dicembre 1987 ha risarcito al signor Carlo Frasca la somma di lire 54 milioni, su cui aveva effettuato una erronea ritenuta Irpef di lire 14.666.000 versate con codice tributo 1012 all'esattoria delle imposte di Roma, bollettino n. 076 del 12 gennaio 1988;

il signor Carlo Frasca in data 4 maggio 1988 ha richiesto all'intendenza di fi-

nanza di Roma il rimborso della predetta imposta Irpef in quanto l'amministrazione finanziaria ha sempre ribadito la non assoggettabilità ad imposizione fiscale di quanto percepito non a titolo di corrispettivo delle prestazioni effettuate, quale appunto l'indennizzo risarcitorio per malattia, come da c.m. 1/RT 50550 del 15 dicembre 1973 e da risoluzioni ministeriali direzione generale I.D. n. 9/72 — n. 9/50261 del 20 ottobre 1975; n. 8/477 — n. 8/525 del 17 maggio 1976; n. 8/021 del 18 febbraio 1982;

l'intendenza di finanza di Roma ha trasmesso l'istanza di rimborso al centro di servizi I.D. di Roma in data 17 settembre 1988, protocollo 4608/RA, che a data odierna non ha mai risposto;

il signor Carlo Frasca ha ritirato in data 9 giugno 1993 l'istanza di rimborso all'intendenza di finanza di Roma, senza ricevere ad oggi risposta alcuna —:

quali siano i motivi del mancato rimborso al signor Carlo Frasca a distanza di otto anni;

quali siano le procedure che deve attivare un cittadino per riottenere imposte non dovute, in tempi ragionevolmente brevi;

se resti confermata la non assoggettabilità all'Irpef dell'equo indennizzo corrisposto per menomazione dell'integrità fisica derivante da causa di servizio;

quanti siano i casi analoghi di mancato rimborso da parte dell'intendenza di finanza di Roma;

quali siano i tempi necessari per un immediato e sollecito rimborso del signor Carlo Frasca.

(4-03417)

SCALTRITTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'edilizia è uno dei settori produttivi più importanti nel nostro paese e l'imprenditoria è in maggioranza costituita, quasi ovunque, dalle imprese di costruzione; si

può quindi facilmente immaginare quanto possa gravare sull'economia nazionale la crisi di questo settore;

l'imposizione fiscale sugli immobili contribuisce ad aggravare tale crisi, in particolare perché alcune imposte, come ad esempio l'Ici cadono sulla proprietà dell'immobile e quindi le imprese costruttrici sono costrette a pagarla per tutto il periodo in cui il fabbricato rimane invenuto;

tale peculiarità fiscale caratterizza il solo settore delle costruzioni: un'uguale applicazione vorrebbe che l'industria automobilistica pagasse le tasse automobilistiche su tutte le vetture prodotte e non ancora vendute —:

se non ritenga opportuno, anche per favorire la ripresa del settore e di tutto il comparto ad esso legato, predisporre misure di sgravio fiscale legate alle opere non ancora vendute. (4-03418)

MIGLIORI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

se sia a conoscenza del degrado che sta mandando in rovina il patrimonio storico dell'isola di Capraia;

se il castello di San Giorgio, la cui realizzazione risale agli inizi del 1300 e rappresenta uno splendido esempio di architettura medievale, pur essendo di proprietà privata, venga o meno considerato un bene di interesse pubblico e simbolo di quella che fu la grandezza di Pisa, che lo fece costruire, poi di Genova e del Banco di San Giorgio e, infine, della Toscana intera;

quali siano i motivi per i quali la stessa sorte stanno subendo anche l'antico convento di Sant'Antonio, con la settecentesca chiesa annessa, e la torre della Regina, che va lentamente sgretolandosi;

quali iniziative si intendano prendere per evitare il prolungarsi di questo scempio e rendere, alla Toscana e all'Italia, uno dei

suoi patrimoni storico-artistici di maggior pregio. (4-03419)

MIGLIORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se intenda mantenere in vigore l'ini-quo trattamento economico conseguente al dispositivo dell'articolo 31, comma 4, del DL 12 maggio 1995, n. 196, che danneggia i sottufficiali in « ausiliaria » delle forze armate. Tale norma adottata su proposta del ministro *pro tempore* Corcione, del Governo Dini, congela di fatto ogni adeguamento dell'indennità di ausiliaria dei sottufficiali. Con tale deprecata iniziativa si colpisce ancora una volta il personale delle forze armate, approfittando della carenza di tutela di questa categoria, costituita da cittadini privi di possibilità contrattuale;

se intenda promuovere un'apposita iniziativa legislativa che elimini la turbativa in atto, che suscita il giustificato malcontento dei sottufficiali delle forze armate. (4-03420)

VALPIANA, BONATO e SANTOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e navigazione, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 17 luglio 1996, si è tenuta una riunione congiunta della prima e della terza commissione del consiglio comunale di Verona, recando l'ordine del giorno un incontro con i rappresentanti dell'Italfer spa (ing. Roberto Zanoni), della Tav e dei general contractors Iricav 2 (ing. Maria Rosaria Campitelli) e Cepav 2 (ing. Santacroce) sul progetto alta velocità Milano-Venezia;

nel corso dell'incontro i tecnici hanno illustrato una ipotesi di tracciato alternativo a quello depositato presso gli organi competenti della regione Veneto il 17 giugno 1996 (Iricav 2), per la parte riguardante il comune di Verona;

in particolare, le ipotesi illustrate erano sostitutive del cosiddetto « viadotto Vigasio » e prevedevano un percorso in galleria artificiale;

il dibattito sui progetti e sulle ipotesi di soluzione, previste su una scelta così importante per il futuro dei cittadini e per l'assetto del territorio devono seguire un iter di assoluta trasparenza —:

se non ritengano necessario che siano resi noti i progetti definitivi elaborati e depositati, nel rispetto delle procedure previste dalla legge, presso i competenti uffici regionali, affinché gli enti locali interessati e i cittadini tutti possano prenderne visione per le relative valutazioni;

se, in attesa del deposito dei tracciati definitivi, si intenda riaprire i termini per il deposito delle controdeduzioni da parte degli aventi diritto. (4-03421)

CITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha inteso contrapporre al disegno secessionistico messo in atto dalla Lega Nord una pacifica manifestazione per l'unità dell'Italia e per i valori nazionali, recandosi di persona a Chioggia e a Venezia domenica 15 settembre 1996, per testimoniare insieme a oltre un migliaio di persone che lo hanno accompagnato la sua decisa avversione ad ogni proposito di attentato all'integrità della nazione;

nonostante le assicurazioni fornite ai responsabili dell'ordine pubblico di Taranto e di Venezia sui propositi pacifici e sulla civiltà dei partecipanti alla manifestazione si sono verificati episodi che alimentano il sospetto di una volontà ostativa da parte degli stessi responsabili dell'ordine pubblico;

il convoglio ferroviario che trasportava l'interrogante e gli altri partecipanti alla manifestazione è stato sequestrato per tre ore nella stazione di Rovigo, con il

pretesto di una verifica della linea ferroviaria, su cui anonimi avrebbero segnalato la presenza di una bomba;

il responsabile dell'ordine pubblico di Chioggia, il vice questore vicario Umberto D'Acerno, con il suo atteggiamento e con le sue azioni ha provocato un incidente, nel quale sono rimasti contusi alcuni partecipanti alla manifestazione e l'interrogante, con ciò dimostrandosi del tutto incapace di svolgere il compito che gli era stato affidato —:

se non ritenga di dover fornire notizie certe sui motivi che hanno costretto i partecipanti alla manifestazione e l'interrogante a sostare per oltre tre ore nella stazione ferroviaria di Rovigo, con conseguente stravolgimento dell'intero programma;

se non ritenga di dover accertare le responsabilità del vice questore vicario di Venezia Umberto D'Acerno per gli incidenti che egli ha provocato a Chioggia, per l'aggressione che egli ha ordinato nei confronti dei partecipanti alla manifestazione e dell'interrogante e per le gravi affermazioni da lui pronunciate, e di dover procedere alla sua rimozione dall'incarico. (4-03422)

FONTAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *Alto-Adige*, in data 14 settembre 1996, è comparso un articolo in cui si dà conto di una denuncia dei sindacati di polizia Siulp e Sap, riguardante l'utilizzazione di alcune volanti della questura, distolte dai loro compiti istituzionali per essere distaccate a guardia del commissariato del Governo di via Piave;

i suddetti sindacati contestano l'utilizzo quantomeno spregiudicato che viene fatto delle volanti delle forze di polizia, distolte in tal modo dai loro compiti istituzionali per un servizio di vigilanza nella portineria del commissariato del Governo;

causa la grave carenza di organico che affligge le forze di polizia, la questura, non riuscendo più a sostenere la copertura

dei normali servizi, si è vista costretta a « chiudere » uffici importanti quali l'amministrazione del personale, o a limitare la funzionalità di altri, quali quello per gli stranieri, per il rilascio di passaporti e porto d'armi;

se continuerà avere applicazione la disposizione di impiegare le forze di polizia presso gli uffici del Commissariato, l'impegno di nuovi pattugliamenti nel centro storico per combattere la microcriminalità verrà vanificato e rischierà di rimanere una mera dichiarazione di intenti;

in passato erano state promesse quarantacinque unità di rinforzo delle forze di polizia nella zona, peraltro mai arrivate —:

se sia a conoscenza dei fatti sopra riportati e quali provvedimenti intenda adottare al fine di restituire le forze di polizia ai compiti istituzionali loro spettanti, in particolare per combattere la microcriminalità sempre più dilagante nella città di Trento. (4-03423)

ALBORGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è improcrastinabile la necessità di realizzare a breve un nuovo ospedale di Bergamo, stante l'inadeguatezza e l'obsolescenza di quello esistente;

l'ospedale di Bergamo è a servizio non solo del comune capoluogo, ma anche di altri comuni, che ne costituiscono il bacino di utenza, essendo la capacità ricettiva di tale presidio ospedaliero calcolata con riferimento in parte alle esigenze del comune capoluogo e in parte al fabbisogno dei posti letto di altri comuni;

le funzioni di tale nuovo ospedale sarebbero quantomeno provinciali, e non di livello locale, per le specializzazioni in esso previsto;

pertanto, essendo l'ospedale in questione un servizio raro di vasta area, la sua ubicazione non può essere funzionale solo

al capoluogo, ma anche al bacino di utenza e più in generale al contesto provinciale, e deve essere inserita in modo razionale in una organizzazione territoriale complessiva, con riferimento a vari fattori quali una equilibrata distribuzione dei servizi sanitari, una migliore accessibilità, una razionalizzazione e riqualificazione dell'intera conurbazione di Bergamo;

la distribuzione dei presidi ospedalieri pubblici è molto più consistente nei quadranti orientati della provincia (Gazzaniga, Alzano Lombardo, Seriate, Calcinate, Trescore Balneario, Sarnico, Lovere) che nei quadranti occidentali (solo San Giovanni Bianco, oltre a una clinica privata), ove pertanto si registra la maggiore carenza di servizio e il maggiore fabbisogno;

tra le osservazioni al piano regolatore regionale del comune di Bergamo, approvato con delibera di consiglio provinciale n. 27 del 15 febbraio 1996, vi era anche quella relativa alla localizzazione del nuovo ospedale di Bergamo, in cui si esprimeva dissenso rispetto alla proposta di ubicazione in località Martinella nella zona est della città;

vanno riaffermate le motivazioni del dissenso a detta ubicazione, in quanto essa aggrava pesantemente lo squilibrio logistico generale, ponendosi addirittura in vicinanza dei due ospedali già esistenti, di Alzano Lombardo e Seriate, e caratterizzati da una relativa facilità di accesso dalle zone orientali già servite, lasciando sorprendentemente scoperte le aree occidentali, fortemente carenti e di accessibilità più complessa, peggiorandone anzi il livello di servizio rispetto alla situazione attuale; peraltro, proprio nel quadrante occidentale era già stata individuata dalla stessa regione, in una precedente programmazione della rete ospedaliera, la sede di un nuovo ospedale;

va ribadito il ruolo di governo del territorio di livello intermedio attribuito dalla legge n. 142 del 1990 alla provincia, ed in particolare la competenza della medesima in ordine al coordinamento dei

servizi di vasta area e alla programmazione territoriale di livello sovracomunale;

è necessario assicurare coerenza con il documento « Prime linee di indirizzo di programmazione territoriale », approvato dalla giunta provinciale nella seduta del 27 luglio 1996, per un corretto inserimento della specifica problematica ospedaliera in un più generale contesto complessivo di organizzazione territoriale —:

se non si ritenga doveroso ubicare il nuovo ospedale di Bergamo, nell'ambito di un quadro territoriale complessivo, in una zona posta ad ovest della città, in aree sufficientemente ampie e che consentano adeguata accessibilità e inserimento ambientale. (4-03424)

BARTOLICH. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 67, comma 1, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, così come modificato dall'articolo 57, comma 1, lettera i) del decreto-legge n. 331 del 1993 consente l'importazione di beni da paesi extracomunitari con sospensione dell'Iva quando gli stessi siano destinati a proseguire verso un altro Stato membro della UE oppure siano introdotti in depositi non doganali autorizzati;

l'articolo 50, comma 8, del decreto-legge n. 331 del 1993, convertito con la legge n. 427 del 1993, ha disposto che, con apposito decreto, il ministero delle finanze avrebbe stabilito le prescrizioni da osservare per l'istituzione e la gestione dei depositi non doganali autorizzati;

il ministero delle finanze, con decreto del 20 settembre 1995, in ritardo di due anni rispetto al termine di legge; ha approvato il regolamento per l'istituzione dei depositi non doganali, regolamento inapplicabile in quanto, a tutt'oggi non figura pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*;

l'Italia, ad eccezione della circoscrizione doganale di Trieste — autorizzata

dalla risoluzione Dip. dogane 289/VII del 20 gennaio 1994 — è l'unico paese della UE a non aver approvato il regolamento;

l'assenza di disposizioni relative sia ai depositi non doganali autorizzati, sia all'esercizio della immissione in libera pratica presso i depositi doganali, costringe moltissime aziende italiane ad effettuare le operazioni doganali presso altri paesi comunitari, provocando danni incalcolabili per l'economia italiana sia da un punto di vista occupazionale, sia sul fronte delle entrate fiscali in quanto l'erario, oltre ad ingenti perdite di utili tassabili, si vede sottratto da altri paesi comunitari il 10 per cento dei dazi riscossi che la UE ristorna ai singoli stati esattori —:

quali motivazioni impediscano la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto ministeriale 20 settembre 1995;

se intenda operare semplificazioni normative in ordine alle disposizioni vigenti, nel rispetto della normativa comunitaria, per facilitare alle imprese italiane le operazioni di sdoganamento nel nostro paese. (4-03425)

NAN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il ministero delle finanze, in esecuzione del disposto dell'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 287, si appresterebbe a dar corso al progetto di ristrutturazione dei propri uffici, prevedente la soppressione della conservatoria dei registri immobiliari di Finale Ligure e la conseguente concentrazione di tutta l'attività presso l'ufficio tecnico del territorio di Savona, avente competenza per le materie ora gestite dall'ufficio tecnico erariale, dalle conservatorie e dal ramo demanio della ex intendenza di finanza;

la conservatoria di Finale Ligure, avente competenza nella porzione di territorio da Andora a Finale Ligure, entroterra compreso, è la seconda dopo quella

di Genova per importanza e per il numero di pratiche annualmente trattate (circa undicimila);

la medesima è stata recentemente dotata di attrezzature informatiche atte ad accrescerne la funzionalità, con notevole dispendio di risorse finanziarie a carico del bilancio dello Stato;

l'accentramento delle attività presso l'istituendo ufficio tecnico del territorio di Savona determinerebbe notevoli disagi e disservizi per l'utenza, specie per quella proveniente dalle zone montane e dall'entroterra in genere, a ragione della criticità delle vie di comunicazione esistenti, soffocate dal traffico, inadeguate e attraversanti tutti i centri abitati della costa;

la vicinanza con il capoluogo (circa venti chilometri) non può essere invocata a supporto della ipotizzata operazione di unificazione, stanti le enormi difficoltà di spostamento correlate alla particolare configurazione geografica del territorio;

il mantenimento della conservatoria di Finale Ligure, anche sotto il profilo giuridico, si appalesa perfettamente legittimo ed ineccepibile, poiché il comma 6 dell'articolo 2 del menzionato decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 1992, prevede espressamente una deroga alla istituzione in ciascun capoluogo di provincia di uffici del territorio con competenza sull'intero territorio provinciale, nell'intento precipuo di migliorare la qualità del servizio offerto al contribuente;

fra i fini istituzionali della comunità montana, stabiliti con legge n. 1102 del 1971, è compreso il compito di garantire alle popolazioni residenti nella zona, riconoscendo alle stesse la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti ed i servizi necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano —:

se il ministero delle finanze intenda mantenere la sede di Finale Ligure (seconda conservatoria dopo Genova) quale sezione staccata dell'istituendo ufficio del territorio di Savona. (4-03426)

NAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della presentazione della denuncia dell'Ici e del pagamento della prima rata della medesima imposta, nel mese di giugno 1996, è largamente mancata l'opera d'informazione da parte dei comuni, al punto che molti contribuenti non sono risultati informati nemmeno dell'aliquota Ici applicata nel comune di residenza;

la pubblicazione contenente le aliquote Ici applicate nei comuni, curata dal consorzio Anci-Cnc (che peraltro ha avuto circolazione oltremodo limitata), conteneva non pochi errori e le relative correzioni sono state divulgate in ritardo alla stampa, quando era imminente la scadenza per il versamento dell'Ici —:

quali iniziative intenda assumere affinché sia i singoli comuni sia il consorzio Anci-Cnc possano attuare in occasione del prossimo versamento dell'Ici, l'opera d'informazione più diffusa e capillare.

(4-03427)

MALGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 13 settembre 1996 il quotidiano il *Secolo d'Italia* pubblicava un'inchiesta del giornalista Massimiliano Mazzanti con la quale veniva resa pubblica una lista — denominata « Elenco delle persone morte a seguito di ferita d'arma dal 21 aprile 1945 secondo quanto risulta a questo comando » — presumibilmente di vittime degli eccidi compiuti dalle forze partigiane dopo la liberazione della città di Bologna, e stilata dai vigili urbani di quella città nei giorni o mesi seguenti il 21 aprile;

successivamente alla pubblicazione di detta lista, il *Secolo d'Italia* e il *Resto del Carlino*, con interviste e ricerche, confermarono che la gran parte dei 190 nomi contenuti in quell'elenco erano persone uccise da elementi delle formazioni gap-piste e partigiane;

successivamente alla pubblicazione della lista molte segnalazioni sono state fornite al giornale da parte di parenti delle vittime dei fatti successivi alla liberazione di Bologna;

a seguito delle notizie riportate da buona parte della stampa nazionale in merito all'inchiesta del *Secolo d'Italia*, anche la magistratura, nella persona del procuratore della Repubblica di Bologna, dottor Ennio Fortuna, ha deciso di riaprire i fascicoli riguardanti le uccisioni e le stragi compiute dopo la Liberazione a Bologna;

dalle prime indagini svolte dai carabinieri sarebbe emerso che i registri del locale cimitero « la Certosa » di Bologna, nei quali sarebbero stati trascritti i nomi delle persone morte a seguito di ferite da arma da fuoco, sarebbero ben tre (conterrebbero dunque, parecchie centinaia di nomi);

nessun organo ufficiale dello Stato ha mai inteso raccogliere dati, elenchi o notizie sulle vittime della Liberazione, pur frammentariamente già raccolte da varie associazioni combattentistiche, reducistiche o di familiari dei combattenti —:

quali iniziative intendano promuovere affinché sia fatta chiarezza sui fatti luttuosi e criminali che caratterizzarono il dopo-Liberazione a Bologna e nelle altre città del nord-Italia;

quali iniziative intendano assumere per agevolare le inchieste in corso volte ad individuare ed eventualmente a perseguire a termini di legge i responsabili di tali fatti delittuosi;

quali iniziative intendano assumere per onorare in modo concreto il sacrificio di tanti italiani innocenti vittime dell'odio politico e che, per oltre 50 anni, sono stati ingiustamente dimenticati. (4-03428)

PEZZOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la città di Jesolo (Venezia) è la seconda spiaggia d'Italia per presenze turistiche ed una delle maggiori realtà economiche del Veneto sul fronte del cosiddetto « mercato della vacanza », che tanta parte ha nella ricchezza del nostro Paese;

più volte, in passato, sindaci, associazioni di categoria ed imprenditori avevano chiesto che la città ottenesse un « riconoscimento postale », con l'emissione di un francobollo dedicato alla spiaggia ed incluso nell'annuale serie turistica;

la direzione centrale servizi postali, nel maggio del 1993, ha rigettato una formale richiesta presentata in tal senso dal sindaco del comune di Jesolo —:

se sia intenzione del Ministro interrogato accogliere per l'anno in corso la richiesta della città di Jesolo, tenuto conto che di tale « privilegio » godono numerosissimi centri turistici di rilevanza decisamente minore a quella della seconda spiaggia d'Italia. (4-03429)

PEZZOLI. — *Ai Ministri dell'interno e per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per conoscere — premesso che:

puntualmente, in questa stagione, da qualche anno a questa parte, vengono sottratti cavalli da sella ai rispettivi proprietari nelle zone di S. Donà di Piave, Musile, Fossalta, Noventa, Meolo, Jesolo, tutti comuni della provincia di Venezia;

tali appropriazioni indebite vengono regolarmente denunciate alle forze dell'ordine, che a tutt'oggi non hanno assicurato alla giustizia i responsabili;

tutti i furti presentano caratteristiche e modalità tali da far ritenere l'esistenza di una (o più) organizzazioni criminali, specializzate nel distrarre e occultare cavalli da sella, per poi rivendere gli animali in altre città o regioni dell'Italia, o commercializzare la loro carne attraverso gli usuali canali di consumo —:

a che punto siano le indagini di polizia e carabinieri che operano a seguito delle regolari denunce presentate dai proprietari degli animali;

se sia intenzione del Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali predisporre un sistema di identificazione obbligatorio dei cavalli, da effettuarsi attraverso *microchip* intramuscolari, in modo tale da consentire una individuazione certa dell'animale e scoraggiare il fenomeno dell'abigeato. Tale sistema, complementare a quello del rilevamento dei dati segnaletici, può contribuire alla creazione di appositi albi di iscrizione dei cavalli, secondo la loro utilizzazione sportiva, come già in uso in Italia, per i cavalli iscritti ai libri genealogici del trotto. (4-03430)

PEZZOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il cantiere di Marghera (VE), elemento cardine nel sistema Fincantieri di costruzioni navali nel settore passeggeri, rischia di vedere limitata o addirittura compromessa la propria capacità produttiva;

dal 1980, infatti, non vengono effettuati lavori di dragaggio dei fondali nello specchio d'acqua antistante e nei canali di accesso del cantiere;

in particolare, la banchina est del cantiere, con un pescaggio ridotto a meno di 5 metri, è ormai praticamente inutilizzabile per l'allestimento delle navi da crociera;

d'altra parte, inizia a divenire problematico anche l'uso della banchina ovest, specie per navi da crociera di grandi dimensioni —:

quali interventi intendano attuare i Ministri interrogati. (4-03431)

PEZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

agli interroganti risulta che da almeno un anno sarebbe in corso, presso la sede INPS di San Donà di Piave (Ve), una verifica da parte di ispettori ministeriali avente come principale obiettivo l'esame della situazione riguardante le pensioni di anzianità;

a seguito di tale verifica, che avrebbe coinvolto anche personale della guardia di finanza, sarebbero emerse delle gravi irregolarità relativamente all'attribuzione dei contributi versati per diverse pensioni, soprattutto nel settore dell'agricoltura;

a queste richiamate irregolarità sembrerebbero non estranee le organizzazioni sindacali, mentre un funzionario della stessa sede INPS di San Donà di Piave sarebbe stato sospeso in quanto direttamente chiamato in causa per quanto accertato, al punto che sarebbe stata aperta una inchiesta specifica nei suoi confronti —:

se siano al corrente dei fatti sopra descritti e più precisamente:

se corrisponda al vero che sarebbe in corso una verifica ministeriale e se, soprattutto, siano state veramente accertate delle irregolarità;

di che tipo di irregolarità eventualmente si tratterebbe, quali sarebbero i danni conseguenti, quali le responsabilità addebitate ai funzionari preposti, con riferimento particolare al funzionario che sarebbe già stato sospeso, e alle organizzazioni sindacali;

se, infine, non ritengano di avviare un'inchiesta più dettagliata per accertare eventuali ulteriori irregolarità e per conoscere l'esatta situazione economico, patrimoniale e pensionistica riguardante l'INPS di San Donà di Piave. (4-03432)

PEZZOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditorato agli studi di Venezia ha autorizzato, per l'anno scolastico 1996/1997, il liceo classico « Montale » di San

Donà del Piave alla formazione di sole due quarte ginnasiali, pur in presenza di sessantuno iscrizioni alla prima classe;

negli ultimi dieci anni l'istituto ha costituito almeno tre sezioni complete con le rispettive prime classi che, nell'anno scolastico 1995/1996, sono risultate essere addirittura quattro;

le disposizioni ministeriali, decreto ministeriale n. 185 del 13 maggio 1996, prevedono con chiarezza che, in ogni caso, non devono essere superate le ventinove unità per classe;

la *ratio* di tale normativa risiede nell'ovvia opportunità di consentire ai docenti un'attività didattica non condizionata e penalizzata dall'eccessivo numero degli studenti; situazione questa che danneggia soprattutto quei ragazzi che hanno maggiori difficoltà di apprendimento e che non si vedrebbero seguiti così come necessario;

considerate le potenzialità dell'istituto, consolidate negli ultimi dieci anni, è ipotizzabile che la mancata formazione della terza classe iniziale riguardi solo quest'anno scolastico, nel qual caso si creerebbe un vuoto nella sezione C, le cui ben conosciute e sperimentate conseguenze negative d'ordine didattico (precarità di organizzazione e programmazione, frantumazione delle cattedre, non continuità didattica), si ripercuoterebbero non su una sola scolaresca, ma su tutti gli alunni della sezione e per ben cinque anni;

le ridotte dimensioni delle aule dell'istituto non consentono inoltre di accogliere gruppi di trenta studenti —:

se non ritenga opportuno intervenire presso il provveditore agli studi di Venezia al fine di far ottenere al liceo classico « Montale » di San Donà del Piave l'autorizzazione alla formazione di tre quarte ginnasiali. (4-03433)

PROCACCI, MELANDRI, VALPIANA, RALLO, BANDOLI e LENTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Camera dei deputati, in vista dell'inizio dei lavori della conferenza intergovernativa, nella seduta del 7 dicembre 1995 ha approvato una risoluzione che, al punto 6, impegnava fra l'altro il Governo ad « una traduzione nei Trattati della nuova sensibilità maturata nei confronti degli animali, anche recependo i ripetuti pronunciamenti in tal senso del Parlamento europeo »;

tali pronunciamenti chiedono la modifica della definizione degli animali da « prodotti agricoli » a « esseri senzienti » e l'inserimento della loro protezione fra gli obiettivi dell'Unione europea;

in tal senso si è già manifestato pubblicamente il pronunciamento positivo dei Governi di Germania, Svezia, Austria e Gran Bretagna —:

se non ritenga di aderire a tali modifiche del Trattato e di rendere pubblica a livello europeo tale posizione, comunicandola alla prima riunione utile della Conferenza. (4-03434)

CONTENTO, FRANZ e MENIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

con ordinanza del presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, in data 23 agosto 1996, veniva disposta la sospensione temporanea e cautelare della raccolta, commercializzazione ed immissione al consumo dei molluschi eduli lamellibranchi;

detto evento sta arrecando grave pregiudizio all'attività economia dell'area dell'arco costiero del Friuli-Venezia Giulia;

nel frattempo, la mancata emanazione del regolamento di esecuzione del decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 530 e, comunque, l'impossibilità di far riferimento ai criteri introdotti dalla direttiva comunitaria 91/492/CEE, finiscono per avvantaggiare le produzioni di altri paesi, i quali possono avvalersi di disposizioni più favorevoli —:

quali iniziative intenda adottare per rendere più celere l'iter previsto per la definitiva adozione del regolamento di esecuzione del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 530, concernente le norme sanitarie applicabili alla produzione e commercializzazione dei molluschi bivalvi vivi. (4-03435)

SCOZZARI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della precedente legislatura l'interrogante ha presentato l'interrogazione n. 4/10591 con cui veniva chiesta l'adozione di opportuni provvedimenti affinché i residenti in Italia, ancorché non in possesso della cittadinanza italiana, potessero avere riconosciuti i diritti stabiliti dalle leggi in materia di acquisto di beni immobili ricadenti in zone dichiarate di interesse militare;

in particolare, si riferiva alla vicenda dei signori tedeschi Stulgies Ulrich Jorg e Hoffman Elfride Karoline per l'acquisto di beni immobili siti in località Ginostra dell'isola di Stromboli del comune di Lipari, i quali, precedentemente autorizzati ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 104 del 1990 per un primo acquisto, avevano avuto un successivo diniego da parte del prefetto di Messina in ordine ad una seconda istanza di acquisto del 5 settembre 1994;

in data 14 febbraio 1996 il Ministro della difesa *pro tempore*, nel fornire risposta alla succitata interrogazione, ha affermato che «la prefettura di Messina ha ricusato l'istanza presentata dai due cittadini tedeschi sulla base del parere contrario espresso dal competente comando di regione militare che aveva rilevato, a carico dei due soggetti, precedenti penali per reati contro il patrimonio ed un provvedimento di arresto, in data 8 settembre 1994, per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti»;

nella succitata risposta si affermava inoltre che «a giustificazione del fatto che nel 1989 analoga richiesta venne soddisfatta, si rende noto che, a quell'epoca, il

reato, sebbene, fosse stato perpetrato in data antecedente, non era ancora stato trascritto nella banca dati del ministero dell'interno»;

i due cittadini tedeschi sono stati oggetto di pesanti intimidazioni, insieme ad altri abitanti di Ginostra, a causa del loro impegno in difesa dell'ambiente naturale, contro ogni speculazione nell'isola di Stromboli —:

quali uffici del ministero della difesa e del ministero dell'interno abbiano provveduto a fornire al Ministro le informazioni necessarie per la risposta di cui sopra, atteso che le stesse risultano all'interrogante assolutamente non rispondenti al vero e che, alla data in cui fu negata l'autorizzazione da parte del prefetto, nulla risultava al casellario giudiziario a nome dei due cittadini tedeschi sopra richiamati, in quanto gli stessi non hanno mai riportato condanne per i reati menzionati;

quali iniziative intenda adottare affinché decisioni della natura sopra riportata non siano in alcun modo influenzate da giudizi o opinioni conseguenti all'esercizio del diritto di libera manifestazione del pensiero. (4-03436)

BALLAMAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il ministero del lavoro e della previdenza sociale è titolare della gestione del fondo sociale europeo per i progetti a carattere multiregionale, dei programmi di iniziativa comunitaria «occupazione», dell'iniziativa comunitaria Adapt;

risulta inoltre all'interrogante che nell'ufficio centrale per l'orientamento e la formazione professionale dei lavoratori ci sono difficoltà di carattere gestionale e di organico, imputabili all'ufficio stesso, che rendono ormai insostenibile la situazione in cui versano tutti gli operatori della formazione professionale in Italia;

con riguardo all'iniziativa comunitaria Adapt, il programma operativo è stato approvato dalla Commissione europea il 18 maggio 1995. In data 8 luglio 1996 il ministero del lavoro ha pubblicato il bando per la partecipazione alla suddetta iniziativa e la conclusione della procedura di approvazione è avvenuta nel febbraio 1996. Risulta all'interrogante che a tutt'oggi gli enti ammessi al finanziamento non hanno ricevuto alcuna anticipazione;

preme ricordare al Ministro interrogato l'importanza, del resto più volte dallo stesso Ministro sottolineata, che la formazione professionale ha per lo sviluppo delle politiche attive dell'impiego e quindi per una reale soluzione dei problemi inerenti la disoccupazione e per il superamento dello svantaggio sociale;

il malfunzionamento dell'ufficio centrale per l'orientamento e la formazione professionale dei lavoratori finisce ingiustamente per tradursi in lungaggini burocratiche e difficoltà operative e finanziarie che gravano alla fine sugli operatori italiani del settore, incolpevolmente penalizzati nei confronti degli operatori degli altri Paesi membri dell'Unione europea —:

quali iniziative reali voglia intraprendere al fine di risolvere i gravi problemi organizzativi e gestionali che fanno capo all'ufficio centrale sopraindicato. (4-03437)

PEZZOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi anni, per varie cause, la redditività della pesca di lamellibranchi — in particolare delle vongole — da parte degli operatori della laguna veneta è andata fortemente diminuendo;

detta attività di pesca è soggetta a regolamentazioni sempre più severe, essendo limitata, oltreché dal peraltro indispensabile fermo biologico, anche da severi vincoli in merito a fasce orarie e giorni della settimana;

i fondi stanziati con i provvedimenti legislativi atti a risarcire gli operatori economici a seguito dei danni provocati negli anni passati dalla proliferazione algale e mucillaginea dell'alto Adriatico sono andati solo in minima parte al settore della pesca;

gli operatori debbono comunque affrontare spese manutentive delle attrezzature di notevole entità a fronte di raccolti ogni anno più scarsi e, non disponendo di alcun tipo di ammortizzatore sociale, necessitano quantomeno, in mancanza di sussidi di altro genere, della pronta liquidazione dei rimborsi relativi ai trenta giorni di fermo biologico dello scorso mese di giugno —:

quali siano i provvedimenti che i Ministri interrogati intendano adottare per garantire ai lavoratori in oggetto la pronta ed urgente liquidazione delle competenze sopracitate, in assenza della quale molti operatori vedrebbero venire meno le condizioni per la prosecuzione della propria attività nonché le stesse possibilità di sostentamento proprio e delle proprie famiglie. (4-03438)

FONTAN e BAMPO. — *Al Ministro degli interni.* — Per sapere — premesso che:

sono note le colluttazioni avvenute nella giornata del 18 settembre 1996 presso la sede della Lega Nord per l'indipendenza della Padania tra gli agenti della Digos ed alcuni parlamentari del Movimento —:

se intenda rendere noti quali e quanti siano stati eventualmente gli agenti feriti, le loro generalità e le loro condizioni di salute. (4-03439)

DONATO BRUNO, ARMOSINO e MAIOLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dall'articolo comparso sul quotidiano *Il Giornale* in data 10 agosto 1996, si apprende la sconcertante notizia secondo

cui sarebbe costato allo Stato italiano oltre tre miliardi il piano di protezione per la testimone Rosetta Cerminara;

la Cerminara era stata teste principale d'accusa nel processo riguardante l'omicidio del sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e di sua moglie Lucia Precenzano, e che vedeva in qualità di imputati Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro;

la corte di appello di Catanzaro, nella sentenza in cui ha assolto i due imputati dai reati loro ascritti, ha dichiarato di non credere alle parole della Cerminara, la quale avrebbe, secondo la Corte, agito per fini economici. Le sue sono, dice la corte: «dichiarazioni fallaci e fatte per benefici economici»;

a quanto si apprende dall'articolo anzidetto, infatti, in una telefonata la Cerminara ed il fratello parlano dei rilevanti problemi economici della famiglia, ed in una successiva telefonata la testimone afferma che «hanno fatto tutto quello che ci avevano promesso, i genitori sono tranquilli ed il fratello ha ottenuto quello che voleva». Sarebbero stati ripianati i debiti bancari della famiglia Cerminara ed il fratello della teste sarebbe stato assunto nella polizia;

durante il processo di appello, inoltre, gli avvocati degli imputati, fra cui il noto penalista Armando Veneto, hanno evidenziato come nel processo in Corte di Assise si siano verificate «sottrazioni, omissioni ed occultamenti di attività processuali»;

fra le dichiarazioni di nuovi pentiti che hanno portato all'arresto di nuove persone per il duplice omicidio si ha quella di Massimo Di Stefano, il quale afferma che l'ispettore di polizia Busetti, che conduceva le indagini, diceva a proposito della Cerminara che si trattava di una persona debole, affascinata dalla polizia e dalla divisa e che era stata indotta a fare le dichiarazioni accusatorie; lo stesso pentito afferma infine di essere a conoscenza delle promesse di danaro fatte alla Cerminara e della promessa dell'assunzione del fratello in polizia;

il poliziotto De Fazio, molto vicino al sovrintendente Aversa, in contrasto con i suoi superiori sull'ipotesi di ricostruzione del duplice omicidio, è stato trasferito in altra destinazione;

è indubbia l'estrema gravità dei fatti in oggetto —:

quali iniziative intendano adottare al fine di chiarire una così delicata e drammatica storia;

se in particolare il Ministro di grazia e giustizia voglia procedere a disporre gli idonei atti ispettivi al fine di accertare eventuali responsabilità da parte degli organi inquirenti, sia nella fase d'indagini preliminari, sia nel dibattimento di primo grado;

se il Ministro dell'interno intenda accertare le modalità relative al piano di protezione della teste Cerminara, e la precisa entità della somma pagata dallo Stato nei confronti della teste, ed in particolare di quali benefici effettivi essa abbia goduto a causa della propria collaborazione con la giustizia. (4-03440)

ARMOSINO, DONATO BRUNO e MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da articolo comparso su *Il Giornale*, a firma Michele Perla, in data 12 settembre 1996, si apprende la notizia, trasmessa anche dal Tg2 del 14 settembre 1996, che il signor Francesco Tropea, originario calabrese e residente a Milano, ove è titolare di un bar in zona via Zara, veniva arrestato in data 13 maggio 1993 nell'ambito dell'operazione «Delta», per ordine della procura di Catanzaro;

il coinvolgimento del signor Tropea nella predetta indagine derivava dalle dichiarazioni rese ai magistrati inquirenti dal pentito Francesco Staffa, il quale aveva rilevato di essere venuto a conoscenza che nella zona ove era situato il bar del Tropea esisteva un bar il cui proprietario aiutava i mafiosi latitanti a trovare sistemazione;

il signor Tropea veniva, pertanto, arrestato con la contestazione del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, rinchiuso nella sezione speciale destinata ai mafiosi e sottoposto a regime carcerario duro;

nei due anni e due mesi di reclusione, le istanze di libertà promosse dal signor Tropea ai tribunali competenti sono state ripetutamente respinte, finché le contestazioni nei suoi confronti sono state derubricate in ipotesi di spaccio di stupefacenti;

nel luglio del 1995 il Tropea viene scarcerato ed infine assolto per non aver commesso il fatto, dopo un processo lungo e reso difficile dai numerosi spostamenti di sede di udienza dovuti a motivi di protezione del pentito;

a seguito di tali disavventure il Tropea si ritrova in una condizione di estremo disagio per aver subito un rilevante danno economico che ammonta a quasi duecento milioni, anche a causa delle rilevanti spese giudiziarie —:

quale sia la valutazione politica, morale e giuridica del Ministro interrogato circa i fatti citati nelle premesse;

se, attesa la loro verità, non si ritenga di dover disporre, in forza dei poteri affidati dalla legge al Ministro di grazia e giustizia, gli opportuni atti ispettivi presso la procura della Repubblica in oggetto, per accertare la regolarità dello svolgimento delle predette indagini ed eventuali responsabilità degli inquirenti per il grossolano errore giudiziario di cui è stato vittima il signor Tropea, verificando in particolare, se si sia proceduto, da parte della Procura, con le opportune cautele, ad effettuare i dovuti riscontri alle dichiarazioni del pentito Staffa. (4-03441)

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che risulta all'interrogante che:

in data 1° aprile 1995 il professor Nicoletti esponeva al comandante della compagnia dei carabinieri di San Marco

Argentano (Cosenza) che il brigadiere Francesco Galati, nonostante già dal gennaio 1995 fosse stato trasferito da Santa Sofia d'Epiro a Montalto Uffugo, era rimasto (pare esibendo stati di malattia) a Santa Sofia d'Epiro, ivi dedicandosi alla campagna elettorale in favore del candidato concorrente del professor Nicoletti alla carica di sindaco;

il professor Nicoletti assumeva che in tale azione il brigadiere Galati usasse blandizie e minacce e chiedeva che simili prepotenze fossero impedito: l'esposto del professor Nicoletti testimonia lo sdegno di un galantuomo che crede « nella saldezza morale dell'Arma dei carabinieri e quindi nella capacità di trovare al vostro interno la soluzione giusta, senza clamori o atti di protesta più evidenti. »;

non risulta che sia stato adottato alcun provvedimento inteso — quanto meno — ad ottenere che il brigadiere Galati raggiungesse la sede alla quale era stato assegnato; risulta invece che una rapida inchiesta sia stata condotta dai carabinieri di Santa Sofia d'Epiro tra il 13 ed il 17 luglio 1995 (ad elezioni ampiamente svolte) con l'interrogatorio di amici del Brigadiere Galati, come tali qualificatisi (Marchianò-Miracco-Vuono-Chimenti), di tal Nicoletti Attilio Pasquale che nulla sapeva riferire;

con rapporto del 17 luglio 1995, sulla base di tali atti, il capitano Antonio Giordano, comandante della compagnia di San Marco Argentano, denunciava come infondati e calunniosi gli addebiti mossi dal professor Nicoletti, pur asserendo che sul conto del brigadiere Galati si erano effettivamente elevate delle voci (che il capitano definiva « infamanti », senza spiegare la ragione che lo induceva ad asserire ciò), relative al « suo interessamento nella campagna elettorale »;

appare probabile che la vicenda racchiuda gli elementi classici di un atteggiamento caratterizzato da uso indebito del potere —:

quali siano i motivi per i quali il brigadiere Galati Francesco si sia tratte-

nuto in Santa Sofia d'Epiro dal gennaio 1995 al 30 aprile 1995, malgrado fosse stato trasferito in altra sede;

se i motivi addotti corrispondano a ragioni plausibili e verosimili ovvero se siano speciosi;

se il comandante della compagnia dei Carabinieri di San Marco Argentano, ricevuto l'esposto di cui in premessa, si sia attivato, e con quali provvedimenti, per rendersi conto della fondatezza dell'addebito; ed eventualmente per far cessare l'attività illecita che veniva al medesimo segnalata; e se abbia informato dell'accaduto i superiori;

chi abbia disposto le indagini a distanza di oltre tre mesi dalla denuncia e chi abbia coordinato e diretto le stesse; e se esse fossero rivolte ad accertare o ad impartire una lezione al professor Nicoletti, che si era permesso di attaccare il potere costituito;

come intenda intervenire il Ministro interrogato perché questo episodio, chiaramente persecutorio di un cittadino che ha avuto solo il torto di raccogliere voci, sussurri e indicazioni precise e di schierarsi contro una sopraffazione, non divenga emblematico di una storia di « questo sud che ci ha abituato a ben altre prepotenze ed illegalità », — come scrive rammaricandosene — il professor Nicoletti. (4-03442)

BONATO e VALPIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lavoratori della ditta Puccinelli spa, con sede in Rovigo, via Manfredini 24, dopo essere stati messi in mobilità a far data dal 20 luglio 1992 e iscritti nelle liste di mobilità presso la circoscrizione (Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione) di Rovigo, hanno presentato domanda all'INPS per ottenere il trattamento di mobilità lunga in base alle disposizioni dell'articolo 6, comma 10, della legge n. 236 del 1993 e dell'obiettivo 2 del

Regolamento Cee n. 2052/88, che ha individuato come un'area a declino industriale il territorio in cui si trova la ditta Puccinelli;

la sede dell'INPS di Rovigo ha comunicato la reiezione della domanda, adducendo che, essendo in godimento delle indennità di mobilità antecedente all'11 marzo 1993, data di entrata in vigore della legge n. 236 del 1993, non si poteva usufruire della stessa —:

se sia a conoscenza dei fatti di cui sopra e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere perché si modifichi la posizione dell'INPS di Rovigo, accogliendo quanto richiesto dai lavoratori, in considerazione d'altra parte del fatto che l'interpretazione dell'istituto di Rovigo, qualora fosse valida, produrrebbe disparità di trattamenti inaccettabili e non corrispondenti alle finalità della legge stessa.

(4-03443)

CENTO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il Servizio geologico nazionale, dietro incarico del prefetto di Napoli, dottor Achille Catalani, in qualità di commissario straordinario della Campania, ha indicato la località di Paenzano, nella frazione Schiava, nel comune di Tufino (NA), come idonea per la realizzazione di una discarica che dovrà ricevere i rifiuti solidi urbani dei comuni della provincia di Napoli;

il sito adibito a discarica è localizzato in una cava di tufo abbandonata che dista circa 300 metri dalla zona abitata ed è per altro non molto distante dalla sede dell'autostrada Napoli-Bari;

il territorio interessato, ove è compresa la cava, è già sede di rilevanti fenomeni naturali, quali una piovosità media annua di 870 mm, venti, fenomeni sismici di seconda categoria ed è interessato anche da una falda con quota di circa 30 metri sul livello del mare;

il 2 dicembre 1995 il prefetto di Napoli ha fatto pubblicare il bando di gara d'appalto per l'esecuzione dell'opera;

gli abitanti dei comuni di Tufino, Visciano e Casamarciano hanno già fatto notare al prefetto che la frazione di Schiava del comune di Tufino è già gravata dallo scorrimento di liquami urbani e industriali provenienti dai comuni della bassa Irpinia, che rendono l'aria ovviamente irrespirabile, e che l'unica strada di accesso alla discarica è anche l'unica via che consente di raggiungere Visciano, sede di un santuario, meta di pellegrinaggio dei devoti della Madonna del Carpinello —:

se siano a conoscenza del fatto esposto e quali provvedimenti intendano prendere al fine di evitare un ulteriore danno ambientale alla località di Paenzano e di salvaguardare la salute dei suoi abitanti, peraltro minacciata anche da altri evidenti fattori già indicati. (4-03444)

PEZZOLI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il commercio abusivo condotto nella fase finale da extracomunitari ha contribuito in modo deciso al fenomeno disgregativo del tessuto sociale veneziano, creando un danno agli operatori economici della città. Il fenomeno, diffuso in tutta l'Italia, insiste su una città che, per caratteristiche storiche e geografiche, è particolarmente fragile e il cui degrado economico e sociale si trasferisce direttamente sull'immagine del nostro Paese all'estero;

nonostante l'impegno delle autorità civili, di carabinieri, della polizia, dei vigili urbani, tuttavia il fenomeno non diminuisce, ma i reati e le denunce dei cittadini e dei commercianti, esasperati dal comportamento, talvolta arrogante o violento, dei venditori abusivi, aumentano progressivamente;

la città di Venezia merita molte attenzioni visto il notevole patrimonio storico ed artistico che possiede;

per tutelare la città sono necessari ingenti opere idrauliche i cui finanziamenti sono difficilmente reperibili; sono necessari progetti per regolarizzare e guidare il traffico turistico che — in mancanza di una corretta programmazione degli arrivi — potrà contribuire al definitivo degrado di Venezia;

prima di tutto è necessario, però, tutelare le ormai poche attività commerciali ed artigiane della città, nei confronti della spietata ed agguerrita concorrenza dell'attività dei venditori abusivi, che operano in totale anarchia fiscale, e quindi con costi e margini di manovra estremamente concorrenziali —:

se il Ministro dell'interno intenda adottare misure per reprimere il fenomeno del commercio abusivo da parte di extracomunitari nella città di Venezia;

se il Ministro delle finanze intenda adottare misure per estendere al commercio ambulante l'attuale pressione fiscale che subiscono le attività commerciali e artigiane. (4-03445)

VOLONTÈ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il crescente numero di iniziative *no profit* sta evidenziando sempre più l'urgente necessità che si intervenga in via legislativa per risolvere le contraddizioni e i problemi sollevati dalla vigente normativa fiscale e civilistica;

tra i fini che questi enti di beneficenza si prefiggono rientra la raccolta delle derrate alimentari non più commerciabili e la loro distribuzione gratuita alle persone indigenti, attività i cui benefici sono a tutti evidenti;

l'attuale normativa fiscale in materia sembra privilegiarne la distruzione piuttosto che la gratuita distribuzione;

il ministero delle finanze doveva emanare, su apposita delega contenuta nella legge 27 aprile 1989, n. 154, di conversione in legge del decreto-legge n. 69 del 1989,

un proprio decreto per stabilire le modalità con le quali dovevano essere effettuate le cessioni gratuite di beni;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 configura la cessione gratuita di beni, la cui produzione rientra tra le attività dell'azienda cedente, alla stregua di un qualsiasi ricavo a prescindere dal soggetto cui essa è destinata;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 fa rientrare nell'imponibile IVA la cessione gratuita di beni prevedendone l'esenzione soltanto qualora il soggetto beneficiario sia un ente pubblico, un'associazione riconosciuta o una fondazione avente finalità esclusivamente di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione —:

se e con quali tempi ritenga di intervenire, con i mezzi più idonei, per ovviare ai notevoli disagi che questo vuoto legislativo in campo fiscale comporta, assumendo iniziative per una normativa che favorisca l'opera meritoria di tali enti senza fini di lucro. (4-03446)

VOLONTÈ. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo e al Ministro del lavoro e della previdenza.* — Per sapere, premesso che:

l'Imaie (Istituto mutualistico artistico interpreti ed esecutori) è un ente morale riconosciuto dallo Stato con la legge del 5 febbraio 1992, n. 93 (*Gazzetta Ufficiale* 15 febbraio 1992, n. 38), costituito dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative delle categorie, con lo scopo di difendere e promuovere gli interessi collettivi;

secondo la predetta legge, all'Imaie compete la determinazione dell'ammontare dei compensi spettanti a ciascun interprete ed esecutore;

a norma dell'articolo 3 della legge n. 93 del 5 febbraio 1992, l'Imaie è tenuto a comunicare agli aventi diritto l'ammontare dei compensi da essi maturati nel trimestre precedente ed è altresì obbligato a pubbli-

care nella *Gazzetta Ufficiale* l'elenco dei nominativi di cui al comma precedente;

in base all'articolo 7 della suddetta legge l'Imaie è tenuto — a conferma di ciò se ne veda l'atto costitutivo articolo 4, comma 5 — a destinare le somme per le quali non possono essere individuati gli aventi diritto, nonché ogni altra somma che ad esso dovesse pervenire nell'ambito della sua attività professionale, per l'attività di studio e di ricerca, nonché per fini di promozione, di formazione e di sostegno professionale degli artisti interpreti o esecutori —:

se non ritengano di verificare le ragioni per le quali l'Istituto mutualistico artisti interpreti ed esecutori non abbia ancora provveduto alla elaborazione dell'elenco degli aventi diritto di cui all'articolo 5, comma 3;

perché non sia ancora stato determinato l'ammontare dei compensi in base all'articolo 5, comma 2;

per quali ragioni, pur ammettendo che cause di forza maggiore, tutte da verificare, abbiano impedito l'ottemperanza alle precedenti disposizioni legislative, non si sia ottemperato nemmeno alle disposizioni di cui all'articolo 7;

se non ritengano che, in base alle osservazioni di cui sopra, si possa ipotizzare l'esistenza di considerevoli disponibilità liquide, il cui mancato utilizzo appare sospetto e scandaloso;

se non ritengano che questo comportamento sia censurabile pubblicamente o se addirittura non sia necessario un commissariamento dell'ente, in modo da interrompere questa grave situazione, lesiva degli interessi dei 50-70 mila operatori del settore, e dell'intera attività artistica musicale, con prevedibili ritorni negativi, in termini di immagine, per il prestigio culturale del nostro paese. (4-03447)

CENTO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la ditta Immobildaunia è interessata, essendo la proprietaria dei terreni, alla

realizzazione di una discarica per rifiuti solidi urbani di seconda categoria di tipo B, in località Passo Breccioso (Tavernola - Foggia);

gli abitanti delle due borgate agricole site in questa località non possono più bere acqua dai rubinetti, a causa di un elevato tasso di inquinamento, e non possono più respirare aria salubre a causa di queste discariche abusive e autorizzate, che da anni sono presenti in questa zona;

dal 1990 è stata intrapresa una lunga battaglia per impedire la costruzione di questo impianto di smaltimento per rifiuti solidi urbani, sensibilizzando la procura della Repubblica, il prefetto e il Tar della Puglia, che ha sospeso i lavori di realizzazione della discarica;

la vicenda ad oggi è all'attenzione della V sezione del Consiglio di Stato, presso cui la ditta Immobildaunia ha impugnato l'ordinanza del Tar —:

se sia a conoscenza del fatto e quali provvedimenti intenda prendere, anche in relazione al fatto che a fine settembre 1996 il Consiglio di Stato deciderà in merito al ricorso della Immobildaunia e, di conseguenza, sul futuro delle due borgate agricole in oggetto, per altro considerate di interesse agrituristico dalla giunta municipale di Foggia. (4-03448)

ANTONIO RIZZO. — *Ai Ministri dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 18 e 19 settembre 1996 si è abbattuto sull'agro nocerino sarnese una pioggia torrenziale, che ha provocato ingenti danni;

l'acqua ha copiosamente invaso campi, allagato scantinati e stalle, con interruzione della viabilità in molti punti, specialmente nelle frazioni di Nocera Inferiore;

sono straripati i torrenti Solofrana e Cavaiola, che alimentano il Sarno, con danni che ammontano a miliardi;

non si tratta certo di un fenomeno non annunziato, in quanto più volte privati cittadini e associazioni sul territorio avevano denunciato e chiesto interventi strutturali ai sindaci del comprensorio del Sarno, ricevendo solo promesse non mantenute, assistendo il problema e declinando le responsabilità,

quali interventi urgenti, ognuno per le proprie competenze, previa dichiarazione dello stato di calamità naturale, vogliono intraprendere, e se, eventualmente, intendano stabilire le responsabilità dell'amministrazione locale di Nocera Inferiore, la più interessata, che, malgrado fosse stata sollecitata ad intervenire da consiglieri comunali, non si è attivata per tempo al fine di prevenire tali conseguenze. (4-03449)

ALEMANNI, MORSELLI e TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

i dipendenti italiani della Banca di Roma di New York, assunti negli Stati Uniti d'America rivendicano da due anni i trattamenti normativi previsti dal contratto nazionale di lavoro, non applicato dalla banca negli Usa;

esiste una sperequazione ingiusta e intollerabile tra lavoratori del credito italiani, assunti in Italia, e quindi trasferiti all'estero, e lavoratori, sempre di nazionalità italiana, assunti all'estero: a conferma di ciò si considera che per i lavoratori di nazionalità italiana assunti negli Usa è previsto un numero inferiore di giorni di ferie, nonché un numero inferiore di giorni remunerati per malattia e la discrezionalità per la tredicesima mensilità;

molti lavoratori di nazionalità italiana assunti all'estero si sono associati alla Cisl credito per delineare le proprie istanze e hanno trovato nel loro collega

Guido Bottoni una naturale idoneità, il proprio portavoce e rappresentante sindacale;

il giorno 2 agosto 1996 la Banca di Roma di New York ha licenziato proprio il sessantaduenne Bottoni, dipendente dell'istituto dal 1981;

le motivazioni espresse dalla lettera di licenziamento sono tra loro contraddittorie, rappresentando da un lato l'eliminazione delle funzioni lavorative di Bottoni, oramai inutili, dall'altro una questione disciplinare non circostanziata (secondo i suoi superiori avrebbe per lo più agito con insubordinazione, nonché in maniera offensiva verso i suoi colleghi);

le labili ed evanescenti contestazioni della Banca di Roma non riescono a nascondere per nulla una volontà sostanzialmente persecutoria contro un coraggioso lavoratore e sindacalista colpevole solamente di proporre questioni pericolose e sgradevoli per l'azienda di credito;

tra l'altro, sembra che nella lettera di licenziamento inviata dalla Banca di Roma a Bottoni sia specificato che quest'ultimo non verrà rimpiazzato;

sembra che, in cambio di una liquidazione di quasi 8.000 dollari la Banca di Roma abbia chiesto a Bottoni, garantendo elargizioni di somme aggiuntive, di non citare in giudizio l'istituto;

Guido Bottoni non ha accettato nessuna offerta e si è rivolto al pretore del lavoro di Roma;

il caso Bottoni si inquadra all'interno di un più vasto contesto, che è quello del corale anelito dei lavoratori italiani all'estero assunti presso aziende italiane, ad essere inseriti in tutti gli istituti contrattuali nazionali che non siano in contrasto con le leggi dei paesi presso cui lavorano -:

quali provvedimenti intendano adottare per garantire la salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani all'estero, in particolare dei dipendenti di istituti di credito negli Usa;

se non ritengano opportuno aprire un'inchiesta sull'accaduto, allo scopo di fare chiarezza;

se non ritengano doveroso un intervento governativo presso la Banca di Roma, istituto tesoriere del comune di Roma, il cui pacchetto azionario è ancora in misura minoritaria, ma consistente, di proprietà dell'Iri, onde revocare immediatamente il licenziamento di Guido Bottoni. (4-03450)

COSTA. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere:

se il Governo sia informato delle procedure in corso fra le casse di risparmio di Fossano, Savigliano, Saluzzo e Bra volte alla costituzione di un più forte vincolo operativo e finanziario fra gli stessi istituti, che potrebbe assumere anche la veste di *holding* volta a consentire ai quattro istituti - che sostengono, da decenni, in modo positivo importanti aspetti dell'economia locale - un'attività più completa, servizi moderni ed efficaci a condizioni soddisfacenti sia per gli istituti di credito che per la clientela; l'attuale partecipazione azionaria della cassa di risparmio di Torino nell'ambito delle quattro banche citate ha consentito ai detti istituti di acquisire tecnologie informatiche di un certo rilievo e di realizzare positive sinergie, che potrebbero peraltro rivelarsi non del tutto sufficienti. Il mercato è infatti sempre più concorrenziale e competitivo, con un'accentuazione delle già notevoli spese di gestione, che - pur non ponendo in discussione la stabilità degli istituti interessati, - potrebbero comportare talune difficoltà nell'erogazione e nella gestione del credito; di qui la necessità non solo di maggiore efficienza, ma anche della capacità di più forte sostegno all'economia locale, caratteristiche che potrebbero non conciliarsi con istituti di dimensioni ridotte o non adeguatamente collegati;

per ciascuna di dette banche il rapporto fra i depositi diretti e gli investimenti sono i seguenti, sulla base dei dati desunti

dai bilanci al 31 dicembre 1995, relativi, rispettivamente, alla raccolta diretta (in miliardi), ai reimpieghi (in miliardi) ed alle percentuali impieghi su raccolta: Cassa di risparmio di Bra: 1995: 370; 203; 55 per cento; 1994: 368; 196; 53 per cento; Cassa di risparmio di Fossano: 1995: 515; 459; 89 per cento; 1994: 556; 411; 74 per cento; Cassa di risparmio di Saluzzo: 1995: 568; 228; 40 per cento; 1994: 532; 175; 33 per cento; Cassa di risparmio di Savignano: 1995: 429; 267; 62 per cento; 1994: 382; 230; 60 per cento; Totale Casse: 1995: 1.882; 1.157; 61 per cento; 1994: 1.839; 1.012; 55 per cento;

ne risulta che una più stretta unione fra le banche, capace finanche di interessare in qualche modo la banca regionale europea (frutto della fusione fra Cassa di Risparmio di Cuneo e Banca del Monte), garantirebbe una più significativa e meritevole presenza delle Casse di Risparmio, nel loro complesso, nell'economia piemontese e segnatamente della provincia di Cuneo —:

se il Governo — tramite il ministero del tesoro e nel rispetto delle autonomie locali — non ritenga di favorire, anche attraverso la Banca d'Italia, tale processo, che potrebbe concludersi nell'arco di pochi mesi in modo complementare all'auspicato processo di privatizzazione delle casse di risparmio indicato dalla direttiva Dini, e dalle disposizioni del governo Amato ed ormai ritenuto necessario da una vasta maggioranza nel parlamento. (4-03451)

TABORELLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

un funzionario delle poste, caposettore dello scalo di Como San Giovanni, è stato arrestato il 3 settembre 1996 dalla polstrada di Busto Arsizio (arresto confermato dal pubblico ministero), con l'accuso di avere occultato, per un periodo prolungato di anni, un numero considerevole di pacchi postali destinati all'utenza;

nessun reclamo da parte dell'utenza e nessuna richiesta di rimborsi da parte delle aziende che operano con vendita per corrispondenza ha mai sollecitato alcuna forma di controllo;

l'enorme numero di ore di lavoro straordinario totalizzate dal funzionario non hanno destato alcun sospetto negli organi superiori;

lo stile di vita esibito dal funzionario, decisamente superiore a quello che così potrebbe attendere in relazione allo stipendio percepito fanno supporre l'eventualità di connivenza con i colleghi di lavoro —:

quali iniziative intenda assumere per razionalizzare l'impiego di risorse umane in una situazione di carenze d'organico verificatesi in molteplici comparti delle regioni settentrionali, al fine di rafforzare la struttura di controllo sull'efficienza del servizio postale e sulla sicurezza delle spedizioni e impedire il ripetersi di simili incredibili episodi;

se non vada in particolare seriamente ridefinita la situazione di esuberi delle regioni meridionali con le relative promesse di premi economici sui trasferimenti, promuovendo concorsi su base regionale senza possibilità di trasferimento e assegnando risorse alle situazioni più critiche, indipendentemente dalla provenienza degli aspiranti a posti di lavoro nelle sedi indicate. (4-03452)

CAPARINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto vendite giudiziarie di Brescia, per conto del creditore Urar Tv ha notificato e pubblicato, in data 10 maggio 1996, con ing. n. 278206 lotto n. 73/C, al signor Francesetti Giuliano, residente a Cagno, in Via Vittorio Veneto 149/B, avviso di pignoramento di una televisione a colori, marca Telefunken;

per il prelievo dei beni pignorati dal giorno 18 luglio 1996, con prezzo di base

di lire un milione, l'istituto creditore ha incaricato la ditta So.c.co.v.i.v.g. srl di via Orzinuovi 12/A a Brescia;

alcuni giorni dopo tale data la società succitata ha provveduto a operare l'asporto dei beni ai sensi degli articoli 513 e 536 del codice procedura civile, provvedendo all'apertura forzata dell'abitazione del Francesetti Giuliano, causando ingenti danni all'abitazione, ma non provvedendo al ritiro del televisore pignorato presente nell'abitazione;

che il signor Francesetti Giuliano ha operato regolare disdetta del canone Urar Tv e che quindi non risulta in alcun modo moroso nei confronti di tale ente —:

se il Ministro non intenda procedere nei confronti dell'Urar Tv che ha avviato una pratica di pignoramento senza alcun fondamento;

se non ritenga opportuno fare luce sull'operato della società So.c.co.v.i.v.g. srl che non ha operato il prelievo del bene pignorato;

se non ritenga opportuno risarcire i danni fisici e morali subiti dal signor Francesetti Giuliano. (4-03453)

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il regolamento organizzativo del ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali attribuisce alla direzione generale delle politiche agricole e agroindustriali nazionali la vigilanza sulla Ribs spa, nota finanziaria pubblica il cui capitale sociale è sottoscritto quasi totalmente dal Miraaf tramite il proprio Fondo risanamento settore bieticolo saccarifero;

nel 1995 è stato nominato ed ha svolto l'incarico di direttore generale della suddetta società il dirigente generale dottor Sergio Incoronato;

nel medesimo periodo il dottor Sergio Incoronato ha svolto anche le funzioni di membro attivo del consiglio di ammini-

strazione della Ribs spa, con diversi altri incarichi in società partecipate dalla Ribs, organizzazioni ed enti del settore bieticolo-saccarifero —:

se per il suddetto periodo, il dottor Sergio Incoronato abbia percepito, in quanto membro del consiglio di amministrazione della Ribs, e società collegate e partecipate, i previsti compensi, che per la sola Ribs ammontavano a lire cinquanta milioni e se risulti che il Ministro, *pro tempore* alla nomina del dottor Sergio Incoronato a direttore generale delle foreste, fosse a conoscenza di quanto sopra.

(4-03454)

TABORELLI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le numerose sollecitazioni per segnalare i problemi che investono le aziende di autotrasporto e l'utenza privata della provincia di Como e Lecco, legate alle disfunzioni dell'ufficio provinciale della Motorizzazione civile, non hanno sortito alcun effetto e permane una situazione di grave disagio, così come emerge anche dall'elenco di problematiche evidenziate dalle associazioni provinciali degli autotrasporti FITA/CNA, FAI e Confartigianato trasporti;

da quale elenco emergono:

a) l'impossibilità di comunicazione telefonica con gli uffici, causata dal mancato funzionamento del centralino nonostante le sei linee disponibili;

b) gli orari di apertura e di funzionamento degli uffici nonché la difficoltà di individuazione, da parte degli utenti, degli sportelli cui rivolgersi per l'espletamento delle varie pratiche comportano estenuanti attese ed inutili perdite di tempo;

c) mancata applicazione della legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza, in quanto non viene comunicato all'utente il responsabile del procedimento, né viene rilasciata ricevuta per le varie istanze presentate;

d) l'atteggiamento poco disponibile, e a volte persecutorio, tenuto dal personale in sede di effettuazione delle revisioni periodiche dei veicoli ha spinto molte aziende ad utilizzare altri uffici provinciali per l'effettuazione di tali periodiche operazioni;

e) inoltre, l'organizzazione delle operazioni di revisione, nel caso in cui la visita di revisione di un veicolo commerciale abbia avuto esito sfavorevole e pertanto tale visita debba essere ripetuta, è tale che detta ripetizione non può avvenire prima che sia decorsa almeno una settimana; ciò provoca danni irrimediabili all'attività delle imprese, se tiene conto del fatto che le carenze ravvisate sui veicoli che hanno provocato la loro sospensione dalla circolazione a seguito del mancato superamento della visita di revisione possono essere anche di lievissima entità e rimediabili nel giro di poche ore, anche questo caso, considerato che uffici della Motorizzazione civile di province limitrofe operano con tempi molto rapidi, e quindi riescono ad effettuare le operazioni ripetute anche entro le ventiquattro ore, le imprese di autotrasporto stanno rivolgendosi con sempre più frequenza in altre sedi per l'effettuazione di tali operazioni;

f) l'effettuazione degli esami per il rilascio dei patentini ADR con orari e modalità tali da scoraggiare buona parte dei candidati, i quali si rivolgono, anche in questo caso ad altre sedi -:

quali iniziative intenda assumere al fine di rendere l'ufficio provinciale Motorizzazione civile di Como e Lecco adeguato alle esigenze dell'imprenditoria e dell'utenza privata, ponendo fine a disfunzioni e disagi generate non esclusivamente da carenze strutturali. (4-03455)

MERLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto Agrario « Carlo Ubertini » di Osasco continua a vivere in una sorta di incertezza e di profonda transitorietà;

il fabbricato è del comune di Pinerolo, è situato nel comune di Osasco e, in vista del passaggio di competenze alla provincia, si aggrava la situazione compromettendo la gestione futura del suddetto istituto che oggi conta quasi trecento allievi e che rappresenta un fiore all'occhiello nel panorama del settore agricolo piemontese;

l'Istituto Ubertini, infatti, conta una forte specializzazione nel comparto agroturistico, agroambientale e agroindustriale, nonché la provenienza degli allievi da oltre cinquanta comuni del Piemonte;

gli amministratori locali della zona attendono risposte precise per non trovarsi in difficoltà nella gestione concreta dell'Istituto, carente di servizi essenziali — come la palestra — e in continua balia delle onde -:

quali iniziative, dunque, si intende intraprendere per evitare il degrado dell'Istituto e, soprattutto, per porre fine ad un continuo rimbalzo di responsabilità che rischia di offuscare la realtà più qualificata dell'istruzione agraria piemontese.

(4-03456)

MORGANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del processo di privatizzazione del gruppo STET, il Governo è orientato ad accelerare i tempi realizzando anticipatamente la cessione della società SEAT;

la SEAT ha la sua sede operativa a Torino e costituisce nella città una realtà economica e produttiva di rilievo, sia per il fatturato annuo, che per l'occupazione;

il mantenimento e il rafforzamento a Torino di realtà produttive diversificate rispetto all'industria meccanica e dell'automobile costituisce un elemento irrinunciabile per il futuro dell'economia cittadina -:

quali iniziative intenda assumere per far sì che il necessario processo di priva-

tizzazione della società non comporti disimpegno dall'area torinese e assicuri il mantenimento a Torino della presidenza, della direzione generale e delle principali attività lavorative. (4-03457)

CREMA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la situazione occupazionale nel territorio occidentale di Feltre è stata sempre pesante, per oggettive difficoltà legate ad una persistente mancanza di finanziamenti finalizzati all'attivazione di aree produttive;

la realtà, negli ultimi anni, si è leggermente invertita grazie alla creazione e allo sviluppo del consorzio di industrializzazione della piana di Fonzaso, formato dai comuni di Fonzaso, Arsiè, Lamon e Sovramonte;

in questi ultimi giorni è pervenuta notizia che il maglificio Fonzaso ha avviato le procedure per la chiusura dello stabilimento;

se questa decisione dovesse essere attuata, costituirebbe un fatto gravissimo non solo per gli attuali centotrenta dipendenti, ma per l'intera economia della zona, che andrebbe incontro ad una crisi da cui sarebbe difficile trovare una via di uscita;

è da tenere presente che la cessione del lotto a favore del maglificio avvenne con contratto, rep. n. 96 del 16 febbraio 1989, in forma gratuita; il valore commerciale, di lire 204.015.000, fu sostenuto dai comuni facenti parte del consorzio;

in seguito, per procedere alla bonifica dell'area interessata all'insediamento, il consorzio sostenne la spesa complessiva di lire 127 milioni —

se intenda attivarsi per arrivare ad un incontro congiunto presso il ministero del lavoro, fra le parti in causa, onde evitare che la prospettata chiusura del maglificio Fonzaso possa creare ulteriori difficoltà in un territorio già interessato da gravi problemi occupazionali. (4-03458)

CREMA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

la statale n. 465 « Forcella Lavardet » di S. Stefano di Cadore è interrotta dall'alluvione del 1966;

più volte le varie amministrazioni locali hanno richiesto il ripristino della strada statale in questione, in quanto vi trovano ubicazione le prese dell'acquedotto della frazione di Campolongo, la cui manutenzione ordinaria e straordinaria necessità di un'adeguata viabilità;

inoltre, la strada è l'unico accesso della vallata comelicese al rifugio alpini in località Merendera, alla palestra di roccia, ed a « Casera Razzo », ritrovo turistico estivo ed invernale;

nello stesso territorio, la Val Frison, in seguito a recenti alluvioni si sono verificati danni molto ingenti e, se non si interviene preventivamente per sanare alcuni punti del fiume Frison, c'è il rischio che, purtroppo, simili eventi possano ripetersi, con gravi rischi per le popolazioni locali —

se sia attualmente in programma il ripristino della strada statale n. 465 e, in caso contrario, se non si ritenga necessario ed urgente attivarsi in questo senso, tenuto conto che la sistemazione della stessa determinerebbe, oltretutto, una possibilità di sviluppo per l'intera vallata;

come si intenda intervenire, in termini di programmazione idrogeologica, per impedire, nei limiti del possibile, che abbiano a ripetersi fenomeni alluvionali nella Val Frison. (4-03459)

CREMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il segretariato generale della Corte dei conti ha chiesto l'immissione nei propri ruoli di un contingente misto di personale,

di cui centotredici unità appartenenti al ministero delle poste e delle telecomunicazioni (già in posizione di comando nella propria amministrazione), ai sensi dell'articolo 199, comma 2 e 4 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

il relativo provvedimento, dopo ampia istruttoria, è stato rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri dipartimento delle funzione pubblica — corredato di parere motivato e pienamente favorevole ed irretrattabile del consiglio superiore della pubblica amministrazione — da parte del coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio in data 23 giugno 1992, per il suo definitivo perfezionamento;

il coordinamento amministrativo, in relazione alle particolari urgenze, ha definito il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 gennaio 1993, avendo la massima accortezza di precisare nella premessa e nel dispositivo della decretazione l'osservanza delle normative e delle procedure *ex lege* n. 312 del 1980;

il 10 febbraio 1994, il contingente del personale di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 gennaio 1993, a seguito di un'interrogazione parlamentare in merito (n. 4-09613 del 14 gennaio 1993, XI legislatura) è stato convocato dal segretario generale della Corte dei conti per assumere servizio il giorno 16 febbraio 1994 (in assenza del procedimento di equiparazione tra le qualifiche della declaratoria dei profili *ex lege* n. 797 del 22 dicembre 1981, in quelle corrispondenti del comparto ministeri di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1984, n. 1219), con le riserve dell'inquadramento in relazione alle disposizioni che avrebbero dovuto essere emanate in applicazione dell'articolo 6, comma 2, della legge n. 71 del 29 gennaio 1994;

in difformità del dispositivo della suddetta decretazione, la Presidenza del Consiglio dipartimento della funzione pubblica, ha disposto l'incremento della dotazione organica della Corte dei conti dal 6

giugno 1995, con un provvedimento imperfetto, tanto da essere gravato dal rilievo n. 153 del 7 novembre 1995 da parte della sezione di controllo della Corte dei conti medesima;

di recente il Consiglio di Stato, sezione prima consultiva, con parere n. 115 del 13 marzo 1996, ha fatto luce sull'anomalo procedimento seguito da parte della funzione pubblica, mettendo in evidenza le sostanziali contraddizioni contenute nel suddetto decreto del 6 giugno 1995, ed ha affermato l'essenzialità del procedimento previsto per definire un quadro di equiparazione tra le qualifiche funzionali *ex lege* n. 797 del 1981 dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed i relativi profili professionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1984, n. 1219, corrispondenti del comparto ministeri;

la Presidenza del Consiglio dipartimento della funzione pubblica ha provveduto, per il proprio personale e per quello di altre amministrazioni statali — anteriormente e posteriormente all'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 gennaio 1993 — a definire vari inquadramenti di personale con le procedure previste e per ultrattività dalla legge 11 luglio 1980, n. 312;

il personale transitato nei ruoli della Corte dei conti *ex decreto* del Presidente del Consiglio dei ministri 27 gennaio 1993 fino ad oggi non è stato inquadrato ed ancora attende l'attribuzione di una qualifica funzionale che sia corrispondente al profilo della declaratoria di categoria *ex lege* n. 797 del 1981 di provenienza, comunque, riconducibile o assimilabile a quella del comparto ministeri *ex decreto* del Presidente della Repubblica 12 settembre 1984, per quanto di diritto, in coerenza e nel rispetto del ragionamento perfetto contenuto nel parere emesso dalla sezione prima del Consiglio di Stato, n. 115 del 13 marzo 1996 —:

quali siano le ragioni per le quali non si sia provveduto nel rispetto delle procedure e delle normative, alla puntuale ese-

cuzione del dispositivo della decretazione *ex decreto* del Presidente del Consiglio dei ministri 27 gennaio 1993, da parte della Presidenza del Consiglio dipartimento della funzione pubblica, quando è invece in corso di perfezionamento il decreto di equiparazione delle qualifiche funzionali del personale del nuovo ministero delle poste;

quali siano le motivazioni per le quali il dipartimento della funzione pubblica ha definito il decreto d'incremento della dotazione organica della Corte dei conti il 6 giugno 1995, ignorando il dispositivo della decretazione *ex* del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 gennaio 1993, che ha previsto espressamente l'attuazione del procedimento di equiparazione *ex* articolo 3 della legge n. 312 del 1980, per individuare i profili professionali del personale *de quo* in quelli corrispondenti o più favorevolmente assimilabili del comparto ministeri *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 1229 del 1984;

se si intenda provvedere e in che tempi alla definizione dei provvedimenti d'inquadramento del personale interessato, riconoscendo il diritto *ex* articolo 4, comma 8, della legge n. 312 del 1980 da parte delle amministrazioni del dipartimento della funzione pubblica e dalla Corte dei conti;

se si intenda dare puntuale attuazione a tali inquadramenti, nel rispetto delle normative, mediante l'ineludibile procedimento di equiparazione per definire l'esatta corrispondenza delle qualifiche relative alla declaratoria del profilo *ex lege* n. 797 del 1981, in quelle corrispondenti del comparto ministeri, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1219 del 1984, in ossequio ai principi e alle regole enunciate dal Consiglio di Stato, sezione prima consultiva, con il parere espresso in data 13 marzo 1996, n. 115. (4-03460)

VOLONTÈ. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 del regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578 (municipalizzazione di

pubblici servizi) facoltizza i comuni ad assumere il servizio dei trasporti funebri, anche con diritto di privativa;

l'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285, prevede che il trasporto delle salme è a carico del comune e che il pagamento è dovuto, secondo una tariffa stabilita dall'autorità comunale, « quando vengono richiesti servizi o trattamenti speciali »;

i comuni che esercitano oggi il servizio dei trasporti funebri urbani in forma diretta, non in economia o a mezzo di azienda speciale sono in quantità esigua, sia per l'inadeguatezza delle strutture sia per il blocco delle assunzioni;

il ricorso alla gestione dei privati da parte dei comuni, anche se attraverso gare di appalto, ha creato regioni di monopolio, ingenerando una situazione di squilibrio a favore del concessionario esclusivista e gravemente penalizzante per gli altri operatori del settore;

numerose pronunce della magistratura hanno, tra l'altro, affermato doversi ritenere concorrenza sleale l'attività dell'ente pubblico che, gestendo un'attività in regime di concorrenza, ricorra alla politica di praticare prezzi insostenibili degli imprenditori privati, in quanto non obiettivamente economici (Cassazione civile, sezione unite, n. 5787 del 1991) —:

se non ritenga di dover promuovere un atto chiarificatore al fine di consentire che il servizio dei trasporti funebri urbani ed intercomunali possa essere esercitato dal comune solo se gestito in forma diretta e senza diritto di privativa e che l'esercizio del trasporto dei cadaveri non possa essere dato in concessione a terzi e, quindi, esercitato di fatto in regime di monopolio;

se non ritenga di assumere adeguate iniziative al fine di evitare che l'espletamento di un esercizio pubblico da parte dei comuni, oltre che svolgersi in modo inadeguato e intempestivo, si traduca in un danno all'imprenditoria privata, che da

tempo ha organizzato le proprie aziende in modo da erogare un servizio tempestivo ed efficiente, praticando altresì tariffe concorrenziali a quelle del servizio pubblico;

se non ritenga, nel momento in cui si rende indispensabile razionalizzare da parte di enti pubblici la gestione dei servizi locali, impartire disposizioni al fine di una corretta interpretazione ed applicazione delle norme di cui agli articoli 22 e 23 della legge n. 142 del 1990, anche al fine di trovare l'indispensabile equilibrio tra la gestione pubblica e l'iniziativa privata.

(4-03461)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il prefetto di Catania ha inopinatamente ordinato la sospensione dell'attività dell'istituto di vigilanza « Veritas » di Catania, con una discutibile motivazione: « per avere avviato questo istituto di vigilanza l'attività di teleallarme senza attendere il rilascio della specifica licenza da parte dell'amministrazione postale »;

per una formalità burocratica si procede quindi con decreto prefettizio alla interruzione di un importante servizio di vigilanza, lasciando scoperte banche ed altri centri che si servono di tale istituto;

il provvedimento prefettizio ha rischiato di far licenziare ben settanta vigilantes, e quindi di gettare sul lastrico settanta famiglie;

anche i sindacati hanno espresso stupore e dissenso per la discutibile e ferma posizione da parte del Prefetto —:

se il Ministro interrogato intenda avviare un'indagine per stabilire se vi sia stato un abuso di potere da parte del prefetto, che poteva richiamare l'istituto all'adempimento burocratico o diffidarlo, ma giammai sospenderne l'attività per dieci giorni;

quale assicurazione possa dare perché il prefetto di Catania eserciti i suoi poteri entro giusti limiti e non si lasci

trasportare dal rigore del formalismo, mettendo a repentaglio posti di lavoro e la stessa regolarità di un essenziale servizio di vigilanza. (4-03462)

VOLONTÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il decreto n. 172 del 19 luglio 1996, al capitolo 3, comma 2 ha disposto che « per le convenzioni stipulate dopo la data di entrata in vigore del presente decreto, i pagamenti (...) sono effettuati dai cessionari nei limiti delle effettive disponibilità dei mezzi finanziari (...) in misura proporzionale tra tutti i concessionari e gli altri produttori beneficiari »;

con tale provvedimento si determina il pagamento dei contributi previsti dalla legge 9 gennaio 1992 n. 9, e dalla deliberazione del Cipe del 29 aprile 1992 da parte della Cassa conguaglio del settore tecnico, facente capo al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in misura proporzionale ai soldi effettivamente raccolti attraverso i sovrapprezzi sulla bolletta;

la cassa conguaglio risulta in *deficit* per migliaia di miliardi;

dal provvedimento sono escluse solamente quelle centrali che hanno già firmato con l'Enel una convenzione per la cessione dell'elettricità prodotta, ed esse non sono allo stato attuale più di venti;

si è verificata una deprecabile discriminazione nei confronti degli altri produttori, poiché il Governo ha mantenuto le agevolazioni sulle tariffe nei riguardi della Terni industrie, in quanto condizione per la cessione della medesima alla Norsk Hydro —:

se intenda rendere noto le motivazioni che hanno indotto ad emanare tale provvedimento, malgrado le quasi 350 richieste di nuovi impianti all'Enel possano generare più di undicimila megawatt, e, quindi, investimenti di circa tremila miliardi, con ricadute occupazionali di tutto

rispetto nella situazione attuale, e se non ritenga urgente e necessario ritornare sulle decisioni assunte, considerando che tali investimenti sono in gran parte stati previsti da piccole e medie imprese e, come tali, da tutelare in maniera particolare;

se non ritenga incoerente con il piano energetico nazionale, approvato nel 1990, e con i recenti accordi di graduale, ma decisa, liberalizzazione, stipulati di recente a livello comunitario, impedire ai piccoli imprenditori di fornire, con i progetti di centrali presentati, la futura ossatura del settore della produzione di energia elettrica. (4-03463)

BACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'Anas è diventato ente pubblico economico nell'agosto del 1995;

ciononostante, l'ente non è riuscito a rinviare i cantieri né a darsi una completa struttura organizzativa;

la sua gestione è da almeno tre anni concentrata nelle mani del dottor Giuseppe D'Angiolino, prima quale amministratore straordinario, poi come presidente;

detta gestione avrebbe dato luogo a forti contestazioni all'interno dell'ente —:

se corrisponda a verità che:

a) di recente la dottoressa Maria Pia Cercello, già responsabile della direzione lavori dell'Anas si sarebbe rivolta al pretore del lavoro, censurando tra l'altro diversi affidamenti di appalti assegnati in modo anomalo;

b) il dottor D'Angiolino avrebbe affidato ad un dirigente assunto da meno di un anno e con un'esperienza nel settore molto limitata, il dottor Ferruccio Diddi, l'ufficio di controllo interno dell'Anas, l'ufficio rapporti istituzionali nonché l'ufficio relazioni esterne, così creando una inac-

cettabile confusione e commissione fra funzioni attive e funzioni di controllo all'interno dell'Anas;

c) il dottor D'Angiolino avrebbe promosso dirigente dell'Anas la sua segretaria;

se tra le ditte appaltatrici dell'Anas esistano le seguenti società: Marcellino Gavio — Marcellino Gavarese — Marcellino Savarese;

in caso affermativo, se e quanti appalti dette società abbiano ricevuto dall'Anas nel corso della gestione D'Angiolino e quante opere ad esse assegnate abbiano ottenuto rifinanziamenti;

in quali ambienti professionali ed imprenditoriali i nuovi direttori centrali dell'Anas scelti dal dottor D'Angiolino all'esterno dell'ente, abbiano maturato le esperienze professionali che ne hanno motivato la scelta;

quali siano in particolare le ragioni che hanno portato alla nomina dell'avvocato Felice Santonastaso, ex amministratore dell'Italstat ed attuale dirigente di una delle controllate delle ferrovie dello Stato, ai vertici della Sitaf, società partecipata o comunque controllata dell'Anas. (4-03464)

FABRIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da molte settimane, a Vicenza, si è notevolmente aggravato il problema della prostituzione, creando gravi disagi alla popolazione residente in alcune zone cittadine (viale Verona, viale San Lazzaro, via dei Mille, viale Venezia eccetera);

in data 31 luglio 1996 sulla stampa locale sono apparsi articoli denunciando la situazione ormai divenuta insostenibile e l'impossibilità delle forze dell'ordine a esercitare un controllo puntuale, anche a causa dell'insufficiente numero di agenti a disposizione (spesso la questura deve richiedere l'appoggio del nucleo operativo di

Padova). Inoltre, è stato sottolineato che il numero di prostitute, operanti a Vicenza, si è triplicato negli ultimi anni;

un altro aspetto importante è il dibattito, assai vivo, che in questi tempi si è aperto tra tutte le forze politiche e sociali sull'opportunità o meno di rivedere la « legge Merlin », anche pensando alle attuali difficoltà ad esercitare controlli sanitari per evitare la diffusione dell'Aids —:

quali provvedimenti, intenda urgentemente assumere per risolvere il problema che interessa Vicenza e tutte le città italiane creando disagi insopportabili alla popolazione, e quale siano intenzioni del Governo riguardo un'eventuale riconsiderazione di quanto disposto dalla legge Merlin. (4-03465)

CENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Campagnano si è verificata una crisi che ha portato allo scioglimento del consiglio comunale, dovuta alle dimissioni, in data 3 settembre 1996, della metà più uno dei consiglieri (otto della maggioranza e uno dell'opposizione), senza ricorrere quindi ad una mozione di sfiducia;

il comune ha vissuto negli ultimi dieci anni un aumento della popolazione di circa il 10 per cento non riuscendo, soprattutto nelle località periferiche, a garantire un adeguato sviluppo dei servizi essenziali quali depurazione, erogazione acqua, viabilità, scuole;

il territorio del comune di Campagnano è dagli anni ottanta oggetto di interessi economici speculativi, che hanno determinato già precedenti interrogazioni e liti giudiziarie, con richieste di risarcimento danni in relazione anche ad alcune lottizzazioni in località Monte Nazzano e ai relativi espropri;

la zona è interessata alla perimetrazione del parco di Veio;

i locali gruppi dei Verdi e di Rifondazione comunista, oltre all'associazione VAS hanno denunciato preoccupanti pressioni lobbistiche e affaristiche nei confronti del comune di Campagnano —:

se il Ministro interrogato fosse a conoscenza dei fatti e quali iniziative intenda intraprendere, nel rispetto dell'autonomia locale, per garantire il pieno rispetto della legalità nel territorio di Campagnano.

(4-03466)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che la regione Lazio ha aperto una propria sede di rappresentanza a Bruxelles;

quanto sia il costo complessivo per il mantenimento di tale sede, compreso mantenimento personale e spese varie;

se altre regioni abbiano aperto sedi di rappresentanza a Bruxelles;

se il Governo, che chiede sacrifici ai cittadini, possa ammettere che si spendano svariati milioni per consentire questa assurda « melagomania » delle regioni, che determina un'inaccettabile dissipazione di pubblico denaro;

quali interventi il Governo intenda assumere per dare ordine alla spesa delle regioni e imporre una linea di severità, di correttezza e di onestà. (4-03467)

NAPOLI. — *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere:

se corrisponda a verità che i responsabili dei servizi sanitari dell'azienda sanitaria locale n. 1 di Paola (Calabria) vengano retribuiti con mansioni superiori, e in caso affermativo, come mai non sia stata applicata la mobilità regionale per i quadri apicali. (4-03468)

NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Cinquefrondi è un comune di circa settemila abitanti situato nell'entroterra della Piana di Gioia Tauro (RC);

come gli altri comuni della Piana di Gioia Tauro, è altissimo il tasso di disoccupazione;

nei giorni scorsi l'interrogante ha già presentato un atto ispettivo nel quale viene evidenziata la preoccupante ripresa delle pericolose attività della 'ndrangheta in tutto il territorio della Piana;

da qualche tempo anche a Cinquefrondi è aumentata la recrudescenza criminale;

tra la popolazione del comune è alta la preoccupazione ed il disorientamento di fronte ad attentati ai commercianti, furti di macchine, richieste di tangenti ai commercianti, danni alle proprietà di chi rifiuta di pagare le tangenti richieste, furti delle pensioni agli anziani che vivono nelle zone periferiche della città, eccetera;

l'alto tasso di criminalità pone i cittadini nelle condizioni di assumere atteggiamenti omertosi per non incorrere in situazioni di pericolo;

l'organico della locale caserma dei carabinieri è del tutto insufficiente, giacché perché le forze dell'ordine sono costrette a sovrintendere anche al comune di Anoaia;

l'interrogante, in un precedente atto ispettivo, ha già evidenziato la carenza degli organici esistenti presso la Procura di Palmi, con il conseguente ritardato iter dei processi e con la conseguente garanzia dell'impunità;

tale garanzia per i colpevoli non incoraggia, purtroppo, i cittadini del comune di Cinquefrondi a denunciare gli atti criminali subiti —:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di garantire e tutelare l'intera comunità di Cinquefrondi. (4-03469)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola media statale di Villongo ha la più alta percentuale di ragazzi portatori di *handicap* rispetto alle altre scuole della provincia di Bergamo;

malgrado questa particolare situazione, è sempre priva dell'ascensore che permetterebbe agli studenti disabili di accedere al piano interrato dove sono collocate tutte le aule di laboratorio, i *computers*, l'aula di musica e la videoteca;

tutte le richieste dei genitori, avanzate ormai da anni e sempre sollecitate, per la messa in opera di un ascensore, sono state disattese;

l'amministrazione comunale sostiene di aver approvato una delibera per eseguire l'opera il 5 agosto 1995 e imputa a successive lungaggini di ordine burocratico e procedurale l'esecuzione dei lavori, affidati alla ditta appaltatrice il 27 maggio 1996;

la signora Baitelli ha deciso di non mandare più a scuola la figlia Ines sino a quando non verrà installato l'ascensore —:

se intenda intervenire con urgenza al fine di permettere ai ragazzi disabili di Villongo una frequenza scolastica regolare senza gli attuali gravi inconvenienti che possono compromettere anche il buon esito dei loro studi. (4-03470)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 164 del 1990 ha istituito la commissione nazionale per le pari opportunità con il compito, tra l'altro, di fornire al Presidente del Consiglio dei ministri il supporto necessario per l'espletamento dell'attività volta a realizzare la parità fra i sessi e ad assicurare pari opportunità tra uomo e donna;

la citata commissione consultiva della Presidenza del Consiglio segue a distanza,

e con crescente perplessità, i lavori preparatori alla prossima conferenza ministeriale sull'occupazione;

l'interrogante evidenzia grossa preoccupazione per l'assenza, nella politica del Governo Prodi, di alcun riferimento all'occupazione femminile;

il Mezzogiorno risulta essere l'area di maggiore crisi occupazionale e fino ad oggi l'interrogante ha potuto riscontrare scarsa incisività dei provvedimenti economici finora attuati sulla occupazione delle donne nel Mezzogiorno —:

se non ritengano utile che la commissione nazionale di parità venga consultata sui provvedimenti che dovranno essere posti in essere in merito alla occupazione e che una delegazione della commissione stessa venga invitata a partecipare alla conferenza sul tema. (4-03471)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sono in corso lavori per la costruzione del raccordo stradale Seriate-Nembro-Gazzaniga nonché scavi per l'apertura della galleria Montenegrone in località «Salt del gat», sulla via Kennedy, nel comune di Villa di Serio (Bergamo) al confine con Gavarno;

tali lavori comportano gravi disagi per la popolazione, in particolare per i residenti della zona, quali la presenza di enormi quantità di polvere e rumore insopportabile, causato dagli impianti di scavo, dai pesanti mezzi di trasporto e dal brillamento delle mine, senza contare la situazione caotica del traffico;

sono stati avanzati due progetti dai residenti nelle zone limitrofe ai cantieri: uno prevede lo spostamento dei cantieri sul versante di Tribulina e Negrone, frazione di Scanzo, l'altro di utilizzare una fresa per lo scavo, anziché il brillamento di mine;

il primo progetto sembra più accettabile da parte dell'impresa dei lavori, purché l'Anas intervenga, magari con una dilazione dei tempi di consegna dei lavori, prevista entro la fine del 1997;

il secondo viene escluso perché l'impresa sostiene che il mutamento di tecnologia avrebbe costi troppo elevati;

in seguito alle rimostranze dei cittadini, all'intervento dell'unità sanitaria locale dell'Amministrazione comunale di Villa di Serio, la ditta responsabile dei lavori ha cercato di attuare alcune migliorie che gli abitanti ritengono inadeguate e insoddisfacenti —:

se intendano intervenire presso l'Anas e l'impresa al fine di attuare lo spostamento dei cantieri e di provvedere a ripristinare condizioni di lavoro che non compromettano la salute dei residenti nelle zone interessate agli scavi. (4-03472)

MARENCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la nota crisi occupazionale a Bari e in Puglia ha raggiunto livelli drammatici;

in data 2 novembre 1995, i responsabili dei compartimenti Anas, con circolare della direzione centrale affari generali e personale n. 11403, venivano autorizzati all'assunzione di personale a tempo determinato o stagionale;

presso i compartimenti Anas di Basilicata, Calabria e Abruzzo si provvedeva alle assunzioni, sopperendo alle carenze di personale;

solo presso il compartimento di Bari non si è data attuazione alla nota circolare in oggetto, nonostante le pressioni sindacali e le esigenze interne —:

quali provvedimenti intenda intraprendere nei confronti del direttore compartimentale Anas di Bari per non aver dato attuazione a disposizioni di vertice, assumendosi così gravi responsabilità per le disfunzioni operative ripetutamente denunciate dall'interrogante. (4-03473)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 164 del 1990 ha istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, la commissione nazionale per la parità tra uomo e donna;

ai sensi della citata legge, la commissione ha, tra l'altro, « il compito di promuovere l'uguaglianza tra i sessi rimuovendo ogni discriminazione diretta e indiretta nei confronti delle donne ed ogni ostacolo di fatto limitativo della parità in conformità all'articolo 3 della Costituzione »;

la commissione nazionale esprime, altresì, « la rappresentanza italiana nel comitato consultivo per la parità di opportunità presso la Commissione delle Comunità europee »;

ancora, la commissione nazionale « è la struttura di supporto della Presidenza del Consiglio dei ministri nelle relazioni con gli altri Paesi per quanto riguarda le tematiche femminili »;

inoltre, la commissione nazionale ha il compito di fornire al Presidente del Consiglio dei ministri il supporto necessario per l'espletamento della attività volta a realizzare la parità fra i sessi e ad assicurare pari opportunità tra uomo donna;

in concomitanza con la formazione del Governo Prodi, il Presidente del Consiglio deve nominare la nuova Presidente e tre componenti della commissione nazionale per le pari opportunità, che, nel frattempo, continua a lavorare per la predisposizione di una prima griglia del piano di azione nazionale, in applicazione dagli indirizzi emersi a Pechino;

il Governo Prodi ha attribuito il nuovo incarico per le pari opportunità, il cui titolare ha ricevuto la delega di funzioni in materia di pari opportunità con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 luglio 1996;

la citata delega attribuita al nuovo Ministro le affida funzioni che, in parte,

invadono le competenze della commissione nazionale per le pari opportunità, previste dalla legge n. 164 del 1990 e rafforzate dalla legge n. 400 del 1983;

a parere dell'interrogante, non è possibile che un decreto ministeriale attribuisca ad altri soggetti poteri previsti in una legge approvata dal Parlamento;

sempre a parere dell'interrogante è da ritenersi grave la scelta politica assunta dal Presidente del Consiglio, volontariamente o involontariamente, forse a causa di un *lapsus calami*, nell'ultima parte dell'articolo 3 del decreto di delega del 12 luglio 1996, con cui vengono svuotati i compiti della commissione nazionale per la pari opportunità, proprio nel momento in cui l'applicazione della piattaforma di Pechino, approvata anche dal Governo italiano, potrebbe diventare l'occasione per un vero rinnovamento della pratica istituzionale e di governo —:

quali urgenti iniziative intendano assumere al fine di:

a) procedere alle nomine dovute in seno alla commissione nazionale per le pari opportunità;

b) ridare dignità ed autorevolezza alla citata commissione nel rispetto della legge n. 164 del 1990;

c) creare l'opportuno coordinamento della commissione nazionale con il ministero per le pari opportunità.

(4-03474)

PAISSAN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la viabilità della statale n. 1 Aurelia, così come della statale Emilia, nel tratto che interessa il comune di Pisa, fanno ormai parte integrante del traffico urbano della città stessa;

oltre ai problemi relativi alla sicurezza nelle zone limitrofe alla statale per l'eccessivo carico di traffico, aggravato da un'alta percentuale di traffico pesante, sono anche da segnalare preoccupanti fe-

nomeni di inquinamento atmosferico ed acustico, che rendono precarie le condizioni igienico-sanitarie dell'abitato del quartiere di Porta a Mare, ove la statale attraversa la città;

gli enti locali interessati (comune di Pisa, provincia di Pisa, provincia di Livorno e regione Toscana) hanno di recente tenuto un incontro nella sede del comune di Pisa sul problema del « sovraccarico del traffico pesante sull'Aurelia e sull'Emilia, da Rosignano a Migliarino Pisano », concludendo che « non sono più disposti ad accettare tale situazione », arrivando a ventilare l'ipotesi di emissione di ordinanze di divieto di transito pesante sui tratti delle statali citate;

la crescita del traffico pesante è soprattutto legata al fatto che le tariffe autostradali nel tratto Migliarino e Rosignano della A12 sono fra le più alte d'Italia, inducendo in tal modo gli autotrasportatori a preferire la percorrenza della strada statale n. 1 invece della A12, ritenuta eccessivamente onerosa;

il Ministro dei lavori pubblici ha dichiarato a Firenze, il giorno 11 settembre 1996, in occasione dell'incontro con i vertici della regione Toscana, che per finanziare i costi della variante di valico sulla A 1 sono previsti ulteriori aumenti delle tariffe autostradali di circa l'1,1 per cento, oltre ad un più 1,4 per cento già concesso dal Cipe, cosa che, se applicata anche alla A 12, avrebbe la sicura conseguenza di disincentivare ancor più la percorrenza da parte dei mezzi pesanti, responsabili principali della suesposta situazione —:

se il Governo non ritenga opportuno modificare nel senso di un ribasso le tariffe del tratto suddetto della A12, per limitare tale pericolosa situazione per la salute e la sicurezza dei cittadini;

se non ritenga infine di dover impegnare risorse per colmare questa grave lacuna della viabilità intorno e attraverso la città di Pisa, in particolare prevedendo di dotare di doppia corsia il tratto di strada di grande comunica-

zione Firenze-Pisa-Livorno, che attualmente, nel tratto fra l'uscita Pisa-Aeroporto e l'innesto con la A12 al casello di Pisa centro, consiste di una unica corsia, costituendo di fatto una sorta di imbuto che, rallenta e rende pericolosa la circolazione, in cui si siano altresì verificati numerosi incidenti. (4-03475)

OSTILLIO, GALATI, LUCCHESI, PERRETTI e BASTIANONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 febbraio 1996, i Ministeri vigilanti hanno approvato la nuova struttura dell'Inail;

tale struttura tarda ad essere attuata, a causa sia delle rilevanti carenze di organico dell'istituto, sia della avanzata età media del personale in forza, più accentuata nel Sud Italia;

il nuovo organico dell'Istituto prevede una dotazione di 12.768 risorse, con una riduzione di n. 2.345 elementi rispetto all'organico del 1990;

la forza attuale del personale dell'istituto risulta pari a 10.800 elementi, con una carenza quindi, rispetto alla predetta dotazione organica, di circa duemila unità;

tale situazione desta viva preoccupazione per la efficienza dell'Istituto e dei servizi prestati, e ciò in quanto la menzionata dotazione organica è stata strettamente correlata ai carichi di lavoro;

l'analisi dell'evoluzione del contesto socio-economico del prossimo triennio fa prevedere un andamento pressoché costante della consistenza del portafoglio assicurativo gestito dall'istituto, sicché è da considerare inevitabile il protrarsi della anzidetta situazione di criticità;

ad aggravare la scarsità di risorse a disposizione intervengono le previsioni circa l'andamento del *turn-over* nel triennio 1996-1998, con una stima di circa

milleduecento unità in uscita, alle quali presumibilmente si aggiungeranno altre richieste, in considerazione dell'ulteriore prevedibile manovra sul fronte pensionistico;

il personale in forza, inoltre, ha una età media intorno ai cinquanta anni, con punte intorno ai sessanta anni della dirigenza;

l'assenza di un ricambio generazionale, e quindi il permanere di una età media elevata, non consente di mettere insieme un quadro di professionalità necessario a gestire le nuove complessità indotte dall'innovazione tecnologica, sulla quale l'ente ha notevolmente investito, mirando — sul versante interno — ad una maggiore efficienza ed efficacia (criteri previsti dalla legge n. 88 del 1989) e — sul versante esterno — alla creazione di banche-dati fruibili anche da altri soggetti della pubblica amministrazione, nonché all'attuazione di sinergie con vari organismi (sportello informatutto; sportello polifunzionale; collegamenti telematici finalizzati alla lotta all'evasione/elusione; banca dati per la prevenzione) —:

quali interventi ritengano di attuare ed in quali tempi — considerata la norma che impedisce nuove assunzioni — al fine di consentire all'istituto stesso di attuare la riforma strutturale e di fornire servizi efficienti, offrendo così al contempo una consistente possibilità di occupazione, tenuto conto che l'istituto è in attivo e considerata la gravissima situazione occupazionale nel Paese, con percentuali allarmanti soprattutto nel Sud e tra i giovani, che potrebbero invece essere utilizzati anche mediante contratti di formazione e lavoro. (4-03476)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreti ministeriali del 20 ottobre 1994 e del 28 novembre 1994 veniva bandito il concorso magistrale;

per la provincia di Reggio Calabria, nessun posto veniva messo a concorso;

a norma degli articoli 399 e seguenti del decreto legislativo n. 297 del 1994, il 40 per cento dei posti che si rendono eventualmente disponibili devono essere assegnati ai vincitori di concorso;

nel novembre del 1995, il Ministero della pubblica istruzione ha reso noto che nella provincia di Reggio Calabria si erano resi disponibili trentasei posti di insegnamento presso le scuole elementari, oltre a due posti di sostegno;

la graduatoria definitiva dei vincitori del suddetto concorso è stata pubblicata con ritardo rispetto al termine di scadenza previsto delle norme vigenti, cosicché i menzionati vincitori non hanno potuto ottenere l'immissione in ruolo;

per il presente anno scolastico era stata resa nota una disponibilità di centonove posti, ridotta poi a quattordici dal decreto-legge 233 del 1996;

essendo stati già effettuati i trasferimenti degli aventi diritto, tale riduzione di posti incide in misura pesantemente penalizzante nei confronti dei vincitori del concorso —:

come mai non siano stati a tutt'oggi assegnati i trentotto posti già disponibili per l'anno scolastico 1995/1996;

se non ritenga di promuovere iniziative atte a temperare il rigore delle disposizioni restrittive di cui al decreto-legge n. 233 del 1996, così favorendo l'immissione in ruolo di personale docente della scuola elementare in un contesto, quale quello della provincia di Reggio Calabria, caratterizzato da forte devianza sociale e da condizioni drammatiche di dissesto economico ed occupazionale. (4-03477)

VENDOLA. — *Ai Ministri del lavoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo Frigodaunia spa, già di proprietà Efim-Sopal, dotato di tre stabilimenti, di cui uno in Foggia, dotato di marchio commerciale Brina, affermato sul mercato nazionale e con rilevanti quote di esportazione di prodotti agricoli surgelati sul mercato europeo, fu svenduto mediante privatizzazione (nel maggio 1989) a cooperative del gruppo Fivsi;

in pochissimo tempo tutti gli impegni assunti dalla nuova proprietà vennero clamorosamente disattesi;

la nuova struttura imprenditoriale vende il marchio Brina, cede le quote comunitarie riguardanti la trasformazione del pomodoro, sfooltisce il personale dipendente e infine procede alla chiusura dello stabilimento e al licenziamento di tutti i lavoratori;

nell'azienda (che assume la denominazione di Agrigel) lavorano ottanta dipendenti;

sono attualmente in corso procedimenti giudiziari contro i licenziamenti e contro il mancato pagamento ai lavoratori licenziati delle competenze spettanti e del trattamento di fine rapporto e la mancata attivazione degli ammortizzatori sociali;

la provincia di Foggia produce più di venti milioni di quintali di pomodori senza che *in loco* ne venga trasformato neppure un chilo: il summenzionato stabilimento Agrigel, se funzionante, rappresenterebbe un buon supporto allo sviluppo di una agricoltura moderna, in una realtà sociale segnata drammaticamente da una disoccupazione endemica e di massa —:

se intendano provvedere ad una rigorosa ricognizione dell'intera vicenda;

se intendano adottare un provvedimento urgente teso a salvare l'azienda Agrigel e a riaprire in Capitanata una dinamica positiva per lo sviluppo e l'occupazione. (4-03478)

MARINACCI, VOLONTÈ, BASTIANONI e PANETTA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

nel territorio del comune di Ascoli Satriano viene estratto gas metano da giacimenti di grande capacità, senza che la relativa comunità ricavi il benché minimo beneficio, diretto o indiretto, capace di compensare gli inevitabili effetti negativi di consumo dell'ambiente;

si constata, al contrario, come il prezzo pagato dagli utenti residenti nel comune sui consumi di metano sia più elevato di quello praticato in altri comuni limitrofi, quali, per esempio, Stornara e Deliceto venendosi così, meno, tra l'altro, alle promesse fatte all'epoca della scoperta del giacimento metanifero —:

se non ritenga di intervenire per riconoscere le legittime aspettative del comune di Ascoli Satriano inducendo la società concessionaria ItalgasSud a rinegoziare il contratto almeno alle stesse condizioni tariffarie degli altri comuni indicati;

se non ritenga equo che dell'ingente ricchezza energetica ubicata nel territorio comunale ne possa beneficiare a titolo di compensazione, l'intera comunità sociale e produttiva, prevedendo tariffe agevolate per alcune categorie di utenti socialmente svantaggiate e nei confronti delle imprese artigiane, nonché a favore di scuole, istituti di assistenza pubblica, impianti sportivi ed altro, così come richiesto all'unanimità, su iniziativa del sindaco di Ascoli Satriano, dal consiglio comunale nella delibera del 24 giugno 1996. (4-03479)

MARINACCI, VOLONTÈ, BASTIANONI e PANETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

su iniziativa del provveditorato agli studi di Foggia si starebbe per attuare nel comune di San Marco in Lamis l'accorpamento del liceo scientifico « E. Fermi » al liceo classico « P. Giannone »;

la notizia ha provocato grande sconcerto nelle famiglie, nelle istituzioni culturali e nelle forze politiche locali in quanto

il provvedimento andrebbe ad interessare un istituto fortemente radicato nel territorio, con una lunga tradizione che le visite di illustri esponenti della cultura del nostro paese quali Sciascia, Amaldi e Greco hanno inteso testimoniare;

il liceo « E. Fermi » risulta essere il solo istituto di istruzione secondaria superiore a carattere scientifico presente nel distretto scolastico San Giovanni Rotondo-San Marco in Lamis-Rignano Garganico;

la proposta di accorpamento è in contraddizione con il processo di potenziamento dell'istituto, che l'introduzione di un corso sperimentale e l'inserimento della seconda lingua straniera indicano;

inoltre, l'istituto ha visto nell'anno scolastico in corso aumentare il numero delle classi, crescita che verrà confermata negli anni scolastici successivi per effetto della sperimentazione introdotta —

quali iniziative urgenti intenda assumere per evitare l'attuazione di tale provvedimento che, oltre ad essere censurabile per la sua illogicità, risulta mortificante per l'identità culturale di una intera comunità, e nei cui confronti, tra l'altro, dovrebbero applicarsi i benefici che in ambito scolastico sono contenuti nella legge n. 97 del 1994, riguardante i comuni montani. (4-03480)

DOMENICO IZZO, BOCCIA e MOLINARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale n. 106 Jonica rappresenta un raccordo di notevole importanza fra le autostrade tirrenica ed adriatica;

l'arteria viaria in oggetto smaltisce una poderosa mole di traffico, risultando fortemente inadeguata a tale funzione, tanto da essere gravata da un altissimo numero di sinistri, con conseguente grave perdita di vite umane;

i lavori di ammodernamento sono iniziati oltre dieci anni fa, ma risultano a

tutt'oggi largamente incompiuti, così da rappresentare un pericoloso aggiuntivo per le strettoie esistenti nei tratti non ancora eseguiti;

il percorso lucano, costituito da nove lotti funzionali, ne vede, in parte, realizzati il quinto e il sesto, mentre per i rimanenti, solo il settimo risulta in avanzata fase di progettazione;

il compartimento Anas della regione Basilicata, all'uopo sollecitato, non dispone di tecnici numericamente sufficienti a progettare, in tempi brevi, gli esecutivi dei lotti funzionali primo, secondo, terzo, quarto, ottavo e nono —:

se non ritenga oportuno affidare a professionisti esterni le progettazioni mancanti;

quali provvedimenti intenda porre in essere al fine di rimuovere situazioni di stallo, legate all'intreccio di competenze e funzioni;

quale tempistica sia ipotizzabile per porre fine ad un lavoro, durato oggettivamente troppo a lungo, per il quale la insufficienza delle risorse finanziarie si intreccia drammaticamente con la carenza di risorse umane numericamente sufficienti a garantire la realizzazione di progetti cantierabili. (4-03481)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e dell'artigianato, per le pari opportunità, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 215 del 1992 recante interventi positivi per l'imprenditoria femminile, la legge è diretta a promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità per uomini e donne nell'attività economica e imprenditoriale;

è chiara l'importanza della citata legge, giacché la stessa tende a favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, a promuovere la formazione

imprenditoriale, a qualificare la professionalità delle donne imprenditrici, ad agevolare l'accesso al credito per le imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile, a favorire la qualificazione imprenditoriale e la gestione delle imprese familiari da parte delle donne, ed a promuovere la presenza delle imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile nei comparti più innovativi dei diversi settori produttivi;

la dotazione finanziaria del fondo nazionale per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, previsto dall'articolo 3 della citata legge (n. 215), e di lire trenta miliardi;

il comma 2 dell'articolo 5 della legge n. 215 prevede l'emanazione di un decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per stabilire le modalità di attuazione dei crediti di imposta;

il comma 1 dell'articolo 6 della legge citata prevede l'emanazione di un decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per definire i criteri e le modalità per la concessione delle agevolazioni;

il comma 2 dell'articolo 6 sempre della legge n. 215 prevede l'emanazione di un decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per definire i settori cui appartengono i soggetti beneficiari;

tutti i sopracitati decreti avrebbero dovuto essere emanati entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge n. 215, legge varata il 25 febbraio del 1992, ma a tutt'oggi sono inesistenti;

nel 1993 è stato invece costituito il comitato per l'imprenditoria femminile, operante presso il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che ha compiti di indirizzo e di programmazione generale in ordine agli interventi previsti dalla legge n. 215 e che, a parere dell'interrogante, è limitato nelle sue funzioni, considerata l'assenza del regolamento dovuto —

quali urgenti iniziative intendano assumere al fine di far varare al più presto, e comunque entro il prossimo mese di ottobre 1996, le norme di attuazione, i criteri e le modalità per la concessione delle agevolazioni, al fine di consentire la promozione reale dell'uguaglianza sostanziale e delle pari opportunità per uomini e donne nell'attività economica ed imprenditoriale. (4-03482)

BURANI PROCACCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta da copia giunta all'interrogante per conoscenza che è stato inviato al Ministro interrogato un dettagliato documento-denuncia da parte del « Telefono antiplagio »;

all'interno di tale denuncia, sono descritte situazioni molto gravi, che riguardano personaggi/maghi che opererebbero nella città di Matera in spregio alle leggi dello Stato, ed in particolare alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

questi « personaggi » avrebbero, in quella città, estorto cifre oscillanti tra i dieci e i trentacinque milioni di lire ad una nota imprenditrice e ad alcune sue clienti. Nel corso di « consulti » inoltre sarebbero state inventate storie di « fattura a morte », accompagnate da « messe nere » e rituali satanici, con uso di sostanze allucinogene, organizzati nelle province di Matera, Bari e Taranto, al fine di chiedere frequenti « quote di adesione » ai truffati;

l'imprenditrice in questione ha presentato regolare esposto alla autorità giudiziaria che non avrebbe dato esito; recenti fatti di cronaca evidenziano come dietro i cosiddetti « gruppi satanici » esistano vere e proprie associazioni per delinquere —

quali provvedimenti urgenti intenda adottare in relazione all'esercizio del mestiere di ciarlatano, alla pubblicizzazione dell'attività illecita di « mago » e/o « guaritore », alla promozione di albi professionali

esoterici a fini commerciali, alla fondazione di società di occultisti la cui segretezza contrasta con l'articolo 18 della Costituzione ed i cui scopi si rivelano violazioni del codice penale, nonché al finanziamento ed al favoreggiamento di santoni e di falsi eventi o prodotti miracolosi.

(4-03483)

COLLAVINI e NICCOLINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la SNAM è intenzionata a procedere alla realizzazione di un impianto di rigassificazione del gas metano nel territorio del comune di Monfalcone (Gorizia);

tale impianto produrrebbe un impatto assai sensibile e perdurante nel tempo sull'intero eco-sistema del golfo di Trieste, sia nella fase della sua realizzazione che comporterebbe la movimentazione di circa 10 milioni di metri cubi di fanghi contenenti mercurio, sia quella del suo eventuale esercizio, anche in relazione all'intenso traffico delle navi metaniere — di grande stazza — che si renderebbe necessario per il suo funzionamento —:

quando sia stato presentato al ministero dell'ambiente il progetto di valutazione dell'impatto ambientale del terminal per la rigassificazione del gas metano che la SNAM intende realizzare nel comune di Monfalcone (Gorizia);

da chi sia stato realizzato tale progetto di valutazione dell'impatto ambientale e quali iniziative abbia eventualmente assunto o deciso di assumere il ministero per l'acquisizione di ulteriori elementi di valutazione, in vista della formulazione del parere di competenza;

se nel progetto sia stato tenuto in considerazione l'elevato rischio sismico della zona prescelta per l'insediamento della struttura e della rete di collegamenti;

se nel progetto di valutazione dell'impatto ambientale siano state formulate documentate indicazioni sulle conseguenze che dalla sua realizzazione ed esercizio

deriverebbero alla qualità della vita nelle popolazioni direttamente interessate, in relazione ai possibili fenomeni di inquinamento dell'acqua, dell'aria nonché dell'eventuale presenza di sorgenti di luce, costante e di forte intensità, connesse al funzionamento ed alla sicurezza dell'impianto.

(4-03484)

CANGEMI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la direzione generale per l'istruzione tecnica del ministero della pubblica istruzione ha inviato una circolare in cui si comunica la sospensione del finanziamento dell'attività di volo, parte integrante della formazione didattica nei corsi tenuti dagli istituti tecnici aeronautici;

tali disposizioni rischiano di impedire il regolare inizio e svolgimento delle attività didattiche;

si profila una inaccettabile lesione dei diritti degli studenti che hanno scelto questo indirizzo di studi ed un grave danno, anche economico, per le loro famiglie;

particolarmente gravi sono le conseguenze che questa scelta produce a Catania, dove ha sede l'unico istituto aeronautico del sud;

si avverte quindi una palese contraddizione fra le solenni promesse rispetto alla valorizzazione della scuola come elemento strategico nella lotta alla disoccupazione e una pratica concreta che colpisce un'esperienza di formazione specializzante, cui gioverebbe invece un reale collegamento con il corrispondente settore di lavoro;

la motivazione offerta dalla direzione generale per l'istruzione tecnica del ministero circa la necessità di riconsiderare l'opportunità e l'efficacia didattica dei piani di volo appare insostenibile, essendo l'attività di volo esplicitamente prevista dal decreto istitutivo degli istituti tecnici aeronautici, dal progetto Alfa, e dalla carta dei servizi per ciò che concerne l'offerta formativa;

i docenti degli istituti tecnici aeronautici hanno pienamente ed unanimemente confermato la validità didattica dell'attività di volo in ogni occasione ed in particolare nei corsi di aggiornamento tenutisi a Catania per l'anno scolastico 1994/1995 ed a Forlì per l'anno scolastico 1995/1996;

analoga valutazione positiva è stata espressa costantemente dagli enti civili e militari, referenti professionali dei diplomati degli istituti tecnici aeronautici -:

se non ritenga di dover immediatamente intervenire al fine di far ritirare la circolare della direzione generale per l'istruzione tecnica e di consentire il regolare e sereno avvio delle attività didattiche;

se non ritenga opportuna una riforma degli istituti aeronautici che miri ad un più forte collegamento tra formazione e lavoro, a partire dal potenziamento delle didattiche pratiche, con l'organizzazione dei voli in collaborazione con enti statali. (4-03485)

FABRIS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* - Per sapere - premesso che:

tra le varie feste popolari venete, la « festa dei Oto » (festa dell'otto settembre) rappresenta nell'immaginario collettivo uno dei momenti ludici, legati alla tradizione folcloristica, di maggior importanza della terra vicentina. Per decenni la partecipazione a questo avvenimento ha rappresentato un momento di incontro tra il mondo urbano e quello extra-urbano;

la festa è legata alla ricorrenza della Santissima Vergine ed alle celebrazioni che si svolgono annualmente nella basilica di Monte Berico (uno di più importanti centri del culto Mariano nel Veneto). La tradizione prevede che dopo il momento di riflessione spirituale ci sia la partecipazione ad un momento di aggregazione, partecipando alla festa organizzata nel Campo Marzo (uno dei parchi cittadini);

l'attuale Amministrazione comunale sta attuando un trasferimento definitivo

della manifestazione in un altro contesto periferico rispetto all'area originaria, facendo completamente perdere il significato alla stessa tradizione -:

se siano a conoscenza dei fattori esposti e quali provvedimenti intendano urgentemente assumere per salvaguardare questa importante tradizione culturale folcloristica veneta. (4-03486)

GRAMAZIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

se risponda al vero che il Presidente del Consiglio dei ministri, Onorevole Professore Romano Prodi sia stato consulente delle Ferrovie dello Stato spa o di società ad essa collegate ed a quale titolo. (4-03487)

MARENCO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

in data 23 settembre 1996 i parlamentari della città di Bari venivano convocati su loro richiesta dal prefetto di Bari in merito a recenti fatti criminosi verificatisi sul territorio, relativi all'assassinio di cinque pregiudicati in spietati regolamenti di conti;

prima dell'inizio dell'incontro, un imbarazzatissimo parlamentare del Pds sollevava l'inopportunità di una discussione congiunta e la necessità della sua parte politica che la stessa avvenisse in tempi diversi;

il prefetto di Bari, contravvenendo ai suoi doveri istituzionali, aderiva alla richiesta di detto parlamentare, invitando i deputati di AN ad allontanarsi per circa trenta minuti, inducendo per ovvie ragioni il sindaco di Bari, in quanto rappresentante di tutta la città, ad allontanarsi;

trascorso abbondantemente il termine fissato, i deputati di Alleanza Nazio-

nale, in segno di protesta e per la evidente parzialità mostrata dal prefetto, abbandonavano la sede della prefettura;

il prefetto di Bari già in altro incontro aveva lasciato chiaramente intendere la sua posizione di parte, come anche per l'inopportuno e pretestuoso scioglimento del consiglio comunale di Putignano (Bari) —:

quali iniziative intenda assumere affinché il ruolo del prefetto dello Stato possa tornare ad essere garanzia di legalità e imparzialità per tutti, senza distinzione politica. (4-03488)

DEL BARONE. — *Al Ministro dell'Università.* — Per sapere — premesso che:

nel 1992 all'Università di Roma « La Sapienza » si sono svolti concorsi nazionali per l'assegnazione di cattedre di pediatria;

a questi concorsi ha partecipato il prof. Arnaldo Cantani, che sta rappresentando, a vari livelli, irregolarità che sarebbero state compiute dalla commissione esaminatrice;

la ricordata commissione avrebbe annunciato i nomi dei vincitori dei concorsi nella sede anomala di un congresso anziché all'unico destinatario per legge, il consiglio universitario nazionale (Cun);

che lo stesso prof. Cantani afferma categoricamente che in *non cale* sarebbero stati tenuti i suoi presentati lavori scientifici, lavori che avrebbero avuto ampio risalto internazionale —:

se non ritenga opportuno verificare se siano state rispettate le leggi sulla trasparenza, che avrebbero imposto una risposta al prof. Cantani, risposte, quali che fossero, che il prof. Cantani, con fax e telefonate, reiteratamente ha chiesto al ministero senza riceverle. (4-03489)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

al fine di apportare ulteriori interventi dello Stato in favore delle popolazioni dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, colpite dagli eventi sismici del 19 settembre 1979 e successivi, veniva promulgata la legge 3 aprile 1980, n. 115 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 5 aprile 1980, n. 95) recante per titolo: « Provvedimenti per particolari terremoti di data recente »;

l'articolo 3 di tale legge recitava: « Per provvedere alle necessità urgenti di ripristino provvisorio e definitivo delle opere di edilizia demaniale e di culto nei comuni compresi nelle zone dell'Umbria, delle Marche e del Lazio danneggiate dagli eventi sismici del 19 settembre 1979 e successivi, è autorizzata la spesa di lire 37 miliardi, che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 7 miliardi nell'anno finanziario 1980, di lire 20 miliardi nell'anno finanziario 1981 e di lire 10 miliardi nell'anno finanziario 1982. I lavori previsti dal precedente comma, limitatamente alle opere di culto, sono attuati in base a un programma di interventi predisposto dal Ministero dei lavori pubblici. Resta ferma la necessità del nulla osta della soprintendenza competente sui singoli progetti d'intervento concernenti i beni di interesse artistico e storico ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089 »;

le zone interessate al provvedimento erano individuate dalla legge n. 115 del 1980 nelle province di Macerata, Ascoli Piceno, Perugia, Rieti, Viterbo e Roma, esclusa la città di Roma;

nell'ambito della provincia di Rieti, uno dei comuni più colpiti dal predetto sisma era quello di Accumoli;

il ministero dei lavori pubblici-provveditorato regionale alle opere pubbliche, titolare dei lavori di ristrutturazione, dava inizio all'esecuzione di tali lavori, a partire dall'anno 1991, nei seguenti luoghi di culto presenti nel comune di Accumoli: chiesa di Poggio d'Api, chiesa di Poggio Casoli, chiesa di Grisciano con annessa casa canonica, chiesa della Madonna delle Coste, chiesa Santi Pietro e Lorenzo;

tali lavori venivano eseguiti entro l'anno 1992, per un importo pari a svariate centinaia di milioni;

dai registri di contabilità delle ditte appaltatrici risultano prezzi unitari esorbitanti e fuori dal mercato;

per la sola chiesa della frazione di Poggio Casoli, che ha dimensioni minime, calcolate in metri 10,00 × 7,50 circa con altezza di m. 5,00, sono stati eseguiti lavori di demolizione e ricostruzione del tetto per mq. 88.00 per un importo contabilizzato pari a lire 73.423.447 + Iva, in ragione di lire 835.000 per ogni metro quadrato di tetto. Tale spesa trova giustificazione nel fatto che sono state contabilizzate per noli di ponteggi, protezioni dei ponteggi, sovrapprezzi e disarmo ben lire 14.000.000 e, per perforazioni inclinate con relativi aumenti per inclinazione delle forature, ben lire 17.350.000, per un totale di lire 31.500.000 solo limitatamente alle due voci di lavoro citate;

tale situazione-campione è riferibile anche alle restanti chiese sopraccitate -:

se non ritengano necessaria una verifica ufficiale del lavoro svolto ed un controllo delle somme interessate ad ogni singola voce di lavoro, per diradare sospetti di possibile spreco o distrazione di denaro pubblico. (4-03490)

CARDIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Campagna (SA), in contrada Ponte Barbieri, lungo la strada statale 91, al chilometro 128, esistono condizioni fortemente deteriorate del manto stradale;

la viabilità dissestata insiste pericolosamente sul tracciato di una curva a gomito;

soprattutto in periodo di clima piovoso in detto tratto si verificano incidenti automobilistici anche gravi, non soltanto a causa del terreno sdrucchiolevo, ma anche per i numerosi crateri che si sono prodotti;

il pessimo stato di manutenzione desta risentimento, spesso elevato a manifestazioni di protesta, da parte di cittadini residenti nella zona, ma anche di pendolari che si recano a lavoro o utilizzano quel tratto stradale per mandare i propri figli a scuola con automezzi pubblici, provenienti da paesi vicini;

malgrado una sottoscrizione popolare di protesta recante la data del 27 maggio 1996 non è stata avviata alcuna azione di rifacimento della superficie stradale -:

quali interventi intenda adottare per sollecitare in località Ponte Barbieri del comune di Campagna l'opportuna manutenzione del manto stradale dissestato, che nelle condizioni attuali espone gli automobilisti al serio pericolo di gravi incidenti. (4-03491)

SINISCALCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

ancora una volta in occasione delle piogge, in data 19 e 20 settembre 1996, nella città di Napoli si sono prodotti smottamenti, crolli e cedimenti in più parti del sottosuolo, con il formarsi di gravi voragini e di allagamenti che solo per fortuite circostanze non hanno conseguenze ancor più tragiche sull'incolumità delle persone rispetto a quelle verificatesi;

tali episodi hanno evidenziato in forma di vero e proprio allarme lo stato di dissesto in cui versa il sottosuolo cittadino, anche in conseguenza di tutte le speculazioni edilizie, che risalgono agli anni settanta, ed al comportamento di coloro che di detto sottosuolo hanno avuto la responsabilità sino al 1992 -:

quali iniziative straordinarie si intendano assumere in via di urgenza per aiutare l'amministrazione cittadina al fine di promuovere una indagine conoscitiva approfondita e completa su tutta l'attuale situazione del sottosuolo, sui pericoli che comporta il permanere dello stato attuale

e sui più urgenti provvedimenti da intraprendere. (4-03492)

SANTANDREA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio contabilità della direzione generale per l'istruzione tecnica del ministero della pubblica istruzione, con una circolare, prot. n. 3011 del 18 luglio 1996, ha comunicato all'istituto tecnico aeronautico « F. Baracca » di Forlì la sospensione del finanziamento dei voli di addestramento per l'anno scolastico 1996-1997;

tale decisione modifica gli obiettivi didattici, tradendo le aspettative degli studenti, e relative famiglie, che provengono da diverse aree geografiche ed affrontano perciò notevoli sacrifici economici e personali;

la mancanza di attività di volo vanifica il piano di studi, che caratterizza gli istituti aeronautici, ed annulla gran parte del fascino e della validità tecnica di queste scuole, decretando così la loro chiusura, con ingente danno per l'economia locale, visto l'indotto sviluppato dagli studenti in trasferta, e per il patrimonio tecnico e culturale nazionale, considerato che rimarrebbe scoperto un settore didattico di alta specializzazione —:

se la sospensione del finanziamento dell'addestramento al volo riguardi solo l'Itaer di Forlì o sia estesa anche a quelli di Roma e Catania;

se esista il pericolo che gli studenti, vedendo notevolmente diminuito il valore del diploma e la relativa efficacia agli effetti di futuri contratti di lavoro ad esso connessi, possano chiedere al ministero del lavoro i danni prodotti dalla inaspettata ed imprevista variazione al piano di studi;

se non si ritenga estremamente dannoso privarsi di una attività didattica così importante per la formazione di tecnici la cui specializzazione trova una forte competitività internazionale, col rischio futuro di dover ricorrere pesantemente a tecnici

stranieri, solo per aver rinunciato ad una preparazione scolastica consolidata e qualificata. (4-03493)

MOLINARI, BOCCIA, DOMENICO IZZO, PITTELLA e SICA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel 1995 è stato istituito nella regione Basilicata il compartimento postale, con sede a Potenza. Si è altresì proceduto, come nel resto della nazione, a riorganizzare il servizio postale, con la creazione delle filiali e delle agenzie di coordinamento;

attualmente però nelle filiali di Potenza e Matera la qualità del servizio offerto è decisamente insufficiente e fonte di palesi disagi per l'utenza (si consideri, ad esempio, che per tutto il mese di agosto 1996 la distribuzione della posta è avvenuta a giorni alterni);

le ragioni di tale disservizio sono da ricercare in particolar modo nella carenza del personale (nella filiale di Potenza, a fronte di un fabbisogno di 1.208 unità, ne risultano applicate 1.188), che non consente una distribuzione celere ed efficace della posta e la seria programmazione dei nuovi servizi che l'ente va promuovendo;

al problema della carenza del personale, la cui risoluzione è comunque indifferibile per la particolare conformazione orografica del territorio, si deve aggiungere un altro aspetto negativo: le frequenti rotazioni dei dirigenti, che non consentono di conferire una continuità progettuale nella gestione del servizio —:

quali siano i motivi per i quali, presso le filiali di Potenza e Matera, non si sia ancora proceduto ad assumere il personale mancante, tenuto conto che alla carenza strutturale sono da aggiungere le assenze « fisiologiche », che rendono ancora più complesso il problema esposto;

se risponda al vero l'intenzione di sopprimere la sede di Basilicata nell'ambito della ristrutturazione dell'ente poste,

che porterebbe ad un accorpamento con la regione Puglia. Tutto questo ha già causato comprensibili e vibrante proteste della popolazione locale e dei dipendenti, che avvertono un senso di precarietà e insicurezza sull'assetto futuro dell'ente. A tal proposito, per il giorno 26 settembre 1996 è stata proclamata dalle organizzazioni sindacali (CIGL-CISL-UIL) una giornata di agitazione. (4-03494)

GATTO e GIACCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge 11 febbraio 1992, n. 151, stabilì che le graduatorie del concorso a cattedre, indetto con decreto ministeriale 23 marzo 1990, erano prorogate d'ufficio anche per l'anno scolastico 1992-1993;

la successiva legge 23 dicembre 1992, n. 498, all'articolo 4 prorogò le graduatorie del concorso per l'anno scolastico 1993-1994;

tale proroga veniva reiterata anche per l'anno scolastico 1994-1995 per effetto dell'articolo 5 della legge 19 luglio 1993, n. 243;

l'articolo 3, comma 22, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, proroga la validità delle graduatorie suddette anche per gli anni scolastici successivi al 1994-1995;

l'articolo 23 della legge 23 dicembre 1994, n. 724 (legge finanziaria per il 1995), proroga di un ulteriore anno scolastico le graduatorie dei concorsi per titoli ed esami e ammette a concorso i posti per i quali le graduatorie risultano esaurite;

per effetto delle normative vigenti, ai docenti idonei del concorso a cattedre per titoli ed esami indetto con decreto ministeriale 23 marzo 1990, spettano le cattedre che vanno dall'anno scolastico 1989-1990, all'anno scolastico 1995-1996 fintanto che non dovesse essere bandito un nuovo concorso a cattedre;

il decreto-legge 9 agosto 1993, n. 288 (cosiddetto decreto « mangiaclassi »), ha

sottratto migliaia di cattedre per l'anno scolastico 1993-1994, come riconosciuto dalla sentenza del Tar del Lazio n. 721 del 23 settembre 1993;

l'articolo 401, comma 11, del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, stabilisce che le graduatorie dei concorsi per titoli sono utilizzabili soltanto dopo l'esaurimento di eventuali graduatorie, ancora valide, di precedenti concorsi per titoli ed esami;

tale situazione ha aperto contenziosi col ministero della pubblica istruzione, ha provocato profondo disagio e disparità di trattamento tra i docenti in attesa di nomina, ha prodotto spreco di risorse intellettuali a carico dei docenti, costringendoli a sottoporsi a nuovi, ma vani, tentativi di inserimento nella scuola, con conseguente dispendio economico per la collettività —:

quali provvedimenti si intendano adottare per il rispetto delle normative citate, che permetterebbero la restituzione di tutte le cattedre accantonate ed il mantenimento del posto con riserva, dopo la cancellazione delle graduatorie, ai docenti utilmente collocate in esse;

per quali ragioni non venga pienamente applicato il comma 22 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, che renderebbe possibile che le graduatorie citate diventino ad esaurimento per i docenti collocati in esse;

se si ritenga possibile bandire il prossimo concorso a cattedre per le sole graduatorie esaurite relativamente ad ogni singola provincia;

se non ritenga giusto attivare le procedure per la compilazione di una graduatoria nazionale degli idonei ai concorsi sopra citati, come per la graduatoria di cui all'articolo 8 della legge n. 426 del 1988, che consentirebbe un evidente risparmio finanziario, una maggiore razionalizzazione delle risorse intellettuali, una maggiore funzionalità nell'utilizzo dei posti e una concreta risposta al crescente disagio dei docenti idonei e alle loro legittime aspettative;

quali misure s'intendano adottare, relativamente ai concorsi sopra citati, per razionalizzare la finanza pubblica.

(4-03495)

NOCERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, per la funzione pubblica e affari regionali e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Inps di Nocera Inferiore e l'Inail di Salerno/2, pur avendo analoghe importanti competenze, operano purtroppo da differenti posizioni logistiche su un territorio, quale l'agro Nocerino-Sarnese, noto per il degrado ambientale e sociale, la cui progressiva gravità ha reso necessaria, tra l'altro, la recente istituzione del tribunale di Nocera Inferiore;

motivi di sicurezza sociale, funzionalità ed economicità di gestione rendono più che mai necessaria ed urgente una contiguità logistica ed una sinergia operativa dei predetti enti pubblici previdenziali;

in tale ottica, l'edificio di Nocera Inferiore in via Cicalesì, di proprietà Inail, sito nelle immediate vicinanze della sede Inps, offre un'ampia disponibilità di spazio (ben quattro piani), tale da consentire l'ottimale ubicazione dell'intera sede Inail e quindi gli auspicati indispensabili collegamenti operativi e funzionali con tutti gli enti pubblici e privati, Usl, uffici giudiziari eccetera, senza dispersione di forze lavorative e l'aggravio dei costi gestionali;

inoltre questo consentirebbe una più efficace utilizzazione delle strutture e dei costosissimi impianti (RX - mezzi informatici, eccetera), un migliore e più economico utilizzo del personale e potrebbe tra l'altro soddisfare pienamente l'utenza di importanti comuni limitrofi quali Cava, Castel S. Giorgio, Roccapiemonte, eccetera, costretti a recarsi a Salerno per le proprie esigenze previdenziali —:

se siano a conoscenza dei fatti esposti e quali urgenti provvedimenti il Governo intenda promuovere per ottenere il neces-

sario potenziamento e decentramento territoriale delle sedi dell'Inps e dell'Inail.

(4-03496)

ALEMANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

dal 9 settembre 1996 cinque militanti di Alleanza nazionale (il consigliere provinciale di Roma, Giulio Buffo, il dirigente nazionale di Azione giovani, Luca Malcotti, il consigliere della XVIII circoscrizione di Roma, Luca Panariello, il dirigente del circolo Alleanza nazionale Trieste-Salario, Diego Rubbi, e il presidente del circolo Alleanza nazionale Tor Tre Teste, Lorenzo Di Biagio) hanno iniziato lo sciopero della fame con un presidio permanente a Palazzo Chigi, sotto la galleria Colonna, per richiedere un provvedimento governativo urgente che ponga fine all'erogazione delle pensioni di guerra indebitamente erogate dall'Inps agli infoibatori sloveni e croati;

lo sciopero della fame consiste nella assunzione esclusivamente di acqua e tè zuccherato;

allo sciopero hanno espresso solidarietà migliaia di italiani che, comprendendo l'importanza dell'iniziativa, hanno firmato la petizione popolare per la revoca delle pensioni in questione;

alcuni partecipanti del presidio di Palazzo Chigi stanno iniziando a manifestare segni di spossatezza fisica, dovuta alla mancanza di cibo;

malgrado l'iniziativa, protratta ormai da oltre dieci giorni, gli organi di informazione non ne hanno dato il giusto e doveroso risalto;

è stato presentato anche un esposto al Presidente della Commissione di indirizzo e di vigilanza sui servizi radiotelevisivi per denunciare la vergognosa carenza informativa sull'accaduto;

basta solo ricordare che, dall'8 settembre 1943 fino a tutto il 1947, nell'Istria,

a Trieste e dintorni e in altre zone della Venezia Giulia, le truppe partigiane jugoslave di Tito furono artefici di una lunga e vergognosa serie di eccidi ai danni delle popolazioni civili italiane. Le vittime, dopo essere state torturate mediante evirazioni, stupri, amputazioni, accecamenti e simili, venivano precipitate a gruppi nelle « foibe », fenditure rocciose profonde centinaia di metri. I responsabili di suddetti eccidi percepiscono le pensioni di guerra;

secondo recenti studi, decine di migliaia di italiani hanno subito questa tragica fine;

il Governo italiano, dopo aver rinunciato alle terre italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, continua a pagare 200 miliardi l'anno a titolo di pensioni ai criminali di guerra jugoslavi responsabili delle foibe, mentre contemporaneamente riduce drasticamente salari, pensioni e assistenza sanitaria ai cittadini italiani;

i dati relativi alle erogazioni provengono direttamente dall'Inps e innumerevoli articoli, denunce e inchieste testimoniano la veridicità dei fatti e la colpevolezza degli infoibatori, beneficiari delle pensioni di guerra;

nel 1976 l'allora Ministro del lavoro, Tina Anselmi, interpretando forzatamente il regolamento CE n. 1408 del 1971, articolo 13, paragrafo 2, lettera *d*, ha emanato un provvedimento mediante il quale ha esteso l'erogazione delle pensioni anche a favore dei partigiani jugoslavi;

la procura di Roma ha aperto un'inchiesta sul massacro degli italiani in Istria, Fiume e Dalmazia —:

quali iniziative intendano mettere in atto per ricevere immediatamente in via ufficiale gli scioperanti del presidio di Palazzo Chigi, allo scopo di dare ascolto alle loro sentite richieste, che invocano giustizia e chiedono: *a*) che lo Stato italiano si costituisca parte civile nell'eventuale processo che seguirà all'inchiesta, nonché la revoca delle pensioni ai criminali jugoslavi; *b*) l'inserimento nei libri di storia di questa tragedia; *c*) l'apertura degli archivi Pci/Pds

e che venga intitolata una strada ai martiri delle foibe. In mancanza di una risposta immediata, il Governo italiano e i Ministri competenti saranno direttamente responsabili delle conseguenti condizioni di salute degli scioperanti;

se il Governo non ritenga opportuno aprire urgentemente una commissione d'inchiesta sull'erogazione delle pensioni a favore degli infoibatori;

se non ritenga impropria l'estensione del regolamento CE nei termini sopra indicati. (4-03497)

BAMPO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in seguito a bando di gara pubblicato sul *Bollettino Ufficiale della regione Calabria*, l'impresa « Agostini Guido srl », con sede legale a Trieste, risultava aggiudicataria della licitazione privata indetta, con delibera in data 30 novembre 1994, per l'esecuzione dei lavori di riparazione delle gallerie ferroviarie della linea Cosenza-Catanzaro Lido e della linea Pedace-San Giovanni in Fiore;

rispetto ai tempi dell'aggiudicazione, a causa di eventi sismici sopravvenuti, la direzione dei lavori provvedeva a ridefinire gli interventi attraverso una descrizione di massima dei lavori, modificabile anche nel corso della loro esecuzione;

l'aggiudicataria Agostini srl si impegna ad eseguire i lavori nel rispetto delle disposizioni che sarebbero state impartite dalla direzione dei lavori;

durante l'esecuzione dei lavori, il committente sollevava nuovi problemi, sempre meno attinenti l'esecuzione dei lavori, ed attribuiva presunti gravi inadempimenti all'impresa Agostini Guido srl;

l'amministrazione intimava la rescissione del contratto ed accusava l'impresa Agostini di perseguire intenti dilatori a mirare ad un ampliamento dell'oggetto del contratto, determinando un aggravio di costi per l'amministrazione appaltante;

dalla condotta tenuta risulta come l'amministrazione non intenda assolutamente consentire a che l'impresa Agostini inizi i lavori oggetto dell'appalto, frapponendo una serie di ostacoli, eccezioni, contestazioni, pretese sempre nuove e sempre diverse che, ad una concreta verifica appaiono assolutamente pretestuose ed inconsistenti;

con il passar del tempo, continuano ad aggravarsi i costi a carico dell'impresa appaltatrice, accusata, tra l'altro di un atteggiamento dilatorio che la espone al pericolo di risarcire i danni conseguenti all'asserito inadempimento;

in particolare, afferma l'Amministrazione che, qualora il traffico ferroviario dovesse venire interrotto a causa dei pericoli di crolli cui la Agostini non avrebbe voluto porre rimedio, sarà la stessa Agostini a doverne rispondere;

appare evidente che la Agostini srl si vede ingiustamente costretta a dover seriamente valutare l'opportunità di desistere dall'esecuzione delle opere di cui alla gara d'appalto, avvantaggiando in tal modo terze imprese più gradite all'Amministrazione —:

quali provvedimenti il Ministro interrogato ritenga opportuno adottare e se ritenga necessaria una verifica della condotta dei dirigenti della gestione commissariale governativa ferrovie della Calabria, qualora vengano riscontrati comportamenti tali da far presupporre una condotta illecita ed un abuso della posizione di autorità riconosciuta per legge. (4-03498)

RIZZI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso delle indagini promosse dalla procura di La Spezia che hanno portato all'arresto dell'amministratore delegato delle ferrovie dello Stato, Lorenzo

Necci, è stato arrestato anche l'ex deputato Emo Danesi, già iscritto alla loggia P2, segretario amministrativo e vicesegretario politico della Dc in qualità di braccio destro del ministro Antonio Bisaglia;

secondo il libro dal titolo « Maurizio Costanzo Shock », scritto dal giornalista Riccardo Bocca ed edito dalle Edizioni Kaos, il Danesi sopra citato risulta in rapporti di conoscenza « fraterna » con lo stesso Costanzo, anche lui affiliato alla loggia massonica di Licio Gelli con tessera 1819;

sempre nello stesso libro (pag. 18), si legge che nei primi « mesi del 1996, Costanzo si è messo a lavorare in gran segreto a un nuovo straordinario progetto mega business (...). Su mandato di Necci, il telegiornalista lavora allo sviluppo di un progetto tanto ambizioso quanto costoso: la creazione di telegiornali da trasmettere in varie edizioni nelle stazioni più importanti d'Italia e sul treno "Pendolino" che collega Roma a Milano. Il progetto è stato appaltato dalle ferrovie dello Stato alla Maurizio Costanzo Comunicazione Più srl, una società costituita nel 1988 da Costanzo (socio di maggioranza) e dal suo commercialista Luciano Fasoli » —:

quale sia l'entità economica del sopraccitato contratto tra la società di cui è titolare Maurizio Costanzo e le ferrovie dello Stato;

se tale contratto sia stato preceduto da trattativa e/o da regolare gara d'appalto, o piuttosto sia frutto di rapporti privati mediati anche da terze persone, quali il sopraccitato Danesi, vecchia conoscenza del Costanzo ed in rapporti d'affari con Lorenzo Necci;

se il Costanzo o le diverse società di cui risulta titolare abbiano rapporti di consulenza d'immagine o di altra natura con le ferrovie dello Stato, e quale sia l'entità di questi contratti;

se non ritengano che tali ricorrenti e sospetti rapporti di affari tra discussi

boiardi di Stato e gli onnipresenti boiardi dell'informazione, non possano costituire un ulteriore motivo di approfondimento nelle indagini della Procura di La Spezia, tenuto conto dei rapporti di contiguità che esistono tra le persone inquisite ed il Costanzo. (4-03499)

Apposizione di una firma ad una interpellanza.

L'interpellanza Veltri e Orlando n. 2-00197, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 19 settembre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Siniscalchi.

Apposizione di firme ad interrogazioni.

L'interrogazione Franz e Contente n. 3-00090, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 4 luglio 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Angeloni.

L'interrogazione Pittella n. 5-00552, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 18 settembre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Molinari.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Parrelli n. 4-01729 del 9 luglio 1996 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00600 (*ex* articolo 134, comma 2, del regolamento).

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Parrelli n. 4-01728 del 9 luglio 1996 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00601 (*ex* articolo 134, comma 2, del regolamento).

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 19 settembre 1996, a pagina 2849, dalla sesta alla settima riga deve leggersi: « Le interrogazioni Comino nn. 3-00223 e 3-00224 e l'interrogazione Bagliani ed altri n. 3-00225, pubblicate nell'allegato », anziché: « Le interrogazioni Comino nn. 3-00223, 3-00224 e 3-00225, pubblicate nell'allegato » come stampato.

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta dell'11 settembre 1996, a pagina 2556, dalla ventisettesima alla ventottesima riga deve leggersi: « il Governo ha deciso di tagliare cinquanta miliardi destinati ai lavoratori », anziché: « il Governo ha deciso di tagliare cinquanta mila miliardi destinati ai lavoratori » come stampato.

PAGINA BIANCA

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—————

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia al corrente che nella città di Reggio Calabria si stanno riproponendo situazioni di accorpamento e di fusione di scuole, che finiscono per determinare difficoltà notevoli di ordine funzionale, con conseguenti riflessi socio-ambientali negativi;

in particolare, se non ritenga che il previsto smembramento del circolo didattico « Collodi » e la fusione della scuola media « Mazzini » con la « De Gasperi » e della scuola « Ibico » con la « Pirandello », istituti ubicati nella città di Reggio, potrebbero risultare provvedimenti quanto mai inopportuni e negativi sotto il profilo didattico-funzionale, anche perché non tengono conto che la legge sulla « razionalizzazione » dovrebbe salvaguardare situazioni di specifico rilievo socio-ambientale e di sviluppo residenziale delle zone interessate, anche in termini previsionali;

se non ritenga di dovere — come è avvenuto per il passato — evitare che possano realizzarsi interventi del tipo suddetto, i quali verrebbero a costituire per la città di Reggio fatti oltremodo negativi e preclusivi di ogni prospettiva didattico-culturale e di sviluppo socio-economico ed ambientale. (4-00169)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, riguardante il piano di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Reggio Calabria, per l'anno scolastico 1996/97, si fa presente che in sede di definizione del piano non è stato adottato alcun provvedimento per le scuole elementari della provincia.*

Il circolo didattico di Collodi, pertanto, continuerà a funzionare per il prossimo anno scolastico nella sua attuale struttura.

Analogamente la questione riguardante le scuole medie « Pirandello » e « Ibico » di Reggio Calabria può ritenersi superata nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole, in quanto anche dette scuole manterranno l'autonomia per l'anno scolastico 1996/97.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

ANEDDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che, nella giornata del 10 maggio 1996, gli uffici di cancelleria del Tribunale di Roma hanno rifiutato di ricevere il deposito di atti giudiziari, anche se urgenti od in scadenza;

quali siano state le cause di tale rifiuto, che ha determinato un gravissimo disservizio con gravi danni per le parti interessate e se siano ravvisabili delle responsabilità perseguibili. (4-00140)

RISPOSTA. — *In relazione al contenuto dell'interrogazione in oggetto, il Presidente del Tribunale Civile e Penale di Roma ha riferito che in data 10 maggio 1996 non risulta che uffici di quel Tribunale abbiano rifiutato di ricevere il deposito di atti giudiziari urgenti ed in scadenza, servizio che, del resto, è stato assicurato anche nei giorni di astensione dal lavoro del personale.*

Lo stesso Presidente ha soggiunto che la genericità dell'interrogazione non consente, comunque, più approfonditi accertamenti per la individuazione di eventuali responsabilità in ordine al rifiuto di ricevere il detto deposito.

Il Ministro di grazia e giustizia: Flick.

ANEDDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

con decreti ministeriali pubblicati l'8 maggio 1996, relativi alla formazione delle classi ed alla determinazione degli organici in ogni ordine e grado di scuola, sono

stati tagliati e soppressi classi e posti in organico in tutte le province della Sardegna;

la Sardegna dovrebbe infatti perdere 279 sezioni e classi, dalla scuola materna alle superiori, e 239 posti in organico per i docenti. La scuola media inferiore è quella più colpita, con 158 classi soppresses e con la diminuzione di 230 posti in organico di meno;

mentre è evidente il gravissimo pregiudizio che subisce la Sardegna, che ha necessità di una sempre migliore qualificazione dei ragazzi e dei giovani per uscire dalla crisi ed intraprendere la strada dello sviluppo, appare ancora più grave che il Ministro abbia disatteso gli impegni assunti con il protocollo d'intesa siglato il 1° settembre 1993 e con il successivo accordo di programma dell'11 maggio 1994, sottoscritto dalla regione autonoma della Sardegna, dal rappresentante del ministero e dai sindacati;

tale accordo assicurava la pianificazione della rete scolastica in modo da corrispondere pienamente ai bisogni ed alle esigenze delle popolazioni ed impegnava il Governo, la Giunta regionale e le organizzazioni sindacali a garantire un'organizzazione della rete scolastica adeguata alle caratteristiche del territorio della Sardegna nonché ad attuare interventi selettivi diretti a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, a porre in essere un progetto ministero-regione per l'aggiornamento degli insegnanti ed un piano per l'edilizia scolastica finalizzato a garantire il rispetto di tutti i parametri ministeriali;

i decreti ministeriali hanno disatteso tali accordi —:

a quali criteri si sia ispirato il ministero, per quanto riguarda la Sardegna, nel predisporre e pubblicare i decreti indicati in premessa;

se il ministro non senta il dovere di modificare i decreti sopra citati per renderli aderenti al protocollo d'intesa ed

all'accordo di programma stipulati con la regione autonoma della Sardegna.

(4-00717)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.

Si premette che la situazione relativa ai provvedimenti di razionalizzazione della rete scolastica della Sardegna ha di recente costituito oggetto dei chiarimenti forniti alla Camera dei Deputati il 27.6.96, in sede di discussione di una interpellanza ed alla Commissione Cultura, sempre della Camera dei Deputati, nella seduta del giorno 9.7.96. Nel confermare sostanzialmente quanto in quella sede affermato e cioè che le misure di ridimensionamento del numero delle istituzioni scolastiche, delle classi e degli organici del relativo personale si sono rese necessarie in attuazione di precise disposizioni legislative (legge n. 426 del 1988, n. 412 del 1991 e n. 549 del 1995) si desidera assicurare che, nell'applicazione di dette misure, sono state tenute nella dovuta considerazione le particolari condizioni socio-economiche delle varie fasce di utenza, le caratteristiche orografiche delle zone interessate, il grado di dispersione scolastica, la presenza di alunni portatori di handicap ed altri specifici elementi che hanno evitato, nei limiti del possibile, di arrecare eccessivo disagio alle locali comunità scolastiche.

Al momento, pertanto, la situazione è la seguente:

relativamente alla scuola materna, per il prossimo biennio, 1996-97 e 1997-98 rispetto al rapporto medio nazionale di 23,5 alunni per classe, è stato previsto un organico che consentirà di formare classi con una media di circa 22 alunni con un indice, quindi, che risulta, — in conformità di quanto previsto nell'accordo, di programma dell' 11.5.96 intercorso tra il Ministero Pubblica Istruzione, la Regione Sarda ed i rappresentanti degli Enti locali dell'isola — inferiore di un punto percentuale rispetto alla media nazionale;

relativamente alla scuola elementare, rispetto al dato nazionale di 17,5 e 17,6 alunni, si riscontra una media, per en-

trambi i citati bienni, di 16,9 alunni per classe, il che evidenzia, anche se in minore entità rispetto alla scuola materna, un indice sensibilmente inferiore a quello globale;

per quanto attiene alla scuola media, a fronte di un dato nazionale di 20,3 e 20,4 alunni, si registra un rapporto, rispettivamente, di 19,45 e 19,52 alunni nei prossimi due anni;

infine per gli istituti superiori il rapporto alunni-classesi si avvicina sostanzialmente a quello nazionale (21,82 e 21,87 rispetto a quelli complessivi determinati in 22,2 e 22,4), rapporti questi ultimi che risultano, peraltro, pressoché invariati rispetto a quello vigente nel corrente anno scolastico (21,67) tenuto anche conto che tali istituti sono concentrati in centri urbani di maggiori dimensioni.

Non va, comunque, sottaciuto, anche per i necessari riferimenti al menzionato accordo di programma, che in Sardegna, rispetto a quanto previsto dal D.l.vo 297 del 1994, gli istituti sottodimensionati per numero di classi ammontano a 63 scuole elementari, 76 scuole medie e 41 istituti superiori.

Di questi, però, sulla base delle tabelle, allegate al decreto interministeriale n. 236 del 18.6.96 sulla razionalizzazione della rete scolastica, la soppressione, nel prossimo biennio, è limitata, in sede di previsione, a 14 direzioni didattiche, a 19 scuole medie e a 6 istituti superiori per complessive 39 istituzioni scolastiche, numero cioè corrispondente al 22 per cento delle scuole sottodimensionate.

Si informa comunque che, a norma di quanto stabilito con l'articolo 12.1 del citato decreto interministeriale la normativa concernente la determinazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998, sarà oggetto di aggiornamento e riesame, « da effettuare sulla base delle osservazioni delle Regioni e degli eventuali ulteriori elementi emersi » rispetto a quelli sin qui valutati.

A tali ulteriori elementi sarà dedicata la massima attenzione nell'intento di assecon-

dare, nel miglior modo possibile, le esigenze e le peculiarità della popolazione scolastica della Sardegna.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

APREA, SAPONARA, GIOVANNI BIANCHI, POSSA, DE LUCA e SERRA. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Milano, così come in altre zone metropolitane ed in località interessate da provvedimenti detti di razionalizzazione si vanno ripetendo azioni e reazioni di forte protesta delle famiglie di alunni delle classi prime, che non vedono accolte le opzioni per un servizio scolastico a tempo pieno nella scuola elementare;

il problema nasce da un'applicazione restrittiva della legge n. 148 del 5 giugno 1990, articolo 8, comma 2, nella parte in cui si afferma che « le attività di tempo pieno di cui all'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, potranno proseguire entro il limite dei posti funzionanti nell'anno scolastico 1988-1989... »;

l'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820 ha esplicitamente generato solo le attività integrative e non ha codificato il tempo pieno, visto che la norma recita come segue: « Le attività integrative della scuola elementare, nonché gli insegnamenti speciali, con lo scopo di contribuire all'arricchimento ed alla formazione dell'alunno e all'avvio della realizzazione della scuola a tempo pieno, saranno svolti in ore aggiuntive a quelle costituenti il normale orario scolastico, con specifico compito, da insegnanti elementari... »;

il tempo pieno quale specifico modello organizzativo scolastico ha trovato fondamento solamente nel 1990 con legge n. 148 e pertanto fino a tale anno, tutti i posti funzionanti nelle varie province ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 820 del 1971 sotto la dicitura di attività integrative devono essere considerati indistintamente

utili per determinare il tetto dei posti attivabili di tempo pieno come richiesto dalla nuova legge di riforma della scuola elementare;

fino alla promulgazione della legge n. 148 del 5 giugno 1990, sulla base della precedente legge n. 820 del 1971 erano rimaste indefinite giuridicamente le esperienze di tempo pieno visto che solo con circolari ministeriali erano state date indicazioni orientative e che negli ultimi anni anteriori alla riforma erano addirittura mancate le circolari ministeriali sull'applicazione dell'articolo 1 della legge n. 820 del 1971;

perfino i tabulati ed i dati ufficiali di fonte ministeriale e provveditoriale fino all'anno 1990 consideravano correttamente indistinti tutti i posti in funzione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820;

la differenziazione è stata introdotta dal Ministero della pubblica istruzione con circolare n. 170 del 22 giugno 1990, che ha inserito amministrativamente una discriminazione non presente nelle fonti normative primarie, ritenendo di rispondere in tal modo all'indirizzo della nuova legge di riforma;

nella provincia di Milano tale azione amministrativa ha di fatto ridotto da 5.971 posti di cui all'articolo 1 della legge n. 820 del 1971 per il 1988-1989, già indicati dalla circolare n. 599 del 13 dicembre 1988, n. 4.602 posti, segnalati attualmente dal Provveditore agli studi di Milano come tetto massimo disponibile;

nella stessa provincia di Milano, considerando il tetto dei posti funzionanti nel 1988-1989 e 1989-1990 ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, sarebbe possibile accogliere largamente tutte le istanze per la formazione di classi a tempo pieno, secondo i dati trasmessi dalle direzioni didattiche e raccolti dal provveditore;

il comma 3 dell'articolo 8 della legge n. 148 del 5 giugno 1990 stabilisce che « i posti derivanti da eventuali soppressioni

delle predette attività di tempo pieno saranno utilizzati esclusivamente per l'attuazione dei moduli organizzativi di cui all'articolo 4 » della stessa legge n. 148 del 1990;

la perdita di posti deve essere conseguenza di provvedimenti amministrativi di soppressione emessi nei modi e nei tempi previsti, per la correttezza degli atti da parte dei competenti provveditori agli studi;

non risultano essere stati formalizzati, pubblicati e notificati, in passato, tali atti amministrativi di soppressione a livello provinciale;

comunque, un utilizzo annuale di posti inferiore al tetto dell'anno precedente non può essere interpretato come « soppressione » automatica, stante il fatto della variabilità delle situazioni in atto al momento delle iscrizioni annuali;

l'articolo 15 comma 1, della legge n. 148 del 5 giugno 1990, impone che il Ministro della pubblica istruzione riferisca al Parlamento sui risultati conseguiti dalla legge di riforma entro quattro anni dal 5 giugno 1990, data di attuazione del nuovo ordinamento per la scuola elementare, anche al fine di apportare eventuali modifiche;

trascorsi sei anni dalla data di avvio della riforma della scuola elementare, solo in fase di transizione della legislatura e, comunque, con grave ritardo, risultano essere stati depositati primi elementi di conoscenza sul monitoraggio e di verifica sulla riforma in atto;

nelle rilevazioni ministeriali, non pare aver trovato adeguato spazio il tema della possibilità di offerta del tempo pieno alle famiglie che ne facciano richiesta, in alternativa al modello organizzativo delle 27 o 30 ore settimanali con tre docenti per due classi;

in ogni modo, nell'analisi ministeriale si punta opportunamente su fattori di qua-

lità, su elementi di flessibilità e di risposta alle effettive necessità formative ed ambientali;

il servizio scolastico a tempo pieno rappresenta appunto sia una risposta ad esigenze sociali poste dalle famiglie, sia una soluzione per progetti formativi flessibili, basati su tempi di insegnamento-apprendimento più distesi, sia uno sviluppo ed un sostegno della ricerca più aggiornata in campo psico-pedagogico;

l'organizzazione a modulo pone una serie di problemi sia ai docenti, sia alle famiglie, specie ove si realizzi un orario antimeridiano e pomeridiano con più rientri senza che possano venir offerte garanzie di copertura del momento mensa;

le indicazioni presenti nella circolare ministeriale n. 116 del 1996 non offrono la risposta alle presenti attese dei genitori e degli operatori scolastici essendo evidente che la copertura oraria dell'organizzazione modulare, pur elevabile a 37 ore risente di una rigidità organizzativa, non è assimilabile al tempo pieno e si fonda di fatto su un inaccettabile azzeramento delle compresenze, su un prosciugamento del fondo di istituto, impedendo così di finanziare altre necessità progettuali di scuola per il raccordo, la continuità, l'aggiornamento, il recupero il funzionamento dei laboratori...;

le attese dei genitori degli alunni delle classi prime che non hanno avuto l'accoglimento delle istanze per il tempo pieno devono trovare immediata risposta da parte dell'amministrazione scolastica, in modo che le famiglie interessate sappiano per tempo organizzare la vita familiare dei prossimi cinque anni —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza del fatto che:

a) nella provincia di Milano, per l'anno 1996-1997, estano insoddisfatte n. 200 richieste di posti classe a tempo pieno secondo le proposte formulate dai rispettivi direttori didattici;

b) il problema delle richieste invase per il tempo pieno in talune zone metropolitane o interessate da provvedimenti detti di razionalizzazione ha comunque carattere generale;

c) nella prospettiva della preannunciata concessione dell'autonomia progettuale alle unità scolastiche, per una ricerca delle soluzioni organizzative, didattiche educative di qualità più rispondenti alle esigenze locali e formative, non si giustifica più l'imposizione centralistica di vincoli e di limitazioni che impediscono la capacità propositiva delle scuole che tolgono spazi di ricerca-innovazione educativa e che limitano il soddisfacimento delle aspettative sociali e culturali;

d) possono essere individuate soluzioni sia amministrative, sia legislative alla questione della mancata concessione dei posti richiesti per l'attivazione del tempo pieno, ove richiesto;

e) sul piano amministrativo devono essere concessi ai Provveditori adeguati margini di utilizzo delle risorse degli organici magistrali, anche per soddisfare le necessità di organizzare classi di scuola elementare a tempo pieno;

quali iniziative urgenti il Ministro abbia assunto, o intenda assumere, in merito alla questione specifica di assicurare il servizio scolastico a tempo pieno, avendo presenti le necessità di:

1) utilizzare immediatamente tutti gli spazi e le opportunità a livello amministrativo per soddisfare le richieste di servizio scolastico a tempo pieno in attesa di auspicati interventi di modifica normativa, fornendo ai provveditori agli studi le indicazioni necessarie a rimuovere i presenti ostacoli per la concessione dei posti di tempo pieno richiesti;

2) corrispondere tempestivamente alle esigenze rappresentate dalle famiglie per un servizio scolastico a tempo pieno;

3) consentire concretamente il miglioramento dell'offerta formativa, sostenendo le esperienze di tempo pieno che

soddisfano i requisiti di efficacia, di appagamento delle esigenze sociali e di attuazione del diritto allo studio anche all'interno della scuola elementare statale;

4) presentare al Parlamento una valutazione analitica della legge di riforma n. 148 del 1990, comprensiva degli aspetti riguardanti la possibilità di assicurare il tempo pieno, ove richiesto;

5) eliminare rigidità e vincoli per favorire la progettualità e lo spazio per la ricerca-innovazione in campo pedagogico, investendo risorse nel fatto educativo scolastico. (4-00506)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che le disposizioni contenute nell'articolo 5 del decreto-legge 323 del 20 giugno 1996, in corso di conversione, consentono, in presenza di comprovate esigenze di carattere sociale connesse a particolari situazioni ambientali di utilizzare nelle scuole elementari il personale delle dotazioni organiche provinciali per lo svolgimento delle attività di tempo pieno da autorizzare in deroga a quanto previsto dall'articolo 130 comma 20 del T.U. 297/94 che limita tali iniziative entro il numero dei posti attivati nell'anno scolastico 1988/89.

Ciò consentirà al provveditore agli studi di Milano di poter soddisfare, nell'ambito delle disponibilità di organico, le esigenze dell'utenza.

Quanto alle eventuali modifiche da apportare agli ordinamenti della scuola elementare, di cui alla legge 148/90, si fa presente che l'articolo 134 decreto-legge 270/94 prevede espressamente una verifica parlamentare sullo stato di attuazione della riforma; in quella sede potranno essere individuati gli interventi da adottare al riguardo.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

BERSELLI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

ripetutamente gli inquilini ubicati al nono ed ultimo piano degli alloggi di servizio in Piacenza — via Penitenti 45 hanno contestato alla filiale dell'ente poste di Piacenza la mancata riparazione dell'impianto di riscaldamento;

che la segreteria regionale della Cinal-Poste era intervenuta, in data 27 novembre 1995, al fine di evitare l'intervento della locale Usl, presso il dirigente della sede dell'Emilia-Romagna e presso il direttore della filiale dell'Epi, affinché provvedessero, tramite gli uffici competenti, alle dovute necessarie riparazioni;

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché, dopo oltre un anno, tenuto conto del puntuale pagamento del canone d'affitto e delle spese condominiali da parte degli inquilini interessati, si provveda in tempi brevi ed in via definitiva a quanto giustamente richiesto dagli stessi. (4-00057)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che, a seguito di segnalazioni pervenute da alcuni inquilini dello stabile sito in via Penitenti n. 47 a Piacenza, di proprietà dell'Ente poste italiane, riguardanti il difettoso funzionamento dell'impianto di riscaldamento che comportava un'eccessiva temperatura negli appartamenti ubicati ai primi piani e un insufficiente riscaldamento in quelli siti agli ultimi, è stato effettuato, il 13/12/94, un sopralluogo congiunto da parte di tecnici dell'Ente poste, della Soc. CEAPSINCO, realizzatrice dell'impianto, e della Soc. TECNO-COMFORT, ditta manutentrice.

Si è così potuto accertare che il lamentato squilibrio termico dipendeva da un non corretto bilanciamento dell'impianto, da una mancanza di sfiato dell'impianto stesso e da depositi calcarei accumulatisi nelle tubature.

I rimedi apportati hanno permesso di eliminare gli inconvenienti denunciati riportando l'impianto termico al normale funzionamento tant'è che per la stagione invernale 95/96 non si sono registrate ulteriori lamentele da parte degli inquilini, come confermato dalla ditta subentrata nella manutenzione dell'impianto.

Una unica lamentela è pervenuta alla Sede regionale E.P.I. dell'Emilia Romagna da parte del sig. Zappalà, segretario provinciale della Cisanal e inquilino dell'appartamento sito all'ultimo piano del condominio di Via Penitenti, 47.

La ditta manutentrice, eseguiti ulteriori accertamenti, ha riscontrato il regolare funzionamento dell'impianto anche se, come succede solitamente, gli appartamenti situati all'ultimo piano dell'edificio risultano penalizzati rispetto a quelli ubicati ai piani intermedi essendo soggetti ad una maggiore dispersione di calore.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-
nico.

BERSELLI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

moltissimi dipendenti dell'Ente poste di Ravenna hanno chiesto al direttore di quella filiale quali siano state le modalità utilizzate per le promozioni a funzionario;

per tali passaggi l'Ente poste aveva stabilito a livello nazionale criteri di massima a cui attenersi che non sembrano essere stati rispettati per alcuni dipendenti inseriti nelle graduatorie;

il problema sollevato interessa 600 degli 800 dipendenti della filiale di Ravenna dell'Ente poste —:

quale sia il pensiero del Ministro in indirizzo in merito a quanto sopra e quali iniziative urgenti intenda adottare per garantire che le graduatorie per le promozioni a funzionario siano rispettose dei criteri di massima indicati a livello nazionale dall'Ente poste. (4-00061)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'Ente Poste Italiane — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in esame — ha significato di aver proceduto, in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 53 del contratto collettivo nazionale di lavoro, all'in-

quadramento del personale in quattro aree funzionali; da tale nuovo assetto organizzativo è emersa una carenza di personale appartenente all'area quadri di 2° livello (Q2), per cui si è reso necessario provvedere alla copertura dei posti vacanti attraverso una procedura con le seguenti modalità (circolare n. 35 del 7 novembre 1995):

riserva del 61 per cento dei posti disponibili al personale appartenente all'area operativa (ex VI livello) applicato nella circoscrizione territoriale della sede alla data del 20 giugno 1995, che svolgeva o aveva svolto funzioni superiori di Q2 formalmente riconosciute e per le quali era stata corrisposta la relativa retribuzione;

riserva del 10 per cento dei posti disponibili al personale appartenente all'area operativa (ex V livello) che aveva svolto, per almeno quattro anni, mansioni superiori riconducibili alle aree quadri, formalmente riconosciute e per le quali era stata corrisposta la relativa retribuzione;

riserva del 9 per cento dei posti disponibili agli altri dipendenti dell'area operativa (ex VI livello) previo accertamento professionale;

riserva dell'11 per cento dei posti disponibili ai dipendenti provvisti del diploma di laurea appartenenti a qualsiasi area previo accertamento professionale;

riserva del 9 per cento dei posti disponibili all'intera area operativa previo accertamento professionale.

Ciò premesso in linea generale, il medesimo Ente ha precisato che presso la filiale di Ravenna è emersa una carenza di 37 unità nell'area Q2 su un fabbisogno stimato di 64 unità; il personale interessato al passaggio ammontava a n. 600 unità tra le quali il direttore della filiale in questione ha effettuato una preselezione attraverso la valutazione del titolo di studio posseduto dai candidati, la partecipazione a corsi professionali interni ed esterni, l'esperienza lavorativa acquisita dagli stessi sia all'interno che all'esterno dell'Ente.

Per l'inquadramento delle unità così selezionate — pari al 120 per cento dei posti disponibili — sono state riservate le quantità indicate dalla circolare n. 35/95 ed in particolare:

A) n. 15 posti riservati al personale appartenente all'area operativa (ex VI livello);

B) n. 1 posto all'area operativa (ex V livello) riservato a chi aveva svolto per 4 anni mansioni riconducibili all'area quadri, non corrispondente al previsto 10 per cento poiché è risultata essere presente un'unica unità in possesso dei requisiti richiesti;

C) n. 8 posti riservati ad unità provenienti dall'area operativa (ex VI livello) previo accertamento professionale, corrispondente al previsto 9 per cento maggiorato della rimanenza di cui al punto precedente;

D) n. 6 posti riservati ad unità risultate provviste della laurea previo accertamento professionale;

E) n. 6 posti riservati al personale dell'area operativa più un posto riservato all'area tecnica, previo accertamento professionale.

Il ripetuto Ente ha precisato, infine, che: per la scelta dei candidati di cui alle lettere A) e B) è stata nominata un'apposita commissione; per i candidati di cui alle lettere C) ed E) è ancora in corso l'accertamento professionale che prevede una preselezione ed un colloquio; non è ancora stata avviata la selezione che riguarda i dipendenti laureati, di cui alla lettera D.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

BERSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

la legge n. 71 del 1994, istitutiva dell'Ente pubblico economico poste, poggia principalmente sulla netta separazione fra

potere politico e gestione: al ministero delle poste e delle telecomunicazioni il controllo, l'indirizzo politico-economico, eccetera; all'Ente pubblico economico poste la gestione dei servizi;

per la gestione dei servizi l'Ente pubblico economico poste è impegnato verso il Governo con un contratto di programma che prevede, fra l'altro, l'efficienza dei servizi, portandoli a livello europeo, e l'attivazione di una impresa basata su canoni privatistici per assicurare snellezza e sburocratizzazione alla gestione; entrambi gli obiettivi, finora, sono stati totalmente disattesi;

i servizi crollano giorno per giorno, centinaia di tonnellate di corrispondenza giacciono nelle maggiori città del paese, i tempi di recapito sono disastrosi e la cittadinanza è particolarmente esasperata;

i danni che ne derivano sono considerevoli, al punto che sono state già presentate in varie denunce specifiche all'autorità giudiziaria per interruzione di pubblico servizio e sono stati lamentati danni di ogni genere;

quanto sopra rappresentato va ricondotto principalmente, a parere dell'interrogante, all'inefficienza della dirigenza e alla mancata attuazione dei più elementari criteri privatistici di gestione;

la dirigenza, dalla sede a quella centrale, è stata scelta fra personale privo di ogni professionalità nella materia: ingegneri, direttori di circolo delle costruzioni, che mai hanno avuto dimestichezza con le poste, sono stati designati a dirigere sedi (organo regionale) e aree centrali;

le loro disposizioni, frutto di improvvisazione e di competenza, disorientano gli organi territoriali (ex direzioni provinciali) mentre il personale si trova ad operare nel contesto di una miriade di circolari che spesso vengono ritirate o modificate dopo qualche giorno;

questa dirigenza è stata scelta in ossequio al più puro clientelismo di vecchio stampo e principalmente dalla zona di

Firenze, città in cui ha operato uno dei tre membri del consiglio di amministrazione, mentre l'autonomia gestionale territoriale è stata del tutto ignorata;

un direttore di filiale (ex direttore provinciale) non ha più alcun potere: tutto dipende dalla sede regionale che opera ignorando ogni realtà locale, in spregio ad ogni concetto privatistico auspicato sia dalla legge istitutiva dell'ente sia dal contratto di programma;

ironia della sorte, il consiglio di amministrazione ritiene personalmente responsabili di ogni disservizio i direttori di filiale, cioè coloro che sono stati privati di ogni potestà ed ingabbiati in direttive centralistiche, peggiori di quelle che caratterizzavano l'ex ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito a quanto sopra e quali iniziative urgenti intenda adottare per sanare una situazione non più tollerabile.

(4-00073)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha significato che, a seguito del processo di riorganizzazione e di redistribuzione del personale attuato, si sono verificati visibili segni di miglioramento nella qualità dei servizi resi, anche se il completo recupero dell'efficienza richiede ancora un ingente impegno considerato il basso standard di qualità da cui si è partiti.

Ciò premesso, il predetto Ente ha comunicato che da recenti misurazioni dei tempi di recapito della corrispondenza è emerso che l'obiettivo fissato dal contratto di programma per il 1995 in ambito nazionale è stato raggiunto per le lettere (87 per cento del corriere recapitato entro tre giorni dalla data di impostazione), mentre è stato ampiamente superato l'obiettivo relativo al corriere delle lettere per la città (97 per cento consegnato entro due giorni dall'invio).

Per quanto riguarda il 1996, atteso che il risultato da raggiungere è particolarmente impegnativo e che la situazione presenta diversi livelli qualitativi in relazione ai vari bacini di traffico, il medesimo Ente ha precisato di aver predisposto differenti piani operativi strategici, volti a realizzare l'auspicato miglioramento dei servizi su tutto il territorio nazionale.

In particolare sono state poste in essere le iniziative per il risanamento nelle città di Roma, Milano e Napoli al fine di ottenere una compiuta riorganizzazione dei servizi nei tre punti nevralgici della rete; è stato attivato il progetto per l'analisi ed il miglioramento dei processi lavorativi interni negli impianti di smistamento meccanizzato delle corrispondenze, che rappresentano nodi del traffico postale; sono stati previsti interventi per eliminare sovrapposizioni di operazioni in modo da migliorare i tempi di consegna; sono state introdotte procedure innovative al fine di offrire risposte adeguate alle specifiche esigenze di particolari tipi di utenza (come ad es. il pick up postacelere).

L'adozione di tali misure dovrebbe consentire il raggiungimento — entro il quarto trimestre del 1996 — dell'obiettivo fissato dal contratto di programma (recapito dell'85 per cento del corriere in ambito nazionale entro due giorni dall'impostazione ed entro il giorno successivo all'invio per quanto riguarda l'ambito cittadino), il che riporterà i servizi offerti dall'Ente al livello qualitativo degli altri paesi europei.

Il ripetuto Ente, nel precisare che non si registrano, allo stato attuale, situazioni di particolare criticità nello svolgimento dei servizi, ha sottolineato che con la realizzazione di un sistema di monitoraggio giornaliero, che riguarda i 300 uffici più rilevanti del territorio nazionale, ogni situazione di emergenza viene tempestivamente rilevata e superata attraverso interventi volti ad un veloce ripristino della normalità.

Particolare attenzione, ha proseguito l'Ente, viene posta in ordine ad un razionale ed efficiente impiego delle risorse umane al fine di ottenere da ognuno il massimo dell'apporto, anche attraverso iniziative di carattere formativo.

A tale riguardo ha precisato di aver adottato nuovi metodi per l'inquadramento dei dirigenti utilizzando sistemi di valutazione rigorosi ed oggettivi delle capacità e delle attitudini degli interessati, in modo da consentire la selezione e la collocazione dei candidati nelle posizioni che più si avvicinano alle caratteristiche ed alle competenze di ognuno.

Quanto, infine, all'insufficiente grado di professionalità dei dirigenti, il ripetuto Ente ha significato che nell'attuale fase di passaggio dal pubblico al privato, pur in presenza dell'impegno di tutti per far fronte alle nuove funzioni aziendali quali il marketing, le relazioni industriali, l'evoluzione dei servizi, i nuovi sistemi di contabilità, è possibile che si siano registrate carenze dovute alla mancanza di specifica qualificazione in tali materie da parte degli interessati; per ovviare alle predette manchevolezze, pertanto, per il biennio 1996-1997 è stato predisposto un piano di formazione dei dirigenti stessi in modo da svilupparne le capacità manageriali.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-
nico.

BERSELLI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il 23 maggio 1995 la sede dell'Ente poste italiane dell'Emilia-Romagna ha disposto l'eliminazione dell'esubero e la sistemazione del personale con qualifica Q1 (ex ottava categoria) e Q2 ex settima categoria) di sede;

la sede dell'Emilia-Romagna dell'Ente poste italiane ha provveduto in tal senso senza precisare i criteri adottati e senza tener conto del fatto che alcuni dipendenti con qualifica Q1 e con minore anzianità di servizio sono, comunque, rimasti alle dipendenze della sede;

alcuni dipendenti sono stati assegnati alle agenzie di base della filiale di Bologna, con responsabilità diretta di gestione e senza un'adeguata ed opportuna riqualifi-

cazione professionale, come previsto dall'articolo 36.1.2. del contratto collettivo nazionale del lavoro dell'Ente poste, creando quindi notevole disagio e malumore tra il personale interessato oltre che gravi disservizi;

tutto ciò lascia supporre una volontà discriminatoria volta a porre in essere numerosi abusi —:

se il Ministro non ritenga tali provvedimenti lesivi della dignità e della professionalità dei dipendenti interessati alla mobilità e quali iniziative intenda adottare affinché ciò non abbia più a verificarsi, soprattutto per l'Ente poste, che ha la presunzione di proporsi con un'immagine nuova ed efficiente. (4-00086)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'Amministrazione p.t. in Ente pubblico economico, avvenuta ai sensi del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71, le attività ed i servizi esercitati dall'ex Amministrazione p.t. sono svolti dall'Ente poste italiane mentre restano attribuiti a questo Ministero poteri di indirizzo, coordinamento, vigilanza e controllo, le funzioni di regolamentazione ed ogni altra attività espressamente prevista dall'articolo 11 del citato decreto-legge 487/1993.

La gestione del personale rientra nella competenza del Consiglio di amministrazione del citato Ente e pertanto è esclusa al riguardo ogni possibilità di intervento governativo.

In proposito si partecipa che la Sede regionale dell'Emilia-Romagna, uniformandosi a direttive impartite dal competente Organo centrale, ha dato corso alla mobilità di quelle unità che, inquadrate nelle aree Q1 e Q2, non ricoprivano posti di funzione previsti nelle strutture periferiche, privilegiando in tal modo il criterio della tutela della professionalità acquisita.

L'Ente ha precisato al riguardo che le unità interessate alla mobilità erano in quantità inferiore al numero dei posti da coprire ed hanno trovato tutte utile collocazione nella circoscrizione della Sede

stessa, anche se la riduzione dei posti di staff del filone tecnico ha inevitabilmente comportato un esodo verso settori di produzione; assicura inoltre la concessionaria che le assegnazioni sono state disposte tenendo presenti le preferenze espresse dagli interessati.

Per quanto attiene ai dipendenti con la citata qualifica assegnati alle Agenzie di Base appartenenti alla Filiale di Bologna, si partecipa che gli stessi, dopo un breve periodo di lavoro a fianco di direttori di Agenzie esperti, hanno frequentato un corso di riqualificazione incentrato su temi specifici (contabilità, uffici, master UPE, servizi postali e telegrafici) e su aspetti che interessano specificatamente l'attività di Quadro negli uffici di contatto, con periodi di apprendimento suddivisi in più moduli, intercalati da rientri negli uffici di applicazione in modo da verificare di volta in volta e operativamente quanto appreso.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

BERTUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

nei Paesi di religione islamica, e in particolare in Arabia Saudita, non è permesso alle diverse minoranze di professare liberamente la propria fede religiosa;

i Governi islamici assumono continuamente provvedimenti punitivi severissimi quali l'arresto, la perdita del diritto al lavoro e l'espulsione dal territorio, calpestando ogni fondamentale diritto alla libertà religiosa sancito solennemente dalla Carta delle Nazioni Unite;

proprio qui in Italia, con il consenso dello Stato italiano ed il gradimento della Chiesa di Roma e della Comunità ebraica, è sorta la più grande moschea europea, quale segno tangibile del profondo rispetto che il nostro Paese nutre nei confronti di tutte le minoranze religiose;

i principi della libertà, della democrazia e della tolleranza non possono far parte solamente del codice genetico del vecchio continente, ma debbono costituire patrimonio universale —:

se, in ordine alle questioni sopra segnalate, il Governo italiano abbia in animo di promuovere o abbia già promosso — e in caso affermativo quali — iniziative presso l'ambasciata dell'Arabia Saudita a Roma;

se il Governo italiano intenda attivarsi presso le sedi internazionali opportune, prima fra tutte l'ONU, perché sia denunciata e condannata con la massima fermezza ogni tipo di umiliazione e di sopruso ai danni delle minoranze religiose dei Paesi arabi. (4-00104)

RISPOSTA. — *In merito alla questione sollevata dall'Onorevole interrogante si fa presente che il Governo italiano è tradizionalmente impegnato nella tutela delle minoranze religiose nel quadro di una linea politica generale volta a promuovere e proteggere i diritti umani nel mondo. Tale azione si concretizza in modo particolare nelle sedi multilaterali, specialmente alle Nazioni Unite, dove si predilige un approccio globale dimostratosi più rispondente all'esigenza di condurre un esame obiettivo delle situazioni delle minoranze religiose nei vari paesi membri dell'ONU, inclusi quelli in cui la popolazione è a maggioranza musulmana.*

In questo quadro, l'Italia è da sempre uno dei copatrocinatori alle Nazioni Unite di una serie di risoluzioni in materia, sia in seno all'Assemblea Generale sia presso la Commissione per i Diritti Umani di Ginevra. Tali iniziative si riferiscono in particolare all'attuazione della Dichiarazione sull'Eliminazione di ogni forma di intolleranza e discriminazione basate sulla religione o sulle credenze. In tale ambito il Governo italiano sostiene gli sforzi del Relatore Speciale della Commissione per i Diritti Umani sull'intolleranza religiosa nell'espletamento del suo mandato.

L'Italia ha inoltre affrontato la questione dei diritti delle minoranze religiose nei vari paesi nell'intervento fatto a nome del-

l'Unione Europea all'ultima sessione della CDU sulle violazioni dei diritti umani nel mondo. In tale intervento è stata espressa la preoccupazione per la situazione delle minoranze religiose in alcuni paesi, in particolare in paesi musulmani. Tale è il caso ad esempio della condizione dei cristiani e quella della minoranza Bahai's in Iran.

Per quanto riguarda infine la situazione dei diritti dell'uomo in Arabia Saudita, si precisa che nel corso dei lavori della 52ma Sessione della Commissione per i Diritti dell'Uomo a Ginevra, tale situazione è stata a lungo esaminata e discussa in riunione a porte chiuse dai paesi membri. La Commissione, dopo un lungo negoziato con numerosi membri che richiedevano la chiusura dell'indagine sul Governo di Riad, decideva invece per la continuazione dell'esame della situazione dei diritti dell'uomo in Arabia Saudita e per la iscrizione della questione nell'agenda dei lavori della 53ma Sessione nel 1997, sessione in cui la Commissione verrà nuovamente chiamata a pronunciarsi su tale punto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Toia.

BURANI PROCACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la legge 11 marzo 1988, n. 67, all'articolo 15, comma 40, prevede finanziamenti agevolati al commercio, a valere sul fondo per il finanziamento della ristrutturazione dell'apparato produttivo di cui all'articolo 6 della legge n. 517 del 1975;

la legge in questione è stata finanziata dallo Stato sino al 1997;

il termine per la presentazione delle domande per l'accesso al finanziamento è scaduto nel 1990;

molte piccole e medie aziende hanno fatto richiesta dei finanziamenti il cui iter amministrativo all'interno del ministero dell'industria è tuttora in corso;

le stesse imprese, per la realizzazione dei progetti, hanno dovuto ricorrere a mutui con istituti di credito a tassi di mercato, senza peraltro godere delle agevolazioni previste dalla legge ed esponendosi nei confronti delle stesse banche;

nel corso della XII legislatura il sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato *pro-tempore* Zanetti, intervenendo presso la X Commissione (Attività Produttive) nella seduta del 7 marzo 1995, dichiarò che a quel momento erano giacenti presso il ministero 19.550 domande per l'ottenimento di contributi, per un volume di circa 2.158 miliardi di lire, laddove gli stanziamenti disponibili ammontavano solo a 145 miliardi di lire;

nella legislatura in corso, lo stesso Ministro Bersani, durante l'audizione svolta il 26 giugno 1996 presso la X Commissione, ha stigmatizzato « il meccanismo defatigante » che regola i contributi alle imprese, citando espressamente la legge n. 517 del 1975 sul commercio —:

quante domande siano state presentate ai sensi della legge n. 67 del 1988 a valere sul fondo di cui all'articolo 6 della legge n. 517 del 1975;

quali provvedimenti si intendano adottare per far sì che le piccole e medie aziende aventi diritto al finanziamento, e già impegnate con le banche a tassi superiori a quello agevolato, possano vedere ricondotto il loro rapporto creditizio ai tassi previsti del 5,95 per cento, e usufruire del contributo del 10 per cento in conto capitale per gli investimenti di ristrutturazione già sostenuti;

in che maniera, stante l'insufficiente dotazione finanziaria prevista per la legge in questione e stanti le palesi difficoltà procedurali per la concessione dei contributi alle piccole e medie aziende che già numerose ne hanno fatto richiesta, si intenda procedere sul versante strettamente finanziario e su quello di un opportuno snellimento delle procedure;

in che maniera si intenda regolamentare lo smaltimento delle domande giunte al ministero dell'industria. (4-02110)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La grave situazione che si è venuta a determinare per l'impossibilità di procedere all'approvazione di un rilevantissimo numero di operazioni di credito agevolato per il commercio, giacenti presso il Ministero dell'industria a causa dell'esaurimento delle disponibilità del Fondo di cui alla legge n. 517 del 1975 (capitolo 8042), è stata, nella precedente legislatura, più volte rappresentata al Parlamento rispondendo ad atti del Sindacato Ispettivo.

Appare quindi opportuno fornire gli aggiornamenti dovuti rispetto alla situazione illustrata all'Assemblea, in data 7 marzo 1995. Innanzitutto si precisa che le domande giacenti presso il Ministero, prive di copertura, ammontano alla data del 31 maggio 1996 a circa 16.500. La diminuzione rispetto alle circa 19.500 del marzo 1995 è conseguente unicamente alle numerose revocche o rinunce che nel frattempo sono state comunicate al Ministero.

L'ammontare delle somme occorrenti per la concessione dei contributi a carico dello Stato può valutarsi nell'ordine di circa 1.600 mld, calcolati sulla base del tasso di riferimento attuale.

Tenuto conto che tale importo dovrebbe essere stanziato al massimo nel triennio, riferendosi all'accoglimento di domande presentate al più entro il 31/12/1990, emerge all'evidenza la inconciliabilità di una tale soluzione con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica fissati dal documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1996/1998, considerata anche l'esigenza, nello stesso evidenziata, di dare priorità al cofinanziamento dei programmi di intervento dell'Unione Europea, pena la perdita dei Fondi Comunitari destinati all'Italia.

Il Ministero dell'industria ha comunque provveduto più volte, ai sensi della legge n. 241 del 1990, ad invitare gli Istituti di credito finanziatori a comunicare alle imprese interessate che il procedimento amministrativo era sospeso per carenza di fondi.

Per verificare ipotesi alternative di definizione delle domande giacenti, il Ministero

dell'industria ha avviato da tempo contatti con l'ABI al fine di pervenire all'individuazione delle operazioni già stipulate con gli Istituti di credito che, per la mancata ammissione alle agevolazioni, sono attualmente in ammortamento a tasso di mercato. E ciò allo scopo di valutare la possibilità quantomeno di una rinegoziazione delle condizioni di credito con il sistema creditizio.

Da una prima ricognizione effettuata dall'ABI, le operazioni per le quali sono stati stipulati i contratti di mutuo risulterebbero circa 10.000 e cioè più della metà delle domande ancora giacenti al Ministero.

La soluzione quindi che appariva più praticabile, considerati i vincoli di bilancio, sembrava essere quella di reperire risorse, in questo caso ben più limitate, da finalizzare all'abbattimento dei tassi contrattuali per tali operazioni fino al limite di un tasso di riferimento da stabilire in rapporto all'ammontare di dette risorse, previa definitiva chiusura della legge n. 517 del 1975. Un tentativo in tal senso, proposto in occasione della definizione ed approvazione della Finanziaria 1996, ha però avuto esito negativo.

Va inoltre precisato che le disponibilità ancora esistenti sul Fondo, che al netto di quelle accantonate per l'emanazione dei provvedimenti concessori a favore delle operazioni già ammesse ai contributi dal competente Comitato di gestione, ammontano a circa 150 mld, non sono utilizzabili per nuove ammissioni in quanto destinate alla copertura degli altri oneri gravanti sul Fondo stesso. In particolare, si è dovuto procedere all'accantonamento delle somme occorrenti in applicazione dell'articolo 3 della legge 644 del 1994.

Il predetto articolo 3 della legge 644/94, in relazione ai ritardi accumulati dal Ministero, per motivi finanziari, nell'emanazione dei provvedimenti relativi alle operazioni approvate dal competente comitato di gestione tra il 1988 ed il 1984, ha prolungato da quattro a sei anni il termine entro il quale tali provvedimenti dovevano essere assunti.

Poiché gli Istituti di credito finanziatori erano tenuti ad applicare, ai sensi della legge n. 121/87, il tasso agevolato alle

imprese ammesse alle agevolazioni per la durata di quattro anni, lo stesso articolo 3 della legge in questione ha previsto che per il prolungamento del suddetto termine a sei anni, sarebbero stati corrisposti agli Istituti medesimi interessi semplici, calcolati al tasso di riferimento dell'operazione, a decorrere dal 1° gennaio 1993 fino alla data di emanazione del provvedimento, a titolo di compensazione. Ciò, al fine di evitare che gli Istituti di credito richiedessero alle imprese beneficiarie la restituzione di quanto preventivamente anticipato.

Altra questione riguarda invece le domande già esaminate ed ammesse alle agevolazioni dal Comitato di gestione del fondo della 517, per le quali non si pone il problema della copertura finanziaria, assicurata dagli stanziamenti pluriennali già disposti, bensì quello delle disponibilità esistenti sulla competenza dell'anno in corso, del capitolo 8042, in quanto è tale dato che condiziona l'emanazione del decreto concessione-liquidazione.

Gli interventi di rimodulazione della spesa effettuati negli ultimi anni in Tabella F dalle leggi finanziarie hanno fatto slittare ad esercizi futuri le disponibilità esistenti, con la conseguenza oltre che di rallentare e quindi di fatto di bloccare l'attività di erogazione, di far avvicinare pericolosamente (ed in alcuni casi superare) il limite temporale oltre il quale gli Istituti di credito richiedono alle imprese beneficiarie la restituzione delle agevolazioni loro anticipate; ciò, come è noto, determina il passaggio dell'ammortamento del mutuo al tasso convenzionale, salvo il successivo rimborso del contributo una volta emesso il decreto di concessione.

Per l'anno 1995 lo slittamento di fondi disposto dalla Finanziaria è stato di lire 105 mld. Inoltre anche i 75 mld rimasti disponibili sul Cap. 8042 per l'emanazione di provvedimenti di concessione-liquidazione erano stati bloccati dall'articolo 3 del decreto-legge n. 41 del 1995.

La deroga concessa dalla Presidenza del Consiglio ha eliminato il predetto blocco rendendo possibile la liquidazione di 1.214 operazioni che hanno assorbito tutto lo stanziamento 1995.

All'inizio del 1996 il Ministero doveva provvedere alla emanazione del decreto di concessione-liquidazione a favore di circa 7950 operazioni di credito agevolato al commercio, a valere sulle leggi n. 517 del 1975, n. 15 del 1987 e n. 67 del 1988, che gravano sullo stesso Fondo (capitolo 8042).

Per l'emissione dei predetti decreti il Ministero procede, ai sensi dell'articolo 3 della citata legge n. 644/94, seguendo l'ordine cronologico di approvazione da parte del Comitato di gestione con priorità per le operazioni a valere sulle leggi n. 15/87 e n. 67 del 1988, che comportano l'erogazione di contributi anche in conto capitale oltre che in conto interessi.

Quest'ultima legge — che prevedeva agevolazioni per le imprese commerciali, turistiche-alberghiere e di servizi, ubicate nel Mezzogiorno — è peraltro scaduta il 31 dicembre 1990.

La legge n. 550 del 1995 — Legge Finanziaria 1996, ha determinato una disponibilità sul Cap 8042 per il 1996 di L. 255,4 mld e cioè buona parte dell'importo previsto. Detratte da tale stanziamento le somme già impegnate con provvedimenti emessi negli anni precedenti, restavano disponibili per nuove liquidazioni circa L. 200 mld con possibilità quindi per il Ministero di provvedere all'emanazione di decreti per operazioni approvate dal Comitato di gestione fino a tutto il 1990, e presumibilmente entro il 1991 per le operazioni presentate ai sensi delle leggi n. 67/88 e n. 15/87 che gravano sullo stesso Fondo.

Nel corso del corrente anno sono stati infatti emessi n. 1830 provvedimenti, di cui 215 ai sensi della legge 67/88. Con le disponibilità restanti sulla competenza 1996, il competente Ufficio del Ministero avrebbe potuto provvedere all'emanazione di circa ulteriori n. 1.100 provvedimenti fino all'azzeramento dello stanziamento dell'esercizio medesimo, con la conseguente riduzione del notevole arretrato dovuto come innanzi evidenziato a carenza di fondi e non ad impedimenti di ordine burocratico.

L'articolo 3, comma 11 del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323 ha disposto il blocco della spesa pubblica. Peraltro, per effettive e motivate esigenze il Presidente del Consiglio

dei Ministri, sentito il Ministro del tesoro, su proposta dei Ministri interessati può autorizzare la deroga a tale blocco.

Il Ministero dell'industria ha già predisposto la richiesta di deroga a quanto stabilito dall'articolo 3, comma 11, del citato decreto-legge n. 323/196, ove la collegiale assunzione di responsabilità politica nell'ambito del Consiglio dei Ministri concordi in tal senso.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Bersani.

CARDIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

da alcuni giorni è sospesa la consultazione presso la sala stampa dell'emero-teca « Tucci » al secondo piano dell'edificio postale di piazza Matteotti, Napoli, perché l'ente poste italiane ha deciso di adibire al servizio esterno i nove operatori che da decenni vi svolgevano egregio e professionale servizio;

i giornalisti italiani, conosciuta la notizia durante il loro congresso nazionale tenutosi a Cagliari, hanno condannato il provvedimento, chiedendo l'immediato intervento del Presidente dell'Epi, professor Enzo Cardi, per il ripristino del servizio, che affonda le sue radici già in 89 anni di storia, con profonda soddisfazione di quanti, per studio, scienza, conoscenza, cultura hanno potuto consultare, gratuitamente, le circa settemila collezioni di giornali e riviste;

la interruzione del servizio, se pur soltanto da pochi giorni, ha già prodotto numerosi danni agli studenti, impossibilitati ad effettuare le consultazioni necessarie alla compilazione di tesi di laurea;

il danno è accertato, oltre che da cittadini italiani, anche da visitatori stranieri, attratti da una sì vasta, singolare e importante mole di documenti;

è inconcepibile cancellare con un solo colpo tradizione, cultura, fatiche ed anni di sapiente e costante lavoro —:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare perché i nove operatori riprendano immediatamente servizio e non vada dispersa la loro professionalità di ottimi bibliotecari;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare perché la consultazione in parola continui a funzionare regolarmente e non abbia più neanche brevi momenti di sospensione. (4-01415)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che a seguito della trasformazione dell'Amministrazione p.t. in Ente pubblico economico è stato realizzato un piano di riorganizzazione dei servizi e di redistribuzione del personale al fine di conseguire un più razionale ed efficiente utilizzo delle strutture e delle risorse umane, volto a migliorare la qualità dei servizi resi.*

In tale ottica — ha proseguito l'Ente — le Otto unità di ex IV categoria — applicate presso l'emero-teca Tucci di Napoli — sono state assegnate allo svolgimento di servizi operativi.

Tuttavia, considerata l'importanza culturale ed il prestigio di cui gode l'emero-teca stessa presso studiosi e ricercatori anche stranieri, in data 25 giugno 1996 è stato disposto il rientro, in via transitoria, delle predette unità per consentire la riapertura e la piena funzionalità della ripetuta emero-teca.

Il problema verrà, comunque, discusso nelle sedi competenti al fine di arrivare ad una soddisfacente e definitiva soluzione delle questioni legate alla gestione ed ai costi del personale applicato presso l'istituzione culturale in parola.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

CARLESI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca*

scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

con provvedimento n. 24353 del 27 agosto 1995, il provveditore agli studi di Chieti, prescindendo dalle motivazioni adottate dal sindaco di Dogliola (CH) e nonostante l'invito rivoltogli dalla competente direzione didattica di Carunchio, disponeva la soppressione in organico di diritto del plesso della scuola elementare e contestualmente decideva, a partire dall'anno scolastico 1995-1996, la soppressione di fatto della prima classe con l'accorpamento ad altra scuola del comprensorio, nonostante il numero degli alunni frequentanti risultasse essere superiore a quello previsto dalla legge;

il comune di Dogliola trovasi in territorio montano, qualificato disagiato e riconosciuto dissestato con decreto del Ministero dell'interno e pertanto impossibilitato ad effettuare il servizio di trasporto alunni;

le popolazioni scolastiche future di tale comune, in merito alle iscrizioni, tenuto conto dell'andamento demografico sono le seguenti: anno scolastico 1996/1997: alunni 22; anno scolastico 1997/1998: alunni 26; anno scolastico 1998/1999: alunni 26; anno scolastico 1999/2000: alunni 26;

l'articolo 3, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 148 del 1990 sancisce che il numero complessivo di alunni per ciascun plesso scolastico deve essere di venti e che l'articolo 15, comma 4, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica consente eccezione a tale numero minimale per « plessi ubicati in zone di montagna nelle quali le difficoltà di collegamento non consentono la possibilità di accorpamento e di trasferimento degli alunni in altra scuola »;

sussistono gravi carenze strutturali delle strade di collegamento della zona montana in cui è situata Dogliola, la mancanza di servizi pubblici di trasporto una

particolare rigidità delle condizioni meteorologiche nel periodo invernale —:

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del provveditore agli studi di Chieti che, nonostante le motivazioni suddette e nonostante quanto previsto dalla legge, ha sicuramente agito in maniera illegittima, tra l'altro non conformando le sue determinazioni in maniera univoca, se è vero — come è vero — che per altre scuole del comprensorio poste nelle stesse condizioni non stati effettuati gli stessi provvedimenti presi per il comune di Dogliola;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per restituire al comune di Dogliola, per l'anno scolastico 1996-1997, la possibilità di garantire il diritto allo studio dei propri giovani cittadini. (4-01195)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, il competente Provveditore agli Studi di Chieti ha fatto presente che il provvedimento di accorpamento delle classi prime di scuola elementare dei plessi di Dogliola e di Tufillo alla scuola elementare di Palmoli, già adottato nell'anno scolastico 1995/96, è stato assunto dopo attento esame della situazione locale al fine di un migliore servizio scolastico.*

Il medesimo Provveditore ha precisato peraltro, che in un primo tempo era stata prevista la soppressione del plesso di Dogliola, funzionante con un esiguo numero di allievi (n. 20) e il suo accorpamento al vicino plesso di Tufillo distante n. 7, Km. e funzionante con n. 24 allievi, in modo da poter consentire il funzionamento di un unico plesso, presso quest'ultimo come, con un numero di allievi per classe tale da evitare la costituzione della pluriclasse.

A tal fine erano state attivate intese tra il direttore didattico di Carunchio (da cui dipendono i plessi di Dogliola e Tufillo) e i sindaci di Carunchio, Dogliola e Tufillo per addivenire alla creazione di un consorzio.

Nel corso di tali incontri è stata avanzata anche l'ipotesi di poter far frequentare gli

allievi di prima classe dei succitati comuni presso la scuola elementare di Palmoli, località equidistante dai due centri, in cui già confluiscono gli alunni della scuola media.

In sede di determinazione dell'organico di fatto, l'ufficio scolastico provinciale, pur non disponendo la soppressione dell'intero plesso di Dogliola, comunicava alle autorità locali ed al direttore didattico l'impossibilità di attivare una classe prima nel succitato plesso in presenza di soli n. 4 allievi, invitandoli a far conoscere le soluzioni proposte.

In mancanza di un accordo in merito e tenuto conto che nel contempo il sindaco di Palmoli aveva fatto presente di poter accogliere gli allievi di prima classe delle due località viciniori il medesimo provveditore disponeva il trasferimento delle due classi di Dogliola e di Tufillo presso la scuola elementare di Palmoli.

Nel corso dell'anno scolastico 1995/96 gli allievi di I classe di Dogliola hanno frequentato regolarmente nella vicina località senza apprezzabili problemi logistici, in quanto il trasporto degli alunni è stato organizzato di concerto con i comuni di Tufillo e Dogliola al fine di ridurre i tempi di attesa. Non si sono verificati, inoltre, problemi di trasporto legati alla percorribilità delle strade né problemi di accogliimento degli allievi nel plesso.

Ciò ha indotto il capo dell'ufficio scolastico a proseguire, per l'anno scolastico 1996/97, nel processo di razionalizzazione della rete scolastica con il graduale accorpamento delle scuole elementari di Dogliola e Tufillo a Palmoli.

In merito, infine, alle considerazioni espresse dalla S.V. Onorevole nel penultimo capoverso dell'interrogazione parlamentare, il provveditore agli studi ha chiarito, che nell'anno scolastico 1995/96, nell'ambito del medesimo comprensorio era stata soppressa la scuola elementare di Guilmi con il trasferimento degli allievi a Carpineto Sinello; successivamente, tuttavia, per le difficoltà e i potenziali pericoli di incolumità per gli allievi manifestati dalle amministrazioni comunale e provinciale, (dovuti alla tortuosità della strada, priva di barriere di protezione e particolarmente esposta durante la sta-

gione invernale) con provvedimento del 4.10.1995 è stato ripristinato in organico di fatto il plesso di Guilmi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CAVERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

la salvaguardia del servizio postale nelle zone di montagna è prevista sia dalla legge 31 gennaio 1994, n. 97 « Nuove disposizioni per le zone montane », sia dal contratto stipulato con l'ente poste;

la Valle d'Aosta, per motivi geografici e per la sua altimetria, è interamente in territorio montano;

stupisce perciò che, come segnalato dai sindaci confederali della Valle d'Aosta, vi sia stata la decurtazione dell'assegnazione dei contratti di formazione lavoro da 19 a 10;

questa scelta risulta assai grave, tenendo conto che, su un totale di 492 dipendenti previsti per la filiale della Valle d'Aosta, risultano mancanti 53 unità pari all'11 per cento, ed il dato diventa del 16 per cento rispetto alla figura dei portalettere;

questa mancanza di personale obbliga i dipendenti ad una gravosa mobilità e a difficili condizioni di lavoro —:

quali notizie sia possibile avere su questa vicenda e quali interventi di indirizzo intenda assumere il Governo a tutela della montagna. (4-00018)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'Amministrazione p.t. in Ente pubblico economico, avvenuta ai sensi del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71, le attività ed i servizi esercitati dall'ex*

Amministrazione p.t. sono svolti dall'Ente poste italiane mentre restano attribuiti a questo Ministero poteri di indirizzo, coordinamento, vigilanza e controllo, le funzioni di regolamentazione ed ogni altra attività espressamente prevista dall'articolo 11 del citato decreto-legge 487/1993.

La gestione del personale rientra nella competenza del Consiglio di amministrazione del citato Ente e pertanto è esclusa al riguardo ogni possibilità di intervento governativo.

Al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le non si è mancato, tuttavia, di interessare l'Ente poste italiane il quale ha comunicato che, in attuazione del progetto di formazione e lavoro, approvato il 19 luglio 1995 dalla Commissione Centrale per l'impiego del Ministero del Lavoro, per l'assunzione di circa 5.000 unità da applicare presso le sedi del centro-nord, per sopperire alle carenze di personale prevalentemente nel settore recapito, in un primo momento è stato assegnato alla sede Piemonte e Valle d'Aosta un contingente di n. 524 unità.

Successivamente, però, il numero delle unità da assumere in tali aree è stato ridotto a 413 e, pertanto, tutte le filiali dipendenti, compresa Aosta, hanno dovuto subire una decurtazione.

La Concessionaria ha precisato, comunque, che in considerazione delle particolari esigenze della regione autonoma Valle d'Aosta, ha ritenuto opportuno che per tale zona nel contratto di formazione e lavoro fosse stimato un numero di unità superiore a quello che si sarebbe dovuto disporre in relazione alle carenze di organico.

Infatti in particolare per la filiale di Aosta, il citato Ente afferma che la carenza di organico è del 6,99 per cento; percentuale minima in assoluto rispetto a quella delle altre filiali della sede Piemonte-Valle d'Aosta; assicura inoltre lo stesso organo che le 10 unità ivi assegnate hanno preso regolare servizio.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

CE'. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

L'USSL 18 di Brescia ha deciso il trasferimento del SERT da via Cipro a via Duca degli Abruzzi da attuarsi nel mese di giugno 1996;

uno dei motivi della chiusura del centro di via Cipro, come giustamente evidenziato dagli abitanti della VI circoscrizione di Brescia, è la continua presenza di spacciatori e microcriminalità nelle vicinanze dello stesso e il ritrovamento di siringhe nelle aiuole delle zone circostanti. Sicuramente questa situazione di degrado verrà a trasferirsi attorno alla nuova sede di via Duca degli Abruzzi, proprio sotto gli occhi degli studenti dei licei « Copernico » e « Calini », situati a fianco dell'edificio che ospiterà il SERT;

appare superfluo affermare che il contatto giornaliero di migliaia di ragazzi in età a rischio con spacciatori e tossicodipendenti in cura porterà ad una rapida diffusione del fenomeno droga tra gli studenti e avrà come conseguenza costanti richieste di intervento delle autorità scolastiche e di pubblica sicurezza da parte dei genitori degli studenti;

i genitori del liceo Scientifico « Copernico » hanno chiesto con petizione pubblica alla USSL 18 che il SERT non venga alloggiato nelle immediate vicinanze di viale Duca degli Abruzzi e trovi invece collocazione in una zona maggiormente controllabile ed a minor rischio per la collettività —:

se i Ministri siano a conoscenza di tale trasferimento e dei motivi che lo sostengano;

se, a fronte dei rischi sopra esposti, intendano provvedere affinché la sede del SERT sia trasferita in un luogo a minor rischio per gli adolescenti. (4-01147)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'Interno.

Dai dati pervenuti dalle Autorità amministrative statali e regionali interessate dalla problematica in argomento, risulta che fin

dal 31 maggio 1996 il Commissario Straordinario della U.S.S.L. n. 18 di Brescia aveva informato ufficialmente la prefettura di Brescia del Trasferimento, entro il 15 giugno successivo, della sede del SERT (servizio per le tossicodipendenze) da via Cipro ai locali ubicati in via Duca degli Abruzzi.

Lo stesso Commissario Straordinario, peraltro, non nascondeva le preoccupazioni da più parti e più volte espresse, riguardo alla possibilità di contatto giornaliero tra gli utenti del servizio e gli alunni del vicino liceo scientifico « Copernico », dato anche il fatto che la distribuzione del « metadone » avviene ordinariamente nelle fasce orarie dalle 7,45 alle 8,30 e dalle 11,45 alle 13,00 e, per gli utenti che svolgono attività lavorativa, anche dalle 15,45 alle 16,00.

Il problema veniva affrontato nel corso di un incontro, svoltosi presso la prefettura di Brescia il 6 giugno 1996, a cui hanno preso parte, tra gli altri, l'Assessore agli interventi sociali del Comune di Brescia e lo stesso Commissario dell'U.S.S.L. n. 18, i quali esprimevano l'avviso che fosse possibile mantenere ferma la scelta compiuta, in quanto la nuova struttura destinata ad accogliere il SERT, oltre a soddisfarne le esigenze di natura logistica, è situata in una posizione adeguatamente distante dai luoghi frequentati da ragazzi e, d'altro canto, non è lontana dalla Questura di Brescia.

La sistemazione prescelta viene reputata, quindi, decisamente più felice della precedente, che aveva dato luogo alle reiterate proteste degli abitanti della zona ove aveva sede il SERT, a causa della sensibile presenza di tossicodipendenti e della loro abitudine di rifugiarsi all'interno od in prossimità dei numerosi, moderni stabili attigui alla stessa struttura di assistenza e della conseguente diffusione di un'intensa attività di spaccio, accompagnata inevitabilmente da crescenti fenomeni di degrado sociale e microcriminalità.

Peraltro, nei giorni successivi alla riunione tenutasi nella prefettura, si registrava la ferma e decisa protesta degli abitanti del quartiere in cui stava per essere attivato il SERT.

Questi cittadini, riunitisi in comitato ed utilizzando anche i mezzi d'informazione,

hanno sottolineato l'inopportunità della scelta compiuta dalla U.S.S.L. n. 18 per la presenza in zona di diverse strutture scolastiche (il liceo scientifico « Copernico » ed il liceo scientifico « Calimi », nonché alcune scuole materne, elementari e medie).

Le motivazioni sostenute da tale comitato sono state sottoposte all'attenzione di tutte le competenti autorità cittadine. Rappresentanti del comitato sono stati ricevuti, quindi, anche dalla prefettura di Brescia.

In tale occasione, si è assicurato ai cittadini intervenuti che con l'avvio dell'attività del nuovo centro SERT (15 giugno 1996), sarebbero stati effettuati dalle forze di polizia assidui, frequenti e mirati « passaggi » nella zona interessata, con relative soste, nel corso dei normali pattugliamenti predisposti per il controllo del territorio.

La stessa prefettura permane in contatto con le autorità cittadine e con il Commissario Straordinario dell'U.S.S.L. n. 18 per eventuali, ulteriori approfondimenti della situazione.

Il Ministro della sanità: Bindi.

CENTO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dell'interno, e per funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

i docenti nominati commissari agli esami di maturità che ricoprono cariche elettive in enti locali (comuni, consigli di circoscrizione eccetera) non possono partecipare alle sedute, che si svolgono prevalentemente di mattina, degli organi delle assemblee elettive di cui fanno parte (consiglio, commissioni, conferenza dei capigruppo), per partecipare ai quali è previsto l'esonero dal normale servizio dalla legge;

il partecipare alle sedute dei suddetti organi delle assemblee elettive, per i membri che ne fanno parte, è non solo un diritto, previsto dalla legge, ma anche un preciso dovere nei confronti dei cittadini che li hanno eletti;

nel mese di luglio le sedute degli organi delle assemblee elettive sono più

frequenti per poter esaurire tutte le incombenze prima della pausa estiva —:

se non ritengano opportuno dispone che i docenti, membri di assemblee elettive a livello locale (comuni, consigli di circoscrizione eccetera), nominati Commissari agli esami di maturità, siano dispensati, a loro richiesta, dallo svolgersi dai medesimi fin dal corrente anno scolastico, al fine di consentire loro di poter partecipare regolarmente alle sedute degli organi delle assemblee elettive di cui fanno parte.

(4-00678)

RISPOSTA. — In merito alla questione evidenziata nella interrogazione parlamentare, alla quale si risponde, si ritiene opportuno premettere che la partecipazione dei docenti agli esami di stato, costituisce, a norma delle vigenti disposizioni in materia (articolo 11 R.D. 673/29; decreto del Presidente della Repubblica 477/74; decreto del Presidente della Repubblica 399/88), servizio d'istituto, e, conseguentemente, tutti i docenti aventi titolo a nomina hanno l'obbligo di presentare richiesta di partecipazione.

Sono esonerati dalla presentazione delle relative istanze soltanto coloro che si trovano in situazioni espressamente stabilite da disposizioni legislative, condizioni elencate tutte nella apposita circolare ministeriale recante disposizioni per la formazione delle commissioni giudicatrici, e che tra i casi di esonero non è prevista, la semplice assenza per il tempo strettamente necessario al mandato amministrativo.

Si desidera comunque assicurare che il problema sollevato potrà essere oggetto di valutazione da parte di questa amministrazione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CESETTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Ascoli Piceno, nel predisporre il piano provinciale

di razionalizzazione della rete scolastica relativa all'anno scolastico 1996-1997 ha, tra l'altro, previsto per la scuola media di Falerone (classi dieci, compresa la scuola Statale di Montappone) l'aggregazione, con cessazione della autonomia, anche con la sezione staccata di Montappone, alla scuola media di Montegiorgio (ventuno classi complessive);

il piano prevede inoltre per la scuola media di Grottazzolina (sei classi), attuale sezione staccata della scuola media di Montegiorgio, l'aggregazione alla scuola media di Servigliano (dodici classi complessive), al fine di costituire nell'insieme una scuola normo-dimensionata;

contrariamente a quanto previsto, l'ipotesi funzionale più efficace e produttiva di benefici risulta individuabile, quale soluzione alternativa al piano provinciale di razionalizzazione proposto dal Provveditore agli studi di Ascoli Piceno, nell'aggregazione tra la scuola media di Falerone (dieci classi, compresa la scuola statale di Montappone) e la scuola media di Servigliano (sei classi), che comporterebbe il raggiungimento di sedici classi complessive, costituendo nell'insieme una scuola normo-dimensionata;

le istituzioni scolastiche di Falerone, sia per la loro tradizione, sia per la loro collocazione geografica possiedono una notevole capacità attrattiva annoverando alunni di alcuni comuni limitrofi;

lo stesso Comune di Grottazzolina ritiene improponibile il collegamento con l'istituzione scolastica di Servigliano —:

se non ritenga opportuno, per le ragioni indicate, modificare il piano provinciale di razionalizzazione della rete scolastica statale relativo all'anno scolastico 1996-1997 predisposto dal Provveditore agli studi di Ascoli Piceno, prevedendo, per quanto riguarda il comune di Falerone, la aggregazione tra la scuola media di Falerone e la scuola media di Servigliano, in

luogo della prevista aggregazione con la Scuola media di Montegiorgio. (4-00142)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che in sede di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Ascoli Piceno, per l'anno scolastico 1996/1997, è stata disposta la trasformazione della scuola media di Servigliano in sezione staccata di Falerone, in conformità delle rettifiche apportate al piano dal medesimo Provveditore agli Studi.*

Nessun cambio di aggregazione è stato adottato per la scuola media di Grottazzolina.

Il succitato provvedimento risponde pienamente alle osservazioni formulate dalla S.V. Onorevole.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CESETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

il provveditore agli studi di Ascoli Piceno, nel formulare la proposta di razionalizzazione scolastica provinciale, ha proposto, per quanto riguarda il liceo artistico di Porto San Giorgio, la cessazione di autonomia e la trasformazione in sezione aggregata dell'istituto d'arte di Fermo;

ad avviso dell'interrogante, la proposta del provveditore agli studi di Ascoli Piceno è inopportuna ed ingiusta, in quanto il liceo artistico di Porto San Giorgio, oltre ad essere l'unico in tutta la regione Marche, è l'unico istituto superiore della città di Porto San Giorgio e, come tale, costituisce il punto di riferimento della cultura e della promozione culturale della stessa;

la proposta di sopprimere la presidenza del citato istituto vede contrarie tutte le istituzioni competenti (collegio dei

docenti, comune di Porto San Giorgio, distretto scolastico, giunta esecutiva del Csp) —:

se non intenda adottare ogni opportuno provvedimento affinché il liceo artistico statale di Porto San Giorgio mantenga la propria autonomia. (4-01119)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che la questione posta è stata risolta nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.*

Nel piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996/1997, infatti, non è stato adottato alcun provvedimento nei confronti del Liceo Artistico di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno).

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CONTE. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

la legge 30 dicembre 1991, n. 412, all'articolo 16, comma 14, dispone testualmente « Il Ministro della sanità, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, emana un decreto che identifica le patologie che possono trarre reale beneficio dalle cure termali ed indica gli strumenti di controllo per evitare abusi ». Ciò in quanto alle tradizionali patologie, riconosciute termalmente curabili da millenni — e, per legge, dal 1919 — in quegli ultimi tempi se ne erano aggiunte alcune — quali, ad esempio, generiche « dispepsie » — per le quali erano sorti dubbi sull'effettivo beneficio derivante dalle cure termali;

l'esperienza si appalesava in tutta la sua effettiva portata, in quanto in quel periodo le cure termali comportavano la concessione di ferie retribuite. Si trattava, quindi, di fornire l'elenco — puramente ricognitivo, come univocamente emerge anche dalla brevità del termine concesso di 60 giorni — delle patologie già riconosciute curabili con le terme, elenco da ricavarsi anche dai vari decreti ministeriali emessi

per ogni singolo stabilimento termale a seguito di una complessa procedura prevista dalle disposizioni vigenti;

il Ministero della sanità aveva adempiuto al mandato della legge con l'articolo 1 del decreto ministeriale 12 agosto 1992, nell'unico modo possibile ed ovvio, identificando cioè, « nell'elenco accluso » le patologie che possono trarre reale beneficio dalla cure termali e fornendo, nel contempo, anche una analitica significativa esposizione dei relativi risultati conseguibili;

senonché qualcuno concepì all'ultimo momento, ed ebbe la possibilità di farlo inserire nel testo del decreto, il comma 2, che dispone in sostanza una revisione generale di tutte le indicazioni terapeutiche delle cure termali; con un vero e proprio colpo di mano, sono stati praticamente posti nel nulla tutti i precedenti decreti ministeriali all'uopo emanati sulla base di legittime e complesse procedure (decreti nei quali è espressamente attestata la terapeuticità delle acque utilizzate) disponendo, per tutti gli stabilimenti termali, l'effettuazione di nuovi studi;

inoltre, nel dettare le modalità per tale ridimostrazione, il ministero ha completamente disatteso la propria circolare n. 80 del 1980 (« condizioni delle sperimentazioni chimiche delle acque minerali », quali sono — per espressa definizione legislativa — anche quelle utilizzate nelle terme); circolare — è importante tenere presente — emanata in osservanza ed in perfetta aderenza alla vigente legislazione;

con la predetta disposta nuova procedura, si sono ottenuti, tra l'altro, anche i seguenti risultati: poter consentire a chicchessia — come poi puntualmente avvenuto — di poter affermare che le cure termali « non servono a niente », stanti i disposti studi per poterne ora accertare la terapeuticità; poter escludere (malgrado fossero incluse nel primo testo) le cure idropiniche (anche se successivamente formalmente reinserite, ne sono rimaste in pratica escluse, per il *ticket* quasi uguale all'importo delle cure); poter inserire nel

nuovo elenco nuove emergenze curative, prima mai considerate, con la stessa dignità spettante al termalismo tradizionale; lasciare defilate — e quindi protette — la riabilitazione motoria e quella della funzione respiratoria, per le quali, per giunta, le tariffe sono triplicate rispetto a quelle termali, di cui utilizzano comunque la terminologia giuridico-scientifica;

logica elementare avrebbe dovuto imporre al Ministero della sanità di fornire — come già detto — l'elenco delle patologie sulla base della copiosa documentazione agli atti e, se del caso, esprimere riserve limitatamente alle patologie controverse, per le quali — e solo per le quali — potevano essere disposti specifici studi, comunque in modo più attendibile;

sulla base della predetta disposizione legislativa, il ministro della sanità emetteva il decreto ministeriale 12 agosto 1992, la cui prima stesura — come sopra detto — correttamente non conteneva affatto quanto, illegittimamente, è stato poi aggiunto nel secondo comma dell'articolo 1: l'aver cioè limitato al 30 giugno 1994, la validità dell'elenco che con tale decreto veniva approvato e l'aver prescritto l'obbligo per tutti gli stabilimenti termali (anche il più piccolo) di « effettuare studi scientifici controllati sull'efficacia della terapia termale nelle diverse patologie indicate nell'elenco »;

tale decreto è stato, poi, in sostanza, ripetuto con altri del 27 aprile 1993, e del 15 dicembre 1994, estendendone lo studio fino al 1998. In succinto, riepilogo, occorre tener presente al riguardo che i suddetti decreti: 1) vanno — come già dimostrato — oltre la *ratio*, e la lettera della legge indicata a supporto degli stessi decreti ministeriali emanati nei vari anni per i singoli stabilimenti termali a seguito di prove farmacologico-tossicologiche condotte in ambiente universitario ed ospedaliero, integrate da prove cliniche *in loco*: il tutto in conformità e sulla base di legge dello Stato (il regio-decreto 28 settembre 1919, n. 1924); 2) altrettanto dicasi in relazione all'articolo 36 della legge del 27 dicembre 1978,

n. 833, che garantisce le prestazioni idrotermali riconosciute e convenzionate; 3) essendo in contrasto con leggi dello Stato, sono endemicamente illegittimi per il principio della gerarchia delle fonti normative, in quanto giammai un decreto ministeriale può essere in contrasto con una legge; 4) delegando alle aziende termali l'effettuazione dell'indagine, si contravviene a due altri elementari principi giuridici: quello in base al quale il delegato non può, a sua volta, delegare altri (*delegatus delegare non potest*); quello che vieta di conferire la delega agli stessi interessati;

chi e perché sia intervenuto a modificare l'originario decreto predisposto dal Ministero della sanità, stravolgendone la portata, in patente contrasto con la legge indicatane a supporto?: quali possano essere stati i motivi che hanno indotto a ritenere totalmente errata la relazione ministeriale a supporto dell'originaria stesura, che aveva esaurientemente spiegata l'efficacia terapeutica delle cure termali?;

una approfondita indagine al riguardo si impone e diventa ancor più necessaria se si tien conto che il comitato di coordinamento Federterme, Unionterme e Assoterme (a sua volta illegittimo perché investito dell'argomento al di fuori degli stessi decreti, ministeriali, che individuano quali interlocutori — anche se a torto — solo gli stabilimenti termali), con circolare n. 1/95 dell'11 agosto 1995) affermava l'esclusione dal Servizio sanitario nazionale di quelle aziende che non avessero partecipato agli studi di cui trattasi. — appena il caso di far presente che il verificarsi di tale evenienza determinerebbe inevitabilmente il fallimento delle aziende, il cui fatturato medio-nazionale (escluso Abano ed Ischia) è rappresentato per il 90-95 per cento; circa proprio da tale convenzionamento. Da notare, al riguardo, che l'articolo 1, comma 3, del decreto ministeriale 92 — conseguenziale all'illegittimo comma 2 all'ultimo momento inserito — prevede l'esclusione dal convenzionamento delle sole patologie non comprese nell'elenco e non quindi degli stabilimenti termali;

con l'articolo 2 del decreto ministeriale 94 viene meglio esplicitato l'obbligo di tutti gli enti termali ad eseguire gli studi del caso;

con il « progetto Naiade » si arriva all'esplicitazione più chiara possibile: chi non partecipa a tali studi verrà escluso dal servizio sanitario nazionale, anche se le patologie curate dagli escludenti siano state oggetto di dimostrazione positiva da parte di altre terme, che curino le stesse patologie e con lo stesso tipo di acque;

il sottosegretario prof. Condorelli — come riferito dal Comitato di coordinamento con circolare del 6 dicembre 1995 — avrebbe affermato che « chi non avrà effettuato la ricerca si troverà nella condizione di non aver dimostrato l'efficacia terapeutica delle cure termali, e ciò non potrà essere senza conseguenze »;

si chiedeva, per una non meglio definita opera di coordinamento, un contributo iniziale di lire 3.000.000 per gli iscritti alle suddette associazioni e di lire 6.000.000 per i non associati, salvo conguaglio annuale, prevedendo — come già detto — un importo doppio per i non associati, ed essendo la quota associativa annuale ben inferiore alla relativa differenza, sono stati costretti ad associarsi anche coloro che non ne avevano intenzione, con pratica violazione addirittura del principio dall'articolo della libertà associativa, sancito dell'articolo 18 della Costituzione;

lo stesso Comitato chiariva che ognuno era ... libero di non aderire a tale richiesta, ma in tal caso anche il più piccolo stabilimento termale avrebbe dovuto esaminare almeno 2.000 casi iniziali (per arrivare, alla fine degli studi, almeno a 1.000) per ogni singola patologia (per lo più, almeno una decina per ogni stabilimento al loro « progetto Naiade »);

data l'evidentissima impossibilità, sotto tutti i punti di vista, di poter agire da soli (sia per la mancanza di un siffatto elevatissimo numero di pazienti — almeno 20.000! —, sia perché per tale lavoro si

sarebbero dovuti spendere, ingiustificatamente, centinaia di milioni) emerge di una chiarezza estrema la massima ingiusta coartazione psicologica per indurre il malcapitato termalista a sottostare a tale *diktat*, che, anche nella sua oggettività, è chiaramente estorsivo —:

quali intendimenti abbia per consentire alle piccole aziende di sottrarsi a tali ingiuste prevaricazioni e salvaguardare le stesse anche sotto il profilo economico da provvedimenti che possano invalidare il lavoro di intere generazioni di imprenditori. (4-01066)

RISPOSTA. — Come ricordato nell'interrogazione parlamentare cui si risponde, l'articolo 16, comma 4, della Legge 30 dicembre 1991, n. 412, recante « Disposizioni in materia di finanza pubblica », ha attribuito al Ministro della sanità il compito di identificare le patologie che possono ricavare un reale beneficio dalle cure termali e di indicare i più appropriati strumenti di controllo al fine di evitare abusi.

Il susseguente comma 5, peraltro, ha specificato che, in attesa della disciplina organica della materia, le prestazioni idrotermali possono essere fruite dai lavoratori dipendenti pubblici e privati, anche al di fuori dei congedi ordinari e delle ferie annuali, esclusivamente per la terapia o la riabilitazione relative ad affezioni o stati patologici per la cui risoluzione sia giudicato determinante, e come tale motivato nella apposita prescrizione medica, il ricorso ad un tempestivo trattamento termale.

In ossequio agli obiettivi perseguiti dalla Legge n. 412 del 91, riguardo al conseguimento di una migliore qualificazione della spesa per le cure termali, tramite la puntuale identificazione delle patologie ed una loro più misurata ed appropriata fruizione, il Ministero della sanità emanava il decreto ministeriale 12 agosto 1992 (Patologie che possono trovare reale beneficio dalle cure termali e strumenti di controllo per evitare abusi).

L'articolo 1, comma 1, del decreto in questione specificava che le patologie suscettibili di giovamento per effetto delle cure

termali erano identificate nell'elenco ad esso allegato.

Il comma 2 del medesimo articolo, anch'esso richiamato nell'atto parlamentare, ha imposto a tutti gli stabilimenti termali interessati l'effettuazione di appropriati studi scientifici controllati sulla reale efficacia dimostrata dalla terapia termale applicata per ciascuna delle numerose e diverse patologie indicate nell'elenco.

La necessità della prescrizione della ricerca scientifica in merito all'accertamento dell'efficacia terapeutica delle cure termali, disposta dal decreto ministeriale 12 agosto 1992, è scaturita dal parere espresso dal Consiglio superiore di sanità nel corso delle sedute del 26 maggio, 25 giugno e 15 luglio 1992, in seguito alla disamina dello schema dello stesso decreto e dell'elenco delle patologie per cui le cure termali possono arrecare beneficio, predisposti dai competenti uffici di questo Ministero.

In tale occasione, il Consiglio superiore di sanità, massimo organo consultivo tecnico-scientifico in materia di salute pubblica, rilevava l'assenza di rigorosi studi scientifici controllati sull'efficacia delle cure termali per molte delle patologie individuate, dichiarandosi in tali casi, altresì, non in grado di valutare il bilancio costo-beneficio del ricorso alla terapia termale, ed il suo conseguente, eventuale vantaggio economico rispetto ad altre terapie.

Per tali patologie, questo Ministero si riservava di provvedere in via definitiva, dopo aver acquisito dalle direzioni sanitarie degli stabilimenti termali interessati relazioni scientifiche in materia.

Nel contempo, lo stesso Consiglio individuava le patologie che possono trovare reale beneficio delle cure termali, esaminati i dati disponibili, basati sull'esperienza clinica e su pubblicazioni nazionali, e tenuto conto del parere degli esperti ascoltati nell'occasione, auspicandone il più attento e rigoroso studio controllato della reale efficacia del trattamento termale instaurato per ciascuno degli stati patologici in questione, nonché una ulteriore revisione e verifica complessiva, da effettuarsi entro un biennio proprio in base a tali risultati.

A queste indicazioni del Consiglio Superiore di sanità si conformava, pertanto, il decreto ministeriale 12 agosto 1992.

L'elenco delle patologie allegato a questo decreto, già integrato con decreto ministeriale 27.4.1993, è stato successivamente sostituito da quello allegato al decreto ministeriale 15 dicembre 1994.

Per quest'ultimo, inoltre, questo Ministero ha tenuto conto dell'ulteriore parere espresso dal Consiglio superiore di sanità nella seduta del 16 novembre 1994, parere che, nel confermare come l'elenco delle patologie debba derivare dalle sperimentazioni effettuate dagli stabilimenti termali interessati, proponeva di fissare il termine finale per le stesse sperimentazioni alla data del 1° gennaio 1998 e, in considerazione dell'esigenza di poter più agevolmente procedere alla valutazione di efficacia della terapia termale, delineava alcune specifiche « linee-guida ».

L'articolo 2, comma 1, del decreto ministeriale 15 dicembre 1994, infatti, contiene analitiche linee guida a cui gli stabilimenti termali sono tenuti ad uniformarsi, concernenti più precisamente:

« studi clinici controllati propriamente detti, quando possibili, atti a dimostrare l'azione biologica e l'efficacia clinica delle cure termali in gruppi di pazienti randomizzati o bilanciati, con end points di carattere clinico purché quantificabili, oppure di carattere strumentale (end points surrogate) purché di chiaro significato fisiopatologico nella specifica malattia e correlati con l'andamento di questa;

studi osservazionali longitudinali di tipo clinico-epidemiologico atti a descrivere il decorso a medio-lungo termine dei pazienti sottoposti a terapia termale con gli obiettivi di documentare l'andamento nel tempo dei sintomi soggettivi e oggettivi, del numero e della gravità delle recidive, delle modificazioni nella richiesta e nel consumo di farmaci, del ricorso a degenza e del numero di giornate di assenza dal lavoro. Tali studi, tra l'altro, potranno fornire materiale utile ad una indagine sul rapporto costi-benefici della terapia termale;

eventuali altri studi e ricerche di iniziativa degli stabilimenti termali che utilizzino diversi modelli clinici o sperimentali, che verranno anch'essi valutati nel contesto del materiale di studio prodotto ».

Il susseguente comma 2 dispone che il Ministero della sanità, previa verifica dello stato di attuazione degli studi in corso al 31 dicembre 1996, debba procedere — entro il 1° gennaio 1998 — alla revisione dell'elenco sulla base dei risultati degli studi effettuati.

In data 10 febbraio 1995, con altro decreto del Ministro della sanità, veniva costituita un'apposita Commissione ministeriale, la cui composizione è attualmente in corso di revisione, avente come proprio compito istituzionale la definizione, sul piano medico-scientifico, del ruolo acquisito dalle cure termali nell'ambito delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale.

Tale Commissione, tra le altre iniziative, per (garantire l'eticità e la validità degli « studi osservazionali non sperimentali » ha allacciato appositi rapporti con il Comitato nazionale per la bioetica ed ha posto tra le necessarie condizioni di effettuazione dei programmi di ricerca in questione, anche la responsabilità dei direttori sanitari degli stabilimenti termali e la doverosa unicità dell'elaborazione dei dati raccolti.

La stessa Commissione ha redatto e definito una serie di protocolli e di strumenti di rilevazione epidemiologica mentre altri sono in corso di elaborazione.

Si precisa, inoltre, che la normativa e le procedure fin qui illustrate non contemplano né prevedono alcuna ipotesi di esclusione dal rapporto instaurato con il Servizio sanitario nazionale per effetto della mancata effettuazione della ricerca prevista da parte di ogni singolo stabilimento termale.

Gli studi delineati dal decreto ministeriale 12 agosto 1992 e dal decreto ministeriale 15 dicembre 1994 sono finalizzati unicamente ad aggiornare, su rigorose basi scientifiche, l'elenco delle patologie trattabili con le cure termali e, laddove condotti nel modo più appropriato e nel rispetto delle specifiche « linee-guida », potranno rivelarsi

utilissimi ad accrescere le conoscenze in materia di proprietà terapeutiche ed efficacia delle cure stesse, permettendo in tal modo il « rilancio » del ruolo del termalismo nell'ambito stesso del Servizio sanitario nazionale.

Quanto agli atti ed alle iniziative posti in essere in sede di avvio e di sviluppo degli studi per la valutazione di efficacia della terapia termale dal comitato di coordinamento Federterme — Assoterme — Unionterme per l'unitaria ed omogenea conduzione delle ricerche (atti ed iniziative che vanno sotto il nome di « progetto Naiade ») questo Ministero, che segue con attenzione l'effettuazione dei programmi in esame per garantirne la correttezza e la validità scientifica, non ha rilevato alcun fatto o comportamento, qualificabile come estorsivo o prevaricatorio, posto in essere nei confronti di aziende termali.

Del resto, il ruolo acquisito dalle Associazioni delle aziende in questione, utilizzate dal Ministero della sanità come il naturale « tramite » con le stesse, non può che essere di necessario raccordo organizzatorio, ai fini dell'« economicità », del contenimento e della migliore riuscita delle ricerche in questione, anche in considerazione dell'esigenza, manifestata dalla ricordata Commissione ministeriale, che l'analisi finale dei dati venga condotta da un unico centro di ricerca epidemiologica, onde garantire uniformità di metodi e di valutazione statistica e, quindi, piena validità scientifica alle relative conclusioni.

Tali modalità di conduzione del programma corrispondono agli interessi ed alle esigenze delle aziende termali e, in particolare, a quelli delle c.d. piccole aziende, in obiettiva difficoltà a farvi fronte individualmente.

È fuori discussione, in ogni caso, l'assoluta libertà per ciascuna azienda operante nel settore termale di effettuare la ricerca in modo autonomo ovvero in associazione con altre aziende nell'identica posizione, purché essa venga condotta su di un numero di soggetti tale da garantirne concreta validità e significatività statistica.

La piena libertà di ogni stabilimento interessato di poter condurre autonoma-

mente la ricerca, al di fuori del cartello associativo, è stata riaffermata, da ultimo, nella riunione della Commissione tecnica ministeriale del 2 febbraio 1996.

Quest'ultima, proprio per venire incontro alle esigenze degli stabilimenti termali che non abbiano ritenuto di partecipare, per le più diverse ragioni, al progetto unico di ricerca, si è orientata verso una notevole attenuazione — nei loro riguardi — della quantità dei dati statistici richiesti, in linea generale, per la validità della ricerca.

Il Ministro della sanità: Bindi.

CORDONI. — Ai Ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Massa Carrara ancora oggi si segnalano gravi disfunzioni in merito al pagamento delle pensioni e delle indennità di buonuscita di alcuni lavoratori postelegrafonici a riposo;

in risposta ad una precedente interrogazione parlamentare presentata dalla sottoscritta sull'argomento il 12 giugno 1995, il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, forniva assicurazioni in merito all'erogazione di pensioni e trattamenti di buonuscita provvisori in attesa della definizione delle pratiche di ricongiunzione dei periodi assicurativi da parte dell'Istituto postelegrafonici;

a distanza di 16 e più mesi, alcuni di questi lavoratori, ed in particolare il signor Mazzei Sauro, postelegrafonico in pensione, collocato a riposo il 19 dicembre 1994, assunto in ruolo il 1° luglio 1957 e collocato fuori ruolo dall'11 gennaio 1955 al 30 giugno 1957, periodo regolarmente riscattato come da ordinanza n. 4/RA del 29 dicembre 1981, orfano di guerra e quindi titolare dei benefici previsti dalla legge n. 336/1970, lamentano ancora trattamenti provvisori di pensione. Detto lavoratore quindi si trova a percepire un importo notevolmente inferiore rispetto a

quello che gli sarebbe dovuto, con il conseguente determinarsi di una situazione di grave disagio economico;

in più comunicazioni successive il Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici ha rassicurato detti lavoratori garantendo a breve scadenza la definizione delle posizioni pensionistiche definitive, ma a tutt'oggi ancora questo non si è verificato mettendo queste persone in questo clima di incertezza e di aggravamento della loro situazione economico-familiare —:

se non ritengano opportuno intervenire per sanare la situazione del signor Mazzei. (4-00252)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si fa presente che prima dell'entrata in vigore della legge 29 gennaio 1994, n. 71 — che ha trasformato l'Amministrazione p.t. in ente pubblico economico — l'organizzazione previdenziale riguardante il personale postelegrafonico era così strutturata: la liquidazione e la corresponsione dei ratei di pensione e della buonuscita concernenti il personale dell'ex ruolo u.l. (cioè degli uffici locali corrispondente al 40% del personale totale) facevano capo all'Istituto Postelegrafonici mentre le pratiche relative alla liquidazione della pensione e della buonuscita relative al personale dell'ex ruolo u.p. (cioè degli uffici principali) erano istruite dalla stessa Amministrazione p.t.; la corresponsione dei ratei di pensione era compito del Ministero del tesoro.

Con l'entrata in vigore della legge n. 71 del 1994 la gestione del trattamento di quiescenza relativo a tutto il personale p.t. è stato trasferito all'Istituto Postelegrafonici.

Di conseguenza tra i mesi di giugno e luglio 1994 sono stati trasferiti all'Istituto circa 100.000 fascicoli relativi ad altrettanti impiegati in servizio, oltre a circa 70.000 fascicoli di pratiche di personale dell'ex ruolo u.p. da riliquidare.

Il nuovo contratto collettivo di lavoro dei postelegrafonici — sottoscritto il 26 novembre 1994 — infatti, prevede, tra l'altro,

miglioramenti economici, l'eliminazione della possibilità di elevare a 67 anni l'età pensionabile, la riduzione da 40 a 39 anni e 6 mesi del limite massimo di servizio nonché incentivi per favorire i prepensionamenti.

Questa è la situazione nella quale si è trovato l'Istituto Postelegrafonici che, strutturato per far fronte a circa 6.000 pensionamenti annui, ha dovuto gestire oltre 20.000 pratiche pensionistiche di altrettanti postelegrafonici collocati a riposo nel periodo novembre 1994 — febbraio 1996.

Ciò non ha comportato particolari problemi per il personale dell'ex ruolo u.l. atteso che detto personale era già gestito dall'IPOST mentre per il personale ex-u.p. si è dovuto preliminarmente provvedere alla revisione dei fascicoli ed all'assunzione dei dati di ciascun dipendente presso il centro elaborazione.

Poiché, come precisato, il contratto di lavoro ha previsto miglioramenti economici, l'Istituto ha ritenuto opportuno, in attesa della definizione delle nuove retribuzioni individuali, provvedere alla erogazione di pensioni e di l'indennità di buonuscita « provvisorie » calcolate in base allo stipendio in godimento all'atto del pensionamento e procedere, successivamente, alla riliquidazione dei trattamenti sulla base dei nuovi stipendi.

Ciò premesso, per quanto riguarda in particolare la posizione del signor Mazzei Lauro, si precisa che l'interessato, dallo scorso mese di luglio, percepisce la pensione definitiva corrispondente alla massima anzianità contributiva. L'indennità di buonuscita, invece, è stata calcolata e corrisposta sulla base di 37 anni di servizio, in attesa che l'Istituto accerti se l'interessato abbia richiesto, per la liquidazione di tale beneficio, il riscatto del periodo prestato fuori ruolo provvedendo al pagamento dei relativi oneri, in caso positivo sarà disposto entro breve tempo anche il pagamento della buonuscita in misura definitiva.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

CORDONI e EVANGELISTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'ordinanza ministeriale n. 315 del 9 novembre 1994, all'articolo 6, prevede la possibilità di derogare alla soppressione, fusione o aggregazione di istituti di istruzione secondaria di secondo grado, in relazione ai potenziali effetti negativi sull'economia locale, alle specifiche esigenze didattico-organizzative dei singoli tipi di scuola, ed alla fondata previsione della costituzione di nuove classi nei prossimi anni;

il Provveditorato agli studi di Massa Carrara ha presentato agli organi ministeriali competenti una proposta di razionalizzazione della rete scolastica che prevede l'accorpamento, nel comune di Massa, dell'istituto magistrale « Pascoli » e del liceo classico « P. Rossi » e nel comune di Carrara dell'istituto magistrale « Montessori » e del liceo classico « Repetti »;

la regione Toscana, nella presentazione del suo piano di indirizzo per il diritto allo studio 1994-1996, definisce la provincia di Massa Carrara zona ad alto rischio di disagio sociale e scolastico;

nella provincia di Massa Carrara si registrano tassi elevati di disoccupazione giovanile e di dispersione scolastica, molto al di sopra dei livelli medi del centro-nord;

la provincia di Massa Carrara attraversa un delicato momento di transizione da un vecchio sistema economico basato sulla grande impresa ad un nuovo modello di sviluppo che porta alla crescita delle piccole e medie industrie, capaci di portare sul mercato nuove idee ed elevata professionalità, per essere in grado di competere con la realtà imprenditoriale delle zone più avanzate del Paese e del mondo;

le peculiari risorse naturali e culturali della zona, ricca di attrattive assai poco valorizzate in passato, possono costituire una grande opportunità di sviluppo e di lavoro per i giovani, adeguatamente colti e preparati ad offrirle al mondo;

le istituzioni locali, potendo contare su una buona disponibilità dei diversi istituti superiori, hanno avviato un serio programma di attività, rivolto alla prevenzione del disagio giovanile e alla modernizzazione della formazione professionale, il che corrisponde ad un credibile impegno ad affrontare, con il coinvolgimento delle istituzioni formative e delle realtà produttive, il problema della creazione di sbocchi occupazionali correnti per i giovani della provincia;

le istituzioni scolastiche della provincia hanno risposto agli specifici problemi del territorio anche avviando un'ampia gamma di sperimentazioni didattico-formative;

in questo ambito, uno degli istituti interessati dalla proposta di accorpamento, il magistrale « Montessori », può vantare due maxisperimentazioni, una linguistica ed una pedagogico-sociale, che, vertendo sull'anticipazione dei programmi Brocca, ma soprattutto sul bisogno territoriale di garantire ai giovani una solida formazione linguistica ed una cultura di base ampia e flessibile, hanno determinato un incremento costante delle iscrizioni alle prime classi, e naturalmente, un notevole incremento della complessità gestionale dell'istituto;

il liceo classico « Repetti » di Carrara, malgrado il calo demografico, vede in aumento le proprie iscrizioni alle prime classi;

il liceo classico « P. Rossi » ed il magistrale « Pascoli » di Massa sono due istituti storici che godono di pubblico riconoscimento e prestigio, e che possono vantare entrambi di aver avuto tra i propri docenti il poeta Giovanni Pascoli;

le due proposte del Provveditorato ipotizzano l'accorpamento dei licei classici statali della provincia con altrettanti istituti magistrali dalle caratteristiche didattiche e formative completamente difformi, con il mero risparmio di due presidenze;

quanto sopra non potrebbe non incidere negativamente sulla autonoma carat-

terizzazione delle quattro istituzioni scolastiche, penalizzando ogni progetto di riduzione della dispersione scolastica basato sulla differenziazione dell'offerta formativa;

la Giunta della provincia di Massa Carrara e quella dei comuni di Massa e di Carrara, hanno voluto sottoscrivere congiuntamente una istanza indirizzata al Ministro e a tutte le istituzioni scolastiche e territoriali interessate per motivare il proprio disaccordo con le succitate proposte di razionalizzazione della rete scolastica provinciale e per chiedere agli organi ministeriali competenti di concedere le deroghe di cui all'articolo 6 dell'ordinanza ministeriale n. 315 del 9 novembre 1994;

all'interno dei quattro istituti superiori, ma anche sulla stampa e nell'opinione pubblica locale, si è manifestata un'ampia opposizione alle ipotesi di accorpamento, sostenuta da un forte riconoscimento collettivo di rilievo sociale delle attività formative in essi svolte —

se non ritenga prioritario, per le istituzioni locali e nazionali, intervenire e sanare una situazione di marcato disagio giovanile, assicurando il massimo sostegno a quegli interventi che puntano a ridurre la dispersione scolastica ed ad offrire una più ampia gamma di opportunità formative e di prospettive occupazionali;

se non valuti opportuno, a fronte di una richiesta da parte del territorio di istituzioni formative disponibili a misurarsi con le articolate esigenze di una zona che sta velocemente mutando la propria caratterizzazione sociale e produttiva, assicurare agli istituti superiori di Massa Carrara direzioni attente e capaci di progettualità e flessibilità gestionale;

se pertanto non voglia considerare di accordare la prevista deroga alla aggregazione degli istituti superiori « Monetari », « Pascoli », « Rossi », e « Repetti » di Massa Carrara, per le ragioni sopra illustrate.

(4-00268)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si

comunica che la questione sollevata è stata risolta positivamente.

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996/1997, infatti, non è stato adottato, per la Provincia di Massa Carrara, alcun provvedimento di aggregazione fra Istituti di istruzione secondaria di II° grado.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CUCCU e CICU. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il concorso per 503 direttori didattici di cui al bando pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 78 del 10 ottobre 1995, è stato caratterizzato, alle prove scritte, da una selezione durissima che, per quanto riguarda in particolare la Sardegna, ha visto ammessi agli orali solo 8 partecipanti rispetto ai 260 candidati;

essendo circa 100 i posti a disposizione in Sardegna, molti di questi sono destinati a restare vacanti o saranno assegnati a funzionari provenienti da altre regioni i quali tenderanno inevitabilmente a chiedere successivamente il trasferimento a una sede più vicina al luogo di residenza originario;

per tali ragioni resteranno vacanti in Sardegna numerose direzioni didattiche con conseguente grave sovraccarico di lavoro per i direttori didattici dell'isola che dovranno occuparsi di più istituti e con una inevitabile penalizzazione della funzionalità delle scuole elementari sarde —

se non ritenga necessario ed opportuno, anche in relazione alla regionalizzazione dei pubblici concorsi, bandire, subito dopo la conclusione del concorso richiamato in premessa, un nuovo concorso per direttori didattici che tenga conto degli squilibri territoriali prodotti dai risultati del concorso predetto.

(4-01154)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che questo Ministero, pur consapevole della situazione del personale direttivo nella Regione Sardegna, non può aderire alla richiesta avanzata dalla S. V. Onorevole in quanto, ai sensi delle vigenti disposizioni in materia (articolo 407 e seguenti TU. decreto-legislativo 297/94), i concorsi per titoli ed esami del personale direttivo hanno validità triennale.*

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

nel comune di Gambolò (PV) la torre campanaria, alta 42 metri, della parrocchia dei Santi Gaudenzio ed Eusebio, si trova in preoccupanti condizioni di stabilità, con inequivocabili segni di cedimento strutturale, attestati da una recente indagine geologica e tecnica commissionata a cura del comune;

in data 8 marzo 1994 la sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Milano ha autorizzato i lavori di « somma urgenza » alla predetta campanaria, a seguito di richiesta del comune di Gambolò;

con delibera della giunta regionale n. V/65031 dell'8 marzo 1995, la regione Lombardia ha destinato alla parrocchia dei Santi Gaudenzio ed Eusebio, proprietaria del campanile, un finanziamento di 100 milioni, per interventi di stabilità sulla torre in argomento;

a tutt'oggi, non essendo stato eseguito alcun intervento di consolidamento delle fondazioni e delle mura perimetrali della torre campanaria, rimane inalterato l'immanente pericolo di crollo;

a Gambolò, nei giorni scorsi, sono stati avviati lavori di adeguamento della rete fognaria, lavori che entro breve tempo condurranno all'escavazione del terreno

contiguo alla base della torre campanaria, con imprevedibili conseguenze sulla già precaria stabilità della struttura —:

se non si ritenga indispensabile intervenire con urgenza, al fine di superare gli ostacoli di natura prevalentemente burocratica che hanno finora impedito di attuare gli interventi risolutivi già programmati e finanziati e per assicurare la conservazione del monumento così gravemente minacciato, ponendo contemporaneamente termine ad una inaccettabile situazione di pericolo per la pubblica incolumità. (4-00656)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto il Ministero dell'Interno ha rappresentato quanto segue.*

In data 16 maggio 1996 è pervenuto alla Prefettura di Pavia un esposto del gruppo consiliare di minoranza del Comune di Gambolò nel quale, oltre a denunciare il perdurare del pericolo rappresentato dalla instabilità della torre campanaria della chiesa parrocchiale del Comune, si chiedeva di adottare tutti i provvedimenti a tutela della pubblica e privata incolumità, atteso che l'inizio dei lavori di escavazione in zona contigua alla torre, avviati proprio nel mese di maggio per la sistemazione della rete fognaria, rendevano il pericolo ancor più concreto e attuale.

La Prefettura ha pertanto subito richiamato il Sindaco affinché assumesse nella sua qualità di Ufficiale di Governo, ex articolo 38 della Legge 142/90, tutti i provvedimenti a tutela della pubblica e privata incolumità e in data 12 giugno, a conclusione di un incontro convocato presso la Prefettura alla presenza del Sindaco e del tecnico comunale, si è preso atto che il Comune con propria delibera ha incaricato tre docenti universitari esperti nel settore per affiancare i due tecnici comunali e procedere immediatamente alla verifica della stabilità del campanile.

A seguito di tali intese il Comune ha successivamente assunto le seguenti iniziative:

in data 12 luglio il tecnico comunale ha redatto un verbale di somma urgenza a

seguito del quale, per tutelare la pubblica e privata incolumità e consentire in un prossimo futuro di proseguire il rifacimento della rete fognaria (i cui lavori sono stati interrotti con ordinanza del 10 giugno 1996), è stata emanata un'ordinanza con cui il Sindaco ha disposto il transennamento della zona adiacente la torre campanaria, il divieto di transito a pedoni e veicoli per una parte interessante l'ingresso della chiesa e la strada e il divieto di circolazione per i soli veicoli su un'area di intersezione tra più strade sempre nelle immediate vicinanze del complesso.

In data 12 luglio la Giunta Comunale ha deliberato di procedere ai lavori di consolidamento al campanile e di affidare i medesimi tramite esperimento di trattativa privata informale al fine di reperire ditte specializzate in palificazioni che disponessero di un geologo o di un ingegnere geotecnico disposto ad assumersi la responsabilità progettuale ed esecutiva delle opere anche in qualità di diretto operatore dei macchinari.

In data 15 luglio veniva esperita detta gara, per la quale erano state contattate preventivamente 25 tra ditte e studi della Provincia e si provvedeva ad esaminare i preventivi pervenuti, tra i quali è stato poi scelto il più conveniente, proposto dal geologo dottor Azachouzous Giovanni, ammontante a lire 108.540.000.-

Il 17 luglio, pertanto, la Giunta Municipale ha conferito l'incarico per la progettazione, direzione ed esecuzione dei lavori di consolidamento della torre campanaria, consistenti nell'esecuzione di micropali e tiranti su perni di perforazione e cordoli in cemento armato, all'aggiudicatario, il quale si è impegnato ad eseguire le opere entro tre mesi dalla data di consegna dei lavori.

La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano, per quanto di sua competenza, ha provveduto anch'essa a sospendere immediatamente i lavori avviati per l'adeguamento della rete fognaria, che avrebbero potuto minacciare le fondazioni del campanile, e ha effettuato un sopralluogo in loco constatando che i lavori di scavo si arrestavano in prossimità della

facciata della chiesa, al cui lato opposto sorge il campanile.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

TERESIO DELFINO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

il vigente regime fiscale degli alcoli e delle bevande alcoliche fu definito con la legge 28 luglio 1984, n. 408, con la quale venne convertito con modifiche il decreto-legge 15 giugno 1984, n. 232, che a sua volta aveva reiterato con modifiche il decreto-legge 15 aprile 1984, n. 72;

la legge n. 408/1984, in attuazione di alcune sentenze della Corte di giustizia CEE, soppresse i diritti erariali precedentemente in vigore e stabilì una aliquota unica di imposta di fabbricazione nella misura di 420.000 lire/ettanidro, fissando nel contempo un'aliquota ridotta di 340.000 lire/ettanidro, ma solo fino al 31 dicembre 1988, per gli alcoli ottenuti dalla distillazione del vino, dei sottoprodotti della vinificazione, delle patate, della frutta e dei cereali;

risulta dagli atti parlamentari che l'introduzione dell'aliquota ridotta riflette la preoccupazione, ampiamente manifestata da tutti i partecipanti al dibattito, di « evitare gravi squilibri nel mercato nazionale degli alcoli e delle acqueviti » come conseguenza dell'abolizione del diritto erariale;

nella relazione alla Commissione finanze della Camera si sottolineava (tenuto conto che il diritto erariale svolgeva una funzione compensatoria fra i costi di produzione in modo da rendere competitivi sul mercato anche gli alcoli da materie vinose, da frutta, da patate eccetera) l'importanza di adottare qualche meccanismo di aiuto e si richiamava analoga posizione già espressa dal Governo italiano al Consiglio dei ministri finanziari della CEE

nell'autunno 1981, in sede di esame dei problemi relativi all'armonizzazione delle accise;

la Commissione agricoltura della Camera si era espressa all'unanimità per la fiscalità differenziata, dopo che il Ministro dell'agricoltura aveva sottolineato che la misura in esame costituiva un primo passo in attesa che la regolamentazione comunitaria stabilisse la corresponsione di aiuti da erogare al produttore agricolo nel momento in cui conferisce le materie prime al distillatore;

queste preoccupazioni furono condivise anche dal Governo, il quale, in un emendamento presentato dalla Commissione finanze della Camera, prevedeva misure agevolative transitorie sino all'entrata in vigore di un organico sistema di interventi che equipari i diversi costi delle materie prime alcoligene;

la perdurante mancanza di un siffatto sistema di interventi, sia in sede comunitaria che nazionale, indusse il legislatore a prorogare in più riprese la scadenza dell'aliquota ridotta, fissata, come si è detto, dalla legge n. 408/1984, al 31 dicembre 1988:

la legge n. 67 dell'11 marzo 1988 ha prorogato il termine al 31 dicembre 1992;

la legge n. 427 del 29 ottobre 1993 ha prorogato il termine al 30 giugno 1996;

sussistono inalterate le motivazioni che, a suo tempo, indussero il legislatore ad adottare misure transitorie di tutela per alcune categorie di alcoli e bevande;

è indispensabile pertanto mantenere anche dopo il 30 giugno 1996 questo differenziale di salvaguardia finora adottato in Italia fino a quando non sarà attuato un regolamento di mercato comunitario degli alcoli;

bisogna inoltre mantenere il diritto erariale speciale (Diritto Erariale Speciale) su alcuni alcoli denaturati per salvaguardare l'impiego di questo uso di alcool vegetale nei confronti di quello di origine petrolchimica (fonte non rinnovabile);

con l'approssimarsi della scadenza del 30 giugno 1996, si deve già constatare un preoccupante calo dei consumi di alcool a tassa ridotta, in quanto nessun utilizzatore intende trovarsi a tale data con alcool agricolo in magazzino;

non intervenendo, si assisterà alla completa chiusura delle distillerie italiane che producono alcool da frutta, vino, cereali, patate ecc. (sono circa il 70 per cento), con conseguente avvio alle discariche delle eccedenze e degli scarti dei prodotti agricoli non utilizzabili diversamente;

dal 30 giugno 1996 in poi sarà commercializzato soprattutto alcool da melasso. Di tale materia prima l'Italia e l'intera unione europea sono deficitarie. Già ora buona parte del melasso utilizzato viene importato dai paesi terzi, pertanto, mentre si distruggeranno le eccedenze e gli scarti agricoli nazionali, si aumenterà l'importazione del melasso dai paesi terzi —:

se il Ministro interrogato intenda adottare, con urgenza, una normativa che, fino alla definitiva entrata in regime degli interventi comunitari che verranno adottati per equiparare i diversi costi delle materie prime alcoligene, per gli alcoli ottenuti dalla distillazione del vino, dei sottoprodotti della vinificazione, delle patate, della frutta, del sorgo, dei fichi, delle carrube e dei cereali, del siero e del permeato del siero di latte e per l'alcole e per l'alcole contenuto nel rum, preveda la riduzione dell'aliquota di accise di lire 83.600 per ettolitro anidro, considerato che tale provvedimento non comporterebbe nessun danno alle casse dell'erario, permetterebbe al settore agricolo di servirsi dell'industria distillatoria per la collocazione degli scarti e delle eccedenze evitandone la distruzione nelle discariche, non incrementerebbe le importazioni di melasso dai paesi terzi e faciliterebbe l'impiego degli alcoli denaturati di origine vegetale nei confronti di quelli di derivazione petrolchimica (fonte non rinnovabile).

(4-00681)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole ha prospettato*

l'esigenza di mantenere, anche dopo il 30 giugno 1996, l'aliquota ridotta dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli ottenuti dalla distillazione di materie prime agricole, nonché il diritto erariale speciale previsto per gli alcoli denaturati. Al riguardo va, in primo luogo, osservato che nel settore delle imposte sulla produzione e sui consumi (imposte di fabbricazione e di consumo ora denominate « accise »), con il decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, è intervenuta per quanto concerne gli alcoli e le bevande alcoliche, l'armonizzazione comunitaria sulla base delle direttive, n. 92/83/CEE e n. 92/84/CEE del 19 ottobre 1992.

In particolare, l'articolo 3, comma 3, della direttiva n. 92/84/CEE ha consentito alla Repubblica italiana di mantenere fino al 30 giugno 1996 una aliquota ridotta per talune categorie di alcole, a condizione che tale aliquota non fosse inferiore all'aliquota minima comunitaria (550 ecu corrispondente a lire 1.161.974 per ettolitro anidro); in relazione a tale disposizione, nel comma 3 dell'articolo 26 del citato decreto-legge n. 331 del 1993, è stata, infatti, prevista una riduzione di aliquota (di lire 83.600) per gli alcoli ottenuti dalla distillazione del vino, dei sottoprodotti della vinificazione, delle patate, della frutta, del sorgo, dei fichi, delle carrube e dei cereali, del siero e del permeato di siero e per l'alcole contenuto nel rum.

Questa Amministrazione, dopo aver esaminato dettagliatamente la questione, ritiene che precise ragioni tecniche e addirittura il conflitto di interessi sottesi ostano al mantenimento dell'aliquota agevolata. A ciò si aggiunge la difficoltà di trovare un accordo in sede comunitaria per modificare la direttiva che prevede la scadenza dell'agevolazione in questione al 30 giugno 1996, in quanto una decisione in tal senso deve essere presa all'unanimità.

Va fatto presente che il diverso trattamento fiscale fra le due categorie di alcoli comporterebbe difficoltà, incertezze, nonché adempimenti di certificazione che finirebbe con il rallentare l'attività degli operatori, oltre a costituire un appesantimento del

lavoro per l'amministrazione finanziaria, non certo in linea con l'esigenza attuale di semplificazione e di assicurare competitività a gli operatori.

C'è poi da rilevare che le categorie interessate (Federvini e Associazioni nazionale industriali distillatori di alcoli e acquaviti) non sono concordi nel chiedere il mantenimento della differenza d'imposta tra le due categorie. D'altra parte i Distillatori detentori di alcoli erano già stati agevolati visto che dal 1° gennaio 1995 la differenza tra aliquota normale e ridotta rimaneva immutata.

Per quanto concerne il diritto erariale speciale dovuto sugli alcoli denaturati, si fa presente che esso è strettamente correlato alla concessione della predetta aliquota agevolata.

Va, infine, rilevato che il mantenimento, sia pur provvisorio, di tale diritto speciale è stato contestato dalla commissione dell'unione Europea, in quanto non conforme alla normativa comunitaria.

Il Ministro delle finanze: Visco.

TERESIO DELFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:*

gli uffici scolastici provinciali, in larga parte del territorio nazionale, hanno disatteso la normativa di cui agli articoli 20 e 21 della legge n. 97 del 1994 inerente la verticalizzazione della scuola di base, privando così i piccoli comuni dell'unico presidio dello Stato sul territorio e rendendo ancora più difficili le condizioni di vita delle popolazioni di montagna, con la conseguenza dell'ulteriore abbandono di tale territorio —:

quali provvedimenti intenda assumere affinché siano sensibilizzati i provveditori e le sovrintendenze scolastiche regionali per la puntuale applicazione degli articoli 20 e 21 della legge n. 97 del 1994, consentendo l'istituzione di scuole comprensive (materna, elementare e media) nei

comuni montani con popolazione inferiore a 5000 abitanti. (4-00788)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che le disposizioni, riguardanti la razionalizzazione della rete scolastica per gli anni scolastici 1996/1997 1997/1998, prevedono che possano essere costituiti istituti comprensivi di scuole materne, elementari e medie, non soltanto nei comuni montani, ai sensi della legge 31 aprile 1994 n. 97 ma anche, in via sperimentale, in zone territoriali caratterizzate da fenomeni di dispersione scolastica particolarmente estesa e che presentano elevati rischi di devianza minore.*

In applicazione della siccità normativa, per l'anno scolastico 1996/97 questo Ministero ha approvato n. 101 proposte di costituzione comprensive, delle quali n. 86 riguardano istituti ubicati in consumi montani e n. 15 scuole inserite in progetti sperimentali.

Si ritiene, pertanto che la normativa di cui alla legge 97/94 non sia stata disattesa.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

TERESIO DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con deliberazione del consiglio di amministrazione dell'ente poste italiane n. 14 del 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 77 del 1° aprile 1996, sono state stabilite le tariffe delle stampe periodiche in abbonamento postale in vigore dal 1° aprile 1996, provvedimento emanato ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

l'interpretazione dell'ente poste italiane relativamente ai commi 26, 27 e 34 della legge n. 549 di fatto determina un insostenibile incremento degli oneri per la spedizione in abbonamento postale delle pubblicazioni di informazione istituzionale degli enti locali, che, al contrario, dovrebbero

essere fortemente sostenuti nell'impegno di diffusione delle loro attività;

l'inserimento nella tabella C di cui al provvedimento in oggetto delle pubblicazioni istituzionali degli enti locali determina un incremento degli oneri di spedizione che supererebbe addirittura il costo di realizzazione del prodotto editoriale stesso;

solo procedendo ad una rapida modifica della deliberazione in oggetto, a prescindere dalla pronuncia di legittimità da parte della giustizia amministrativa in ordine al provvedimento *de quo*, si potrà continuare ad assicurare la necessaria diffusione degli organi di informazione degli enti locali, in ossequio alla tanto auspicata quanto doverosa trasparenza e pubblicità dell'azione amministrativa —:

se non ritengano di adottare un autorevole e decisivo intervento per una rapida ed inequivoca definizione della vicenda, anche attraverso opportune iniziative finalizzate ad una modifica legislativa che individui le pubblicazioni istituzionali degli enti locali e dei partiti politici, in quanto associazioni ancorché non editori, tra quelle assoggettate al regime di cui all'articolo 2, comma 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, intervento volto anche a soddisfare la legittima esigenza degli enti locali finalizzata alla massima informazione della loro attività istituzionale, in ossequio alla doverosa trasparenza dell'attività amministrativa sancita dalla legge n. 341 del 1990. (4-00802)

RISPOSTA. — *Al riguardo nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri si comunica che l'articolo 2, comma 34 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 ha stabilito che l'Ente poste italiane provveda a determinare le tariffe per le spedizioni di stampe in abbonamento postale secondo la procedura prevista dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487 convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71 e nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 2, commi 26 e 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.*

In particolare la nuova normativa prevede che alle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici sia concesso un rimborso di lire 200 per ogni copia delle pubblicazioni edite spedite in abbonamento postale a condizione che esse non contengano inserzioni pubblicitarie, anche di uso redazionale, per un'area superiore al 45 per cento dell'intero stampato, con esclusione dei giornali di pubblicità, di promozione delle vendite di beni o servizi, dei cataloghi, dei giornali pornografici, dei giornali non posti in vendita, di quelli a carattere postulatorio, nonché di quelli editi da enti pubblici.

Prevede altresì che alle pubblicazioni di qualsiasi natura (comprese quelle a carattere postulatorio e quelle non poste in vendita) dei soggetti previsti dai capi II e III del titolo II del libro I del codice civile (associazioni e fondazioni) si applichi una tariffa pari al 25% di quelle stabilite nella tab. A, sempre che siffatte associazioni non abbiano fini di lucro e che la loro attività persegua finalità sindacali, religiose o di interesse sociale, scientifico, sanitario, ambientale, politico, culturale, assistenziale, che siano editori di periodici e che le pubblicazioni in parola non contengano inserzioni pubblicitarie per un'area superiore al 40% dell'intero stampato (tab. B).

In applicazione della citata normativa l'ente Poste Italiane, con delibera n. 14 del 1996 ha fissato le nuove tariffe per la spedizione delle stampe periodiche che lasciano inalterato il costo sostenuto dalle imprese editrici ammesse ai benefici di cui ai commi 26 e 27 del citato articolo 2 e prevedono, per le testate non ammesse ai benefici di cui sopra — tra cui rientrano gli enti pubblici — un aumento pari al 7,1 per cento, equivalente al tasso di inflazione programmato.

Le pubblicazioni degli enti pubblici, infatti, sono comprese tra quelle disciplinate dal comma 34 della medesima legge n. 549 del 1995, per le quali il legislatore non ha previsto alcun beneficio.

Eventuali modifiche all'attuale quadro normativo potranno essere proposte e valutate nel corso dell'esame, da parte del Parlamento, della prossima legge finanzia-

ria, tenendo comunque presente che il contratto di programma, stipulato in data 17 gennaio 1995 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'ente Poste Italiane, all'articolo 6, punto 2, prevede espressamente il rimborso da parte del Ministero del tesoro delle minori entrate subite dall'Ente stesso per effetto delle agevolazioni tariffarie accordate alle stampe periodiche.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: **Macca-nico.**

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

L'Ente poste italiane, con deliberazione del proprio consiglio di amministrazione n. 14/1996, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 77 del 1° aprile 1996, ha rideterminato le « tariffe delle stampe periodiche in abbonamento postale », ai sensi dell'articolo 2, della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

l'interpretazione data dall'Ente poste italiane ai commi 26, 27 e 34 dell'articolo 2 della legge 549/1995 ha di fatto comportato, e comporta, oneri insostenibili per la spedizione delle pubblicazioni di informazione istituzionale degli Enti locali, con ciò rischiando di vanificare un prezioso metodo di diffusione di cultura democratica e di informazione circa le attività istituzionali degli enti;

il mantenimento del citato provvedimento genererebbe inevitabilmente la sospensione delle spedizioni da parte degli Enti locali, e segnatamente da parte degli enti con minori risorse finanziarie, eliminando in tal modo un vitale raccordo fra amministrati ed amministratori;

il Consiglio regionale del Piemonte, nel corso della propria adunanza consiliare del 14 maggio 1996, ha approvato l'ordine del giorno n. 219, con il quale si richiede al Presidente del Consiglio dei ministri un forte intervento per provvedere

a modificare, se del caso, la normativa al fine di ovviare al lamentato inconveniente —:

se non intenda provvedere con urgenza ad un intervento presso l'Ente poste italiane per un sollecito esame della situazione e se, comunque, non intenda promuovere, attraverso una iniziativa del Governo, gli opportuni accorgimenti legislativi atti a consentire agli Enti locali di continuare la propria attività di spedizione informativa, contenendo i costi in ragione del beneficio sociale e della cultura democratica che le pubblicazioni istituzionali diffondono fra i cittadini. (4-00721)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'articolo 2, comma 34 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 ha stabilito che l'Ente poste italiane provveda a determinare le tariffe per le spedizioni di stampe in abbonamento postale secondo la procedura prevista dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487 convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71 e nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 2, commi 26 e 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.*

In particolare la nuova normativa prevede che alle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici sia concesso un rimborso di lire 200 per ogni copia delle pubblicazioni edite spedite in abbonamento postale a condizione che esse non contengano inserzioni pubblicitarie, anche di uso redazionale, per un'area superiore al 45 per cento dell'intero stampato, con esclusione dei giornali di pubblicità, di promozione delle vendite di beni o servizi, dei cataloghi, dei giornali pornografici, dei giornali non posti in vendita, di quelli a carattere postulatorio, nonché di quelli editi da enti pubblici.

Prevede altresì che alle pubblicazioni di qualsiasi natura (comprese quelle a carattere postulatorio e quelle non poste in vendita) dei soggetti previsti dai capi II e III del titolo II del libro I del codice civile (associazioni e fondazioni) si applichi una tariffa pari al 25% di quelle stabilite nella tab. A, sempre che siffatte associazioni non abbiano

fini di lucro e che la loro attività persegua finalità sindacali, religiose o di interesse sociale, scientifico, sanitario, ambientale, politico, culturale, assistenziale, che siano editori di periodici e che le pubblicazioni in parola non contengano inserzioni pubblicitarie per un'area superiore al 40% dell'intero stampato (tab. B).

In applicazione della citata normativa l'ente Poste Italiane, con delibera n. 14 del 1996 ha fissato le nuove tariffe per la spedizione delle stampe periodiche che lasciano inalterato il costo sostenuto dalle imprese editrici ammesse ai benefici di cui ai commi 26 e 21 del citato articolo 2 e prevedono, per le testate non ammesse ai benefici di cui sopra — tra cui rientrano gli enti pubblici — un aumento pari al 7,1 per cento, equivalente al tasso di inflazione programmato.

Le pubblicazioni degli enti pubblici, infatti, sono comprese tra quelle disciplinate dal comma 34 della medesima legge n. 549 del 1995, per le quali il legislatore non ha previsto alcun beneficio.

Eventuali modifiche all'attuale quadro normativo potranno essere proposte e valutate nel corso dell'esame, da parte del Parlamento, della prossima legge finanziaria, tenendo comunque presente che il contratto di programma, stipulato in data 17 gennaio 1995 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'ente Poste Italiane, all'articolo 6, punto 2, prevede espressamente il rimborso da parte del Ministero del tesoro delle minori entrate subite dall'Ente stesso per effetto delle agevolazioni tariffarie accordate alle stampe periodiche.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

FABRIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:*

con circolare n. 350 del 16 novembre 1995, il Ministero della pubblica istruzione, nell'ambito degli interventi per la razionalizzazione della rete scolastica (anno scolastico 1996/1997), richiedeva ai provvedi-

tori agli studi di acquisire dati ed elementi conoscitivi e di valutazione per elaborare una proposta di piano » nel rispetto dell'esigenza di un accorto ridimensionamento degli istituti scolastici;

con la stessa circolare si trasmetteva l'elenco dei Circoli didattici, degli istituti e delle scuole sottodimensionati rispetto ai parametri fissati dalla legge n. 428 del 1988;

il provveditorato agli studi di Vicenza, con circolare del 27 novembre 1995, prot. n. 37298, invitava i comuni e le istituzioni interessate a presentare proposte, pareri e osservazioni entro il termine del 23 dicembre 1995, avvertendo che, in mancanza o nel caso di proposte non idonee, avrebbe provveduto direttamente ad indicare al Ministero gli eventuali e necessari interventi;

nella stessa circolare si evidenziava l'opportunità di proporre l'aggregazione fra scuole materne, elementari e medie nei comuni montani nei quali vi fossero istituti che risultassero sottodimensionati;

nell'elenco allegato alla circolare ministeriale n. 350 del 16 novembre 1995, risultava tra gli istituti sottodimensionati in provincia di Vicenza la scuola media Don Carlo Frigo di Cogollo del Cengio-Caltrano;

in data 4 dicembre 1995, le giunte di Caltrano e Cogollo del Cengio formulavano una proposta per la formazione di un istituto comprensivo di scuola elementare e secondaria di primo grado nei Comuni di Caltrano e Cogollo del Cengio;

la proposta veniva in seguito approvata dai rispettivi Consigli comunali;

manifestavano la propria adesione alla proposta la comunità montana Alto Astico e Posina, la comunità montana Dall'Astico al Brenta, il collegio dei docenti della scuola media statale « Don Carlo Frigo » e il consiglio d'istituto della scuola media statale Don Carlo Frigo;

in data 22 dicembre 1995, nel termine fissato dal provveditore agli studi, venivano

trasmesse le delibere con allegati tutti gli atti emessi dagli enti e dagli istituti citati;

la proposta, che mira a realizzare un equilibrato sviluppo dell'offerta di scuola materna e dell'obbligo, è stata formulata in base all'articolo 21 della legge 31 gennaio 1994, n. 97 (disposizioni per la salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane); che prevede tale possibilità per i comuni interamente montani e con meno di 5.000 abitanti, quali sono Caltrano e Cogollo del Cengio;

la proposta rispetta lo spirito della legge, in quanto tende ad assicurare la necessaria continuità educativa tra diversi gradi di istruzione in zone territoriali omogenee;

il legislatore ha più volte ribadito il principio per cui gli interventi di razionalizzazione della rete scolastica devono evitare che si producano squilibri nella formazione educativa, come si legge nel comma 19, articolo 1, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica), che, tra l'altro, impone espressamente di tenere conto, nell'ambito degli interventi di razionalizzazione, delle esigenze dei comuni montani;

nonostante ciò, la proposta di costituzione della Scuola Comprensiva non risulta inserita nella proposta di piano provinciale formulata dal Provveditore agli studi di Vicenza in data 19 marzo 1996 e sottoposta, per il prescritto parere obbligatorio, al Consiglio scolastico provinciale;

la mancata inclusione del piano e l'omessa risposta alla lettera inviata dal Sindaco di Caltrano in data 15 aprile 1996 mettono in evidenza che la commissione istituita in seno al C.S.P. non ha ritenuto opportuno inserire la proposta nel piano di razionalizzazione per non toccare singole situazioni di dirigenti scolastici (presidi o direttori didattici) in danno agli interessi e alle esigenze degli utenti, puntualmente presi in considerazione ed analizzati negli atti dai comuni interessati. In particolare, dai dati raccolti emerge un quadro per il

quale sarà comunque necessario intervenire a breve, stante il calo demografico della popolazione scolastica;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali atti intenda adottare per garantire che il processo di razionalizzazione della rete scolastica venga compiuto nel pieno rispetto delle disposizioni di legge dettate per le comunità montane e avvalendosi di tutti gli elementi di conoscenza e le proposte avanzate dagli enti locali e dalle istituzioni interessate. (4-00948)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, riguardante la costituzione di un istituto comprensivo di scuola elementare e secondaria di I grado nei comuni di Caltrano e Cogollo del Cengio, in sede di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1996/97.*

Al riguardo, il competente Provveditore agli Studi di Vicenza ha precisato preliminarmente che la maggior parte delle proposte, contenute nel piano di razionalizzazione, è stata formulata d'intesa con apposita commissione nominata al proprio interno dal Consiglio scolastico provinciale, sia per i preliminari contatti con i vari organismi interessati sia per la raccolta e l'esame della documentazione utile per definire, con la massima trasparenza e ricerca di consenso, gli interventi da proporre.

Nella stesura del suddetto piano, si è tenuto conto, fra l'altro, anche dell'esistenza di situazioni geografiche particolarmente critiche della provincia vicentina in zone montane, caratterizzate da distanze notevoli con altri centri e da collegamenti pubblici difficili. Appunto per tale motivo non è stata presa in considerazione la soppressione della scuola media di Cogollo del Cengio, quantunque sottodimensionata, e, di conseguenza, nemmeno la costituzione di una scuola comprensiva, richiesta dai comuni di Caltrano e Cogollo del Cengio.

Il gruppo di lavoro preposto alla razionalizzazione, infatti, non avendo riscontrato l'urgenza per proporre interventi immediati, ha evidenziato, al riguardo, la necessità di

rinvviare di un anno, conformemente al parere espresso dal Distretto Scolastico di Thiene e dalla maggioranza dei Sindaci della zona, la soluzione relativa alla costituzione del citato Istituto comprensivo: ciò al fine di svolgere uno studio più approfondito della situazione e predisporre un piano di razionalizzazione più ampio ed accurato coinvolgente l'intero Distretto.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

FOTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

numerosi genitori hanno chiesto l'iscrizione, per l'anno scolastico 1996-1997, dei propri figli alla prima classe a tempo pieno presso la scuola elementare statale « Vittorino da Feltre », V circolo, di Piacenza;

il comma 3 dell'articolo 5 del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, pare soddisfare le richieste formulate, in tutta Italia, dai genitori per un maggiore numero di classi a tempo pieno;

il *Corriere della Sera* del 29 giugno 1996, (pagina 48) informava dell'avvenuta autorizzazione ministeriale, per la provincia di Milano, per le 200 classi richieste oltre il tetto previsto —:

se intenda soddisfare la legittima richiesta formulata da numerosi genitori della scuola elementare statale « Vittorino da Feltre », V circolo di Piacenza, e, in caso contrario, quali siano le motivazioni dell'eventuale diniego. (4-01612)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si ritiene opportuno far presente che le disposizioni di cui all'articolo 5, comma 3, del decreto-legge n. 323 del 1996 consentono di utilizzare — in relazione ad accertate esigenze connesse a specifiche situazioni locali — il personale delle dotazioni organiche assegnato a ciascuna provincia per il funzionamento di*

classi a tempo pieno, autorizzate in deroga a quanto previsto dall'articolo 130 comma 2 del decreto-legge n. 297 del 1994.

In merito al caso evidenziato dalla S.V. Onorevole, il competente Provveditore agli Studi di Piacenza ha precisato che, presso la scuola elementare « Vittorino da Feltre » di Piacenza, le classi a tempo pieno autorizzate, per l'anno scolastico 1996/97, sono in numero uguale a quelle funzionanti nell'anno scolastico 1995/1996.

L'ulteriore prima classe a tempo pieno richiesta non può essere autorizzata per mancanza di posti disponibili.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

GASPARRI. — Al Ministro della sanità.
— Per sapere — premesso che:

le aziende ortopediche vivono in un costante ritardo di pagamenti da parte delle Unità sanitarie locali. In alcuni casi nel Lazio tali ritardi interessano le annualità 1992-1993-1994, con punte che in alcuni casi riguardano le gestioni 1988-1989-1990-1991;

tutte le sollecitazioni, richiami, telegrammi, comunicazioni scritte e verbali, colloqui con i responsabili delle Unità sanitarie locali sono rimaste « lettera morta »;

in alcuni casi, diverse aziende ortopediche sono state spinte verso il baratro dell'usura;

molte aziende ortopediche sono sul punto di chiudere i battenti, con le conseguenze facilmente immaginabili: crisi economica per i titolari e ancora più difficile reinserimento nel mondo del lavoro per i dipendenti, blocco di un indotto collaterale, fornitori non soddisfatti nei loro crediti; ma, cosa peggiore, utenti disabili in gravi difficoltà —:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo per far sì che i direttori generali delle Unità sanitarie locali, ed i responsabili amministrativi delle stesse: adempiano in termini immediati al paga-

mento delle competenze per quanto attiene la spesa protesica e riabilitativa, in relazione alle annualità pregresse ed alle mensilità appena scadute, per le quali detengono i fondi da novembre 1994; diano notizie sull'impiego dei fondi che mensilmente partono dalla regione Lazio, finalizzati al soddisfacimento delle necessità delle Unità sanitarie locali; si attivino in maniera sollecita al fine di uscire dal caos amministrativo e gestionale, che è alla radice di tutte le disfunzioni delle Unità sanitarie locali. (4-00286)

RISPOSTA. — *In ordine ai problemi posti con l'atto parlamentare summenzionato, si risponde sulla base degli indispensabili elementi di valutazione di competenza della Regione Lazio, in materia acquisiti attraverso quel Commissariato del Governo.*

I ritardi nei pagamenti, giustamente lamentati nell'interrogazione, si riferiscono all'esazione di quelle parti delle fatture che negli anni decorsi restavano forzatamente insolute, perché prive della necessaria copertura finanziaria a causa dell'insufficienza dei fondi a disposizione.

È vero, purtroppo, che le metodologie di « ripianamento » dei debiti pregressi, attraverso le quali, previa specifica autorizzazione di apposite leggi, è ammessa l'erogazione di risorse finanziarie aggiuntive per coprire la maggiore spesa, sono indubbiamente molto lunghe.

Questo aiuta a comprendere perché la Regione Lazio stia concludendo ora operazioni di mutuo per il ripianamento di tutti i disavanzi fino all'esercizio 1990 — 1991.

Per gli esercizi successivi, pure citati nell'interrogazione, è stato recentemente possibile avviare le procedure analogamente previste dall'intesa delle Regioni con il Governo, in materia, dell'8 febbraio 1996.

Il Ministro della sanità: Bindi.

GATTO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 29 marzo 1996 è stato pubblicato, sulla Gazzetta Uf-

ficiale quarta serie speciale n. 30 del 12 aprile 1996, il concorso per soli titoli, ai fini dell'aggiornamento delle graduatorie provinciali permanenti, a cattedre e posti nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte;

il termine per la presentazione della domanda per l'inclusione nelle graduatorie suddette scade il 13 maggio 1996;

il precedente concorso a cattedre per soli titoli, bandito con decreto ministeriale 22 aprile 1993, sanciva il termine per la presentazione delle domande entro il 1° luglio 1993;

la legge n. 417/1989 prevede l'aggiornamento delle graduatorie del concorso a cattedre per soli titoli ogni tre anni;

tale situazione è discriminante nei confronti dei docenti che riescono a maturare il requisito dei 360 giorni di servizio richiesti dal citato decreto ministeriale, nel periodo 14 maggio 1996-1° luglio 1996;

solo alcune province d'Italia, tra cui Caserta, non riescono a completare il corso biennale di specializzazione polivalente entro il 13 maggio 1996;

tale situazione è discriminante per quei docenti che non hanno la possibilità, rispetto agli altri che riusciranno a concludere il corso entro il 13 maggio 1996, di includere il titolo di specializzazione polivalente nella domanda in modo da poter concorrere sui posti di sostegno a favore degli alunni portatori di handicap —

se e quali iniziative intenda prendere per modificare una normativa discriminante e lesiva nei confronti di tali docenti.
(4-00066)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale la S.V. Onorevole ha rappresentato — ai fini degli opportuni rimedi — la disparità di situazioni giuridiche determinatesi a seguito delle diverse date di specializzazione polivalente, tenuto conto che solo coloro che hanno conseguito il relativo ti-*

tolo entro il 13 maggio 1996 — termine ultimo per la presentazione delle domande di immissione in ruolo attraverso il concorso per soli titoli — hanno avuto modo di presentarlo ai fini della prevista valutazione.

Al riguardo, si deve innanzitutto far presente che non è possibile ovviare agli inconvenienti segnalati attraverso la proroga della data di presentazione delle domande per l'inclusione nelle graduatorie dei suddetti concorsi, tenuto conto che la scadenza triennale per l'aggiornamento, o l'inserimento ex novo, nelle medesime graduatorie — stabilita dall'articolo 401, comma 4 — del decreto-legge n. 297 del 1994 — determina conseguenze che prescindono dall'interesse dei singoli aspiranti, trattandosi di adempimenti finalizzati al conferimento delle nomine con effetto dall'inizio dell'anno scolastico, fissato, com'è noto dal 1° settembre.

Di conseguenza, ove il termine ultimo del 13 maggio, già fissato con il decreto ministeriale del 29 marzo 1966, fosse prorogato si determinerebbero ritardi nell'attribuzione delle nomine con conseguente pregiudizio per il puntuale ed ordinato avvio del prossimo anno scolastico.

Per quanto concerne, tuttavia, la situazione di coloro che partecipano ai corsi biennali di specializzazione polivalente, con l'intento di concorrere all'assegnazione dei posti di sostegno per alunni portatori di handicap, il Ministero non ha mancato di prendere nella dovuta considerazione le valide argomentazioni addotte dalla S.V. Onorevole, proprio al fine di evitare che il prolungarsi, in alcune province, dei corsi di specializzazione, ormai prossimi alla conclusione finisse con determinare ingiustificate discriminazioni quali quelle segnalate.

A tal fine è stata, pertanto, emanata l'ordinanza ministeriale n. 347 del 15 luglio 1996, con la quale viene consentito ai corsisti interessati di presentare, anche oltre il suddetto termine del 13 maggio 1996, una dichiarazione sostitutiva, in luogo del titolo di specializzazione, da integrare appena possibile con l'attestato finale.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge 29 dicembre 1993 n. 580, in materia di riordinamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, introduce un importante principio, relativo alla autonomia della rappresentanza delle piccole imprese nel consiglio delle Camere medesime;

il principio di « autonomia » della rappresentanza delle piccole imprese, enunciato nell'articolo 10, comma 5, che testualmente dice « nei settori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura deve essere assicurata una rappresentanza autonoma per le piccole e medie imprese », ha lo scopo di tutelare gli interessi di quelle associazioni territoriali che, al proprio interno, hanno una prevalente presenza di piccole imprese, e che, quindi, sono espressione « autonoma » di questa specifica realtà imprenditoriale;

l'attuazione di tale principio dipende dall'approvazione del regolamento ministeriale attuativo degli articoli 12 e 14 della legge n. 580 del 1993, relativo alle procedure di nomina dei componenti dei consigli e delle giunte delle camere di commercio;

risulta all'interrogante che la bozza di regolamento predisposta dal ministero non risulta essere conforme al dettato nonché allo spirito della norma cui esso si riferisce;

i commi 2 e 4 dell'articolo 5 di tale regolamento adottano infatti un criterio di riferimento poco chiaro, che non risulterebbe basato sulla valutazione, nell'ambito delle associazioni datoriali che aspirano ad essere inserite nel consiglio, del rapporto proporzionale esistente il numero di piccole imprese e dar totalità di aziende associate. Il meccanismo individuato dall'articolo 5 parrebbe invece privilegiare le organizzazioni che associano il maggior numero di piccole imprese rispetto al numero complessivo di aziende operanti nei vari settori. Il risultato di questa soluzione non realizza il principio di autonomia,

espresso dal legislatore nella legge, che, pertanto non sarebbe più strumento idoneo per assicurare che gli interessi peculiari della piccola impresa non siano annacquati, se non addirittura confusi, con quelli di altre tipologie di imprese —:

se il Ministro interrogato ritenga opportuno verificare l'esatta corrispondenza della norma al principio espresso nella legge citata al fine di attuare completamente i principi contenuti nella riforma
(4-00647)

RISPOSTA. — *La questione sollevata nel testo dell'interrogazione riguarda la presunta non corrispondenza dello schema di regolamento di attuazione degli articoli 12 e 14 della legge 29 dicembre 1993 n. 580 « Riordinamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura », relativo alla procedura di nomina dei componenti dei consigli e delle giunte delle Camere di commercio, al principio di « autonomia » della rappresentanza delle piccole imprese enunciato nell'articolo 10, comma 5 della stessa legge n. 580 del 1993.*

Questa presunta non corrispondenza riguarderebbe i commi 2 e 4 dell'articolo 5 che disattenderebbero la legge laddove la stessa avrebbe inteso assicurare la rappresentanza della piccola impresa non all'organizzazione che ne associ il maggior numero bensì a quella che abbia al proprio interno, rispetto alle altre organizzazioni, la più alta percentuale di piccole imprese; e ciò indipendentemente dalla propria consistenza, sia in termini assoluti che relativi rispetto all'universo delle piccole imprese operanti nella circoscrizione camerale, e quindi dal proprio peso in termini di effettiva rappresentatività.

Al riguardo risulta necessario precisare quanto segue.

L'articolo 10, comma 5, della legge n. 580 del 1993, con riferimento alla questione della rappresentanza della piccola impresa, testualmente recita: « nei settori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura deve essere assicurata una rappresentanza autonoma per le piccole imprese ».

Assodato il diritto della piccola impresa ad una propria autonoma rappresentanza

nell'ambito dei tre predetti settori è sorta la necessità di definire i criteri con cui individuare le organizzazioni, tra quelle che rappresentano nel proprio ambito la piccola impresa nei predetti settori, che debbono procedere alle relative designazioni.

Tali criteri sono di fatto dettati dall'articolo 12, comma 2, della legge secondo cui la potestà di designazione delle varie organizzazioni deve essere « in rapporto proporzionale alla loro rappresentatività in ambito provinciale ». Sicché, anche nel caso della rappresentanza autonoma delle piccole imprese, non è possibile prescindere dai principi che sottendono, in via generale, al concetto di « rappresentanza » e quindi dalla componente sostanziale costituita dal peso di ciascuna organizzazione rispetto alle altre, sia in termini relativi che assoluti.

Anche se, come per le altre rappresentanze, dovrà tenersi conto dei fattori di ponderazione rappresentati dal numero degli addetti e dal valore aggiunto, è evidente che nella fattispecie il fattore preponderante per la determinazione delle organizzazioni maggiormente rappresentative delle piccole imprese è costituito dal numero di piccole imprese associate e, quindi, è altresì evidente che, in linea di massima, le organizzazioni titolate ad esprimerne, nel loro ambito, la « rappresentanza autonoma » sono quelle che nella circoscrizione camerale associano il maggior numero di piccole imprese, secondo la definizione datane, per ciascuno dei settori interessati, dall'articolo 1, dello schema di regolamento.

È chiaro, peraltro, che in nessun caso sarebbe possibile prescindere, anche per quanto concerne la « rappresentanza autonoma delle piccole imprese », dai criteri di valutazione implicitamente introdotti dallo stesso articolo 12, ai commi 5 e 6, che disciplinano gli aspetti sostanziali dell'ipotesi della elezione diretta dei componenti dei consigli camerale e dal fatto che le persone designate (o elette) sono chiamate, in ogni caso, a rappresentare non l'organizzazione che le ha designate (o di cui fanno parte) ma tutte le imprese appartenenti al proprio settore (o della propria categoria dimensionale), e ciò indipendentemente dall'organizza-

zione cui sono iscritte o dal fatto di non essere iscritte ad alcuna organizzazione.

In relazione a tutto quanto precede, si ritiene, pertanto, corretto, sia in punto di diritto che di fatto, lo schema di decreto attuativo di cui trattasi, e si fa presente che lo stesso è stato trasmesso in data 26 giugno 1996 alla Presidenza del Consiglio dei ministri, per la preventiva comunicazione, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, corredato del parere n. 1611 del 1995 reso dal Consiglio di Stato nell'adunanza generale dell'11 aprile 1996.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e incarico per il turismo: Bersani.

GRIMALDI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

la cittadina di Quarto Flegreo è situata nella cintura metropolitana di Napoli da cui dista solo pochi chilometri ed è un comune confinante.

Quarto è abitata da cittadini che nella stragrande maggioranza provengono da Napoli e che a Napoli hanno rapporti di parentela e di lavoro.

negli ultimi anni il fenomeno dell'immigrazione è cresciuto notevolmente e Quarto si sta trasformando essenzialmente in una colonia di cittadini napoletani.

di fatto si è venuta a creare per quanto riguarda la telefonia pubblica una situazione paradossale, gli utenti della rete di Quarto sono costretti a pagare bollette esossime;

la Telecom ha disegnato i distretti telefonici con criteri discutibili, il settore urbano di Napoli comprende comuni come quello di Ercolano e di San Sebastiano al Vesuvio che per esempio non sono confinanti con quello di Napoli, ma usufruiscono dei benefici delle tariffe urbane;

il circolo di Rifondazione comunista di Quarto al fine di segnalare questa si-

tuazione ha predisposto una petizione popolare intestata al prefetto di Napoli, al sindaco di Quarto, alla Telecom, che ha raccolto migliaia di firme —:

se non vi siano le condizioni dell'insediamento del comune Quarto nella rete urbana di Napoli, con conseguente adeguamento delle tariffe telefoniche;

se non si ritenga di intervenire sulla Telecom per una diversa riscrittura dei distretti telefonici, per mettere fine a questa ingiusta anomalia. (4-01363)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri in quanto la materia trattata nell'atto parlamentare cui si risponde rientra nella competenza di questo Ministero, si significa che la concessionaria Telecom — interessata in proposito — ha comunicato che l'estensione della rete telefonica urbana di Napoli al territorio del comune di Quarto non appare realizzabile sia per motivi tecnico-economici, sia perché ciò non sarebbe conforme alle disposizioni vigenti che individuano le aree entro cui va applicata la tariffa urbana.

In particolare l'articolo 281 del codice postale (d.P.R. 29 marzo 1973, n. 156) stabilisce che la rete urbana comprende, di norma il territorio di un solo comune; l'articolo 27 della convenzione tra il Ministero p.t. e la concessionaria telefonica pone a carico di quest'ultima l'obbligo di includere nella stessa rete urbana i comuni limitrofi a quello prescelto come sede di « centro di rete urbana » purché la distanza minima tra i perimetri abitati dai rispettivi capoluoghi sia, in linea d'aria, non superiore ad un Km.

Per quanto attiene gli aspetti economici la Telecom ha fatto presente che da un'eventuale inclusione del comune in parola nella rete urbana di Napoli deriverebbero notevoli costi legati alle modifiche tecniche da realizzare quali la trasformazione degli impianti interurbani in impianti urbani, il potenziamento dei collegamenti verso Napoli (poiché è ipotizzabile un incremento di traffico determinato dalla riduzione tariffaria), il cambio della numerazione degli

utenti di Quarto, la modifica degli scaglioni tariffari verso alcuni settori del compartimento di Napoli.

D'altra parte gli oneri sopportati dalla medesima concessionaria non comporterebbero particolari vantaggi per gli utenti di Quarto poiché il minor costo del traffico telefonico verso Napoli (passaggio dal 1° scaglione interurbano alla tariffa urbana a tempo) sarebbe pressoché compensato dal maggior onere relativo al traffico nell'ambito del comune al quale sarebbe applicata la tariffa urbana a tempo.

La ripetuta concessionaria ha, altresì, sottolineato come in genere gli inglobamenti di aree contigue possano indurre gli utenti di altri settori dei dintorni a chiedere di far parte della stessa rete urbana provocando inopportune dilatazioni delle attuali reti e così, ad esempio, i settori di Pozzuoli, Giugliano in Campania, Crispano e Afragola potrebbero essere indotti a chiedere di far parte della rete di Napoli.

Il problema del costo delle conversazioni fra settori limitrofi potrà essere risolto in maniera più soddisfacente con l'introduzione di nuovi criteri di tariffazione ed invero l'articolo 14, punto b), del nuovo piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni, prevede l'introduzione, sul territorio nazionale, di nuovi criteri tariffari, i quali dovranno favorire le comunicazioni tra aree contigue.

In ottemperanza a tale previsione i decreti tariffari emanati negli ultimi due anni — ed, in particolare il decreto ministeriale 16 marzo 1994 riguardante l'adeguamento delle tariffe telefoniche nazionali — hanno cercato di ridurre il problema attraverso un considerevole aumento della tariffa delle telefonate urbane a tempo (TUT) ed una contrapposta diminuzione delle tariffe interurbane.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

LECCESE. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

in agro di Gravina di Puglia, zona ricca di insediamenti rupestri ed ipogei, vi

è la chiesa rupestre di S. Michele della Grotta, preziosa per gli affreschi e le sculture votive del XIII secolo;

tale grotta, chiesa di inestimabile valore storico, culturale ed architettonico, per le continue azioni di vandalismo e per la mancanza di adeguato controllo e protezione è ormai fortemente degradata tanto da essere ricettacolo di rifiuti —:

quali iniziative di tutela e salvaguardia del patrimonio storico della chiesa di S. Michele alla grotta il Ministro intenda adottare. (4-01673)

RISPOSTA. — La situazione relativa alla chiesa rupestre in questione è ben conosciuta dalla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari che, in un recente passato, ha eseguito urgenti lavori di consolidamento del banco roccioso nel quale la stessa insiste per un importo di lire 500.000.000.

Tuttavia, tenuto conto della particolare delicatezza dei lavori di consolidamento e della necessità di intervenire per lotti funzionali, evitando discontinuità nell'esecuzione delle opere, si rendono necessari cospicui finanziamenti che finora non è stato possibile erogare per la scarsità dei fondi ordinari del Ministero.

Occorre fra l'altro sottolineare che la predetta Soprintendenza, in considerazione dell'avvio dei lavori del progetto SIDINON, appaltati dal Comune di Gravina e relativi al recupero della gravina su cui affaccia la Chiesa di S. Michele, ha richiesto all'Amministrazione comunale l'inserimento dei lavori di restauro del complesso monumentale per un suo definitivo recupero e valorizzazione.

Questo Ministero non mancherà, tuttavia, di inserire un intervento sull'immobile in questione nella programmazione ordinaria, compatibilmente alle disponibilità di bilancio.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

LENTI e DE MURTAS. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

la normativa vigente nel settore della scuola prevede, anche per gli anni scolastici 1996-1997 e 1997-1998, ulteriori interventi di razionalizzazione della rete scolastica, nonché la possibilità di aggregazione di istituti secondari superiori anche di diverso ordine e tipo;

la legge 31 gennaio 1994, n. 97 (legge sulla montagna) individua e bene esprime le esigenze dei comuni montani anche in ordine alla realizzazione piena del diritto allo studio di tutti i cittadini;

L'Istituto tecnico commerciale Celli di Cagliari, l'Istituto professionale di Cagliari — sezione staccata dell'Istituto professionale Volta di Fano — e l'Istituto statale d'arte G. Lapis di Cagliari — sezione staccata dell'Istituto statale d'arte Apolloni di Fano, sono scuole al centro di un vasto territorio montano, sicuro riferimento, per quanto attiene all'istruzione secondaria superiore, per studenti provenienti da comuni che superano anche i confini della comunità montana del Catria e Nerone;

L'Istituto tecnico commerciale Celli di Cagliari è la sola scuola presente nel territorio che mantiene la piena autonomia amministrativa e di direzione dato che, dall'anno scolastico 1995-1996, anche l'Istituto statale d'arte G. Lapis di Cagliari è stato aggregato, contro ogni logica di appartenenza territoriale e di omogeneità culturale, all'Istituto statale d'arte Apolloni di Fano;

viene ritenuto comunque assurdo ed ingiusto il parametro delle 24/25 classi funzionanti per garantire il mantenimento dell'autonomia amministrativa di istituti scolastici in realtà montane con particolari condizioni orografiche, dove le istituzioni scolastiche rappresentano un costante riferimento istituzionale e culturale e consentono agli studenti non solo la realizzazione del diritto allo studio ma anche la possibilità di operare opportune e consapevoli scelte nel campo dell'ordinamento scolastico;

la comunità montana del Catria e Nerone, nella seduta del 19 dicembre 1995, ha chiesto, con deliberazione assunta con votazione unanime in forma palese, la costituzione di un polo scolastico mediante

l'aggregazione dell'Istituto statale d'arte G. Lapis di Cagli — sezione staccata dell'Istituto statale d'arte Apolloni di Fano — e dell'Istituto professionale di Cagli — sezione staccata dell'Istituto professionale A. Volta di Fano —, con l'Istituto tecnico commerciale Celli di Cagli;

la costituzione del polo scolastico suddetto viene richiesta, con votazione unanime in consiglio comunale, dai comuni di Cagli, Apecchio, Acquafredda, Cantiano tutti interessati per i motivi suesposti —:

se non ritenga di consentire la costituzione di tale polo scolastico con gli istituti secondari superiori operanti nella sede di Cagli e precisamente l'aggregazione dell'Istituto statale d'arte G. Lapis di Cagli — sezione staccata dell'Istituto statale d'arte Apolloni di Fano — e dell'Istituto professionale di Cagli — sezione staccata dell'Istituto professionale A. Volta di Fano —, con l'Istituto tecnico commerciale Celli di Cagli. (4-00523)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto si fa presente che in sede di razionalizzazione della rete rete scolastica, per l'anno scolastico 1996/1997, il competente Provveditore agli Studi di Pesaro e Urbino ha proposto la costituzione di un polo comprensivo unicamente dell' istituto tecnico « Celli » e della sezione coordinata dell'IPSIA « volta » di Fano, funzionanti nel comune di Cagli.*

Per quanto riguarda l'istituto d'arte « Lapis », sezione staccata dell'istituto statale d'arte « Apolloni » di Fano non è stato richiesto alcun provvedimento di aggregazione al polo sopracitato in quanto detto istituto aveva perso l'autonomia, divenendo sezione staccata dell'istituto di Fano nell'anno scolastico 1995/96, e una ulteriore modifica avrebbe turbato un equilibrio che con fatica l'istituto ha trovato nel corso del corrente anno scolastico.

In sede di definizione del piano questo Ministero riservandosi di valutare attentamente la situazione, ha ritenuto di non apportare per l'anno scolastico 1996/97 alcuna modifica all'attuale assetto di detti istituti.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

LUCHESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale assurdo sistema degli esami di maturità, che è da ritenersi assolutamente inadeguato, non può accertare la maturità di un giovane in pochi minuti, da parte di una commissione composta per lo più da docenti senza esperienza (talvolta ancora non di ruolo, poiché i titolari hanno rinunciato);

quest'anno infatti almeno il 60 per cento dei professori non si è presentato ed è stato perciò sostituito con giovani appena laureati, senza alcuna esperienza;

il giudizio dei professori, che per anni hanno seguito gli studenti non può essere cambiato dalle commissioni giudicatrici attuali, senza rischiare di travisarlo;

si tratta di un sistema di esame superato, assurdo, che rende preferibile cambiare subito tutto e lasciare che siano gli stessi insegnanti del corso di studi a dare il giudizio conclusivo —:

quali iniziative intenda adottare per modificare l'attuale sistema di esame;

se non ritenga cinico fare svolgere gli esami in piena calura estiva: addirittura quest'anno la loro conclusione è prevista per il 26 luglio, malgrado anni or sono fosse stato deciso di non fare mai più effettuare esami di maturità in pieno luglio;

se non voglia disporre la conclusione degli esami entro il 15 luglio, consentendo che in un giorno possano essere esaminati più candidati;

se possa quindi dare assicurazioni che questo sistema di esami di maturità venga dichiarato definitivamente archiviato. (4-01547)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si*

premette che nel procedere sin qui agli adempimenti, finalizzati allo svolgimento degli esami di maturità ed alla nomina delle relative commissioni, questo Ministero si è dovuto necessariamente attenere alle specifiche disposizioni regolanti la materia, contenute negli articoli 197 e seguenti del decreto-legislativo n. 297 del 16.4.1994 ed integrate e modificate — per quanto concerne i criteri per la formazione delle Commissioni e i compensi spettanti alle stesse — dall'articolo 23 della legge n. 724 del 23.12.1994.

Certo, il Ministero non ignora che l'attuale struttura degli esami richiede una revisione, ormai non più differibile, che preveda non solo di ovviare a taluni degli inconvenienti segnalati dalla S.V. Onorevole ma anche è soprattutto una verifica e valutazione più completa della preparazione degli alunni, nonché l'adozione di nuovi criteri per la nomina delle Commissioni.

Per il conseguimento di tali obiettivi il Ministero si ripromette di presentare, quanto prima, al vaglio ed all'approvazione del Parlamento un apposito disegno di legge.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

LUCCHESI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere premesso che:*

in anni precedenti, alcuni docenti hanno atteso ben quattro mesi prima di ricevere il rateo di pensione;

lo scorso anno l'interrogante ebbe già a denunciare la tragica situazione e chiese al ministro pro tempore di provvedere in tempo all'espletamento delle pratiche, provvedendo a potenziare i relativi servizi, ma nulla è stato fatto;

la situazione è allarmante nelle grandi città, dove i provveditorati agli studi non riescono a fronteggiare la situazione;

il personale che va in pensione è scoraggiato, molti provveditorati fanno presente che non riescono a definire le

pratiche e che quindi, le pensioni potranno essere erogate alla fine di dicembre, anche perché — secondo quanto essi sostengono — non funziona neanche il « cervellone » elettronico;

si tratta quindi di una situazione grottesca che richiede un tempestivo intervento di emergenza, in quanto si tratta di lavoratori che vanno in pensione, molti dei quali non hanno altri tipi di reddito e non possono neanche affrontare le spese alimentari ed i pagamenti di casa, condominio, luce, eccetera;

i docenti che vanno in pensione hanno goduto di stipendi miseri (non più di 2 milioni e 200 mila al mese) e quindi non hanno potuto effettuare alcun risparmio né possono chiedere prestiti per i pagamenti urgenti —:

se non ritengano di predisporre misure di emergenza, affinché i docenti che vanno in pensione il 1° settembre 1996 possano percepire il rateo di pensione regolarmente dalla fine del prossimo mese di settembre;

quali assicurazioni possano dare per tranquillizzare una benemerita categoria, sempre bistrattata e penalizzata (4-01900)

RISPOSTA. — *In merito alla questione rappresentata con l'interrogazione parlamentare alla quale si risponde si premette che non sussistono ritardi da parte degli uffici scolastici provinciali circa l'erogazione del trattamento provvisorio di pensione agli aventi diritto.*

Alcuni ritardi sussistono, invece, nell'erogazione della pensione definitiva, specie nei grandi Provveditorati, dovuti a vari motivi tra i quali la complessità procedurale e normativa che in questi ultimi periodi si è accentuata con l'entrata in vigore del nuovo sistema pensionistico, la giurisprudenza spesso contrastante, la carenza di strutture e di personale.

Per ovviare a detti inconvenienti questo Ministero provvede costantemente all'istruzione di personale degli uffici periferici con circolari, risposte a quesiti e corsi di ag-

giornamento che saranno estesi nel prossimo anno al personale amministrativo della scuola, stanti i nuovi compiti attribuiti ai capi di istituto.

È stato inoltre di recente riproposto un progetto obiettivo finalizzato all'eliminazione dell'arretrato, per il quale si è in attesa di ottenere i necessari finanziamenti.

È stato, intanto, concordato con il Ministero del Tesoro — Direzione Generale dei Servizi Periferici — la trattazione su supporto magnetico delle pratiche di pensione provvisoria diretta, i cui provvedimenti saranno emessi con decorrenza 1.9.1996, al fine di ridurre i tempi per la corresponsione delle spettanze dovute agli interessati.

A tal fine sono state inviate a tutti i Provveditorati agli Studi le necessarie istruzioni con la circolare di questo Ministero n. 4086 del 26.6.1986.

Agli stessi Provveditori, inoltre, è stata segnalata, con apposita comunicazione di servizio in data 12.7.1996, l'esigenza e l'urgenza che siano immessi al sistema informativo i dati relativi alle pratiche di pensione provvisoria entro il 17 agosto p.v., con la raccomandazione di adottare ogni misura di carattere organizzativo al fine di evitare soluzione di continuità, nei confronti di coloro che cesseranno dal servizio dal 1.9.1996, fra gli assegni di attività e di quiescenza.

Si desidera, ad ogni modo, far presente che proprio nell'intento di superare le difficoltà sin qui incontrate dagli uffici scolastici, nella materia di cui trattasi, il consiglio dei Ministri ha approvato, in data 5 luglio u.s., uno schema di disegno di legge recante disposizioni urgenti in materia di decentramento e accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico, con il quale si prevede, tra l'altro, anche la semplificazione degli adempimenti necessari per la liquidazione dei trattamenti di quiescenza, per la sollecita definizione dei provvedimenti di cessazione dal servizio, di valutazione dell'anzianità utile e delle pratiche di riscatto.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

LUCCHESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

i bambini che vivono in condizioni di indigenza sono uno su sei: circa un milione e 200 mila;

più o meno la stessa cifra di ultrasessantacinquenni vive in condizioni di disagio;

nel Mezzogiorno la percentuale dei bimbi poveri, fino a cinque anni, sale a uno su quattro (25,1 per cento) e raggiunge il 28 per cento per i bambini dai sei ai tredici anni;

inoltre, ogni cento persone povere, ventisei hanno più di 65 anni nel nord, 27 nel centro e 16 nel Mezzogiorno;

nel Mezzogiorno una famiglia su cinque vive in condizioni di disagio economico, mentre nel nord questa proporzione scende a una famiglia su venti —:

se siano a conoscenza degli ultimi dati, secondo i quali in Italia vi sono ben 6 milioni e 696 mila poveri, cioè l'11,9 per cento della popolazione italiana;

se avverta questa situazione di estrema gravità e come intenda intervenire per modificare questo stato di cose;

quali linee programmatiche, quali scelte di intervento il Governo intenda fare per affrontare questa drammatica realtà del nostro Paese, che ci inserisce pienamente nel terzo mondo. (4-01933)

RISPOSTA. — Nell'ambito degli interventi in tema di solidarietà sociale, l'obiettivo prioritario del governo è sostenere gli individui nelle diverse fasi del ciclo della vita e i portatori di bisogni particolari: minori, giovani, anziani, disabili.

Per quanto riguarda i minori, i bambine e gli/le adolescenti meritano attenzione e cura costante da parte delle istituzioni. Ciò che è importante è promuovere una cultura ed una pratica di rispetto della vita quoti-

diana dei minori e degli adolescenti, di riconoscimento dei loro diritti, di valorizzazione delle loro capacità.

I bambini e gli adolescenti devono essere considerati soggetti che meritano cure ed attenzioni ma anche i protagonisti della loro crescita ed evoluzione. È importante valorizzare le loro capacità creative e la loro assunzione di responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri. Per questo gli interventi per i diritti dei minori non possono essere episodici.

L'Italia è inadempiente nei confronti della Convenzione internazionale di New York sui diritti del fanciullo. Tale Convenzione costituisce il punto di riferimento dell'azione del Governo.

Il piano di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, predisposto dal Governo, prevede azioni di coordinamento verso le altre amministrazioni centrali dello Stato, le regioni e gli enti locali per promuovere servizi alla maternità ed alla prima infanzia, al fine di sostenere le famiglie in difficoltà e togliere i bambini dagli istituti (attraverso la promozione delle case-famiglia, degli affidi part-time), aiutare i bambini e i minori stranieri, superare l'evasione scolastica ed aiutare i ragazzi in difficoltà.

Il Dipartimento e l'Osservatorio per l'infanzia promuoveranno inoltre iniziative informative e di sensibilizzazione sui temi dei minori, con particolare riferimento al rapporto bambini e mass media, rivolte all'opinione pubblica.

Si rimanda peraltro agli indirizzi programmatici esposti da questo Ministero, nell'audizione presso la Commissione Affari Sociali della Camera, in data 20 giugno 1996.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Turco.

MALGIERI. — Al Ministro della sanità.
— Per sapere — premesso che:

la normativa vigente in materia sanitaria prevede l'obbligo della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, entro il 30 novembre di ogni anno, dei concorsi per conseguire l'idoneità nazionale a primario;

detti concorsi debbono espletarsi, per legge, entro il mese di aprile dell'anno successivo a quello della pubblicazione;

quest'ultima norma è stata disattesa negli ultimi tre anni, mentre continuano, comunque, a tenersi i concorsi per coprire i posti vacanti di primario;

tale situazione penalizza i medici i quali, pur avendo tutti gli altri requisiti, non possono partecipare ai concorsi, non avendo potuto conseguire, loro malgrado, l'idoneità —:

se non ritenga di emanare o far adottare un provvedimento di sospensione delle procedure concorsuali per coprire i posti di primario, in attesa che vengano svolti prima i concorsi relativi all'idoneità nazionale; ovvero assumere le iniziative legislative necessarie per una « sanatoria » in favore dei medici che non hanno potuto conseguire la suddetta idoneità per ripetute e gravi inadempienze della pubblica amministrazione. (4-01013)

RISPOSTA. — In merito al problema posto con l'atto parlamentare in esame, deve precisarsi quanto segue.

È senza dubbio increscioso il lungo lasso di tempo trascorso dall'ultima sessione degli « esami nazionali di idoneità » per il personale del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale « (secondo la previgente disposizione del decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1979, n. 761 (= « Stato giuridico del personale delle Unità sanitarie locali »). Va tuttavia ricordato che ciò è in gran parte dovuto al sopravvenire della rinnovata disciplina del Servizio sanitario nazionale, come è noto Introdotto dal D. Leg.vo 31 dicembre 1992, n. 512, a sua volta modificato e integrato — dopo un prolungato e complesso travaglio — dal D. Leg.vo 7 dicembre 1993, n. 517.

Proprio il relativo art. 17, avendo previsto aggiornate modalità di svolgimento di tali esami — oggi finalizzati, in base alla nuova normativa, all'idoneità alle funzioni di direzione — ha contemporaneamente abrogato le specifiche prescrizioni in materia precedentemente in vigore, così dispo-

nendo anche la revoca ope legis della sessione di esami 1992, già bandita, senza prevedere alcuna norma transitoria al riguardo.

Ciò ha posto inevitabilmente questo Ministero in condizione di dover definire in modo nuovo ed integrale lo schema di decreto ministeriale sulla disciplina dei nuovi « esami di idoneità nazionale alle funzioni di direzione », avvalendosi, di necessità, del determinante contributo tecnico-sanitario fornitogli dalla speciale Commissione costituita — ex articolo 17 summenzionato — per la « determinazione dei criteri generali per la predisposizione e per la valutazione dei test teorici e dei casi pratici simulati » oggetto delle relative prove.

Come è comprensibile, si è trattato di predisporre uno schema normativo di non lieve complessità, che — proprio per queste sue caratteristiche — ha poi comportato un esame assai approfondito ed impegnativo da parte del Consiglio superiore di sanità, nel corso di diverse sedute.

Dopo il necessario parere preventivo del Consiglio di Stato, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400/1988, in data 21 marzo 1996, il nuovo « Regolamento concernente la disciplina degli esami di idoneità nazionale all'esercizio delle funzioni di direzione » è stato emanato con decreto ministeriale 16 maggio 1996.

Acquisita la registrazione della Corte dei Conti in data 19 luglio 1996, quest'ultimo è stato pubblicato nel S.O. n. 132 alla G.U. 8 agosto u.s., n. 185. Potrà così seguire in tempi brevi, da parte di questo Ministero, l'emanazione del « Bando » relativo alla prima sessione dei nuovi esami di idoneità nazionale da esso disciplinati.

Il Ministro della sanità: Bindi.

MARINACCI, VOLONTÉ, CARRARA CARMELO e FABRIS. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

l'uso della telefonia mobile (dei cosiddetti telefonini cellulari), è oramai diffusissimo tra tutti i cittadini italiani e non;

la società Telecom Italia mobile propaganda ed incentiva quotidianamente, con grande enfasi e risorse finanziarie, l'uso di tale apparecchio, garantendo, con certezza, la totale copertura del campo nazionale per la rice-trasmissione delle telefonate;

in realtà, molte zone, ed in particolare il Gargano, sono escluse dalla copertura del campo di rice-trasmissione;

il disagio colpisce non solo i residenti, ma, altresì, i turisti, che, nei periodi estivi, affollano dette zone;

data la necessità di fruire di detto servizio, anche in tali periodi, tantissimi cittadini, italiani e stranieri, preferiscono muoversi altrove, con gravi ripercussioni sull'economia locale, quasi esclusivamente legata al fenomeno turistico;

ogni cittadino paga alla società interessata un servizio previsto per la copertura di tutto il territorio nazionale ed internazionale (GSM);

il turismo, l'occupazione e l'economia complessiva risultano fortemente penalizzati da questo deficit infrastrutturale nelle telecomunicazioni, pur versando l'intero costo —:

quali iniziative intenda intraprendere per garantire a tutti i cittadini un servizio efficiente sull'intero territorio nazionale, visto che gli utenti attualmente pagano per intero, in realtà, un disservizio;

se non ritenga di intervenire, perdurando tale disservizio, nell'adeguamento, in diminuzione, delle tariffe, affinché, gli utenti non siano portati, esasperati, alla autoriduzione del canone. (4-00643)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la concessionaria Telecom Italia Mobile (TIM) — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha preliminarmente precisato che nelle condizioni generali di abbonamento al servizio GSM, che il cliente sottoscrive al momento di contrarre l'abbonamento, è indicato l'impegno assunto

dalla società concessionaria di garantire la percentuale di copertura prevista dall'articolo 5 della convenzione stipulata con il Ministero p.t. e cioè la copertura del 40% del territorio nazionale e, comunque, la totalità dei comuni capoluogo di regione all'avvio del servizio, e del 70% del territorio entro la fine del quinto anno dal rilascio della concessione.

Ogni iniziativa promozionale e pubblicitaria riguardante il servizio di telefonia radiomobile, ha proseguito la TIM, fornisce l'esatta indicazione della percentuale di copertura territoriale raggiunta dal servizio; allo stato attuale la rete TACS copre il 71% circa del territorio corrispondente al 95% della popolazione, mentre la rete GSM copre il 62% circa del territorio pari al 92% della popolazione.

Tali dati evidenziano che la copertura, inizialmente limitata alle aree metropolitane ed alle grandi vie di comunicazione, si è via via diffusa e sempre più si estenderà anche in ambiti territoriali con scarsa densità urbanistica.

È da considerare, tuttavia, che, essendo il servizio radiomobile basato su trasmissione di segnali radio, la conformazione orografica del territorio influenza in maniera molto marcata la propagazione radioelettrica, per cui risulta particolarmente complesso, dal punto di vista tecnico, garantire una buona copertura nella zona indicata dalla S.V. on.le.

La medesima concessionaria, nel sottolineare il proprio impegno sia in termini tecnici che finanziari per il potenziamento della rete, ha comunicato che nell'ambito del cosiddetto « progetto estate » sono previsti, nel corso del 1996, i seguenti interventi per la zona del Gargano: la realizzazione delle stazioni radio di Cagnano Varano, Ippocampo e Vico del Gargano; l'ampliamento dei canali e la trasformazione a tre celle delle stazioni radio di Manfredonia e Vieste; l'ampliamento dei canali delle stazioni radio di Poggio Imperiale e Rodi Garganico; per il TACS, l'ampliamento dei canali delle stazioni radio di Peschici e Sannicandro Garganico.

Quanto alla proposta di rivedere le attuali tariffe in relazione alla qualità del

servizio prestato, occorre sottolineare che il servizio di telefonia radiomobile GSM è esercitato dalle società concessionarie Telecom Italia Mobile e Omnitel Pronto Italia in regime di concorrenza.

La vigente convenzione stipulata tra questo Ministero e le predette società stabilisce, infatti, che le « condizioni economiche di offerta al pubblico » siano fissate dalle concessionarie che devono darne comunicazione a questo Ministero con almeno 30 giorni di anticipo ed al pubblico ai fini della loro conoscibilità.

Con la liberalizzazione del servizio, quindi, il prezzo e la qualità del servizio sono oggetto di libera valutazione e scelta da parte del potenziale utente-cliente.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

MARTINAT. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la collocazione delle Authority rappresenta un momento molto importante nel decentramento di funzioni di indirizzo del Governo;

la sede naturale dell'Authority delle telecomunicazioni è Torino, città nella quale la Stet ha la propria sede, mentre il secondo gestore telefonico del nostro paese l'Omnitel ha sede nella vicina Ivrea;

il sindaco di Torino, Castellani, pone, a parere dell'interrogante in stato confusionale, tale quesito nelle sedi improprie (leggi assemblea della Stet) —:

se, alla luce delle premesse di cui sopra, i Ministri interrogati intendano stabilire Torino quale sede dell'Authority delle telecomunicazioni. (4-01083)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che il disegno di legge concernente l'istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo non indica la sede in cui tale organo dovrà

essere insediato e, pertanto, tale aspetto sarà attentamente valutato al momento della discussione parlamentare sotto il profilo logistico, economico, politico, al fine di pervenire ad una soddisfacente decisione in merito.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

MASSIDDA, ALEFFI, MARRAS e CUCU. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel 1994 l'Ente poste italiane disdetta una convenzione stipulata, nel 1990, con la Send Italia, per il recapito di espressi e telegrammi in dodici città italiane, tra le quali Cagliari, dove l'azienda era consorziata con la Sarda Recapiti;

il 31 marzo 1995, presso il ministero del lavoro, veniva stipulato tra l'Ente poste, l'Ausitra, i sindacati confederali ed il ministero del lavoro, un accordo in virtù del quale l'Ente poste si impegnava ad assumere gli oltre 5000 dipendenti in esubero presso la Send Italia, a condizione che i medesimi accettassero il trasferimento in regioni del nord, nelle quali l'Ente poste denunciava forti carenze di organico;

gli ex operatori della Sarda Recapiti (poco meno di 50 unità) accettarono il trasferimento pur di non perdere il lavoro; destinazione: Piemonte, Emilia Romagna e Veneto;

in Sardegna si sono determinati vuoti di organico, rispetto al fabbisogno previsto dall'Ente poste italiane, a causa dei circa 120 pensionamenti effettuati al 1° settembre 1995;

da un esubero di 81 unità (marzo 1995), si è passati ad una carenza di 19 (luglio 1995), che ha determinato un fabbisogno di personale, pari a circa 140 unità;

nell'area operativa, le attuali carenze, evidenti soprattutto nel « settore recapito »,

potrebbero essere in parte colmate con il trasferimento del personale sardo impiegato nelle sedi del nord Italia;

l'insufficiente presenza dell'Ente poste nel territorio ha determinato una condizione di diffusa e generalizzata sofferenza da parte dell'utenza;

tale carenza è maggiormente avvertita nell'*hinterland* cagliaritano e nel Sulcis-Iglesiente, dove esiste la maggiore concentrazione abitativa dell'isola ed il tessuto economico-produttivo più consistente della regione, nonché un'elevata presenza di popolazione assistita e, quindi, fruitrice delle provvidenze previdenziali ed assistenziali che « viaggiano » attraverso il « canale postale »;

esistono realtà quali Monserrato, Pirri, Selargius (e persino qualche quartiere di Cagliari), nelle quali la popolazione ammonta a circa trentamila unità, il territorio è molto esteso, talvolta esistono insediamenti notevolmente distanti dal centro cittadino, dove abitualmente è ubicato l'unico ufficio postale;

nel quartiere cagliaritano Is Mirrionis-Bingia Matta (oltre ventimila abitanti), l'Ufficio postale è totalmente assente;

in altri comuni della cintura cagliaritana quali Assemini, Sestu, Elmas (realtà abitative di 18-20 mila residenti), il servizio postale è affidato ad un unico ufficio, spesso ubicato in posizione decentrata e con personale e spazi insufficienti rispetto all'utenza;

la disdetta della convenzione con la Send Italia venne giustificata dall'Ente poste con l'intenzione di assumere direttamente la gestione dei servizi precedentemente concessi in appalto. Ma, in Sardegna, all'aumento dei carichi di lavoro che il provvedimento ha comportato, non ha corrisposto un adeguato intervento dell'Ente in termini di investimenti e di occupazione;

l'assunzione dei dipendenti della Sarda Recapiti all'Ente poste ha permesso la salvaguardia di decine di posti di lavoro,

ma ha pur sempre causato notevoli disagi agli operatori sardi costretti al trasferimento, ed alle loro famiglie. Molti tra questi, infatti, sono stati costretti a separarsi dai propri congiunti;

la maggior parte dei dipendenti sardi (in età inferiore ai 32 anni) è stata assunta con contratti di formazione lavoro. Gli altri (una decina) ricoprono incarichi nell'« area operativa » o mansioni di portalettere, percependo stipendi esigui, inferiori al milione e mezzo mensile;

con questi livelli retributivi, considerato l'incremento delle spese da sostenere risiedendo lontano dalla propria dimora, i lavoratori lamentano l'impossibilità di mantenere le famiglie rimaste in Sardegna e se stessi;

diversi dipendenti sardi hanno già rassegnato le dimissioni. Altri si dichiarano pronti a farlo a causa dell'impossibilità di mantenere un'occupazione i cui costi sono superiori ai benefici che ne conseguono;

gli operatori della ex Send di altre regioni, quali il Lazio, hanno già fatto rientro nelle sedi di provenienza, nonostante i disagi sostenuti fossero inferiori a quelli sopportati dai colleghi sardi;

in data 14 dicembre 1995, è stata presentata analoga interrogazione in cui sono state segnalate in modo dettagliato le gravi carenze di organico dell'Ente poste in Sardegna e che, a tutt'oggi, attende risposta, nonostante la situazione ivi evidenziata permanga inalterata —:

quali impedimenti sussistano affinché le strutture postali dell'hinterland cagliaritano e del Sulcis Iglesiente possano vedere gli standard di presenza e di risorse allineati a quelli dell'Ente poste del resto nel territorio nazionale, e possano essere forniti a questi territori servizi essenziali ed efficienti e risposte credibili al drammatico problema dell'occupazione;

se non ritenga opportuno fornire una prima risposta alle gravi lacune di organico che l'Ente poste evidenzia in Sardegna, attraverso il trasferimento nell'isola degli

ex lavoratori della Sarda Recapiti, ponendo fine al grave disagio patito dai medesimi e dalle loro famiglie ed evitare che si vedano costretti a rinunciare al posto di lavoro, aggravando ulteriormente la difficile situazione occupativa patita dalla regione.

(4-00367)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha anzitutto precisato che la sede della Sardegna è servita da 444 agenzie postali con una presenza ben rapportata alla densità abitativa dei diversi centri.

Per quanto riguarda, in particolare, la filiale di Cagliari, l'ente ha comunicato, inoltre, che sia l'hinterland cagliaritano che il Sulcis risultano adeguatamente serviti; ed invero nei comuni di Quartu Sant'Elena, Selargius, Quartucciu, Monserrato, Sestu ed Assemmini sono operativi ben 41 sportelli al pubblico, mentre in quello del Sulcis ne risultano 72.

Il rapporto con la popolazione residente è, pertanto, particolarmente favorevole, considerate altresì le caratteristiche della rete di distribuzione e recapito che nei due citati comprensori è composta da 281 zone di recapito corrispondenza, oltre al servizio di recapito pacchi.

Per ciò che concerne l'assegno del personale, ha proseguito il citato Ente, nel corso dell'anno 1994 è stata posta in essere, a livello nazionale, una redistribuzione dello stesso che ha consentito di rideterminare il fabbisogno dell'area operativa tenendo conto degli accordi stipulati con le organizzazioni sindacali in ordine al recupero della produttività.

In base a tale programma di valorizzazione delle proprie strutture sul territorio è stata, ad esempio, decisa l'apertura pomeridiana dell'agenzia di Sestu ed è stato creato un nuovo punto vendita di valori bollati a Guspini.

Il medesimo Ente ha significato, inoltre, che in linea con l'accordo del 31 marzo 1995, sottoscritto presso il Ministero del lavoro dai rappresentanti del Ministero p.t., dell'Ente Poste, delle organizzazioni sinda-

cali e dell'Ausitra (in rappresentanza delle società già consorziate nella ex Send-Italia), è stato stabilito il riassorbimento dei dipendenti, dichiarati in esubero, delle ex consorziate Send-Italia, tra le quali la Sarda Recapiti, applicandoli presso alcune sedi del nord, notoriamente carenti di personale.

Tra questi dipendenti, quelli con età inferiore ai 32 anni sono stati assunti con contratto di formazione e lavoro, mentre quelli aventi un'età superiore sono stati assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato nell'area operativa, ma sempre assegnati presso sedi del nord.

Poiché nella sede Sardegna, all'epoca del suddetto accordo, il personale in servizio copriva sostanzialmente il fabbisogno previsto, detta regione non fu compresa tra quelle destinatarie di una quota parte del contingente di circa 5.000 unità da assumere con contratto di formazione e lavoro.

Alla carenza di personale determinatasi successivamente, pertanto, si sopperirà quanto prima attraverso procedure di mobilità volontaria o d'ufficio interfiliari, nonché con il passaggio di dipendenti dai settori amministrativi delle sedi e delle filiali a quelli di produzione e di servizi al pubblico, allo scopo di riequilibrare l'applicazione del personale presente, atteso che le esigenze delle strutture operative sono prevalenti rispetto a quelle amministrative.

Per quanto riguarda l'opportunità di far rientrare in Sardegna i lavoratori assegnati alle sedi del nord, il ripetuto Ente ha precisato che la legge vigente in materia di contratto di formazione e lavoro non consente alcuno spostamento di personale dalle sedi indicate nel progetto, per tutto il periodo stabilito.

In proposito giova far presente che la mobilità del personale è materia di contrattazione con le organizzazioni sindacali e che la stessa è regolata dall'articolo 28 del contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato il 26 novembre 1994, secondo il quale i dipendenti possono essere trasferiti d'ufficio per comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive, oppure a domanda compatibilmente con le esigenze di servizio. Inoltre, l'accordo nazionale del 14 gennaio

1995 consente esclusivamente movimenti di personale da sedi regionali meno carenti a quelle più carenti.

In merito agli operatori della ex Send-Italia del Lazio, assunti con contratto a tempo indeterminato nelle sedi del nord, che hanno fatto rientro nel Lazio, si comunica che il provvedimento con il quale è stato disposto il loro trasferimento è stato impugnato da alcune organizzazioni sindacali le quali hanno ravvisato in esso gli estremi di comportamento antisindacale, ai sensi della legge n. 300 del 1970.

La questione è attualmente pendente presso il Pretore del lavoro di Roma, per cui l'Ente medesimo ha ritenuto opportuno attendere la relativa sentenza e conoscerne i contenuti, prima di valutare la possibilità di effettuare altri movimenti.

Per i motivi suddetti, pertanto, non appare attuabile al momento alcun tipo di mobilità per il rientro in Sardegna del personale della Sarda Recapiti applicato al nord, considerato peraltro che gran parte degli operatori di età inferiore ai 32 anni ha liberamente accettato l'assunzione con contratto di formazione e lavoro nelle sedi Piemonte, Emilia - Romagna e Veneto, dove permane una situazione di notevole carenza di addetti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

MENIA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

all'interrogante risulta costituito all'interno del carcere di Trieste un ufficio, denominato « Sezione tecnico-logistica del provveditorato » al quale sono addetti: n. 1 (uno) ufficiale superiore del disciolto Corpo degli agenti di custodia; n. 2 (due) vicesovrintendenti di Polizia penitenziaria —:

quale ragione amministrativa, tecnica, di « buon governo » delle risorse e trasparente gestione del personale abbia indotto il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria a volere tanto, assunto

che risulta essere deficitario il numero degli ufficiali di polizia giudiziaria (ispettori e sovrintendenti) che svolgano, presso il carcere di Trieste, servizio interno, a contatto con i detenuti, e che pertanto appare discutibile la decisione di sottrarre dall'organico complessivo di ufficiali di polizia giudiziaria di quella casa circondariale ben due vicesovrintendenti, destinandoli con funzioni quasi « decorative », alle dipendenze di un ufficiale a ruolo ad esaurimento che non risulta essere impegnato in compiti di Polizia;

quale attività abbiano svolto, dall'inizio dell'anno ad oggi, gli addetti alla Sezione tecnico-logistica suddetta, e in che modo ne sia stato misurato il lavoro;

quali compiti siano assegnati alla Sezione tecnico-logistica e chi controlli i risultati;

sulla scorta di quali caratteristiche di professionalità, competenza, trasparenza, si siano individuati i due sovrintendenti lì in servizio;

quanti giorni effettivi, dall'inizio dell'anno ad oggi, gli addetti alla Sezione tecnico-logistica siano stati presenti sul posto di lavoro e se tanto ne giustifichi ancora la presenza o non ci si trovi, invece, a fronte di una situazione di « malgoverno » e pessima gestione del personale, che potrebbe far nascere il sospetto di abusi da parte di quanti abbiano deciso tal fatta situazione, ove risultasse « diseconomica »;

quante siano le « Sezioni tecnico-logistiche » sul territorio nazionale, e quanto personale di polizia penitenziaria assorbano tali originali uffici e quali norme di legge li prevedano, atteso che la legge 395 del 1990 non parla di costituzione di nuovi uffici chiamati « Sezioni »;

se il Ministro condivida questa scelta, apparentemente poco funzionale ed improvvista, che, lungi dal procurare un qualsivoglia vantaggio all'amministrazione penitenziaria, soprattutto in un momento come l'attuale, che vede impegnati oltremodo gli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria nei compiti di traduzione dei

detenuti sul territorio nazionale, ed a fronte dell'emergenza del sovraffollamento degli istituti di pena, negando di fatto agli agenti il pagamento di straordinari, il godimento di ferie e riposi settimanali, consente di creare delle « oasi » di vantaggio per pochi, costituendo uffici che nulla hanno da svolgere in materie afferenti ai compiti istituzionali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

se, di conseguenza, voglia adoperarsi per riassegnare ai compiti d'istituto i sovrintendenti distaccati nella predetta Sezione. (4-00193)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto indicata, si comunica quanto segue.

Con il termine « servizi tecnico-logistici » si fa fundamentalmente riferimento all'addestramento, all'uso, e maneggio delle armi da parte del personale di Polizia penitenziaria, alla gestione degli automezzi, dell'armamento e del munizionamento, al trasporto del personale presso i poligoni di tiro, alla compilazione delle schede tecniche di tiro eccetera.

Ai sensi dell'articolo 25, comma 6, della legge n. 395 del 1990, alla direzione di tali sezioni possono essere preposti, a domanda, gli Ufficiali del disciolto Corpo degli agenti di custodia che fanno parte di un ruolo ad esaurimento.

Attualmente gli uffici che si occupano dei servizi tecnico-logistici si trovano presso i provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria, ove presta servizio un ufficiale del predetto ruolo ad esaurimento che, prima della riforma del '90, svolgeva le funzioni di Comandante Regionale del Corpo AA.CC.

Sebbene all'interno della casa circondariale di Trieste esista un servizio tecnico-logistico facente capo al provveditorato regionale di Padova (impropriamente denominato « Sezione »), le ragioni di questa apparente anomalia sono da ricercare nella circostanza che, prima dell'entrata in vigore della legge n. 395 del 1990, a Trieste erano collocati gli uffici del comandante regionale del corpo AA.CC.. Avendo il sovrintendente

che rivestiva tale funzione esercitato la facoltà prevista dall'articolo 25, comma 5 della legge n. 395 del 1990, egli ha conservato la propria originaria sede di servizio.

Coadiuvano il predetto ufficiale due vice sovrintendenti assegnati a siffatti compiti in virtù della lunga esperienza maturata presso l'ex Comando Regionale.

Peraltro, sin dallo scorso anno, l'organico della c.d. sezione tecnico-logistica di Trieste è stato ridotto di due unità trasferite alla casa circondariale di Udine.

Il controllo sulla gestione dei predetti servizi rientra, naturalmente, nelle competenze del Provveditorato Regionale.

In ultimo si specifica che, dall'inizio del corrente anno e fino al 10 giugno u.s., il vice sovrintendente Urso ha effettuato 79 presenze, mentre il parigrado Cracovia 29. Tuttavia buona parte delle assenze sono dovute alla fruizione di regolari permessi sindacali.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

MENIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica.* — Pler sapere — premesso che:

il Conservatorio G. Tartini di Trieste è privo da molti mesi del consiglio d'amministrazione a causa della mancata nomina, da parte del Ministro della pubblica istruzione, del nuovo presidente e dei membri del consiglio stesso, nonostante le ripetute sollecitazioni effettuate in tal senso e si trova privo dell'unico organo legittimato a rendere operativi i necessari e urgenti progetti di sviluppo e ripresa;

è retto da un direttore incaricato dimissionario, che si limita a garantire l'ordinaria amministrazione, mentre pare che il ministero della pubblica istruzione abbia « congelato » le dimissioni senza che siano chiare le prospettive per il futuro e bloccando di fatto ogni iniziativa dell'Istituto che non rientri nella più abituaria e inerziale attività di funzionamento dello stesso;

è privo da troppi mesi del proprio unico direttore amministrativo; la legge

prevede che ad ogni conservatorio ne siano assegnati due: il secondo non è mai stato nominato, e il Ministero della pubblica istruzione non ha provveduto neppure a una forma di supplenza del primo, paralizzando in tal modo tutta l'attività amministrativa di un certo rilievo dell'istituto;

è da troppi anni privo del previsto personale amministrativo e ausiliario (due sono gli impiegati stabili sui cinque previsti, sei gli ausiliari stabili sui sedici previsti), oberati da un carico di lavoro sempre maggiore in una scuola dalle caratteristiche fortemente atipiche;

a seguito di una convenzione stipulata tra Stato e comune di Trieste per l'assegnazione del palazzo Rittmeyer (di proprietà del comune) a sede del conservatorio, è da dodici anni coinvolto in lavori di ristrutturazione non ancora terminati, ed è stato dotato di una nuovissima sala che, non essendo agibile per pubbliche esecuzioni, lo priva di una dei mezzi essenziali di apertura verso il mondo esterno a danno dei docenti, degli allievi e della intera città;

la biblioteca del conservatorio, dotata di 15.000 libri tra i quali volumi di pregio per antichità e rarità, tra le più importanti della regione Friuli-Venezia Giulia, è lasciata totalmente priva di personale che possa coadiuvare l'opera dell'unico bibliotecario: pur essendo per legge una biblioteca aperta al pubblico, risulta quindi prevalentemente chiusa;

quali motivi abbiano condotto alla attuale situazione di totale gravissimo abbandono amministrativo in cui versa il conservatorio di musica G. Tartini di Trieste, istituzione di alta cultura e uno dei conservatori storici del paese;

in particolare, quali cause abbiano impedito sino ad oggi di provvedere, secondo criteri di trasparenza, al sollecito insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, alla rapida sostituzione a termini di legge del capo di istituto dimissionario e ad una supplenza ancorché temporanea del direttore amministrativo, e se il ministro

interrogato intenda dare un decisivo impulso ad una positiva, improcrastinabile e rapida soluzione degli stessi;

quale soluzione definitiva voglia dare al grave ed urgente problema dell'insufficienza degli organici del personale amministrativo, tecnico e ausiliario dei conservatori di musica, ivi compresi gli addetti alle biblioteche degli stessi;

se corrisponda a verità che la sala grande del conservatorio è stata pensata, progettata e realizzata solo come sala prove e non come sala esecuzioni, prevedendone l'accesso solo al personale e agli studenti del conservatorio e non a un pubblico esterno, e, in caso affermativo, se tale progetto abbia avuto o meno l'avallo delle autorità scolastiche, visto che le esibizioni degli allievi dell'istituto per legge, fanno parte integrante dell'attività didattica del conservatorio; e sulla base di quali criteri questa sala, se idonea a esecuzioni pubbliche, sia stata dotata di un nuovo organo a canne del costo di centinaia di milioni e di una pedana di decine di milioni. (4-00825)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che la situazione del Conservatorio di musica « G. Tartini » di Trieste è ben nota a questo Ministero che, nei limiti delle proprie attribuzioni istituzionali, non manca di adoperarsi per consentire il corretto funzionamento della predetta, come di altre istituzioni similari.*

Si desidera, intanto, assicurare che il Consiglio di amministrazione del Conservatorio in parola è stato rinnovato con decreto ministeriale del 14 maggio 1996 e che i relativi componenti sono l'avv. Mario Diego (presidente), il dott. Adolfo Steindler (rappresentante di questo Ministero) e il Direttore pro-tempore; con successivo decreto ministeriale del 5 giugno 1996, il predetto organo è stato integrato con i nominativi dei docenti e dei rappresentanti del Comune di Trieste.

Si aggiunge inoltre che, con circolare telegrafica n. 145, prot. 1999, dell'11.4.1996, questo Ministero ha prorogato gli incarichi di direzione dello stesso Conservatorio per l'anno scolastico 1996/1997, dopo che, nel

corso di un colloquio intervenuto tra il capo del competente Ispettorato dell'amministrazione centrale ed il direttore dimissionario, erano stati chiariti i motivi di doglianza da parte di quest'ultimo ed appianati i problemi che lo avevano indotto alle dimissioni.

Quanto poi alla situazione del personale ATA si chiarisce anzitutto che il direttore amministrativo, dott. ssa Antonella Mancini, è stato assente dal servizio per giustificati, gravi motivi di salute prima e per, l'applicazione della legge 1204 del 1971 poi.

Nello specificare che non è prevista da alcuna norma la possibilità di conferire supplenze, né annuali né temporanee, nel ruolo dei direttori amministrativi, si ritiene che la carenza di organico del suddetto personale verrà sanata con l'immissione in ruolo dei vincitori del concorso a 41 posti di direttore amministrativo, la cui procedura concorsuale si è di recente conclusa.

Relativamente al personale ATA IV qualifica funzionale, si ritiene che la situazione andrà gradualmente normalizzandosi con l'applicazione dell'articolo 55 del Contratto collettivo di lavoro del comparto scuole, le cui disposizioni in materia di mobilità sono state recepite nell'ordinanza dei trasferimenti, già a decorrere dall'a.s. 1996/1997.

Per quanto attiene, infine, alla ristrutturazione del Palazzo Rittmeyer, sede del Conservatorio, dagli elementi informativi acquisiti risulta che i locali restaurati di detto edificio sono stati consegnati in data 22 marzo 1994 dalla competente amministrazione comunale, pur permanendo alcuni lavori di riassetto che, tuttavia, non ostacolano il normale svolgimento dell'attività didattica.

L'ispettorato per l'istruzione artistica di questo Ministero resta, ad ogni modo, impegnato a vigilare affinché i predetti lavori siano portati presto a compimento.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

MERLO e MORGANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

Il settore dell'editoria locale, dopo le decisioni assunte dalla direzione dell'Ente

poste in merito all'applicazione delle nuove tariffe postali, rischia di essere seriamente compromesso per il futuro. Il disagio che ha provocato è profondo e può mettere a repentaglio — nonché scoraggiare — la rete informativa esistente a livello locale. La protesta delle testate locali parte da una palese violazione di queste nuove tariffe postali, in attuazione dell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995. Sono almeno tre le questioni che dovranno essere al centro di profonde modifiche, prima ancora del varo della prossima legge finanziaria, se non si vuole strangolare la vivacità dell'editoria locale —:

se il Ministro delle poste, prima della legge finanziaria per il 1997, intenda avviare una revisione immediata della normativa adottata dall'Ente poste in merito innanzitutto all'aumento tariffario da contenere entro il 7,1 per cento, al pari del tasso di inflazione;

se intenda, inoltre, valutare il problema degli spazi pubblicitari, affinché si tenga conto della pubblicità a pagamento e non delle notizie informative;

se intenda in fine ripristinare le normali tariffe per la spedizione in abbonamento postale anche per le copie omaggio, stabilendo una percentuale minima rispetto al numero di copie per le quali è stato stipulato un abbonamento oneroso. Dalle scelte che verranno compiute su questi aspetti tecnico-normativi può scaturire il rilancio o la sconfitta dell'editoria locale.
(4-01047)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'articolo 2, comma 34 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 ha stabilito che l'Ente poste italiane provveda a determinare le tariffe per le spedizioni di stampe in abbonamento postale secondo la procedura prevista dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 10 dicembre 1993, n. 487 convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71 e nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 2, commi 26 e 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

In particolare la nuova normativa prevede che alle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici sia concesso un rimborso di lire 200 per ogni copia delle pubblicazioni edite spedite in abbonamento postale a condizione che esse non contengano inserzioni pubblicitarie, anche di uso redazionale, per un'area superiore al 45 per cento dell'intero stampato, con esclusione dei giornali di pubblicità, di promozione delle vendite di beni o servizi, dei cataloghi, dei giornali pornografici, dei giornali non posti in vendita, di quelli a carattere postulatorio, nonché di quelli editi da enti pubblici.

Prevede altresì che alle pubblicazioni di qualsiasi natura (comprese quelle a carattere postulatorio e quelle non poste in vendita) dei soggetti previsti dai capi II e III del titolo II del libro I del codice civile (associazioni e fondazioni) si applichi una tariffa pari al 25% di quelle stabilite nella tab. A, sempre che siffatte associazioni non abbiano fini di lucro e che la loro attività persegua finalità sindacali, religiose o di interesse sociale, scientifico, sanitario, ambientale, politico, culturale, assistenziale, che siano editori di periodici e che le pubblicazioni in parola non contengano inserzioni pubblicitarie per un'area superiore al 40% dell'intero stampato (tab. B).

In applicazione della citata normativa l'ente Poste Italiane con delibera n. 14 del 1996 ha fissato le nuove tariffe per la spedizione delle stampe periodiche che lasciano inalterato il costo sostenuto dalle imprese editrici ammesse ai benefici di cui ai commi 26 e 27 del citato articolo 2 e prevedono, per le testate non ammesse ai benefici di cui sopra, un aumento pari al 7,1 per cento, equivalente al tasso di inflazione programmato.

Le pubblicazioni non rientranti nella prescrizione dei citati commi 26 e 27 non hanno subito un aumento di tariffa postale, bensì sono state escluse dai benefici per agevolazioni tariffarie di cui godevano nel precedente regime che teneva conto solo della periodicità delle pubblicazioni spedite in abbonamento postale.

La stessa esclusione dai benefici il legislatore ha previsto per le copie delle pub-

blicazioni, i cui abbonamenti non sono stati stipulati a titolo oneroso (copie omaggio).

Si ritiene infine opportuno rammentare che uno degli obiettivi che si vuole raggiungere con l'avvenuta trasformazione dell'Amministrazione p.t. in Ente pubblico economico è il risanamento di bilancio, per cui ogni forma di agevolazione per l'editoria non può causare aggravio al bilancio stesso, tant'è che il contratto di programma, stipulato in data 17 gennaio 1995 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'Ente poste italiane, all'articolo 6, punto 2, prevede espressamente il rimborso da parte del Ministero del tesoro delle minori entrate subite dall'Ente stesso per effetto delle agevolazioni tariffarie accordate alle stampe periodiche.

Questo Ministero è, tuttavia, consapevole dell'esistenza del problema ed è disponibile a rivedere l'intera materia delle tariffe postali e delle stampe periodiche cercando di corrispondere alle giuste esigenze prospettate dal mondo dell'editoria.

L'occasione per tale intervento del Governo sarà comunque costituito dalla definizione della prossima legge finanziaria.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

MIGLIORI. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere:

i motivi per i quali il Provveditorato agli studi di Firenze si appresta a sopprimere la prima media della scuola del comune di San Godenzo (Firenze), trasferendola nel limitrofo comune di Dicomano, a dieci chilometri di distanza;

i motivi per i quali la legge sulla montagna (n. 97/1994) non trovi applicazione in tale comune;

se eventuali circolari interne possano avere cogenza superiore alla legislazione nazionale. (4-00560)

RISPOSTA. — In merito alla mancata attivazione della prima classe di scuola media

nel Comune di San Godenzo, per l'anno scolastico 1996/1997, di cui all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, il competente Provveditore agli Studi di Firenze ha precisato che decisione in tal senso è stata adottata a causa dell'esiguo numero di iscritti alla data del 28 febbraio 1995.

La scuola media in parola, sezione staccata della scuola media di Dicomano, dista peraltro dalla sede centrale circa n. 9 km. e i due comuni sono collegati da strada statale facilmente percorribile in circa 15 minuti.

Il Provveditore ha anche precisato che dei n. 5 allievi che avrebbero dovuto frequentare la classe I, n. 3 hanno già manifestato l'intenzione di frequentare la sede di Dicomano ove è attivata anche la sperimentazione linguistica.

La scuola media in parola continuerà, comunque, a funzionare per il prossimo anno con la 2^a e 3^a classe e, ove per futuro dovessero aumentare le iscrizioni, potrà essere riattivata anche la classe prima.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

MIGLIORI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

se non si ritenga opportuno ed urgente prendere misure straordinarie di sostegno economico al sistema distributivo nel settore delle carni bovine, pesantemente colpito nelle vendite dai contraccolpi nei consumatori dalle notizie inerenti la cosiddetta « mucca pazza » nel Regno Unito, pur rappresentando tali carni poco meno dell'otto per cento delle importazioni totali di carni bovine, per una complessività marginale delle stesse sul piano del consumo nazionale e non essendo tra l'altro comprovato un definito rapporto causa-effetto da parte dell'Oms tra encefalopatia spongiforme bovina e umana. (4-00561)

RISPOSTA. — Il sistema distributivo nel settore delle carni bovine non sembra aver subito contraccolpi, semmai gli unici maggiormente colpiti sono stati gli allevatori.

Infatti il sistema distributivo italiano, al calo delle vendite di carni bovine, ha superato con un incremento, e a prezzi ingiustificatamente alti, delle vendite di altri tipi di carni come quelle suine, pollami eccetera. Ciò premesso l'adozione di eventuali provvedimenti a favore dei soli allevatori è di stretta competenza del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, il quale, tra l'altro, è recentemente intervenuto, sia presso la XIII Commissione della Camera dei deputati che nell'Aula del Senato della Repubblica, nel corso dell'esame di una risoluzione, di una interpellanza e di una interrogazione orale proprio su tale argomento.

In tali sedi, il sottosegretario Roberto Borroni ha informato che il Governo italiano si è prontamente attivato per fronteggiare l'emergenza conseguente all'epidemia bovina del Regno Unito, innanzitutto con una campagna di informazione volta a rassicurare i consumatori sulla qualità delle carni italiane e sui controlli esercitati dai NAS e dall'Ispettorato per la repressione delle frodi. È stata data anche facoltà agli allevatori di apporre, sotto apposita vigilanza, un bollo recante « Carni italiane » sulle carni bovine di produzione nazionale. parallelamente, senza violare le disposizioni comunitarie, sono state avviate le procedure per gli acquisti da parte dell'AIMA (Azienda per gli Interventi del Mercato Agricolo) al fine di sostenere il mercato congiuntamente depresso, sono state così acquistate finora 4.027 tonnellate di carne.

Inoltre sulla base delle indicazioni formulate dal Consiglio europeo, la Commissione ha approvato il testo di un regolamento che prevede, tra l'altro, un aiuto aggiuntivo per i proprietari di bovini adulti, con una spesa di 650 milioni di ECU a carico del FEOGA (Fondo Europeo Orientamento Garanzie Agricoltura). Conseguentemente all'Italia sarebbe assegnato un contributo di 110 miliardi di lire così ripartiti: 60 miliardi a titolo di aiuto aggiuntivo ai premi ordinari per il 1995 e 50 miliardi a compensazione delle perdite di reddito subite dagli allevatori. Il CIPE, da parte sua,

ha già approvato uno stanziamento per 22.4 miliardi di lire da utilizzare entro il mese di ottobre 1996.

Tra le misure adottate a favore dell'allevamento nazionale va segnalata la stipula della convenzione fra l'AIMA e l'AIA (Associazione Italiana Allevatori) al fine di erogare un finanziamento complessivo pari a 80 miliardi di lire.

A nome del Governo, infine, il sottosegretario Borroni ha assicurato che i tecnici del suo Ministero sono al lavoro affinché si possa procedere in tempi particolarmente brevi al pagamento degli aiuti; che è allo studio, in collaborazione con la presidenza del Consiglio, una campagna di informazione tesa a promuovere i consumi di carne, con particolare riferimento alle razze italiane; che è stata avviata con il Ministero della sanità un'attività di coordinamento finalizzata a consentire maggiori controlli sui profili sanitari.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Bersani.

MIGLIORI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

con legge n. 549 del 28 dicembre 1995, collegata alla legge finanziaria per il 1996, in merito alle nuove tariffe per le spedizioni in abbonamento postale delle stampe periodiche, i notiziari degli enti pubblici sono stati parificati alle riviste pornografiche, in quanto l'articolo 2, comma 26, della suddetta legge recita: « dal rimborso sono esclusi i giornali pornografici e quelli editi da enti pubblici » —:

se non ritenga urgente e necessario un provvedimento che modifichi l'assurda attuale tariffazione e ricomprensione nella tabella B i periodici di tutti gli enti pubblici. (4-01177)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'articolo 2, comma 34 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 ha stabilito che l'Ente

poste italiane provveda a determinare le tariffe per le spedizioni di stampe in abbonamento postale secondo la procedura prevista dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487 convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71 e nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 2, commi 26 e 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

In particolare la nuova normativa prevede che alle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici sia concesso un rimborso di lire 200 per ogni copia delle pubblicazioni edite spedite in abbonamento postale a condizione che esse non contengano inserzioni pubblicitarie, anche di uso redazionale, per un'area superiore al 45 per cento dell'intero stampato, con esclusione dei giornali di pubblicità, di promozione delle vendite di beni o servizi, dei cataloghi, dei giornali pornografici, dei giornali non posti in vendita, di quelli a carattere postulatorio, nonché di quelli editi da enti pubblici.

Prevede altresì che alle pubblicazioni di qualsiasi natura (comprese quelle a carattere postulatorio e quelle non poste in vendita) dei soggetti previsti dai capi II e III del titolo II del libro I del codice civile (associazioni e fondazioni) si applichi una tariffa pari al 25% di quelle stabilite nella tab. A, sempre che siffatte associazioni non abbiano fini di lucro e che la loro attività persegua finalità sindacali, religiose o di interesse sociale, scientifico, sanitario, ambientale, politico, culturale, assistenziale, che siano editori di periodici e che le pubblicazioni in parola non contengano inserzioni pubblicitarie per un'area superiore al 40% dell'intero stampato (tab. B).

In applicazione della citata normativa l'ente Poste Italiane, con delibera n. 14 del 1996 ha fissato le nuove tariffe per la spedizione delle stampe periodiche che lasciano inalterato il costo sostenuto dalle imprese editrici ammesse ai benefici di cui ai commi 26 e 21 del citato articolo 2 e prevedono, per le testate non ammesse ai benefici di cui sopra — tra cui rientrano gli enti pubblici — un aumento pari al 7,1 per cento, equivalente al tasso di inflazione programmato.

Le pubblicazioni degli enti pubblici, infatti, sono comprese tra quelle disciplinate dal comma 34 della medesima legge n. 549 del 1995, per le quali il legislatore non ha previsto alcun beneficio.

Eventuali modifiche all'attuale quadro normativo potranno essere proposte e valutate nel corso dell'esame, da parte del Parlamento, della prossima legge finanziaria, tenendo comunque presente che il contratto di programma, stipulato in data 17 gennaio 1995 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'ente Poste Italiane, all'articolo 6, punto 2, prevede espressamente il rimborso da parte del Ministero del tesoro delle minori entrate subite dall'Ente stesso per effetto delle agevolazioni tariffarie accordate alle stampe periodiche.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

MOLINARI. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 22, comma 9, della legge n. 724 del 23 dicembre 1994 recita: « Per gli anni scolastici 1995-1996 e 1996-1997, i criteri di programmazione delle nuove nomine in ruolo del personale docente sono determinate con il decreto interministeriale previsto dal comma 15 del suddetto articolo 4, in modo da contenere le assunzioni del personale docente sui posti delle DOP, preordinate alle finalità di cui all'articolo 3 del decreto interministeriale 15 aprile 1994, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 155 del 5 luglio 1994, entro il limite del 50 per cento delle suddette dotazioni », senza specificare che trattasi, ovviamente, di posti DOP vacanti e non già coperti da titolari;

a causa di ciò, parecchi provveditorati non hanno potuto, già dall'anno scolastico 1995-1996, procedere a nuove immissioni in ruolo pur in presenza di posti vacanti;

detti provveditorati hanno proceduto inoltre a nominare supplenti annuali e, quindi, senza grossi risparmi per la spesa pubblica;

l'interesse legittimo non può minare il diritto soggettivo di tanti insegnanti che hanno superato brillantemente un concorso magistrale, costato allo Stato parecchi miliardi —:

quale sia, ad avviso del Ministro interrogato, l'esatta interpretazione della norma sopra richiamata;

quali iniziative, anche di carattere legislativo, intenda assumere perché sia definita un'interpretazione autentica della norma in questione tale da rendere inequivoco il requisito della vacanza dei posti DOP sopra indicati. (4-01076)

RISPOSTA. — *in merito a quanto rappresentato con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che il Ministero non ignora le conseguenze derivanti dalle disposizioni contenute nell'articolo 22 (9 comma) della legge n. 724 del 23 dicembre 1994 la cui applicazione, in materia di programmazione delle nuove norme in ruolo, finisce con il penalizzare soprattutto i docenti aspiranti all'immissione in ruolo nelle province del centro e del meridione, le cui dotazioni organiche provinciali, dopo le operazioni finalizzate al riassorbimento dei soprannumerari ed alla mobilità, presentano in effetti un limitato numero di posti disponibili e vacanti.*

È noto, comunque, che le disposizioni in parola attengono a situazioni obiettive e contingenti, determinate dall'esigenza di consentire, congiuntamente al contenimento della spesa pubblica, la piena utilizzazione del personale docente di ruolo, venutosi a trovare in posizione di soprannumero a seguito del costante decremento della popolazione scolastica.

A soddisfare la suddetta esigenza hanno mirato, inoltre, le disposizioni contenute negli articoli 442 (comma 4) e 479 (comma 8) del decreto-legislativo n. 297 del 16 aprile 1994 che stabiliscono la programmazione delle nuove nomine in ruolo e dichiarano la indisponibilità, ai fini di tali nomine, dei posti e delle cattedre sui quali vengono prorogate, anche d'ufficio, le utilizzazioni disposte nell'anno scolastico precedente; finalità sostanzialmente non di-

verse si prefiggono altresì anche le norme contenute nell'articolo 51 dello stesso decreto-legislativo n. 297/94, che prevede la definizione e l'articolazione del piano pluriennale di razionalizzazione della rete scolastica nonché le disposizioni di cui all'articolo 48 del vigente contratto del comparto scuola, le quali prevedono che la mobilità del personale docente deve essere finalizzata anche all'eliminazione delle situazioni di esubero.

Conclusivamente, si deve pertanto far presente che le suaccennate leggi non sono suscettibili di interpretazioni diverse da quella insita nelle finalità che il legislatore si è prefisso (assorbimento dei soprannumerari e contenimento della spesa pubblica).

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

MORSELLI e NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

sono moltissimi i precari docenti e non docenti che da mesi non sono retribuiti;

molti svolgono l'attività lontano dalle proprie città di residenza, con evidente aggravio di spese e palese disagio;

non è pensabile che lo Stato pretenda dai cittadini di adempiere ai propri doveri entro termini improrogabili, pena severe more (evidente in questo particolare momento il pagamento delle imposte relative alle denunce dei redditi, senza poi assolvere con analogo rigore quanto di sua competenza) —:

quale sia la sua opinione in merito a quanto sopra esposto;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per pagare gli stipendi arretrati, per mettere a regime i pagamenti e per individuare forme per la corresponsione degli interessi dovuti al ritardato pagamento. (4-01616)

RISPOSTA. — *Nel rispondere, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che gli stanziamenti, approvati in sede di bilancio del corrente esercizio finanziario sia sul cap. 1030 (destinato al pagamento delle supplenze fino al termine delle attività didattiche) sia sul cap. 1032 (destinato alle supplenze brevi) non sono stati sufficienti a coprire le retribuzioni degli scorsi mesi di aprile, maggio e giugno, in quanto sono stati utilizzati prioritariamente per soddisfare le esigenze finanziarie dell'ultimo trimestre dell'esercizio precedente.*

Allo scopo, comunque, di evitare i deprecabili disagi che, di solito, si profilano per i docenti precari nel caso di mancata corresponsione delle spettanze già maturate, sono state attivate le procedure straordinarie per il pagamento in conto sospeso, a seguito delle quali si è potuto dare avvio alla liquidazione delle competenze arretrate con le anticipazioni di fondi, richieste al Ministero del Tesoro, in relazione alle proposte di incremento dei predetti stanziamenti di cui al recente provvedimento di assestamento del bilancio relativo all'anno 1996.

Si desidera, altresì, far presente che, questo Ministero, al fine di ovviare agli inconvenienti segnalati, si ripromette di dare attuazione, con effetto dal 1° settembre 1996, alla disposizione contenuta nell'articolo 4, comma 19, della legge n. 537 del 24 dicembre 1993, la quale prevede, com'è noto, che « al pagamento delle retribuzioni delle supplenze temporanee di breve durata provvedono i capi di istituto ed i consigli di circolo e di istituto, utilizzando le apposite risorse, entro i limiti degli stanziamenti a tal fine previsti nell'ambito dell'autonomia scolastica ».

La citata disposizione sarà attuata nel contesto del trasferimento alle Direzioni Provinciali del Tesoro, sempre dal 1° settembre 1996, della competenza in materia di ordinazione dei pagamenti per i docenti di religione (cap. 1029), per i supplenti annuali (cap. 1034) e per i supplenti temporanei fino al termine delle attività didattiche

(cap. 1034); in conformità di quanto stabilito dall'articolo 1, comma 24, della legge n. 549 del 28.12.1995.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

MUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

con deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Ente poste, italiane n. 14/1996 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 77 del 1° aprile 1996, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 549 del 28 dicembre 1995 (misure di razionalizzazione della finanza pubblica) sono state stabilite le « tariffe delle stampe periodiche di abbonamento postale » in vigore dal 1° aprile 1996;

l'interpretazione dell'Ente poste italiane relativamente ai commi 26, 27 e 34 del predetto articolo 2 di fatto produce un insostenibile incremento degli oneri per la spedizione in abbonamento postale delle pubblicazioni di informazione istituzionale degli enti locali, che, al contrario, dovrebbero essere fortemente sostenuti nell'impegno di diffusione della loro attività;

*solo procedendo ad una rapida modifica della deliberazione in oggetto, a prescindere dalla pronuncia di legittimità da parte delle giustizie amministrative in ordine al provvedimento *de quo*, si potrà continuare ad assicurare la necessaria diffusione degli organi di informazione degli Enti locali, in ossequio alla tanto auspicata quanto doverosa trasparenza e pubblicità dell'azione amministrativa;*

se non ritenga opportuno un autorevole e decisivo intervento per una rapida ed inequivoca definizione della vicenda, anche attraverso una modifica legislativa che individui le pubblicazioni istituzionali degli enti locali e dei partiti politici in quanto associazioni ancorché non editori,

tra quelle assoggettate al regime di cui all'articolo 2 della citata legge n. 549 del 1995;

se non ritenga che tale intervento assuma una particolare importanza ed urgenza per quelle regioni, come la regione Piemonte, dove, a seguito dei ripetuti eventi alluvionali e dei relativi interventi ad essi legati e previsti dal decreto-legge 30 maggio 1994, n. 328, convertito in legge 25 luglio 1994, n. 471, la necessità di una rapida e precisa comunicazione tra enti locali, enti pubblici anche economici e la comunità è divenuta ancor più essenziale.
(4-00487)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'articolo 2, comma 34 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 ha stabilito che l'Ente poste italiane provveda a determinare le tariffe per le spedizioni di stampe in abbonamento postale secondo la procedura prevista dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487 convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71 e nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 2, commi 26 e 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.*

In particolare la nuova normativa prevede che alle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici sia concesso un rimborso di lire 200 per ogni copia delle pubblicazioni edite spedite in abbonamento postale a condizione che esse non contengano inserzioni pubblicitarie, anche di uso redazionale, per un'area superiore al 45 per cento dell'intero stampato, con esclusione dei giornali di pubblicità, di promozione delle vendite di beni o servizi, dei cataloghi, dei giornali pornografici, dei giornali non posti in vendita, di quelli a carattere postulatorio, nonché di quelli editi da enti pubblici.

Prevede altresì che alle pubblicazioni di qualsiasi natura (comprese quelle a carattere postulatorio e quelle non poste in vendita) dei soggetti previsti dai capi II e III del titolo II del libro I del codice civile (associazioni e fondazioni) si applichi una tariffa pari al 25% di quelle stabilite nella tab. A, sempre che siffatte associazioni non abbiano

fini di lucro e che la loro attività persegua finalità sindacali, religiose o di interesse sociale, scientifico, sanitario, ambientale, politico, culturale, assistenziale, che siano editori di periodici e che le pubblicazioni in parola non contengano inserzioni pubblicitarie per un'area superiore al 40% dell'intero stampato (tab. B).

In applicazione della citata normativa l'ente Poste Italiane, con delibera n. 14/1996 ha fissato le nuove tariffe per la spedizione delle stampe periodiche che lasciano inalterato il costo sostenuto dalle imprese editrici ammesse ai benefici di cui ai commi 26 e 21 del citato articolo 2 e prevedono, per le testate non ammesse ai benefici di cui sopra — tra cui rientrano gli enti pubblici — un aumento pari al 7,1 per cento, equivalente al tasso di inflazione programmato.

Le pubblicazioni degli enti pubblici, infatti, sono comprese tra quelle disciplinate dal comma 34 della medesima legge n. 549/95, per le quali il legislatore non ha previsto alcun beneficio.

Eventuali modifiche all'attuale quadro normativo potranno essere proposte e valutate nel corso dell'esame, da parte del Parlamento, della prossima legge finanziaria, tenendo comunque presente che il contratto di programma, stipulato in data 17 gennaio 1995 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'ente Poste Italiane, all'articolo 6, punto 2, prevede espressamente il rimborso da parte del Ministero del tesoro delle minori entrate subite dall'Ente stesso per effetto delle agevolazioni tariffarie accordate alle stampe periodiche.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:*

la legge n. 417 del 1989, detta del « doppio canale », stabilisce di dare preferenza nelle graduatorie a professori che abbiano insegnato 365 giorni nella scuola statale;

la citata legge non riconosce il lavoro prestato dai docenti abilitati nelle scuole legalmente riconosciute; pertanto, docenti di queste scuole con diversi anni di insegnamento sono costretti a cedere il posto ad insegnanti con punteggi inferiori;

il bando di concorso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 aprile 1996 ripropone la stessa disparità di trattamento —:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di eliminare le discriminazioni esistenti tra docenti di scuole statali e quelli di scuole legalmente riconosciute, ricordando che i docenti di queste ultime hanno effettuato gli studi e conseguito le abilitazioni negli stessi modi dei docenti delle scuole statali. (4-01080)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto si ritiene opportuno premettere che il bando di concorso per soli titoli, di cui è cenno nell'interrogazione medesima, è stato predisposto nella piena osservanza della legge n. 417 del 1989, recepita ora nel decreto-legislativo n. 297 del 16.4.1994 che, all'articolo 401, richiede, per l'ammissione al concorso in questione, che gli aspiranti, in aggiunta al possesso dell'abilitazione, abbiano prestato servizio di insegnamento, per almeno 360 giorni, in istituti e scuole « statali ».*

Stante, pertanto, la precisa e non derogabile disposizione contenuta nel suddetto articolo, il servizio prestato presso scuole non statali pareggiate e legalmente riconosciute non può costituire requisito valido ai fini dell'ammissione ai concorsi per soli titoli, anche se lo stesso servizio è suscettibile di valutazione ad altri fini.

In tal senso risulta essersi pronunciato anche il Consiglio di Stato il quale, con la decisione n. 424 del 22.5.1992, ha riconosciuto il servizio prestato nella scuola privata non certo come requisito di ammissione ai concorsi per titoli, ma solo ai fini di una migliore posizione nelle graduatorie, affermando espressamente — senza entrare nel merito dell'entità del punteggio nella fattispecie attribuibile — che la valutazione del servizio in questione « può anche essere diversa da quella attribuita al servizio prestato in scuole di Stato ».

In conformità della citata decisione, questo Ministero ha, pertanto, riconosciuto, in una nuova tabella di valutazione approvata con il decreto ministeriale 29.3.1993 (commi 7, 8, 9, 10, 11 e 12 delle premesse) il servizio reso alle dipendenze di scuole parificate e legalmente riconosciute, ai fini della sola attribuzione del punteggio, che è stato stabilito in ragione di 6 punti per ogni anno di servizio.

La lamentata differente disciplina normativa trova peraltro giustificazione nella sostanziale diversità che caratterizza le due tipologie di scuole: è noto infatti che nella scuola pubblica, il contratto di lavoro, anche se a tempo determinato, si instaura attraverso un procedimento fondato su titoli di merito e di servizio (mediante predisposizione di apposite graduatorie), laddove, nel caso delle scuole non statali, il rapporto si fonda sulla libera scelta del titolare della scuola, senza valide garanzie che la scelta ricada sui soggetti forniti di migliori titoli e professionalmente più idonei.

All'eliminazione delle attuali differenze potrà pervenirsi in prospettiva, nel contesto delle misure di carattere legislativo che saranno adottate per la parità scolastica e che potranno consentire alle scuole non statali — secondo gli orientamenti programmatici a suo tempo espressi alle competenti Commissioni della Camera e del Senato — di entrare a far parte del servizio pubblico integrato, a condizione che siano in grado di garantire il rispetto di standard minimi di efficacia e di efficienza, l'accesso a tutti i cittadini senza distinzione di censo, nascita, credi politici o religiosi, nonché il reclutamento degli insegnanti in base a criteri di professionalità stabiliti dallo Stato.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

con decreto ministeriale del 18 luglio 1995 è stato bandito il concorso per 503 direttori didattici nelle scuole elementari;

l'interrogante, subito dopo la costituzione delle sottocommissioni, ha formulato un atto ispettivo per conoscere i criteri con cui erano stati scelti i relativi componenti;

su 7708 concorrenti presenti alla prova scritta hanno superato la prova stessa solo 694 unità, e di queste circa cento non hanno superato la prova orale;

da notizie fornite all'interrogante, la composizione delle commissioni giudicatrici avrebbe violato il comma 2 dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994, non risultando tutti i componenti con la qualifica di tecnici esperti delle materie oggetto di concorso;

la stessa composizione delle commissioni giudicatrici avrebbe altresì violato il comma 1 dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994, essendosi verificate situazioni di incompatibilità tra i commissari ed i partecipanti, ai sensi degli articoli 51 e 52 del codice di procedura civile; infatti, alcuni commissari hanno svolto la lezione al corso di perfezionamento sulla funzione direttiva ed ispettiva, svoltasi a Firenze nel 1995 con questionario comunicazione; altri commissari hanno svolto la lezione al corso di preparazione per gli aspiranti alla dirigenza scolastica, tenuto dall'AMC in Roma il 18 e il 19 novembre 1995 (a concorso bandito), sul tema « Organizzazione: gestione di risorse, personale, strutture », risultato, peraltro, argomento della prova scritta d'esame;

la correzione della prova scritta sembrerebbe avvenuta in violazione del comma 1 dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994, giacché i criteri per la correzione degli elaborati e le relative modalità di valutazione sono stati stabiliti dalla Commissione dopo « la lettura dei temi a titolo indicativo », così come risulta dal verbale n. 6 del 7 febbraio 1996 della stessa commissione giudicatrice;

sembrerebbe non sia stato rispettato l'anonimato, probabilmente per mancata

mescolanza delle buste, giacché risulterebbero corretti nello stesso giorno e dalla stessa sottocommissione gli elaborati di candidati che avrebbero svolto le prove nella stessa aula;

i giudizi degli elaborati non sembrerebbero conformi alle regole prescritte;

alcuni elaborati e verbali non risultano firmati dai componenti della commissione giudicatrice;

sui verbali del foglio giudizio il numero dell'elaborato, il voto ed il relativo giudizio risultano apposti su di un foglietto fotocopiato ed incollato nell'apposito riquadro senza alcuna firma o timbro;

non viene rispettato per i concorrenti l'accesso informale ai documenti amministrativi così come previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 352 del 1992 —:

quali urgenti provvedimenti intenda assumere al fine di accertare quanto sopra denunciato e valutare l'ipotesi del blocco della graduatoria di imminente pubblicazione. (4-01401)

RISPOSTA. — Con riferimento alle perplessità manifestate con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, a proposito dell'espletamento del concorso a 503 posti di direttore didattico, si premette che gli elementi di valutazione al riguardo acquisiti escludono che le relative operazioni siano state inficiate da irregolarità o da inosservanza delle disposizioni normative in atto regolanti la materia.

Da tali elementi è emerso, anzitutto, che la commissione del concorso in parola è stata costituita a norma dell'articolo 414 del decreto-legislativo n. 297 del 1994, in base al quale le commissioni giudicatrici per il reclutamento del personale direttivo sono composte da:

a) un docente universitario, con funzione di presidente;

b) un ispettore tecnico del contingente relativo al settore di scuola cui si riferisce il concorso;

c) due direttori didattici;

d) un funzionario dell'amministrazione della Pubblica Istruzione con qualifica di dirigente.

Nel caso specifico è stata, in particolare, rispettata la disposizione contenuta nel comma 2 dello stesso articolo secondo cui sia il Presidente che i capi di Istituto devono essere « scelti tra i docenti universitari e il personale direttivo che abbia superato il periodo di prova, compresi in appositi elenchi ».

In attuazione della medesima normativa sono state quindi nominate, con decreto del competente Direttore Generale vistato dall'Organo di controllo, le sedici sottocommissioni del concorso.

Premesso poi che le presunte situazioni di incompatibilità tra i Commissari e i candidati non sono state suffragate da obiettivi riscontri, si precisa che, nella seduta collegiale preliminare alla fase concorsuale di valutazione degli elaborati, il Presidente ebbe a ricordare che, in ossequio alla normativa vigente, i membri della Commissione non dovevano avere impartito lezione ai candidati; in tale senso fa fede il relativo verbale, sottoscritto da ciascun commissario.

Riguardo ai criteri per la correzione degli elaborati e le relative modalità di valutazione, si fa presente che nella seduta collegiale tenutasi in data 5 febbraio 1996, il Presidente coordinatore espose la portata della traccia della prova scritta del concorso, illustrando una possibile griglia di valutazione da sottoporre ai presenti per le osservazioni di merito.

Al termine di un approfondito dibattito sulle indicazioni di massima fornite dal Presidente, si convenne che la griglia di valutazione degli elaborati fosse definita dopo che, a titolo indicativo, le commissioni riunite in gruppi di quattro (20 commissari) avessero proceduto ad una lettura collegiale di alcuni elaborati.

È evidente che tale lettura collegiale per gruppi di sottocommissioni ebbe il solo scopo di pervenire — opportunamente — ad una valutazione per quanto possibile uniforme, ed invero, gli elementi emersi dalla valutazione collegiale hanno costituito punti di riflessione per la definizione della griglia di riferimento concordata nella seduta collegiale tenutasi il 7 febbraio 1996.

Gli elaborati oggetto della predetta valutazione collegiale non identificati furono poi inseriti tra tutti gli altri 7708 e successivamente assegnati alle commissioni.

Non risponde al vero che nella valutazione degli elaborati non sia stato rispettato l'anonimato « per mancata mescolanza delle buste ». A tale riguardo risulta che il giorno 6 febbraio la commissione aprì i plichi contenenti gli elaborati, pervenuti dalle Sovrintendenze scolastiche regionali, sedi della prova scritta del concorso di cui all'O.M. 16 novembre 1995, le buste contenenti gli elaborati furono opportunamente frammiste e casualmente assegnate alle 16 sottocommissioni, secondo una procedura che risulta regolarmente verbalizzata. Si deve anche rilevare che la normativa vigente, che disciplina la prova concorsuale, assicura l'assoluto anonimato dei singoli candidati. Nel corso della valutazione degli elaborati stessi, infatti, non è dato individuare in alcun modo l'identità dei partecipanti. Né risulta vero, peraltro, che gli elaborati e i verbali non siano stati firmati da tutti i membri della Commissione.

Appare poi di difficile interpretazione la affermazione che « sui verbali del foglio del giudizio il numero dell'elaborato, il voto e il relativo giudizio risultano apposti su di un foglietto fotocopiato ed incollato... a meno che la S.v. Onorevole non abbia inteso riferirsi al puntuale e necessario lavoro di « Stralcio » del singolo giudizio, richiesto dal candidato ai sensi della legge n. 241 del 1990, stralcio che, in quanto effettuato da un verbale che contiene i giudizi attribuiti ad altri candidati, non può ovviamente contenere anche questi ultimi, che devono essere, pertanto, « oscurati », a garanzia della riservatezza dei terzi.

La competente Direzione Generale ha, infine, assicurato che contrariamente a quanto asserito nell'interrogazione, è stato permesso l'accesso informale ai documenti, ai sensi della citata legge 241/90 fino a quando, per motivi organizzativi, non si è reso indispensabile — in considerazione del numero delle richieste pervenute nell'ordine di qualche migliaio — chiedere ai candidati, che intendessero esercitare tale diritto, una istanza in carta semplice.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NAPOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi sono stati nominati, con il parere favorevole del Presidente del Consiglio dei ministri, i nuovi direttori generali presso il ministero della pubblica istruzione —:

quali criteri siano stati adottati nella scelta dei citati direttori generali, quali siano stati gli obiettivi che hanno determinato le scelte degli stessi e quali siano state le competenze affidate a ciascuno di essi. (4-01800)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che la nomina a dirigente generale di questo Ministero, cui ha fatto riferimento la S. V. Onorevole, ha riguardato i dottori Carmelo Maniaci e Giovanni Trainito ed è stata disposta con decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1996 registrato alla Corte dei conti il 30 luglio 1996.

Detta nomina, avente decorrenza dal 1° aprile del corrente anno, deliberata dal Consiglio dei Ministri pro tempore su proposta del Ministro allora in carica, è stata determinata dall'esigenza di coprire i posti resisi disponibili nel ruolo per il pensionamento dei dirigenti generali dr. Cammarata e dr.ssa Lecaldano e, contestualmente, dalla necessità di assicurare, senza soluzione di continuità, la direzione di due importanti strutture operative di questa amministrazione: le

Direzioni Generali dell'Istruzione Media non Statale e dell'Istruzione Classica, Scientifica e Magistrale.

L'attribuzione delle funzioni ai predetti dirigenti generali, che ha comportato la preposizione degli stessi a due importanti settori dell'amministrazione, è stata immediata: previo assenso del Presidente del Consiglio, gli interessati sono stati, infatti, preposti alle unità operative di cui sopra con decreto ministeriale 2 aprile 1996 registrato alla Corte dei conti il successivo giorno 8.

La scelta governativa, opportunamente sollecitata dalla proposta del Ministro pro tempore, è stata, ovviamente effettuata tenendo conto delle doti morali e di carattere dei Dottori Maniaci e Trainito, della preparazione tecnico-giuridica e delle capacità professionali dagli stessi possedute nonché della loro attitudine ad assolvere con successo le nuove funzioni ed a garantire, con la loro azione, il conseguimento, sotto il profilo amministrativo e gestionale, di risultati rispondenti al pubblica interesse.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NEGRI. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

la scuola media statale « A. Moro » di Saronno, in seguito alla decisione del provveditorato agli studi di Varese di concedere solo tre classi prime, si troverà, nell'anno scolastico 1996-1997, in serie difficoltà;

con questa decisione non si è tenuto conto della recettività delle strutture che, secondo quanto previsto dall'ordinanza ministeriale n. 167, potrebbero avere un numero massimo di 23 alunni per classe, mentre per l'anno futuro le classi saranno composte di 27, 28 o più alunni; in questo modo si rischia che vengano utilizzate, come aule, i laboratori, impedendo così la normale attività didattica che in questi luoghi dovrebbe essere svolta;

così facendo si rischia di annullare i corsi di inglese, che in questi laboratori venivano svolti;

è da tenere presente, inoltre, che con l'attuale numero di iscritti si sarebbe dovuto, secondo quanto previsto dalla legislazione attuale in materia, aprire quattro e non tre classi prime, così come non si è considerato l'elevato numero di unità abitative (alcune centinaia) che sono in fase di ultimazione nei quartieri circostanti;

infine sono stati inseriti in un'unica classe due portatori di *handicap* a cui sono state destinate solo 18 ore a sostegno, così rendendo difficile il processo di apprendimento sia per i due alunni in questione che per l'intera classe —:

se non si ritenga necessario ed urgente intervenire presso il provveditorato agli studi di Varese affinché sia rivista la decisione in merito, onde evitare che il livello didattico sia gravemente compromesso, tenuto conto che, inoltre, si rischia di creare situazioni igienico-sanitarie dannose sia per gli alunni che per gli insegnanti. Questa stessa richiesta era già stata formulata dal comitato dei genitori della scuola media statale A. Moro di Saronno che, giustamente, pongono all'attenzione delle autorità preposte la necessità di salvaguardare la scuola pubblica e dell'obbligo, per l'importanza che la stessa, oltretutto, dovrebbe svolgere nella formazione dei ragazzi. (4-00497)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto il competente Provveditore agli Studi di Varese ha precisato che l'organico di diritto delle scuole medie della provincia, per l'anno scolastico 1996/1997, è stato predisposto, secondo le disposizioni previste dai DD.II. n. 173 e 174 del 13 maggio 1996 in modo tale da raggiungere, seppure con gradualità e nel rispetto dei diritti e delle esigenze dell'utenza, il rapporto alunni classi stabilito dal succitato decreto 173/96.*

Per quanto riguarda, in particolare, la scuola media «A. Moro» di Saronno, in presenza di n. 75 allievi di cui n. 2 portatori di handicap sono state previste n. 3 classi prime.

In merito alla richiesta di costituzione di una ulteriore prima classe, il capo dell'uf-

ficio scolastico ha precisato che presso la vicina scuola inedia «Bascapè» sono state previste n. 5 classi in presenza di n. 110 allievi, di cui un portatore di handicap.

Tenuto conto della distanza delle due scuole ed al fine di un equilibrato funzionamento delle classi, è stata tenuta un'apposita riunione, con tutti i dirigenti scolastici delle scuole medie di Saronno, nella quale i presidi delle suaccennate scuole sono stati invitati ad attivare, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, apposite riunioni con i genitori al fine di cercare una soluzione che renda possibile una eventuale diversa distribuzione dei 185 alunni (di cui n. 3 portatori di handicap) tra le otto classi istituite presso le due scuole, che consenta di costituire n. 3 classi con n. 20 e n. 5 classi con n. 25 allievi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NEGRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la tumulazione in loculi in concessione per decine di anni e la tumulazione in tombe di famiglia a carattere perpetuo determinano un enorme impiego di spazio, la formazione di prezzi estremamente elevati per l'acquisizione di tali spazi e spesso — come è ben noto — anche lo sviluppo di gravi e squallidi fenomeni speculativi;

la stessa inumazione, nonostante alcuni vantaggi (esige spazi minori, per un tempo inferiore), ha comunque un impatto rilevante sul consumo di superficie in quanto non prevede la possibilità di sepolture su più piani, come è invece consentito con i loculi;

in Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi, la pratica della cremazione delle salme ha ancora uno scarso peso e fino a tempi recenti ha incontrato notevoli ostacoli di natura religiosa e culturale, ultimamente però la sua diffusione è frenata soprattutto dalla burocrazia —:

quale sia l'opinione del Governo in merito a tale questione e se non ritenga

opportuno intervenire sul piano legislativo, in maniera tale da garantire la pari dignità tra le pratiche funerarie della cremazione, della inumazione e della tumulazione, attraverso una normativa specifica, rispettosa degli insegnamenti della chiesa cattolica, che consenta la cremazione delle salme in modo rapido e non costoso, disciplinando in particolare, come chiedono molti cittadini, la possibilità della conservazione delle ceneri da parte dei congiunti nonché la dispersione delle stesse in luoghi idonei, come previsto dalle legislazioni di diversi paesi europei.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella dodicesima legislatura (n. 4-14843 del 18 ottobre 1995) (4-01377)

RISPOSTA. — *In ordine al problema della « cremazione » delle salme, oggetto dell'atto parlamentare in esame, deve precisarsi quanto segue.*

Allo stato attuale la « cremazione » è disciplinata dal Capo XVI = artt. 78 - 81 del vigente « Regolamento di polizia mortuaria », approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285 (S.O. alla G.U. 12 ottobre 1990, n. 239).

È vero senz'altro che tale pratica ha ancora oggi una scarsa incidenza, almeno nel nostro Paese, avendo incontrato per lungo tempo notevoli ostacoli di natura religiosa e culturale, che certo ne hanno frenato la diffusione. Non sembra, invece, giustificato addossare particolari responsabilità, almeno in questo caso, ad ostacoli di tipo normativo e burocratico, proprio perché le disposizioni surrichiamate, di per sé, non impongono davvero condizioni particolarmente onerose, sotto nessun profilo.

Basti, infatti, considerare che, in base all'articolo 79 del citato Regolamento « la cremazione di ciascun cadavere deve essere autorizzata dal Sindaco sulla base della volontà testamentaria espressa in tal senso dal defunto ». In mancanza di disposizione testamentaria la volontà deve essere manifestata dal coniuge e, in difetto, dal parente più prossimo ex artt. 74 e seguenti del codice civile.

Tale volontà deve risultare da atto scritto con sottoscrizione autenticata da notaio o dai pubblici ufficiali a ciò abilitati.

Per coloro che risultassero iscritti al momento della morte ad associazioni riconosciute aventi tra i propri fini anche quello della cremazione dei cadaveri dei propri associati, è sufficiente la presentazione di una dichiarazione in carta libera scritta e datata, sottoscritta dall'associato di proprio pugno ovvero, in caso di sua indisponibilità, sottoscritta da due testimoni, da cui risulti la chiara volontà di essere cremato.

La specifica autorizzazione comunale prescritta non può, ovviamente, essere concessa qualora la relativa richiesta non risulti corredata da certificato in carta libera, redatto dal medico curante o dal medico necroscopo, con firma autenticata dal responsabile del Settore, da cui risulti escluso il sospetto di morte dovuta a reato.

Agli stessi fini, in caso di morte improvvisa o sospetta è prescritta la presentazione di uno specifico nulla osta dell'autorità giudiziaria.

Il vero ostacolo, invece, con molta probabilità deriva essenzialmente dal fatto che, per la scarsa diffusione di tale pratica, fino ad oggi sono ancora pochi i Comuni che, ai sensi degli artt. 78 e 80 dello stesso Regolamento, abbiano provveduto a deliberare ed a realizzare la costruzione dei « Crematori » a tal fine previsti entro i recinti cimiteriali, con la relativa dotazione di personale e di locali accessori; ciò, anche in relazione alle ben note difficoltà finanziarie che affliggono molti enti locali.

È utile soggiungere, comunque, che nello schema di aggiornamento di detto testo normativo, attualmente in corso di predisposizione, sono previste indicazioni specifiche in materia, intese ad agevolare ulteriormente la pratica della « cremazione », che, peraltro, già oggi — al pari dell'« inumazione » — è gratuita per il cittadino.

Riguardo, infine, alla possibilità della dispersione delle « ceneri » derivanti dalla « cremazione » in luoghi idonei, va ricordato che già l'ultimo comma dell'articolo 80 del Regolamento di polizia mortuaria di cui trattasi prescrive, per ogni cimitero, un « cinerario comune » per la raccolta e la con-

servazione in perpetuo e collettiva delle ceneri provenienti dalla « cremazione » delle salme, per le quali risulti espressa la volontà del defunto di scegliere la forma di « dispersione » dopo la « cremazione ».

Il Ministro della sanità: Bindi.

NOVELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Casa circondariale di Torino oggi ha due sedi, quella delle Vallette e quella delle « Nuove »;

la sede delle « Nuove » (costruita nel 1982), dopo la realizzazione delle Vallette, secondo gli impegni assunti dal Ministero, doveva essere chiusa definitivamente;

oggi alle « Nuove » sono invece ospitati circa 300 detenuti (uomini e donne), oltre a 100 semi-liberi;

il degrado del vetusto edificio è visibile ad occhio nudo, tanto che non esistono più le grondaie sui tetti e quando piove l'acqua scorre sui muri provocando gravi fenomeni di umidità all'interno delle celle;

la sede delle « Nuove » non ha una direzione autonoma, dipendendo dalla sede delle Vallette;

l'attuale vice direttore delle Vallette, che si occupa delle « Nuove », malgrado la grande disponibilità dimostrata (e riconosciuta dai detenuti e dal personale), è anche direttore titolare del Carcere di Pinerolo;

il direttore delle Vallette, da cui dipende le « Nuove », non ha la possibilità materiale di seguire questa sede distaccata;

questo stato di fatto ha determinato la mancanza di interlocutori per i detenuti delle « Nuove », nonché la pressoché totale mancanza di poteri decisionali anche sulle piccole cose;

l'assenza di attività socio-ricreative e sportive (se si fa eccezione di una partita di calcio domenicale ed un corso di alfabetizzazione) è totale;

da circa un anno è stata terminata la ristrutturazione del 3- braccio, destinato ad accogliere i detenuti affetti da AIDS e da patologie collegate ed i loro « socializzanti », attualmente ospitati nella 5^a e 6^a sezione del blocco A delle Vallette;

tale ristrutturazione, costata alcuni miliardi, è stata finanziata con i fondi per la lotta all'AIDS;

ogni attività di integrazione con la comunità esterna è stata completamente abbandonata (corsi di formazione professionale, didattici, ecc.);

lo stesso personale è costretto a lavorare in ambienti malsani, fatiscenti dove è palese la mancanza di ogni tipo di manutenzione ordinaria (dagli impianti elettrici, a quelli igienici, alla tinteggiatura delle pareti, alle plafoniere dell'illuminazione) —:

se il Ministro non intenda intervenire con urgenza attraverso un sopralluogo alla presenza di tecnici del Provveditorato alle opere pubbliche e per fornire assicurazioni alla città di Torino circa la volontà di porre rimedio a questa deplorabile situazione.

(4-00041)

RISPOSTA. — *In relazione alla interrogazione in oggetto si comunica quanto segue:*

Le generali condizioni di sovraffollamento degli istituti penitenziari, ed in particolare di quelli siti nelle grandi città, hanno costretto il dipartimento della amministrazione penitenziaria di questo Ministero a rivedere i provvedimenti di chiusura di alcuni vecchi istituti.

Tra questi la casa circondariale « Le Nuove » di Torino, peraltro mai definitivamente chiusa per i noti fatti accaduti presso il Nuovo Complesso « Le Vallette » nel 1989, la quale è interessata da numerose ristrutturazioni riguardanti la sezione femminile il terzo braccio della sezione maschile e il reparto di detenzione sito al piano terra destinato ai tossicodipendenti di sesso femminile.

Inoltre, al fine di migliorare le condizioni strutturali ed igienico-sanitarie dell'istituto, il dipartimento dell'amministra-

zione penitenziaria ha da tempo richiesto al competente provveditorato alle opere pubbliche la redazione degli atti peritali necessari per l'esecuzione dei numerosi lavori. Con nota 28 marzo 1996 il suddetto organo tecnico si è dichiarato indisponibile a prestare la propria collaborazione a causa della propria carenza di organico.

Il competente ufficio del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha pertanto avviato contatti diretti con il predetto provveditorato affinché vengano avviate, quantomeno, le pratiche relative alle opere più urgenti.

Per quanto riguarda i restanti lavori, si valuterà la possibilità, compatibilmente con le attuali disponibilità finanziarie, di stipulare apposite convenzioni con liberi professionisti.

Presso la casa circondariale « Le Nuove » sono comunque in corso le seguenti attività culturali e socio-ricreative:

a) Sezione femminile.

2) corsi di scuola elementare;

1) corso sperimentale di scuola media;

1) corso professionale di informatica;

sono altresì attivati i seguenti corsi integrativi:

riparatori piccoli elettrodomestici;

tessitura;

astrologia;

pasta di sale (simile alla ceramica).

b) Sezione Maschile.

è previsto un corso sperimentale di scuola media per il 1996/97;

inoltre vengono organizzati incontri di calcio che, in effetti, costituiscono la sola attività sportiva praticata.

Da quanto sopra esposto, se da un lato emerge che le attività culturali e risocializzanti hanno comunque uno sviluppo non trascurabile, dall'altro è indubbio che tali iniziative trattamentali, in particolare sotto

il profilo ricreativo e sportivo, risultano allo stato in una certa misura sacrificate, sia per l'attuale indisponibilità di un direttore titolare, che per le rilevanti carenze strutturali del complesso, in ordine alle quali, per come dianzi precisato, sono in atto consistenti lavori di ristrutturazione e di riadattamento.

Quando questi ultimi saranno portati a compimento, sarà possibile provvedere ad integrare e sviluppare ulteriormente le attività trattamentali contribuendo, in tal modo, a migliorare le condizioni di vita dei detenuti e del personale.

Per quanto riguarda la mancanza di una direzione autonoma presso « Le Nuove », si fa presente che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sin dal 27 dicembre 1995 ha avviato la procedura per l'assegnazione alla predetta Casa Circondariale di un funzionario direttivo di VIII qualifica funzionale proveniente dai ruoli della Giustizia Minorile.

L'iter della pratica è comunque in via di conclusione.

Peraltro, la necessità di potenziare ulteriormente l'organico dei funzionari direttivi del citato istituto è tenuta in particolare considerazione, tant'è che ultimato il concorso per collaboratore d'istituto penitenziario, allo stato in fase di espletamento, si procederà all'assegnazione di uno dei vincitori. In tale ottica sono state destinate a Torino e ad altri istituti del Piemonte 8 unità del personale appartenente al profilo di assistente amministrativo.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

NOVELLI. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

nel piano di razionalizzazione della rete scolastica di Torino per l'anno 1996-1997, proposto dal provveditore agli studi, si prevede la soppressione della direzione didattica della scuola elementare Cesare Battisti, sita in via Luserna 12-14 trasformandola in succursale;

la scuola Baricco del medesimo distretto scolastico ha nelle immediate vicinanze la sua succursale Fattori —

quali siano le ragioni che avrebbero indotto l'autorità scolastica a proporre l'accorpamento della direzione didattica della scuola Battisti con la direzione didattica della scuola Baricco che dista alcuni chilometri, mentre a poche centinaia di metri esiste la scuola elementare Gabrio Casati, già indicata nel piano di razionalizzazione del provveditorato per l'anno 1995-1996 quale direzione didattica unificata;

quali siano le ragioni che avrebbero indotto l'autorità scolastica ad accorpare la succursale Fattori, sita nelle vicinanze della scuola Baricco, alla scuola Casati che si trova lontana, esattamente nelle vicinanze della scuola Battisti, facendo presente che contro la irrazionale proposta dell'accorpamento della direzione didattica della scuola Battisti con quella della scuola Baricco si sono già espressi il corpo insegnante assieme agli oltre cinquecento genitori degli allievi della scuola Battisti, poiché tale assurda decisione provocherebbe gravissimi disagi a tutti gli utenti della scuola, personale e scolari;

se il Ministro interrogato, prima di ratificare tale proposta, intenda promuovere un'istruttoria consultando le famiglie ed il corpo insegnante della scuola Cesare Battisti. (4-00840)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, incisa in oggetto si fa presente che questo Ministero, in sede di definizione del piano di razionalizzazione della rete scolastica delle provincia di Torino, per l'anno scolastico 1996/97, valutate le proposte del Provveditore agli Studi ha disposto la soppressione del circolo didattico « Battisti » con conseguente aggregazione dell'unico plesso al circolo didattico « Baricco ».*

Tale provvedimento è connesso ad una successiva articolata serie di cambi di aggregazione di plessi di altri circoli didattici

dello stesso distretto, che consentirà di sanare contemporaneamente anche il sottodimensionamento di alcuni di essi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NOVELLI. — *Al Presidente del Consiglio ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con deliberazione del consiglio di amministrazione dell'ente poste italiane n. 14 del 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 77 del 1° aprile 1996, sono state stabilite le tariffe delle stampe periodiche in abbonamento postale in vigore dal 1° aprile 1996;

il suddetto provvedimento risulta emanato ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

l'interpretazione da parte dell'ente poste italiane, relativamente ai commi 26, 27 e 34 della precitata normativa, di fatto produce un insostenibile incremento degli oneri per la spedizione in abbonamento postale delle pubblicazioni istituzionali di informazione degli enti locali, che, al contrario, dovrebbero essere fortemente sostenuti nell'impegno di diffusione delle loro attività;

l'inserimento nella tabella « C » di cui al provvedimento richiamato delle pubblicazioni istituzionali degli enti locali determina un incremento degli oneri di spedizione che supererebbe addirittura il costo di realizzazione del prodotto editoriale stesso;

solo procedendo ad una rapida modifica della deliberazione in oggetto, a prescindere dalla pronuncia di legittimità da parte degli organi di giustizia amministrativa in ordine al provvedimento *de quo*, si potrà continuare ad assicurare la necessaria diffusione delle pubblicazioni degli organi di informazione degli enti locali, in ossequio alla tanto auspicata, quanto doverosa, trasparenza e pubblicità dell'azione amministrativa —:

se non ritengano necessario un autorevole e decisivo intervento per una rapida ed inequivoca definizione della vicenda, anche attraverso le opportune iniziative legislative, al fine di individuarne le pubblicazioni istituzionali degli enti locali e dei partiti politici, in quanto associazioni ancorché non editori, tra quelle assoggettate al regime di cui all'articolo 2, comma 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

(4-01901)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel premettere che, si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si fa presente che l'articolo 2, comma 34 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 ha stabilito che l'Ente poste italiane provveda a determinare le tariffe per le spedizioni di stampe in abbonamento postale secondo la procedura prevista dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487 convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71 e nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 2, commi 26 e 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.*

In particolare la nuova normativa prevede che alle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici sia concesso un rimborso di lire 200 per ogni copia delle pubblicazioni edite spedite in abbonamento postale a condizione che esse non contengano inserzioni pubblicitarie, anche di uso redazionale, per un'area superiore al 45 per cento dell'intero stampato, con esclusione dei giornali di pubblicità, di promozione delle vendite di beni o servizi, dei cataloghi, dei giornali pornografici, dei giornali non posti in vendita, di quelli a carattere postulatorio, nonché di quelli editi da enti pubblici.

Prevede altresì che alle pubblicazioni di qualsiasi natura (comprese quelle a carattere postulatorio e quelle non poste in vendita) dei soggetti previsti dai capi II e III del titolo II del libro I del codice civile (associazioni e fondazioni) si applichi una tariffa pari al 25% di quelle stabilite nella tab. A, sempre che siffatte associazioni non abbiano fini di lucro e che la loro attività persegua finalità sindacali, religiose o di interesse sociale, scientifico, sanitario, ambientale,

politico, culturale, assistenziale, che siano editori di periodici e che le pubblicazioni in parola non contengano inserzioni pubblicitarie per un'area superiore al 40% dell'intero stampato (tab. B).

In applicazione della citata normativa l'ente Poste Italiane, con delibera n. 14 del 1996 ha fissato le nuove tariffe per la spedizione delle stampe periodiche che lasciano inalterato il costo sostenuto dalle imprese editrici ammesse ai benefici di cui ai commi 26 e 27 del citato articolo 2 e prevedono, per le testate non ammesse ai benefici di cui sopra — tra cui rientrano gli enti pubblici — un aumento pari al 7,1 per cento, equivalente al tasso di inflazione programmato.

Le pubblicazioni degli enti pubblici, infatti, sono comprese tra quelle disciplinate dal comma 34 della medesima legge n. 549 del '95, per le quali il legislatore non ha previsto alcun beneficio.

Eventuali inudifiche all'attuale quadro normativo potranno, essere proposte e valutate nel corso dell'esame, da parte del Parlamento, della prossima legge finanziaria, tenendo comunque presente che il contratto di programma, stipulato in data 17 gennaio 1995 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'ente Poste Italiane, all'articolo 6, punto 2, prevede espressamente il rimborso da parte del Ministero del tesoro delle minori entrate subite dall'Ente stesso per effetto delle agevolazioni tariffarie accordate alle stampe periodiche.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: **Macca-nico.**

PAISSAN. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

il giovane Michele Fontanelli, nato a Pisa il 26 settembre 1973, in servizio civile presso la sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Pisa, ricopre la carica di consigliere del comune di Pisa;

a seguito di una sua seconda richiesta del 24 aprile 1996 (la prima era datata 15

novembre 1995), in cui si chiedeva al distretto militare di Firenze di poter usufruire di permessi per svolgere il suo mandato, il comandante, col. a. t. SG Mario Roggio, con nota in data 14 maggio 1996, prot. n. 133/103/O.C., rispondeva che il giovane « non ha diritto ai sensi delle vigenti disposizioni a permessi straordinari per svolgere il suo mandato »;

l'articolo 11 della legge n. 772 del 1972 equipara gli obiettori di coscienza ai militari di leva. La legge n. 382 del 1978, all'articolo 3, che si ispira ad una norma costituzionale, riconosce per i militari « gli stessi diritti che la Costituzione della Repubblica riconosce ai cittadini », anche riguardo ai diritti di elettorato attivo e passivo, e all'articolo 6, prevede la possibilità per i militari di « essere destinati ad una sede che consenta loro l'espletamento delle particolari funzioni cui sono stati eletti ed avere a disposizione tempo che si renda a ciò necessario » —:

se non ritenga opportuno comunicare al distretto militare di Firenze disposizioni affinché sia data la possibilità al giovane Michele Fontanelli di espletare il suo mandato e, qualora vi fossero disposizioni generali contrarie a quanto previsto dalla legge, se non ritenga opportuno emanare una circolare chiarificatrice. (4-00384)

RISPOSTA. — *In ordine alla vicenda cui fa riferimento l'Onorevole interrogante, si fa presente, preliminarmente, che la legge 27 dicembre 1985, n. 816, concernente le aspettative, i permessi e le indennità ai giovani militari di leva che sono chiamati allo svolgimento di funzioni pubbliche elettive, è stata oggetto di circolare applicativa, da parte della competente Direzione generale per i sottufficiali e i militari di truppa dell'Esercito, in data 19 settembre 1987. (allegata).*

Tale circolare prevede che al personale in servizio di leva, a seconda della carica rivestita, sia concessa la licenza speciale in attesa di congedo o l'avvicinamento alla sede di residenza. La medesima circolare stabilisce, altresì, che agli interessati debbano essere concessi licenze e permessi per

lo svolgimento del mandato, sempreché non ostino reali e prioritarie esigenze di servizio.

In virtù dell'equiparazione, operata dall'articolo 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, tra militari e obiettori di coscienza, anche per questi ultimi valgono le succitate disposizioni, previste per i giovani che svolgono il normale servizio di leva.

La normativa interna in questione è stata diramata alle Regioni militari territoriali nel cui ambito operano i Comandi militari territoriali di regione, nonché i Distretti militari. Questi ultimi pertanto ne hanno da tempo piena conoscenza e ne curano la scrupolosa osservanza.

Peraltro, per erronea interpretazione da parte del Distretto militare di Firenze, il Signor Michele Fontanelli non ha potuto usufruire dei permessi necessari all'espletamento del mandato di Consigliere comunale.

In relazione a quanto sopra si è provveduto a sensibilizzare il Distretto militare di Firenze ad una più puntuale applicazione della circolare in argomento.

Il Ministro della difesa: Andreatta.

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

i dipendenti dell'Ente poste italiane, collocati a riposo prima del 26 novembre 1994, hanno più volte e invano chiesto di poter beneficiare dell'intero importo dei miglioramenti economici stabiliti dall'articolo 65 del relativo Contratto collettivo nazionale di lavoro;

il diniego è stato motivato dal disposto dell'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, che regola la materia e stabilisce che la base pensionabile è determinata con riferimento alla retribuzione effettivamente e integralmente percepita l'ultimo giorno di prestazione del servizio;

l'accordo integrativo raggiunto tra l'Ente poste italiane e le Organizzazioni sindacali sul significato dell'articolo 65 del

Contratto collettivo nazionale di lavoro ha stabilito che i dipendenti collocati a riposo entro dicembre 1994 non hanno diritto a beneficiare degli incentivi economici maturati alle date del 1° gennaio 1995 e 1° ottobre 1995, in quanto i suddetti miglioramenti contrattuali spettano soltanto ai dipendenti in servizio alle predette date;

la Corte dei conti invece, smentendo anche il Consiglio di Stato, riconosce agli ex dipendenti della scuola, andati in pensione tra il 1983 e il 1995, periodo di validità del primo contratto nella storia del pubblico impiego, il ricalcolo della pensione tenendo conto dello stipendio che avrebbero potuto godere se in servizio sino alla fine del triennio;

l'aumento contrattuale doveva, pertanto, corrisponderci subito, mentre, per la prima volta nella contrattualistica pubblica e anche privata, l'aumento è stato dato a rate nell'interesse esclusivo del datore di lavoro —:

quali provvedimenti urgenti e improcrastinabili intenda adottare perché anche per i dipendenti dell'Ente poste collocati a riposo venga ricalcolata — e senza ulteriore istanza degli interessati — la base pensionabile in rapporto a tutti i miglioramenti stabiliti dal Contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato il 26 novembre 1994 avente validità per la parte economica, per il biennio 1994-1995;

quali provvedimenti, inoltre, ritenga di assumere perché le amministrazioni statali, enti pubblici e privati rispettino, d'ora in poi, la decisione della Corte dei conti di cui alle premesse. (4-00471)

RISPOSTA. — *Al riguardo nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri si significa che l'Ente poste italiane — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che gli aumenti stipendiali, scaglionati con decorrenze 10 ottobre 1994, 10 gennaio 1995 e 1° ottobre 1995 sono stati*

corrisposti ai dipendenti che erano in servizio alla data di attribuzione degli aumenti stessi.

Tale modo di operare appare conforme al costante orientamento giurisprudenziale; ed, invero, in varie pronunce i competenti organi giurisdizionali hanno precisato che lo scaglionamento degli aumenti economici non indica soltanto una modalità di erogazione di somme, ma distingue, ai fini pensionistici, la posizione retributiva dei singoli dipendenti in riferimento alla data di cessazione del rapporto di impiego.

Secondo tale orientamento, pertanto, non è possibile computare, nella base retributiva utile ai fini della quiescenza, un aumento retributivo del quale, a causa dello scaglionamento, l'interessato non sia stato destinatario durante il rapporto di attività, perché cessato dall'impiego anteriormente alla decorrenza della sua erogazione.

Inoltre le disposizioni contrattuali, con le quali sono stati attribuiti i miglioramenti economici scaglionati, non possono essere intese come volte a rateizzare un beneficio economico complessivo, spettante ai dipendenti in servizio alla data di entrata in vigore dell'accordo, ma sanciscono un diritto agli aumenti nella misura e alle date in esse indicate (Consiglio di Stato, VI, n. 121/93).

Per quanto concerne, infine, il richiamato orientamento della Corte dei conti, nel sottolineare che sulla recente sentenza n. 70512/1993 è pendente ricorso per Cassazione, il ripetuto Ente ha ritenuto che siffatta decisione non sia sufficiente a vanificare tutto il precedente orientamento giurisprudenziale e consentire un'interpretazione delle disposizioni contrattuali diversa da quella attualmente adottata.

Ciò non toglie che, in occasione dei rinnovi contrattuali collettivi, le parti possano accordarsi sulla possibilità di corrispondere per intero, al personale collocato a riposo durante la vigenza del contratto stesso, i miglioramenti economici previsti, indipendentemente dalla decorrenza temporale dei benefici economici pattuiti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

PAMPO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 32 della Costituzione italiana « tutela la salute come diritto dell'individuo e interesse della collettività... »;

le infermità dei dipendenti pubblici, contratte in servizio e riconosciute dipendenti da causa di servizio, sono previste, regolate e tutelate dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e dal decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686;

analoga normativa è prevista per le infermità contratte dai dipendenti con rapporto di lavoro di diritto privato;

la legge del 29 gennaio 1994, n. 71, istitutiva dell'Ente poste italiane, all'articolo 6 recita che « l'Ente è titolare dei rapporti attivi e passivi, nonché dei diritti e dei beni dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni... »;

numerosi dipendenti della ex amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, alcuni ormai già collocati a riposo e altri tuttora alle dipendenze dell'Ente poste italiane, sfiduciati dall'inutile trascorrere degli anni, quasi sono rassegnati, in uno Stato di diritto, ad essere ignorati;

in proposito, l'Ente poste italiane non sembra intenda raccogliere le istanze e le attese di quanti ritengono di aver perduto la propria integrità fisica per motivi di lavoro, considerata la quasi inesistenza dell'ufficio apposito per l'istruzione delle relative pratiche, per la fuga di molti dei dipendenti ivi applicati a causa dell'enorme e confuso pregresso;

l'ufficio legale dell'Ente poste italiane è a conoscenza, forse marginalmente, dell'enorme caos e contenzioso che vi regna;

tale comportamento, oltre a violare la legge, procrastina *sine die* la definizione di una pratica di riconoscimento di infermità dipendente da causa di servizio, già pesantemente ritardata da normative farraginose, come, ad esempio, la esasperata lentezza con la quale viene istruita la pra-

tica da inviare al Collegio medico ospedaliero, che deve essere corredata dalle notizie e dai certificati medici che hanno interessato il dipendente sin dal suo primo giorno di servizio, relazione della quale il dipendente non viene a conoscenza, non avendo quindi, la possibilità di contraddire o modificare eventuali notizie false o comunque determinanti all'accoglimento dell'istanza;

un cenno, inversamente proporzionale agli anni di attesa, va fatto alle competenze del Comitato per le pensioni privilegiate, alla Corte dei conti, alla Commissione medica ospedaliera, ai Consigli di amministrazione —:

quali provvedimenti intenda adottare perché l'Ente poste italiane organizzi in modo efficiente il proprio ufficio addetto al riconoscimento delle infermità dipendenti da causa di servizio;

quali iniziative concrete intenda assumere affinché la materia sia regolata da una nuova e più snella normativa. (4-00472)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che, malgrado il vasto processo di ristrutturazione e di redistribuzione del personale attuato a seguito della trasformazione dell'Amministrazione p.t. in Ente pubblico economico avvenuta con la legge 29 gennaio 1994, n. 71, di conversione del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, il personale che si occupa della trattazione delle pratiche di riconoscimento di infermità dipendenti da causa di servizio è rimasto invariato nella sua consistenza numerica ed è stato, altresì, sensibilizzato ad un maggior impegno affinché si possa arrivare ad una rapida definizione delle pratiche pendenti, il cui iter è iniziato prima dell'entrata in vigore del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, avvenuta il 26 novembre 1994.*

A completamento di informazione si rammenta, inoltre, che la materia in esame, precedentemente disciplinata da una nor-

mativa alquanto farraginoso, è stata notevolmente modificata dal decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 349, che, nel regolamentare i procedimenti di riconoscimento di infermità o lesione dipendente da causa di servizio e di concessione di equo indennizzo, ha fissato tempi rapidi e certi per l'emissione del parere di competenza dei diversi organi che intervengono nel procedimento, consentendo, così, una conclusione delle pratiche pendenti in tempi ragionevolmente brevi.

Si fa, infine, presente che per la trattazione delle malattie professionali, che subentreranno alle infermità dipendenti da causa di servizio, è stato istituito, un apposito gruppo di lavoro con il compito di impartire direttive circa l'istruttoria e lo svolgimento delle relative pratiche, in modo da adeguarsi alla normativa privatistica vigente.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

PAMPO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

i coltivatori salentini sono stati colpiti dalla crisi del settore della pataticoltura a causa del cattivo andamento della stagione climatica, che ha ritardato la maturazione della patata « sieglinda »;

in virtù di questo ritardo, i mercati italiani sono stati invasi dalla produzione proveniente da altre zone del paese e, soprattutto, dalla produzione dei paesi extra europei;

il mercato estero, soprattutto quello tedesco, a causa appunto della ritardata maturazione della patata « sieglinda », che occupava il 90 per cento del mercato della Germania, è stato invaso dalla produzione di patate provenienti dall'Egitto, Cipro, Israele, Spagna e Grecia;

il danno per i coltivatori salentini può essere quantificato facilmente se si considera che la produzione di patate « sieglinda », nel 1995, è stata di 432 mila quintali,

con un prezzo pari a lire 93 mila a quintale mentre la produzione ritirata nel 1996 è pari a 132 mila quintali, al prezzo di lire 20 mila a quintale —:

quali concrete ed immediate iniziative intenda assumere a sostegno dell'economia agricola salentina ed a tutela dei produttori colpiti dalla calamità naturale dovuta alla stagione climatica;

se non ritenga di attivarsi affinché l'AIMA intervenga, ritirando la produzione invenduta prima che sia troppo tardi, sostenendo il prodotto con un intervento integrativo, onde consentire ai coltivatori salentini la propria sussistenza. (4-00818)

RISPOSTA. — *I fatti esposti nell'interrogazione in merito alla crisi del settore della pataticoltura meridionale sono ben noti a questo Dicastero il quale, infatti, si è fatto carico delle problematiche connesse alla vicenda ed ha organizzato diversi incontri con le Unioni delle associazioni dei produttori, le Associazioni degli industriali e con l'AIMA.*

In particolare, nella riunione tenutasi il 12 giugno 1996 presso la sede del MIRAAF sono state esaminate varie proposte di soluzione del problema, quali:

la distillazione del prodotto, con obbligo di acquisto da parte dell'AIMA;

la cessione, a prezzo zero, delle patate alle distillerie, con pagamento della materia prima ai produttori;

il ritiro delle patate dal mercato, la successiva trasformazione a carico dell'AIMA e fornitura delle stesse, a trasformazione avvenuta, ai PVS previo assenso del Ministero degli Affari Esteri;

la distruzione in campo con rimborso diretto ai produttori.

Per tutte le sopraelencate proposte, però, sono stati ritenuti sussistenti vari argomenti ostativi ad una opportuna realizzazione delle stesse, quali la rilevante esposizione finanziaria a carico dell'AIMA, le dilatazioni dei tempi per la attuazione di alcuni pro-

cedimenti nonché i rischi connessi alla necessità di trasparenza e certezza delle operazioni di distruzione in campo.

Si era quindi convenuto di aumentare i quantitativi di patate da commercializzare già oggetto dell'accordo interprofessionale stipulato il 16 aprile 1996, innalzandoli da 120.000 a 150.000 tonnellate.

Anche questa possibilità di soluzione è stata però abbandonata in quanto ci si è resi conto che l'industria non avrebbe potuto sopportare l'impatto di un così notevole quantitativo di prodotti.

È stato pertanto ritenuto che l'unica via percorribile fosse quella dell'ammasso privato, strumento già utilizzato negli anni passati con risultati positivi.

Sono stati quindi stanziati, ad incremento dei fondi già disponibili (3 miliardi), ulteriori 1,5 miliardi di lire a carico del bilancio AIMA, per consentire lo stoccaggio privato di 300.000 quintali di patate.

Si ritiene che tale misura possa sufficientemente allentare la pressione dell'offerta sul mercato e favorire in tal modo il superamento della crisi.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

PAMPO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premezzo che:*

con messaggio telex n. 585 del 14 giugno 1996, il direttore della sede Epi, per la Campania disponeva, con effetto 20 giugno 1996, il rientro del dottor Armando Gentile (funzionario con qualifica di quadro di primo livello) dalla filiale di Napoli alla suddetta sede, con applicazione all'area amministrazione e finanza;

all'atto della presentazione in servizio, il dottor Gentile riceveva brevi manu, inspiegabilmente ed in assenza del direttore di sede, un documento attestante la sospensione del trasferimento già disposto;

il dottor Gentile, per la natura del diploma di laurea posseduto (economia e commercio), è idoneo a ricoprire l'incarico presso l'area amministrazione e finanza;

la sospensione del trasferimento, oltre che inopportuna, viola anche norme di legge e, precisamente, l'articolo 21 — legge n. 104 del 1992 (il dottor Gentile è portatore di handicap e viene condotto sul posto di lavoro dalla consorte, con applicazione nella stessa sede) e l'articolo 28 — legge n. 300 del 1970 (il dottor Gentile è dirigente dell'associazione sindacale Cisl-Poste) —:

quali provvedimenti intenda adottare affinché l'ente poste disponga, con immediatezza, il rientro alla sede Campania del dottor Gentile;

quali accertamenti intenda disporre per conoscere i motivi della sospensione di un provvedimento emesso dal direttore di sede, profittando della sua breve assenza;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del responsabile, se accertato, anche per gli abusi o il perseguimento di eventuali interessi privati, estranei all'andamento dei servizi. (4-02239)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'ente Poste Italiane, interpellato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le, ha riferito che al dipendente con qualifica di quadro di primo livello dott. Armando Gentile, con provvedimento del 19 luglio 1996, è stata confermata l'applicazione all'area amministrazione e finanza della sede EPI per la Campania, come richiesto dall'interessato.*

Il motivo della sospensione del provvedimento, oggetto dell'interrogazione in argomento, è, a detta dell'ente, da collegarsi alle perplessità da parte del dirigente dell'area amministrazione e finanza della sede citata, il quale riteneva preferibile che le funzioni proprie del posto di lavoro in parola — per gli adempimenti richiesti dal nuovo procedimento contabile di tipo civilistico — fossero espletate da un funzionario con diploma di laurea in economia e commercio e non in scienze marittime, titolo di studio quest'ultimo di cui è in possesso il dott. Gentile.

Dette perplessità sono state comunque superate e ne è conseguito il provvedimento

favorevole all'interessato, come sopra riferito.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: **Macca-nico.**

PARENTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 549 del 1995, all'articolo 2, comma 7, recita che « il termine fissato dall'articolo 8, comma 7, ultimo periodo del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 per la cessazione dei rapporti convenzionali in atto, e l'instaurazione dei nuovi rapporti fondati sul criterio dell'accreditamento è prorogato a non oltre il 30 giugno 1996 —:

se sia a conoscenza della nota protocollo n. 100/SCPS/21, 8083 del 25 giugno 1996 del ministero della sanità, con la quale il direttore della programmazione illustra i rapporti delle strutture sanitarie convenzionate esterne con il servizio sanitario nazionale, a far data dal 1° luglio corrente anno;

se, essendo la cessazione dei rapporti contemporanea alla istaurazione dell'accreditamento, condivida la inesattezza della affermazione con cui, al punto I della nota, si dichiarano decadute le convenzioni in essere, ben sapendo della mancanza dei termini necessari per la attivazione dell'accreditamento;

se, non consideri di solo comodo il volere collegare alla data del 1° luglio 1996 l'attivazione dell'accreditamento provvisorio regolato dalla legge n. 724 del 1994, già in vigore dal 1° gennaio 1995 e inutilizzato da quasi tutte le regioni, poiché non è ad essa che si riferisce il citato articolo 2, comma 7, della legge n. 549 del 1995, bensì alla piena applicazione degli atti prope-deutici e consequenziali l'accreditamento di cui al decreto legislativo n. 509 del 1992;

se non ritenga improduttivo il punto 2 della nota che intende dare corso all'accreditamento di cui alla legge n. 724 del 1994 dal 1° luglio 1996, considerata la

contraddittorietà di esso con il punto 4, che ribadisce la necessità di tariffari regionali per avviare la libera scelta, tariffari al momento inesistenti nella stragrande maggioranza delle regioni. La legge n. 724 del 1994 all'articolo 6 e 7, infatti, recita che l'accreditamento opera nei confronti dei soggetti « che accettino il sistema di remunerazione a prestazione sulla base delle citate tariffe ». Poiché le « citate tariffe » sono quelle regionali di cui al secondo capoverso del comma 6 della stessa legge, è lampante la nullità del punto 2 della nota, poiché in assenza di tariffe regionali non può esserci accettazione di esse e quindi non può configurarsi alcuno accreditamento;

se non intenda censurare il riferimento soggettivo « ... regolato dalla legge n. 724 del 1994, la quale stabilisce che ... sono accreditate ... tutte le strutture ... , nel limite delle prestazioni stabilite in convenzione » col quale il dottor Falcitelli, al punto 2, spaccia il suo opinabile giudizio « nel limite delle prestazioni... » quale norma insita nel contesto dalla legge cui fa riferimento;

se non consideri il punto 3 della nota una incitazione ad infrangere la norma in esso si afferma che i pagamenti, e non se ne comprende il titolo ove mai fosse valido l'asserto di cui al punto 1, sono regolati secondo i compensi vigenti, non comprendendosi su quale capitolo di spesa, in assenza di convenzioni e in lampante impossibilità di accreditamento;

se non ritenga doveroso recepire ministerialmente il vigente tariffario di cui al decreto ministeriale 7 novembre 1991 con i dovuti incrementi Istat, se pure provvisoriamente, e indicarne le prestazioni parimenti erogabili dalle strutture pubbliche e private accreditate, per consentire quanto al punto 2 e al punto 4 della stessa nota, in cui si ribadisce che la libera scelta si avvia solo in seguito alla adozione dei tariffari, adozione che a tutt'oggi invece continua a restare « volontaria » e in piena contravvenzione ai disposti della legge n. 549 del 1995, articolo 2, comma 7;

se non ritenga che proprio il punto 4 rende improduttiva ed assurda la nota ministeriale, in quanto in assenza di tariffari non vige la libera scelta, non vi è accreditamento e quindi non si rispettano la richiamata legge n. 724 del 1994, la legge n. 549 del 1995, il decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni;

se non ritenga censurare il firmatario di tale provvedimento incongruo, improduttivo, lesivo della immagine ministeriale, che utilizza i bizantinismi tipici della burocrazia per coprire o mascherare inadempienze;

se non ritenga doversi applicare nei confronti della dirigenza dell'ufficio della programmazione l'articolo 28 della Costituzione, che ritiene i funzionari e i dipendenti dello Stato direttamente responsabili secondo le leggi penali, civili ed amministrative degli atti compiuti in violazione di diritti. E il diritto violato è il diritto soggettivo, di derivazione costituzionale, alla libera scelta dei cittadini, il diritto dei cittadini di vedere rispettate soprattutto da un organismo ministeriale le leggi dello Stato, il diritto di vedere finalmente in vigore nella sua pienezza, a quattro anni dalla sua promulgazione parlamentare, una volontà del Parlamento. (4-02034)

RISPOSTA. — Pur nel rammarico di dover constatare che le indicazioni interpretative diramate con la nota n. 100/S.C.P.S./21-8083 del 25 giugno 1996 a fini di certezza ed uniformità applicativa nell'ambito del Servizio sanitario Nazionale, talvolta — come nel caso della S.V. — da taluno non condivise (com'era inevitabile) abbiano potuto involontariamente innescare forti reazioni polemiche, si ritiene comunque doveroso premettere che tale nota riflette in modo fedele ed esauriente il punto di vista di questo Ministero sul problema dell'accreditamento con il Servizio sanitario nazionale delle strutture specialistiche esterne.

Essa, infatti, è riferibile al Dipartimento ministeriale tecnicamente competente a trattare la materia ed è stata sottoscritta dal Dirigente generale che ne è responsabile.

Premesso, al riguardo, che appare difficile contestare, alla luce dell'articolo 2 — comma 7 della legge n. 549/1995, che dal 30 giugno scorso siano cessati i rapporti convenzionali precedentemente in atto nel settore e che sia quindi entrato in vigore l'accreditamento provvisorio ex articolo 6 — comma 6 della legge n. 724/1994, l'intera critica alla lettera ministeriale in esame parrebbe peraltro basata sul presupposto, non condivisibile, di un'attivazione del sistema della « libera scelta » automaticamente collegata all'entrata in vigore del regime transitorio dell'accreditamento.

In realtà, ad una più approfondita disamina l'entrata in vigore del sistema della « libera scelta » appare necessariamente vincolata alle condizioni pregiudiziali imposte dal Legislatore, ed in particolare all'attuazione dei presupposti previsti dall'articolo 6 — comma 6 della legge n. 724/1994 e dall'articolo 2, comma 8, della legge n. 549/1995.

In tal senso l'articolo 6, comma 6, della legge n. 724/1994 (« Misure di razionalizzazione della finanza pubblica » — 1995), nel confermare la facoltà di « libera scelta » da parte dell'assistito affermata dall'articolo 8, comma 5, del decreto legislativo n. 502/1992 e successive modifiche (« Riordino della disciplina in materia sanitaria »), precisa tuttavia che essa « si esercita nei confronti di tutte le strutture e dei professionisti accreditati dal Servizio sanitario nazionale, in quanto risultino effettivamente in possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente e accettino il sistema della remunerazione a prestazione ».

Deve dedursene che due sono i presupposti ivi individuati perché venga effettivamente in essere la « libera scelta » dell'assistito nell'ambito del c.d. « accreditamento provvisorio »: la determinazione delle « tariffe » da parte delle Regioni e l'esplicita accettazione della remunerazione « a prestazione » sulla base delle « tariffe » stesse da parte degli interessati.

A propria volta, l'articolo 2, comma 8, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 (« Misure di razionalizzazione della finanza pubblica » — 1996), dopo aver ribadito la facoltà di « libera scelta », prescrive che le Regioni

e le Unità sanitarie locali, in analogia con quanto già previsto per le Aziende e per i Presidi ospedalieri, contrattino con le strutture pubbliche e private e con i professionisti eroganti prestazioni sanitarie, sentite le organizzazioni maggiormente rappresentative, « un piano annuale preventivo che ne stabilisca quantità presunte e tipologia, anche ai fini degli oneri da sostenere ».

Nella sua specificità, siffatta previsione sembra chiaramente ispirata dal preciso intento di circoscrivere i rapporti fra Servizio sanitario nazionale e soggetti erogatori di prestazioni sanitarie entro limiti comunque predeterminati, nel duplice obiettivo di costituire un vero e proprio « budget » concordato con ciascun soggetto erogatore per l'anno considerato e di creare un criterio obiettivo di riferimento per la « valutazione degli scostamenti » rispetto al fabbisogno inizialmente previsto, tale da influire sulla misura del finanziamento da prevedere per l'anno successivo. A ben vedere, ciò non può e non deve stupire in alcun modo, sol che si considerino il particolare tipo di prescrizione normativa da cui scaturisce tale criterio e gli obiettivi, assolutamente « mirati », di rigore finanziario da essa e dall'intera legge n. 549 perseguiti, che trascendono ampiamente gli aspetti strettamente tecnici dei temi della sanità pubblica.

Forse, proprio quest'ultima, non secondaria osservazione può fornire una chiave di lettura dell'apparente contrasto che sembra dividere il diverso orientamento adombrato nell'interrogazione dalla tesi interpretativa sostenuta da questo Ministero, comprensibilmente « vincolata », in termini istituzionali, dalle prescrizioni di legge e dagli obiettivi da esse perseguiti — per scomodi che possano risultare — negli ambiti più diversi, ivi compreso quello sanitario.

In definitiva, quindi, l'esigenza che si realizzino i presupposti di legge dianzi richiamati aiuta a comprendere come l'entrata in vigore del sistema del c.d. « accreditamento provvisorio », con la relativa disponibilità di soggetti erogatori « convenzionati », costituisca di per sé un requisito necessario, ma evidentemente non sufficiente per rendere operativo il criterio della

« libera scelta », così escludendo qualsiasi possibilità di sua automatica applicazione.

Viceversa, tre sono le ulteriori condizioni indispensabili perché tale nuovo sistema possa integralmente applicarsi, come desumibili dalle disposizioni prima esaminate:

che ciascuna Regione adotti le proprie « tariffe », articolate per tipologie di soggetti erogatori, per volumi di prestazioni ovvero in funzione di altri criteri;

che i singoli soggetti erogatori interessati dichiarino, espressamente di accettare il sistema di « pagamento e prestazione », evidentemente in base alle relative « tariffe » adottate dalla Regione;

che, infine, sia stato contrattato il « piano annuale preventivo » dianzi ricordato — ai sensi dell'articolo 2, comma 8, della legge n. 549/1995, per predeterminare quantità e tipologie delle prestazioni erogabili, anche in funzione di una corretta programmazione degli oneri da sostenere.

Ma anche in tema di c.d. « accreditamento provvisorio », di cui all'articolo 6, comma 6 della legge n. 324/1994 — seconda parte, per la medesima esigenza di certezza ed uniformità applicativa si appalesano opportune alcune essenziali precisazioni interpretative.

Se è vero che tale regime provvisorio vede comunque « accreditati » « ope legis » a titolo transitorio i soggetti erogatori già convenzionati, appare giuridicamente corretto e giustificato, da un lato, ritenere che gli stessi soggetti lo siano, tuttavia, soltanto per le discipline o branche specialistiche oggetto delle relative convenzioni e, dall'altro, considerare necessario e coerente che il pagamento avvenga sulla base dei precedenti compensi collegati a dette convenzioni, fino a quando le Regioni non abbiano adottato i propri tariffari.

Il Ministro della sanità: Bindi.

GIORGIO PASETTO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

l'agenzia poste e telegrafi Roma numero 71, sita in via del Campo, 46 (quar-

tiere Alessandrino) è stata chiusa il 24 ottobre 1995, per consentire urgenti lavori di ristrutturazione;

l'ufficio è stato temporaneamente allocato presso l'agenzia poste e telegrafi Roma n. 126 (Giardinetti) ove vengono erogati quei servizi, quali il pagamento delle pensioni, che non possono essere richiesti altrove; i numerosi utenti pensionati del quartiere Alessandrino — zona periferica e ad alta densità di popolazione — si vedono di conseguenza costretti al disagio di doversi recare in una zona lontana e mal servita dai mezzi pubblici;

per altri servizi i cittadini del quartiere Alessandrino devono rivolgersi ad altre due agenzie poste e telegrafi — la n. 77 (piazza dei Mirti, Centocelle) e la n. 90 (via Belon, Torrespaccata), sopportando notevoli disagi, poiché entrambe le agenzie sono già sovraccariche di lavoro, dovendo servire un bacino di utenza superiore alle proprie capacità ricettive —:

se non ritenga utile verificare le cause della mancata riapertura dell'agenzia Roma n. 71 ed, eventualmente, accelerarne i tempi, considerato che i lavori di ristrutturazione appaiono ultimati, ponendo così fine al forte disagio causato ai cittadini. (4-00872)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'Ente Poste Italiane interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che l'agenzia postale di Roma succ.le 71, è stata riaperta al pubblico in data 12 luglio u.s., atteso che i lavori di adeguamento e di potenziamento delle misure di sicurezza sono stati ultimati il giorno 10 luglio.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

NICOLA PASETTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

attualmente la polizia penitenziaria, pur così definita, non è corpo dipendente

dal Ministero dell'interno, nonostante le siano attribuiti compiti e funzioni propri del corpo di polizia;

potrebbe essere prevista, all'interno della polizia di Stato, la specializzazione di polizia penitenziaria, come già esistono diverse altre sezioni (postale, ferroviaria, ecc.);

a quanto è dato di sapere all'interrogante, il passaggio alle dipendenze del Ministero dell'interno è caldeggiato dalla maggior parte dei diretti interessati, a tale scopo consultati referendariamente da un'organizzazione sindacale;

quale sia l'opinione dei Ministri interrogati circa la proposta, che qui si sostiene, di trasferire la polizia penitenziaria nell'ambito della polizia di Stato, quindi alle dipendenze del Ministero dell'interno, quale specializzazione della stessa.

(4-00157)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Le ragioni per le quali agli inizi degli anni '20 l'Amministrazione penitenziaria ed il relativo personale è passato dalle dipendenze del Ministero dell'Interno a quelle del Ministero della Giustizia, sono tutt'ora valide.

Infatti, con la Riforma penitenziaria del 1975 (legge 26 luglio 1975, n. 354 e decreto del Presidente della Repubblica 29.4.1976, n. 431), e con quella successiva del 1986 (Legge 10.10.1986, n. 663 e decreto del Presidente della Repubblica 18.5.1989, n. 248), è stata data completa attuazione al principio del carattere rieducativo della pena sancito dall'articolo 27 secondo comma della Costituzione, ed è stato dato il massimo impulso alla giurisdizionalizzazione dell'esecuzione penale.

In tale quadro normativo il personale di custodia partecipa alle attività di osservazione scientifica della personalità dei condannati e degli internati, ed alle attività di trattamento rieducativo volto al loro reinserimento sociale (v. gli artt. 28 e 129 del

decreto del Presidente della Repubblica n. 431/1976 «Regolamento di esecuzione dell'Ordinamento Penitenziario» e l'articolo 5, comma 2, della legge 15 dicembre 1990, n. 395, «Ordinamento del Corpo di Polizia Penitenziaria»).

Poiché il passaggio del Corpo di Polizia Penitenziaria al Ministero dell'Interno comporterebbe necessariamente anche il trasferimento dell'intera Amministrazione penitenziaria (con tutto il suo personale civile amministrativo, sanitario, tecnico, di servizio sociale, religioso, operaio ecc. e con tutti i mezzi di cui essa dispone), si ritiene che siffatta iniziativa determinerebbe gravi problemi di funzionamento all'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, sia per il nuovo assetto organizzativo che essa verrebbe ad assumere a livello centrale e periferico, sia in ordine alla gestione della popolazione detenuta ed internata ed agli aspetti custodiali e trattamentali (alimentazione, assistenza sanitaria, attività lavorative, corsi di istruzione, attività culturali, sportive e ricreative, ecc.).

Per i motivi appena esposti, anche il Ministero dell'Interno ha riferito di non condividere la proposta avanzata dall'Onorevole interrogante.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

NICOLA PASETTO. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

a Verona esiste un complesso, già appartenente al demanio militare ed ora, dopo anni di attesa da parte della città, di proprietà dell'amministrazione comunale, denominato «Arsenale»;

tale grande spazio viene finalmente utilizzato dalla amministrazione comunale per fini sociali, culturali e sportivi, che hanno restituito un grande spazio nel cuore della città ai cittadini veronesi;

incredibilmente, quasi venisse dal pianeta Marte, il sovrintendente ai beni architettonici e monumentali della provincia di Verona, Loris Fontana, ha chiesto ed

ottenuto dall'allora ministro per i beni culturali professor Antonio Paolucci di vincolare ex legge n. 1089 del 1939 il complesso de quo;

tale vincolo, che appare francamente assurdo, crea e creerà sempre più difficoltà enormi all'amministrazione comunale per utilizzare l'immobile per il bene della collettività —:

se non intenda intervenire immediatamente al fine di rimuovere questo incredibile impedimento, compiendo una migliore verifica circa l'effettiva necessità di mantenere il predetto vincolo. (4-01722)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione cui si risponde, interpellata la competente Soprintendenza, si conferma la necessità del provvedimento di vincolo sull'immobile in questione in quanto finalizzato alla tutela di un'opera di fondamentale importanza per la città di Verona, sia dal punto di vista architettonico, trattandosi di un significativo esempio di architettura militare, che per la posizione urbanistica dello stesso.

Non si ritiene che il vincolo possa creare difficoltà all'Amministrazione comunale; infatti la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona, nel definire le condizioni d'uso del bene, ha previsto non solo «la fruizione del parco da parte della cittadinanza», ma anche che tali «destinazioni d'uso siano collegate con servizi utili alla collettività, sia di carattere culturale che amministrativo».

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

l'istituto per i tumori «Pascale» è stato storicamente uno dei migliori nel suo settore nella città di Napoli;

il piano di risanamento della regione Campania prevede, al contrario, la valorizzazione del solo secondo policlinico come polo oncologico;

ciò significherebbe perdere alcune competenze di rilievo e vanificherebbe l'importante lavoro svolto fin qui in questi ultimi anni —:

quali iniziative intenda adottare a difesa di un istituto di grande prestigio come quello citato. (4-01830)

RISPOSTA. — *In merito all'atto parlamentare summenzionato, deve rilevarsi quanto segue.*

Fatta salva ogni ulteriore precisazione che si rendesse opportuna, quando sarà possibile acquisire in materia le valutazioni di competenza della Regione Campania, per quanto noto, in particolare, al competente Servizio Vigilanza Enti di questo Ministero, gli elementi conoscitivi di cui si dispone non sembrano suffragare in alcun modo l'ipotesi — ripresa nell'interrogazione — di una prevalente valorizzazione in atto a Napoli del secondo Policlinico, per il settore oncologico, a scapito dell'Istituto « Fondazione Sen. Pascale ».

Va premesso, infatti, innanzitutto, che quest'ultimo è un Istituto di Ricovero e Cura riconosciuto a carattere scientifico — dotato di autonomia organizzativa, amministrativo-contabile, gestionale e tecnica — e come tale persegue finalità di ricerca nel campo biomedico, assicurando nel contempo prestazioni di ricovero e cura ai sensi del D. Lg.vo 30 giugno 1993, n. 269, ed è considerato Istituto di rilievo nazionale e di alta specializzazione nel settore prescelto.

Il « piano di risanamento » della Regione Campania richiamato nell'interrogazione, cioè il « Piano sanitario regionale », a tutt'oggi non risulta ancora approvato, mentre è stata da tempo elaborata da parte di quell'Assessorato alla sanità una proposta di Piano che dovrà essere sottoposta ai competenti Organi regionali per l'approvazione.

È noto, comunque, che in tale progetto, ancorché suscettibile, ovviamente, di ulteriori modifiche, figura uno specifico « Allegato E », dedicato all'attività di prevenzione e cura delle malattie oncologiche.

In esso, nel relativo punto 5, è prevista e disciplinata la costituzione di una rete

ospedaliera oncologica regionale, articolata su tre livelli:

a) *Centri di Riferimento Oncologici Regionali (C.R.O.R.) — terzo livello;*

b) *Poli Oncologici Multizonali — secondo livello;*

c) *Presidi Oncologici — primo livello.*

I « Centri di riferimento oncologici regionali » hanno il compito di assistere le autorità regionali nella formulazione di programmi per interventi in oncologia; nella standardizzazione di metodiche diagnostico-terapeutiche; nell'allestimento e nella validazione di protocolli; nella formazione del personale; nell'educazione sanitaria oncologica a livello territoriale; nell'assistenza domiciliare specializzata; nella cura, nella riabilitazione e nel reinserimento familiare e sociale del paziente oncologico; e in fine, per il controllo delle c.d. « migrazioni sanitarie ».

Ciò premesso, appare essenziale rilevare che già tale schema di « Piano sanitario regionale » individua per tutto il suo periodo di validità, come « Centri di riferimento oncologici regionali », innanzitutto l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori « Fondazione Sen. Pascale », sia per l'oncologia medica che per la chirurgia oncologica; ed inoltre:

l'Azienda Policlinico dell'Università « Federico II », per la radioterapia e l'oncoematologia;

l'Azienda Ospedaliera Cardarelli, per i tumori d'interesse neurochirurgico;

l'Azienda Policlinico della II Università di Napoli, per l'oncologia pediatrica.

Già sulla base di tale orientamento della Regione, quindi, sembra difficile dubitare della posizione di primo piano destinata all'Istituto « Fondazione Sen. Pascale » in campo oncologico ed in ambito regionale.

Il Ministro della sanità: Bindi.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Foglianise (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-01915)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Vitulano (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-01918)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Paupisi (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-01919)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Frasso Telesino (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-01920)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Sant'Agata dei Goti (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-01921)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Moiano (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-01922)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Solopaca (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-01923)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Melizzano (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-01924)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Tocco Caudio (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-01925)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Montesarchio (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-1926)

RISPOSTA. — *In merito alle interrogazioni parlamentari in oggetto si precisa che il territorio in questione, oltre ad essere inserito nei perimetri dei parchi regionali della Campania, risulta sottoposto a tutela ed al regime di inedificabilità temporanea, in attesa dell'approvazione dei piani paesistici, fin dal 1985 (decreto ministeriale 28.03.1985).*

Tale regime ha quindi impedito, nello scorso decennio, qualsiasi sostanziale alterazione del paesaggio e dell'assetto ambientale.

La Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Caserta ha garantito il rispetto delle norme di salvaguardia temporanea, proponendo l'annullamento delle autorizzazioni ex articolo 7 della legge 1497 del 1939, rilasciate dagli Enti locali in contrasto con il predetto regime di inibitoria.

Nelle parti di territorio, e in alcuni casi nei centri abitati, non interessati dal predetto regime di inedificabilità temporanea, e nelle aree sottoposte a tutela con vincolo ordinario, ai sensi delle leggi n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985, la predetta Soprintendenza ha proposto l'annullamento tutte le volte che le opere provocavano un danno ambientale.

In linea di massima, durante il periodo di vigenza dell'inibitoria, il numero di pratiche per le quali la Soprintendenza di Caserta ha attivato la procedura di annullamento o di altro intervento repressivo può essere stimato nell'ordine di circa un centinaio all'anno.

Si fa inoltre presente che, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 1516/1994, con il quale è stata attivata la procedura di sostituzione della Regione Campania, inadempiente nella redazione dei piani paesistici, da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali, la Soprintendenza ha provveduto a predisporre i citati piani, elaborando specifiche normative di conservazione delle varie zone dei territori protetti; i piani, già approvati dal compe-

tente Comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, sono in corso di perfezionamento a seguito delle osservazioni formulate dagli Enti locali e dalle Associazioni interessate.

Si comunica, infine, che le pratiche interessanti il territorio in oggetto sono, di norma, assegnate alle Sezioni Tecniche della Soprintendenza, attualmente costituite, come minimo, dal seguente personale:

- n. 1 architetto coordinatore IX livello;*
- n. architetto direttore VIII livello;*
- n. 1 capo tecnico VII livello;*
- n. 1 assistente tecnico VI livello;*
- n. 1 operatore V livello;*
- n. 2 dattilografi IV livello;*

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

la città di Barrea è tra le più apprezzate mete turistiche del parco nazionale d'Abruzzo, in seguito ad eventi sismici degli anni '80 subì danni di una certa gravità, in particolare nel centro storico;

con ordinanza sindacale n. 2;bis del 12 maggio 1984, fu ordinato lo sgombero totale del suo centro storico, nell'attesa che venissero « effettuati i dovuti accertamenti tecnici intesi a determinare eventuali pericoli per la pubblica e privata incolumità »;

il centro storico di Barrea è costituito da un denso agglomerato di case, quasi tutte interagenti strutturalmente tra loro;

l'amministrazione comunale di Barrea sarebbe stata messa a conoscenza, già da pochi mesi dopo gli eventi sismici, dello stato di pericolo rappresentato dalla incoerenza dello strato roccioso del territorio di Barrea, stando a quanto avrebbe evidenziato l'ingegnere Armando Albimarinini titolare presso l'università di Napoli

della cattedra di consolidamento delle costruzioni, appositamente interpellato, il quale avrebbe suggerito, come primi provvedimenti da adottare per rimuovere lo stato di pericolo, di disporre indagini sul sottosuolo per predisporre opportuni consolidamenti dello strato di posa degli edifici;

a tale scopo, lo stesso ingegner Albimarini avrebbe consegnato all'amministrazione comunale una scheda di vulnerabilità relativa all'intero centro abitato;

si palesava urgente ed imprescindibile la valutazione della solidità delle fondazioni sottostanti tutto il centro storico, prima di ogni intervento sugli immobili da riattare o da ricostruire;

il comune di Barrea, nell'anno 1985, ha deliberato la realizzazione dei lavori di ristrutturazione del centro storico, assegnandoli ad intervento unitario;

la richiesta e la concessione del contributo dello Stato per il ripristino del centro storico danneggiato, maggiorato del 20 per cento ai sensi del comma 11 della legge n. 159 del 1984, considerata la natura particolare di tale intervento su un agglomerato di case contigue, interagenti strutturalmente, sono riferite a detti lavori nella unitarietà dell'intero progetto, come si trattasse di un unico grande condominio;

la richiesta, e quindi l'erogazione, dei fondi avrebbe dovuto essere preceduta dall'accertamento e dall'eventuale neutralizzazione dello stato di pericolo paventato dai tecnici;

non sembrerebbe effettuato accertamento idoneo ad annullare, con certezza, le ipotesi di pericolosità rappresentate dai tecnici sulla incoerenza dello strato roccioso sottostante le abitazioni di Barrea, in quanto risulterebbe soltanto una relazione su una indagine geologico-tecnica del 23 marzo 1987, allegata a nota del gruppo nazionale difesa terremoto del 2 giugno 1988, protocollata dal comune il 14 giugno 1988 (circa quindici mesi dopo), finalizzata all'acquisizione degli elementi di valutazione necessari nell'ambito degli interventi

di recupero del centro storico di Barrea. Risulterebbe una situazione di incertezza sulla solidità dello strato roccioso come fondazione dell'abitato, tale da non poter escludere che, in zone non accessibili all'osservazione, anche quelle del tratto di versante sottostante l'abitato possano presentare adunamenti particolari di fratture anche significative che, avrebbero dovuto sollecitare, ancor più un'accurata indagine con idonee strumentazioni scientifiche;

su alcune abitazioni, sebbene agibili, potranno essere iniziati i lavori, secondo il piano unitario, previa esecuzione dell'intervento di bonifica del costone della foce per il quale, secondo quanto dichiarato dal Sindaco di Barrea in data 18 giugno 1994, è stato redatto il progetto e sono state richieste le necessarie autorizzazioni alle Amministrazioni competenti;

in riferimento a detto progetto, risulterebbe che la realizzazione comporterebbe dei costi di centinaia di milioni per la sola pulizia e la decespugliazione;

il susseguirsi nel tempo di planimetrie, pur compilate dagli stessi tecnici e riferite alle stesse lesioni, contrastanti tra loro, fanno ancor più temere che non fosse affatto chiaro che il problema da superare avrebbe dovuto essere non tanto riattare gli edifici, con il conseguente pagamento delle progettazioni, dei lavori, eccetera bensì eliminare ogni minimo dubbio sulla pericolosità del costone;

anche l'incalzare dei peggioramenti (tanto da richiedere in moltissimi casi il passaggio da lavori di riattazione a lavori di riparazione-ricostruzione), nelle valutazioni fatte dai tecnici in corso d'opera sempre sulle stesse lesioni, avrebbe dovuto confermare la necessità di disporre indagini più approfondite sul sottosuolo, come già suggerito nel 1984 dal professor Albimarini, per predisporre opportuni consolidamenti dello strato di posa degli edifici;

se è vero che lo spirito della normativa in ordine alla riattazione a seguito dei terremoti ha il primario interesse di garantire la conservazione di

cose indispensabili alla vita stessa della comunità, è certamente altrettanto vero che ha il primario dovere di preservare la sufficiente sicurezza nei confronti di futuri eventi sismici, a salvaguardia anche, e principalmente, della pubblica e privata incolumità;

considerato lo stretto legame di interazione strutturale nelle fondazioni di Barrea ed in particolare del suo centro storico, sarebbe stato più opportuno intervenire nel consolidamento del costone in via pregiudiziale rispetto a qualsiasi altro lavoro, costruendo così un cordone di sostegno non solo per le case incombenti il burrone sottostante, ma anche per gli edifici di tutto il centro storico e di Barrea —:

se da parte del comune di Barrea e dell'ente parco sia stata considerata la salvaguardia di quei valori ambientali e culturali concentrati in quell'angolo del XIV secolo in cui si erge il castello monumentale, un tempo meta obbligata per i tanti appassionati del Parco nazionale d'Abruzzo. (4-01995)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si premette che è competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali rilasciare pareri sui progetti di riparazione e ricostruzione di immobili danneggiati dal sisma del maggio 1984 nel centro storico di Barrea, predisposti e finanziati da altri Enti.

Per quanto concerne il problema geologico dell'intero nucleo storico risultano essere stati approvati dalla Regione Abruzzo, in data 22.7.1994 e 6.3.1993, due progetti di bonifica del costone roccioso denominato « La Foce », presentati dal Comune di Barrea e sui quali la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Aquila ha espresso il proprio parere di conformità.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

ANTONIO PEPE. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

al 31 dicembre 1990 il distretto militare principale di Foggia comprendeva il distretto militare ausiliario di Campobasso e gli enti della Leva-selezione;

a decorrere dal 1° gennaio 1991, il distretto militare provinciale di Foggia perdeva la competenza sul distretto ausiliario di Campobasso;

a decorrere dal 1° gennaio 1993 il distretto militare di Foggia perdeva gli enti della Leva-selezione della Capitanata;

con il trasferimento degli enti della Leva-selezione e dell'ufficio reclutamento a Bari, al distretto di Foggia restavano le sole incombenze amministrative;

entro il 30 giugno 1996 tutte le incombenze e tutta la documentazione caratteristica dell'utenza di Capitanata sarà trasferita al distretto militare di Bari;

verranno inviati a Bari circa 300.000 fascicoli e 100.000 microfilm, con una considerevole spesa di trasporto e gestione;

il distretto di Bari sarà gravato da una mole eccessiva di lavoro rispetto alle dotazioni di personale e di strutture disponibili;

gli utenti, soprattutto anziani, saranno costretti ad intraprendere lunghi e costosi viaggi dalla provincia di Foggia alla sede di Bari (basti pensare agli abitanti di alcuni paesi del Gargano, che distano dal capoluogo di regione oltre 200 Km) per ottenere i documenti loro necessari anche ai fini pensionistici —:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per fronteggiare la grave situazione di crisi sopra illustrata e se, a tal fine, non ritenga necessario prevedere in Foggia un distaccamento con competenze amministrative dipendente dal distretto militare di Bari, che possa gestire la documentazione dell'utenza teorica totale di oltre 400.000 cittadini. (4-00415)

RISPOSTA. — Questo Ministero fin dal 1989 ha avviato un progetto di revisione in senso riduttivo dell'organizzazione territo-

riale della leva, del reclutamento e della selezione, sia per la continua diminuzione del gettito delle classi di leva sia per utilizzare al meglio le scarse risorse disponibili realizzando tutte le possibili economie di personale e di costi gestionali.

Tale progetto di revisione trova piena corrispondenza nel « Nuovo modello di difesa » che delinea la nuova configurazione dello strumento militare terrestre.

In pratica il progetto prevede la chiusura dei Distretti militari che già ora svolgono funzioni ridotte, limitate cioè ad attività certificativa ed informativa, che possono essere soddisfatte in via epistolare, e la concentrazione dell'attività selettiva (visite mediche e attitudinali) in un numero ridotto di Distretti con un bacino di utenza di circa 20.000 reclutandi/anno, valutato come volume ideale in termini di costo/efficacia per un Distretto militare a funzioni complete.

In tale quadro di situazione, si colloca la chiusura avvenuta il 30 giugno u.s., del Distretto militare di Foggia, che già da tempo svolgeva funzioni ridotte, con un bacino di utenza di soli 5.118 reclutandi/anno.

Circa la paventata mole eccessiva di lavoro del Distretto militare a funzioni complete di Bari (bacino di utenza di 21.318 giovani/anno, attività di selezione/leva per Bari, Foggia e Matera) si fa presente che l'organico e le strutture di tale Distretto sono pienamente adeguati alle esigenze.

Si evidenzia, inoltre, che, per venire incontro alle esigenze informative dell'utenza, è stata prevista, all'atto della soppressione del Distretto militare di Foggia, l'immediata costituzione nella stessa città di un « nucleo informativo » presso le strutture messe a disposizione dall'Amministrazione comunale; esso potrà farsi carico anche del disbrigo delle pratiche verso il Distretto di Bari (domande, concorsi, richieste di rilascio di documentazione ai fini pensionistici, etc.), che, in ogni caso possono comunque essere direttamente espletate per posta dai diretti interessati, senza che gli stessi debbano recarsi a Bari.

Quanto ai disagi dei residenti si rappresenta che le operazioni di leva/selezione avvengono una sola volta nella vita con spese a totale carico della Difesa.

Per quanto attiene alla proposta di costituire in Foggia un distaccamento con competenze amministrative, essa non può trovare accoglimento in quanto si tradurrebbe di fatto nel mantenimento in vita dell'organo distrettuale sotto altro nome e comporterebbe inevitabilmente l'assunzione da parte della Difesa di oneri che, con i provvedimenti di soppressione, sono stati invece destinati a realizzare delle economie.

Il Ministro della difesa: Andreatta.

MARIO PEPE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

l'ufficio postale di san Giorgio del Sannio (Benevento) si trova in condizioni igieniche insufficienti e in difficoltà logistiche che compromettono la dignità del lavoro e l'efficacia delle prestazioni creando serio disagio nell'utenza;

l'edificio postale — un prefabbricato — è stato costruito anni addietro senza considerare le difficoltà strutturali del medesimo nell'inadempienza alle norme antisismiche vigenti;

è aumentata l'utenza, i servizi sono stati arricchiti di nuove prestazioni, gli uffici hanno modificato sostanzialmente l'orario di servizio rendendo così inagibile e insufficiente il prefabbricato adibito ad ufficio postale;

il comune di san Giorgio del Sannio, con un apposito atto deliberativo, ha lamentato le difficoltà logistiche ed operative dell'ufficio postale, chiedendo altresì all'Ente poste la redazione di un nuovo progetto relativo ad un nuovo edificio da adibire ad ufficio postale;

quali provvedimenti il Ministro intenda assumere;

se non ritenga di procedere alla sostituzione dell'immobile adibito all'ufficio poste e telecomunicazioni del comune di san Giorgio di Sannio, con un nuovo, dignitoso edificio;

se non ritenga tramite l'ente poste, di acquisire in locazione nuovi locali in attesa di costruire in breve, nello stesso sito, un immobile da adibire ad ufficio postale, più funzionale e più corrispondente alla aumentata domanda dell'utenza. (4-00892)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che l'edificio patrimoniale in cui è operante l'agenzia postale di San Giorgio del Sannio fu costruito in esecuzione di un programma straordinario di realizzazione di uffici postali sull'intero territorio nazionale e, come gli altri rientranti nel suddetto programma, è costituito in parte da elementi prefabbricati aventi funzione portante ed assemblati in loco e in parte da elementi e rifiniture di carattere tradizionale.*

Gli edifici rientranti nel citato programma sono Stati realizzati nel rispetto delle norme antisismiche, tant'è che alcuni fabbricati coinvolti nel sisma del 1980 non subirono danni di alcun genere.

Il medesimo Ente ha precisato, inoltre, che la struttura in questione venne dimensionata dall'allora Amministrazione p.t. sulla base di standard di incremento di traffico stabiliti di intesa con gli organi della locale amministrazione comunale: l'imprevista successiva immigrazione di nuovi abitanti nella zona, risultata notevolmente superiore a quella stimata, ha in effetti determinato, allo stato attuale, alcune carenze funzionali dovute alla inadeguatezza degli spazi disponibili.

Per sopperire a tali carenze la competente sede EPI della Campania ha reperito altri locali che consentiranno prestazioni di servizi più efficienti e agevoli; tenuto conto dei tempi necessari per l'esecuzione dei lavori di adattamento, ha concluso il ripetuto Ente, l'attivazione della nuova sede potrà

avvenire entro la fine del prossimo mese di novembre.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

PETRELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

la circolare ministeriale n. 46 del 7 febbraio 1996 del ministero della pubblica istruzione, concernente le commissioni per gli esami di maturità dell'anno scolastico 1995/1996, è pervenuta all'Università degli studi di Napoli « Federico II » soltanto in data 22 marzo 1996;

l'Università degli studi di Napoli « Federico II », con telegramma del suo rettore in data 26 marzo, rappresentava al ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica l'impossibilità di rispettare il termine di scadenza, fissato nella predetta circolare all'11 marzo 1996, per l'inoltro delle apposite schede (modello CM2) per la nomina a presidente di commissione degli esami di maturità;

ciononostante, l'Università degli studi di Napoli « Federico II » trasmetteva le predette schede (modello CM2), compilate da professori di ruolo di prima e seconda fascia, fuori ruolo, assistenti ordinari con incarichi di insegnamento o supplenza, ricercatori confermati con supplenza o liberi docenti, per la nomina a presidente delle commissioni degli esami di maturità in data 16 aprile 1996;

nessuno degli appartenenti alle predette categorie di docenti risulta nominato presidente di commissione dei suddetti esami —:

se non si ritenga necessario disporre, oltre al rigoroso accertamento delle responsabilità di tanto evidente e grave disagio, l'annullamento delle commissioni di maturità, almeno per quelle operanti in Napoli e provincia, onde consentire ai predetti docenti interessati di essere inclusi, quali presidenti, nelle commissioni giudicatrici degli esami di maturità. Tanto per

conferire autorevolezza e prestigio alle commissioni stesse, dando modo, nel contempo, ai candidati di stabilire i primi stimolanti contatti con esponenti del mondo universitario. (4-00396)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indica in oggetto, si fa presente che è da attribuire a difficoltà di carattere tecnico la mancata consegna all'Università degli Studi di Napoli « Federico II », nei tempi prescritti, della circolare ministeriale n. 48/96 e degli allegati modelli, necessari per la compilazione delle domande di partecipazione alle commissioni di esami di maturità da parte dei docenti universitari.*

Questo Ministero, tuttavia, appena avuta notizia di tale ritardo, nell'impossibilità di procedere alla revisione delle operazioni già effettuate, ha invitato tutti i Provveditori agli Studi della Campania a nominare con priorità rispetto agli altri aspiranti, in fase di sostituzione di presidenti di commissione assenti, i n. 4 docenti universitari la cui richiesta era pervenuta fuori termine.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

il consiglio regionale della regione Puglia ha votato all'unanimità un ordine del giorno proposto dall'assessore all'agricoltura, con il quale si chiede l'intervento dell'Aima per controbattere la crisi che, in queste settimane, sta interessando la produzione delle patate in Puglia;

nell'ordine del giorno si chiede al Ministro la dichiarazione dello stato di crisi del mercato e l'attivazione di un intervento Aima inteso a favorire la utilizzazione industriale del prodotto —:

quale iniziativa abbia assunto, anche a seguito dell'incontro avuto con le associazioni nazionali di prodotto, e se intenda

attivare meccanismi che per il futuro orientino la produzione e garantiscano la commercializzazione;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in merito alla commercializzazione delle angurie, considerato che sta per « esplodere » anche questo problema, grave al pari di quello della produzione delle patate. (4-00968)

RISPOSTA. — *In merito alla crisi del settore della pataticoltura pugliese e più in generale meridionale, questo Ministero ha organizzato diversi incontri con le Unioni delle associazioni dei produttori, le Associazioni degli industriali e con l'AIMA.*

In particolare, nella riunione tenutasi il 12 giugno 1996 presso la sede del MIRAAF sono state esaminate varie proposte di soluzione del problema, quali:

la distillazione del prodotto, con obbligo di acquisto da parte dell'AIMA;

la cessione, a prezzo zero, delle patate alle distillerie, con pagamento della materia prima ai produttori;

il ritiro delle patate dal mercato, la successiva trasformazione a carico dell'AIMA e fornitura delle stesse, a trasformazione avvenuta, ai PVS previo assenso del Ministero degli Affari Esteri;

la distruzione in campo con rimborso diretto ai produttori.

Per tutte le sopraelencate proposte, però, sono stati ritenuti sussistenti vari argomenti ostativi ad una opportuna realizzazione delle stesse, quali la rilevante esposizione finanziaria a carico dell'AIMA, le dilatazioni dei tempi per la attuazione di alcuni procedimenti nonché i rischi connessi alla necessità di trasparenza e certezza delle operazioni di distruzione in campo.

Si era quindi convenuto di aumentare i quantitativi di patate da commercializzare già oggetto dell'accordo interprofessionale stipulato il 16/4/1996, innalzandoli da 120.000 a 150.000 tonnellate.

Anche questa possibilità di soluzione è stata però abbandonata in quanto ci si è resi

conto che l'industria non avrebbe potuto sopportare l'impatto di un così notevole quantitativo di prodotti.

È stato pertanto ritenuto che l'unica via percorribile fosse quella dell'ammasso privato, strumento già utilizzato negli anni passati con risultati positivi.

Sono stati quindi stanziati, ad incremento dei fondi già disponibili (3 miliardi), ulteriori 1,5 miliardi di lire a carico del bilancio AIMA, per consentire lo stoccaggio privato di 300.000 quintali di patate.

Si ritiene che tale misura possa sufficientemente allentare la pressione dell'offerta sul mercato e favorire in tal modo il superamento della crisi.

Per quanto concerne il mercato delle angurie, si ritiene che la diminuzione dei prezzi che è stata osservata in questo primo scorcio della campagna di commercializzazione sia dovuta ad una serie di elementi concomitanti, tra cui in primo luogo la diminuzione delle temperature che ha comportato una minore domanda di prodotto.

Occorre aggiungere che i prezzi che stanno condizionando questo primo periodo di commercializzazione di cocomeri, seppure di livello medio-basso nelle aree produttive meridionali, non possono essere considerati tali da determinare una crisi di mercato.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

POLI BORTONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il Ministro Berlinguer, nonostante l'assenza di una norma che riunifichi strutturalmente i due ministeri, è contemporaneamente titolare della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica;

tale sua condizione comporta attualmente, oltre le due sedi, anche due capi di gabinetto, due segreterie particolari, due uffici legislativi, due gruppi di direttori generali;

si presuppone che l'attribuzione ad interim di un ministero in un Governo

appena formato prefiguri, nel breve, l'abolizione per legge dello stesso ministero;

il Governo, nella sua collegialità, più volte indica come obiettivo da perseguire quello della razionalizzazione drastica della spesa —:

se non ritenga di dover prevedere al riguardo un unico capo di gabinetto, un solo ufficio legislativo, una sola segreteria particolare, un unico gruppo di direttori generali. (4-01225)

RISPOSTA. — Nel rispondere, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che la decisione di attribuire ad un unico organo di vertice la direzione politica delle amministrazioni della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica è stata determinata dall'esigenza, avvertita dal contesto sociale, di assicurare, con una univoca azione di indirizzo, l'assolvimento della funzione di formazione dei giovani, che va sviluppata con una coerente linea di azione dalla scuola all'università.

L'attribuzione della guida dei due settori, tra loro complementari, ad un unico centro di responsabilità, consente anche di corrispondere con maggiore efficienza all'esigenza di raccordo tra l'istruzione universitaria e gli altri gradi di istruzione, posta dall'articolo 4 della legge istitutiva del MURST (n. 168 del 9 maggio 1989), che prevede allo scopo specifiche forme di intesa tra le due amministrazioni e la costituzione di un apposito organo di supporto.

La decisione di cui sopra non coinvolge, tuttavia, l'assetto organizzativo delle strutture, alle quali, in presenza della specificità dei terreni sui quali operano il mondo della scuola e quello dell'università, è stato affidato il compito di curare distintamente i bisogni e gli interessi espressi dai due settori.

La diversità dei problemi propri della scuola e dell'università e la necessità di fronteggiarli sotto il profilo gestionale, come avviene, con distinte unità operative specializzate (Direzioni generali o Dipartimenti) ha posto conseguentemente l'esigenza di

tener distinti, per ciascuna delle amministrazioni, gli organi di collegamento tra amministrazione e Ministro e di diretta collaborazione del Ministro stesso (capi di gabinetto e degli uffici legislativi, segreterie particolari).

Quanto sopra specie in questo particolare momento nel quale scuola e università sono entrambe interessate, ciascuna nel proprio contesto, a profondi mutamenti ordinamentali e di struttura (attribuzione alle scuole dell'autonomia, riforma dell'amministrazione scolastica, completamento del processo di autonomia universitaria, sviluppo dell'attività di ricerca scientifica nel contesto europeo ed internazionale) che vanno necessariamente seguiti da specifici distinti settori organizzativi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

ORESTE ROSSI. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

vi sono insegnanti presso scuole superiori legalmente riconosciute che hanno maturato il punteggio per l'inserimento nella graduatoria del provveditorato, posizionandosi ai primi posti;

purtroppo non hanno potuto partecipare ai « concorsi riservati a coloro che hanno insegnato nella scuola statale per almeno 365 giorni », poiché ad essi non sono ammessi gli insegnanti della scuola legalmente riconosciuta;

sono stati quindi relegati all'ultimo posto della graduatoria del provveditorato (nonostante abbiano raggiunto un punteggio maggiore del primo in graduatoria) in quanto i colleghi hanno avuto la preferenza in conseguenza dei concorsi suddetti —:

per quale ragione logica esistano discriminazioni tra insegnanti di scuola statale e legalmente riconosciuta, che penalizzano i docenti della scuola legalmente riconosciuta pur avendo questi ultimi fre-

quentato le scuole e ottenuto titoli come i colleghi della statale, pur avendo maturato con l'insegnamento (in alcuni casi di oltre un decennio) una sicura professionalità e pur avendo acquisito l'abilitazione all'insegnamento attraverso i vari concorsi ed esami;

per quale ragione gli insegnanti della scuola legalmente riconosciuta non siano trattati come gli insegnanti della scuola statale, pur essendo qualificati e abilitati al proprio lavoro dallo Stato. (4-00555)

RISPOSTA. — Il problema posto con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, a proposito del riconoscimento del servizio di insegnamento prestato presso istituzioni scolastiche non statali, è stato adeguatamente approfondito da questa amministrazione, tanto che, con il decreto ministeriale del 29.3.1993 — pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 86 del 14.4.1993 — è stata approvata una nuova tabella per la valutazione del servizio in questione — anche se con un punteggio differenziato rispetto a quello previsto per il servizio reso nelle scuole statali — in conformità dell'orientamento in materia espresso dal Consiglio di Stato con la decisione n. 424 del 22.5.1992.

Con tale decisione, infatti, si riconosce il servizio prestato nella scuola privata non certo come requisito di ammissione ai concorsi per titoli, ma solo ai fini di una migliore posizione nelle graduatorie, e si afferma espressamente che la valutazione del servizio in questione « può anche essere diversa da quella attribuita al servizio prestato in scuole di Stato »; sempre secondo la citata decisione, le differenze (tra scuole statali e non statali) « permangono e sono ammesse dalla vigente normativa salvo qualche specifica eccezione (articolo 76 legge 270/82 per la partecipazione alle speciali sessioni di esame ai fini abilitanti) ».

Per quanto concerne, comunque, la lamentata esclusione dei docenti delle scuole legalmente riconosciute dai concorsi per soli titoli di cui è cenno nell'interrogazione, si ricorda che l'articolo 401 del decreto-legislativo n. 294 del 1994, in atto disciplinante

la materia, ne ha esplicitamente consentito l'ammissione ai docenti che, in aggiunta al requisito relativo al superamento di un precedente concorso, abbiano prestato servizio, per almeno 360 giorni, esclusivamente presso scuole ed istituti « statali ».

Il differente trattamento, voluto dal legislatore ai fini di cui trattasi, trova invero giustificazione nelle diverse forme e modalità di reclutamento presso i due tipi di scuola; è noto infatti che, nella scuola pubblica, il contratto di lavoro, anche se a tempo determinato, si instaura attraverso un procedimento fondato su titoli di merito e di servizio (mediante predisposizione di apposite graduatorie), laddove, nel caso delle scuole private, il rapporto si fonda sulla libera scelta del titolare della scuola, senza valide garanzie che la scelta ricada sui soggetti forniti di migliori titoli professionalmente più idonei.

All'eliminazione delle attuali differenze potrà pervenirsi in prospettiva, nel contesto delle misure di carattere legislativo che saranno adottate per la parità scolastica e che potranno consentire alle scuole non statali — secondo gli orientamenti programmatici a suo tempo espressi alle competenti commissioni della Camera e del Senato — di entrare a far parte del servizio pubblico integrato, a condizione che siano in grado di garantire il rispetto di standard minimi di efficacia e di efficienza, l'accesso a tutti i cittadini senza distinzione di censo, nascita, credi politici o religiosi, nonché il reclutamento degli insegnanti in base a criteri di professionalità stabiliti dallo Stato.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

ORESTE ROSSI. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

è intenzione del provveditorato degli studi di Alessandria sopprimere la III classe del corso di informatica presso l'Isti-

tuto tecnico industriale statale Sobrero di Casale Monferrato;

è giunta allo scrivente una relazione dei docenti del corso di specializzazione di informatica dell'ITIS Sobrero di Casale Monferrato con cui si chiede al Ministro della pubblica istruzione di concedere, per l'anno scolastico 1996/1997, l'attivazione della classe terza, accorpata con l'analoga classe della specializzazione di chimica rispetto alle materie comuni, per le seguenti motivazioni:

1) dall'indagine svolta dall'osservatorio sul mercato del lavoro della regione Piemonte relativa al mercato del lavoro in provincia di Alessandria nel 1994, con un aggiornamento al I quadrimestre 1995, risulta evidente come il trend negativo che, per più anni consecutivi, aveva mostrato un certo decremento di alunni in quasi tutti i livelli di istruzione (con l'esclusione della scuola materna), nel 1993/1994 abbia subito una battuta di arresto; si è infatti avuto complessivamente un modesto incremento dello 0,6 per cento. Sempre in tale periodo, gli studenti delle scuole medie superiori fanno registrare un segno positivo del 2,7 per cento mentre per gli iscritti delle scuole medie superiori in confronto all'anno scolastico precedente si denota un calo pari all'1,4 per cento. In linea con l'andamento regionale, la riduzione preponderante ha coinvolto gli studi ad indirizzo tecnico, che rappresentano il peso maggiore nella provincia (43,3 per cento), segnando un calo del 5,9 per cento. In particolare: gli istituti tecnici industriali -6,2 per cento, quelli commerciali -7,8 per cento, quelli per i geometri -1,9 per cento. Nel corrente anno scolastico gli iscritti al secondo anno dell'istituto Sobrero rappresentano il minimo storico che interrompe la tendenza negativa; infatti il numero di alunni attualmente presenti in prima è nettamente superiore agli studenti delle seconde. Inoltre le iscrizioni al primo anno per l'anno scolastico 1996/1997 superano ulteriormente questa soglia con un incremento superiore al 20 per cento;

2) da indagini presentate nelle riviste specialistiche, come pure risulta dal grafico di una elaborazione fatta dal Ministero della pubblica istruzione, sulle professioni più richieste in Italia e in Europa, risulta che analisti e programmatori sono al quinto posto in graduatoria, preceduti solo da rappresentanti/viaggiatori, figure direttive e più informatori medico-scientifici. Inoltre, nella realtà locale, non è assolutamente esaurita la richiesta del perito in informatica industriale. La crisi occupazionale nell'industria degli ultimi anni ha coinvolto pesantemente anche il settore informatico: è difficile e rischioso programmare investimenti tecnologici e di ristrutturazione globale dei sistemi informativi aziendali in momenti di crisi, pur ritenendoli fondamentali per un adeguamento competitivo alle realtà lavorative industriali di altri paesi. Nonostante ciò i periti informatici, quelli che non hanno scelto di proseguire gli studi in ambito universitario o di ulteriore specializzazione, hanno comunque già trovato occupazione nel settore loro proprio o in settori affini;

3) un sondaggio informale effettuato tra gli studenti delle classi prime risulta che 29 di essi hanno scelto l'ITIS per proseguire poi al triennio con la specializzazione di informatica;

4) una eventuale interruzione del terzo anno implica una ripresa molto problematica per le iscrizioni dell'anno successivo: infatti, una specializzazione che procede a singhiozzo offre inferiori garanzie e ispira sicuramente minor fiducia, soprattutto in molti studenti pendolari che provengono anche da realtà molto lontane e/o scomode, quanto ai collegamenti con Casale (Pieve del Cairo, Verolengo, Borgo Revei, Lomellina, Cerrina);

5) il comune di Casale Monferrato ha effettuato pubblicamente il primo passo per l'attuazione del progetto di realizzazione di una rete civica su Internet; in incontri precedenti, gli insegnanti della specializzazione avevano già segnalato la

propria disponibilità ad essere coinvolti nel progetto per quanto riguarda la realizzazione, come attività didattica nella classe terza, di ipertesti o pagine da mettere a disposizione in aree WWW. Questa idea è stata bene accolta: infatti sono stati convocati i presidi degli istituti superiori della città per progettare un collegamento a disposizione delle singole scuole, che dovrebbe realizzarsi entro breve tempo;

le attività del progetto giovani hanno come cardine portante gli studenti della specializzazione in questione, sia per la realizzazione pratica del giornalino della scuola, che per il coinvolgimento degli altri studenti in tutte le attività che il CIC propone; infatti la dotazione del laboratorio di informatica viene usata frequentemente anche dai rappresentanti di istituto e dagli studenti che danno la propria disponibilità a lasciarsi coinvolgere. Queste attività permettono di realizzare una forma concreta di accoglienza per gli studenti della classe terza, che riescono così a vivere meglio l'impatto con la realtà del triennio. In quest'ottica viene anche realizzato, in forma interdisciplinare, il gemellaggio con studenti di altri paesi, sempre a partire dalla classe terza e in lingua inglese: il primo anno vi è stato il gemellaggio con il Portogallo e da due anni è in atto un gemellaggio con la Polonia. Grazie alle attività del progetto giovani, dal settembre 1996 è stato promesso un collegamento tramite numero verde via Internet con la biblioteca didattica pedagogica nazionale di Firenze, che dovrebbe permettere la realizzazione di una rete nazionale tra scuole superiori scelte come polo per il progetto giovani dal Ministero della pubblica istruzione;

il consiglio di classe della richiamata specializzazione è formato da personale di ruolo nella quasi totalità (infatti solo l'insegnante di elettronica è incaricato a tempo indeterminato); inoltre dall'anno scolastico 1984-1985 gli insegnanti sono stabili sul corso e seriamente impegnati a portare avanti interventi nel settore. Il risparmio che si potrebbe ottenere dalla

soppressione della classe terza risulta esiguo in confronto al danno che potrebbe subire la specializzazione soprattutto in considerazione del non facile e immediato reimpiego di insegnanti specialistici —:

se non intenda, anche al fine di dare fiducia al consiglio di classe, ancora per un anno, attivarsi perché sia concessa per l'anno scolastico 1996/1997 l'attivazione della classe terza accorpata con quella dei chimici. (4-00883)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, il competente Provveditore agli Studi di Alessandria ha precisato che, già nei decorsi anni scolastici il corso di informatica funzionante presso l'istituto tecnico industriale « Sobrero » di Casale Monferrato ha subito un forte decremento di alunni, tale da non raggiungere negli ultimi anni scolastici il numero minimo di allievi (n. 20) previsto dalla vigente normativa per l'istituzione della classe.*

Tuttavia, considerato che la complessiva consistenza dei posti assegnata alle province lo ha consentito, è stata autorizzata, nei decorsi anni scolastici, la classe in parola.

Per l'anno scolastico 1996/97 il medesimo Provveditore ha ritenuto di non poter raccogliere la richiesta di istituzione della 3^a classe informatica, in quanto, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, del D.I. n. 173/96 la costituzione, negli istituti tecnici di classi iniziali articolate in gruppi di indirizzo diverso di studio è possibile purché gli insegnamenti comuni siano prevalenti (per numero complessivo di ore settimanali di lezione) rispetto agli insegnamenti di indirizzo; nel caso in esame gli insegnamenti di indirizzo prevalgono su quelli comuni.

Peraltro, per l'anno scolastico 1996/97 la dotazione organica complessiva a fronte di un aumento di classi, dovuto anche alla statizzazione dell'istituto professionale per odontotecnici, non permette la costituzione di ulteriori classi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

JERVOLINO RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e*

della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

numerosi docenti sono impegnati a frequentare i corsi di specializzazione polivalente organizzati dal Ministero della pubblica istruzione (decreto ministeriale 22 novembre 1994);

in base al decreto ministeriale 29 marzo 1996, il 13 maggio 1996 è scaduto il termine per la presentazione delle domande di inclusione nella graduatoria relativa ai concorsi a cattedra per soli titoli;

rischia di crearsi un evidente caso di disparità, in quanto, mentre in alcune province i corsi saranno completati entro il 13 maggio, in altre invece le sedute per la discussione delle tesi sono fissate nella prima decade di giugno —:

se verrà prorogato il termine di scadenza per la presentazione delle domande per l'inclusione nella graduatoria per il concorso a cattedra per soli titoli (decreto ministeriale 29 marzo 1996) sui posti di sostegno a favore degli alunni portatori di handicap, al fine di evitare discriminazioni rispetto ai corsisti delle varie province d'Italia: se si determinassero infatti delle diversità di trattamento, la situazione sarebbe gravemente ingiusta e palesemente incostituzionale. (4-00698)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale la S.V. Onorevole ha rappresentato — ai fini degli opportuni rimedi — la disparità di situazioni giuridiche determinatesi a seguito delle diverse date di conclusione, nelle varie province, dei corsi di specializzazione polivalente, tenuto conto che solo coloro che hanno conseguito il relativo titolo entro il 13 maggio 1996 — termine ultimo per la presentazione delle domande di immissione in ruolo attraverso il concorso per soli titoli — hanno avuto modo di presentarlo ai fini della prevista valutazione.*

Al riguardo, si deve anzitutto far presente che non è possibile ovviare agli inconvenienti segnalati attraverso la proroga della data di presentazione delle domande per

l'inclusione nelle graduatorie dei suddetti concorsi, tenuto conto che la scadenza triennale per l'aggiornamento, o l'inserimento ex novo, nelle medesime graduatorie — stabilita dall'articolo 401, comma 4 — del D. L.vo n. 297 del 1994 — determina conseguenze che prescindono dall'interesse dei singoli aspiranti, trattandosi di adempimenti finalizzati al conferimento delle nomine con effetto dall'inizio dell'anno scolastico, fissato com'è noto, dal 1° settembre.

Di conseguenza, ove il termine ultimo del 13 maggio, già fissato con il decreto ministeriale del 29 marzo 1966, fosse prorogato si determinerebbero ritardi nell'attribuzione delle nomine con conseguente pregiudizio per il puntuale ed ordinato avvio del prossimo anno scolastico.

Per quanto concerne, tuttavia, la situazione di coloro che partecipano ai corsi biennali di specializzazione polivalente, con l'intento di concorrere all'assegnazione dei posti di sostegno per alunni portatori di handicap, il Ministero non ha mancato di prendere nella dovuta considerazione le valide argomentazioni addotte, dalla S.V. Onorevole, proprio al fine di evitare che il prolungarsi, in alcune province, dei corsi di specializzazione, ormai prossimi alla conclusione, finisse con determinare ingiustificate discriminazioni quali quelle segnalate.

A tal fine è stata, pertanto, emanata l'ordinanza ministeriale n. 347 del 15.7.1996, con la quale viene consentito ai corsisti interessati di presentare, anche oltre il suddetto termine del 13.5.1996 una dichiarazione sostitutiva, in luogo del titolo di specializzazione, da integrare appena possibile con l'attestato finale.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

ROTUNDO. — Al Ministro delle finanze.
— Per conoscere:

quale sia lo stato della pratica relativa alla vincita al gioco del lotto, presso il ricevitore n. 237 di Maglie, del signor Levanto Luigi, nato a Soletto (Lecce) il 7 febbraio 1934, avvenuta nel 1988;

quali siano le ragioni che impediscono la definizione della riscossione della vincita. (4-01403)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole chiede di conoscere quale sia lo stato della pratica relativa della vincita al gioco del lotto avvenuta nel 1988 presso il ricevitore n. 237 di Maglie, da parte del signor Levanto Luigi, nato a Soletto (Lecce) il 7 febbraio 1934. Inoltre, quali siano le ragioni che impediscono la definizione della riscossione della vincita.

Risulta al riguardo che il ricorso prodotto dal Sig. Levanto Luigi avverso il mancato riconoscimento della vincita da parte della commissione di Archivio Segreto del Lotto di Lecce è stato respinto, in conformità al parere espresso dalla Commissione Centrale per le vincite al lotto contestate, nella riunione del 25 maggio 1996. La Commissione, infatti, acquisita agli atti la sentenza irrevocabile di condanna n. 20/91, pronunciata dal Tribunale di Lecce in data 18 gennaio 1991 nei confronti del Sig. De Donatis Antonio, ricevitore del lotto di Maglie, per il delitto di cui all'articolo n. 368 c.p., ha rilevato che in essa, fra l'altro, viene accertato il fatto materiale della non corrispondenza tra i numeri scritti in bolletta (43-29-64-.46) e quelli riportati in matrice (5-55).

Pertanto, il ricorso è stato respinto ai sensi dell'articolo n. 28 della legge sul lotto pubblico (R. Decreto Legge 19 ottobre 1938 n. 1933, convertito in legge con la legge 5 giugno 1939 n. 973), che prevede, quale fatto tipico di reiezione della vincita, la discordanza fra i numeri. Circostanza questa che, nel caso di specie, risulta accertata con sentenza passata in giudicato.

Va, infine, segnalato che l'esito del gravame di cui sopra è stato comunicato, con nota n. 7/4919/95 del 17 giugno 1996, alla Direzione Regionale delle Entrate, per la Puglia — sezione staccata di Lecce — per la notifica all'interessato, e che avverso di esso è ammesso ricorso all'Autorità Giudiziaria Ordinaria.

Il Ministro delle finanze: Visco.

SAIA e DILIBERTO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Chieti, e precisamente nel territorio dell'alto Vastese, ai confini tra le regioni Abruzzo e Molise, vi è un alto numero di comuni nei quali non viene trasmesso il segnale della rete regionale abruzzese di RAI3;

tenendo conto del fatto che la rete regionale di RAI3 è l'unico servizio pubblico che ha garantito la trasmissione delle previste trasmissioni elettorali televisive, i cittadini di quelle terre sono stati di fatto privati di un servizio e della corretta informazione pubblica sui temi elettorali nella regione e nel collegio elettorale n. 9 di Vasto;

il fatto presenta aspetti di ulteriore gravità in quanto in quelle zone, in cui si concentra circa il 20 per cento degli abitanti del collegio di Vasto, si riceve impropriamente il segnale della rete regionale molisana di RAI3, e, come è noto, nel limitrofo collegio molisano della Camera dei deputati di Isernia, non era presente il candidato della coalizione Ulivo-Progressisti, per cui nelle trasmissioni di RAI3 regionale Molise, per quanto riguarda il suddetto collegio, vi erano solo i candidati del Polo, della lista di MS-Fiamma e della lista Pannella-Sgarbi, per cui, di fatto, si è realizzata una condizione di palese violazione della normativa sulla *par condicio* ed un obiettivo inquinamento della campagna elettorale nella zona dell'alto Vastese;

durante la campagna elettorale, i quattro candidati del collegio n. 9 Vasto-Abruzzo hanno provveduto a denunciare il fatto alle autorità competenti —:

per quali motivi i comuni dell'alto Vastese siano privati della possibilità di ricevere il segnale della rete regionale abruzzese di RAI3;

per quali motivi si sia provveduto a ovviare a tale inconveniente in campagna elettorale, pur in presenza di una circostanziata denuncia prodotta alle autorità

competenti ed alla direzione della RAI da parte dei quattro candidati del collegio di Vasto;

se non si ravvisi in tale questione una palese violazione della *par condicio* sulla informazione pubblica televisiva ed una prevaricazione rispetto al diritto dei cittadini-utenti di quel territorio ad avere una informazione pubblica corretta ed equilibrata;

se non si ravvisino altresì in tale circostanza, e specialmente nel fatto che venivano irradiate le trasmissioni di RAI3 Molise ove, per il collegio di Isernia, era assente il candidato progressista-Ulivo, elementi di grave turbativa della campagna elettorale, tali da averne potuto in qualche modo influenzare gli esiti;

quali provvedimenti conseguenti saranno assunti;

quali iniziative urgenti verranno messe in atto per chiedere alla RAI, servizio pubblico pagato dai cittadini, di eliminare subito l'anomalia, facendo sì che alle popolazioni dell'alto Vastese sia restituito il diritto a ricevere le trasmissioni di RAI3 regionale Abruzzo. (4-00102)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la concessionaria RAI — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha riferito che esistono effettivamente alcune zone del territorio nazionale, come ad esempio alcuni comuni dell'alto vastese, in provincia di Chieti, che non ricevono il segnale televisivo regionale.*

Tali zone sono servite da stazioni extra-regionali ubicate a quote elevate non essendo possibile, al momento, reperire canali liberi per diffondere il servizio regionale senza alterare la generale precarietà degli equilibri radioelettrici tra il sistema radio-televisivo pubblico e quello privato.

Nel caso specifico, ha precisato la RAI, la ricezione televisiva delle tre reti nazionali è assicurata, con buona qualità, dalla stazione di Monte Sambuco situata in provin-

cia di Foggia, dalla quale vengono irradiati i programmi regionali per il Molise e per la Puglia.

La possibilità di estendere i programmi regionali nei territori in questione, attraverso la realizzazione di numerosi piccoli ripetitori locali al servizio dei singoli comuni, oltre ad incontrare difficoltà dovute alla particolare conformazione orografica della zona, richiederebbe un elevato numero di canali di trasmissione e risulterebbe comunque incompatibile, come sopra accennato, con gli impianti dell'emittenza privata operanti nelle zone limitrofe.

Il problema rappresentato dalla S.V. on.le potrà comunque trovare definitiva soluzione non appena si sarà provveduto alla revisione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva, come stabilito dall'articolo 3 della legge 27 ottobre 1993, n. 422.

Nel frattempo la concessionaria ha assicurato che porrà in essere ogni iniziativa in grado di assicurare la graduale regionalizzazione delle terza rete televisiva nelle zone in cui risulta carente, anche oltre gli obblighi derivanti dal « contratto di servizio » che impone alla RAI di raggiungere, entro il corrente anno, un livello medio di copertura regionale non inferiore al 95 per cento.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

SANTANDREA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito in legge n. 614 del 25 aprile 1938, venne istituita una addizionale del 2 per cento su imposte e tributi comunali e provinciali;

l'articolo 7 del decreto legislativo 18 febbraio 1946, n. 100, elevava l'addizionale al 5 per cento, ulteriormente aumentata di un altro 5 per cento dall'articolo 1 della legge 10 dicembre 1961, n. 1346; il ricavato di tale sovrainposta andava agli Enti comunali di assistenza (ECA) per l'assistenza di anziani e bisognosi;

il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, scioglieva gli enti in questione, trasferendo le loro funzioni di assistenza ai comuni, ma l'addizionale restava applicata alla tassa per la raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

dal 1977 i cittadini hanno continuato a pagare per gli Eca ormai soppressi, ma soprattutto non hanno mai saputo di pagare questo 10 per cento in più, visto che le cartelle esattoriali a tutt'oggi non distinguono e non evidenziano tale voce, lasciandola conglobata alla tassa vera e propria; l'importo dovuto all'erario viene calcolato sul totale del comune e nessuno sembra sapere dove finiscono le addizionali Eca;

da un calcolo approssimativo si ricava che, dall'anno di soppressione degli Eca ad oggi, un comune di 10.000 abitanti ha versato più di due miliardi di sovrattassa, e che, a livello nazionale, tale cifra (attualizzata) si aggira sui 15.000 miliardi; attualmente l'entità dell'addizionale è di circa 800 miliardi per l'intera nazione;

da un'indagine sommaria risulta che, a parte gli addetti ai lavori, nessun cittadino conosce l'esistenza di questa sovrattassa e tutti ne restano scandalizzati, a meno di quelli che credono si tratti di uno scherzo;

il comma 39 dell'articolo 2 della legge finanziaria per il 1996 prevede la devoluzione dell'addizionale Eca al comune, a partire dal 1996;

pur troppo il dispositivo non è operante prima dell'approvazione di un apposito decreto attuativo —:

se non ritenga opportuno approntare al più presto il decreto attuativo in questione, a favore delle scarse finanze comunali e ad onore del necessario assetto federalista. (4-01159)

RISPOSTA. — Nell'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole, dopo aver illustrato la genesi normativa e la successiva evoluzione dell'addizionale destinata a costituire un fondo per l'integrazione dei bi-

lanci degli Enti comunali di assistenza, chiede notizie in merito alla emanazione del decreto attuativo dell'articolo 3, comma 39, della legge 28 dicembre 1995 numero 549, che prevede la devoluzione dell'addizionale E.C.A. al Comune, a partire dal 1996.

Come è noto, la legge 28 dicembre 1995 numero 549, recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica, all'articolo 3, comma 39, ha stabilito che i proventi delle addizionali erariali istituite per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza (regio decreto-legge 30 novembre 1937, numero 2145, convertito dalla legge 25 aprile 1938 numero 614) ed applicate alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni, comprese le riscossioni relative agli anni precedenti, fossero devoluti direttamente ai Comuni dal concessionario della riscossione a decorrere dall'anno 1996.

La medesima disposizione normativa ha altresì previsto l'emanazione di apposito decreto del Ministro delle Finanze, da emanarsi di concerto con i Ministri dell'Interno e del Tesoro, volto a stabilire le modalità di attuazione della devoluzione dei predetti proventi.

Questo Ministero ha provveduto a dare tempestiva attuazione al suindicato disposto normativo mediante l'emanazione del decreto 2 maggio 1996 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 144 del 21 giugno 1996), recante « Modalità di devoluzione ai Comuni dei proventi delle addizionali erariali alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni ».

Il Ministro delle finanze: Visco.

SCOCA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

da anni si è in attesa di una regolamentazione delle tecniche di riproduzione assistita e, nonostante l'evidente allarme sociale che tale situazione comporta, attualmente in Italia tutto è permesso, mentre gli altri Paesi europei hanno già provveduto a dettare norme in materia;

l'unico intervento normativo rilevante è la lettera circolare del Ministro della

sanità del 1° marzo 1985, che, impedendo di praticare tecniche eterologhe all'interno dei centri pubblici, ha avuto come unico effetto quello di spostare il problema verso le strutture private;

la mancanza di regole precise pone in pericolo diritti costituzionalmente protetti come il diritto alla salute della madre e del bambino;

l'uso spregiudicato delle tecniche avviene in assenza di controlli pregnanti sull'idoneità tecnico sanitaria dei centri e sui protocolli da essi adottati, nonostante il fatto che i centri si trovino a trattare gameti ed embrioni;

oltre agli evidenti rilievi che derivano dalla esigenza di rispettare la dignità degli embrioni che sono progetti di vita umana, risulta da alcuni casi riportati dalla cronaca che vi siano situazioni di grave rischio per il nascituro, causati dalle modalità tecnico-sanitarie che afferiscono al prelievo, alla conservazione e alla utilizzazione di embrioni ai fini della procreazione artificiale. Fanno le spese della situazione numerosi bambini, tra i quali si ricordano i due casi di bambini talassemici nati con l'utilizzo di queste tecniche e con l'utilizzo di liquido seminale di terzi, contrariamente a quanto richiesto dalla coppia;

la mancanza di controlli e il dilagare di fenomeni, quali l'offerta al pubblico di seme crio conservato, il congelamento di embrioni, la soppressione di embrioni sovrannumerari e quant'altro destano un grave allarme, cui certo non possono rispondere i singoli operatori con codici di autoregolamentazione, come in parte accade. In ogni caso, nessuna tutela vi sarebbe per chi si imbatte in operatori che non ritengono eticamente corretto auto-limitarsi;

l'aumento della sterilità, causata non solo da fattori ambientali ma anche evidentemente dalla insufficiente efficacia delle politiche per la famiglia che determina un innalzamento dell'età in cui i giovani decidono di creare un nucleo fa-

miliare, innesca preoccupanti fenomeni tra i quali si rileva l'esposizione dei soggetti sterili a facili speculazioni —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti;

se il Ministro interrogato ritenga opportuno assumere iniziative per informare correttamente in merito alle cause di sterilità, alle possibilità terapeutiche e ai rischi connessi al ricorso a tali tecniche;

se risponda al vero il fatto che presso il registro per la procreazione assistita tenuto dall'istituto superiore della sanità non si dispone dei dati completi relativi all'attività dei centri, in quanto i centri medesimi non sono obbligati né ad iscriversi né tanto meno a trasmettere i dati, sia pure in forma anonima, al registro;

quali iniziative il Ministro interrogato intenda assumere per garantire l'idoneità tecnico-sanitaria dei centri che praticano la riproduzione assistita, al fine tutelare il fondamentale diritto alla salute del nascituro e della madre. (4-01282)

RISPOSTA. — *In merito ai problemi, di estrema delicatezza e complessità sotto vari profili, legati alle tecniche di riproduzione umana medico-assistita, oggetto dell'interrogazione in esame, si ritiene utile innanzitutto precisare, per completezza, che, su tali tematiche, oltre alla Circolare 1° marzo 1985 (richiamata nell'interrogazione), è stata a suo tempo diramata da questo Ministero anche la Circolare 27 aprile 1987, n. 19 (« Misure di prevenzione della trasmissione del virus HIV e di altri agenti patogeni, attraverso il seme umano impiegato per la fecondazione artificiale »), intesa ad una migliore salvaguardia della salute del neonato e, in caso di « fecondazione artificiale eterologa », anche di quella della coppia « ricevente », contro i potenziali rischi di malattie infettive ed ereditarie.*

Tali indicazioni sono state successivamente aggiornate con la Circolare integrativa, in materia, 10 aprile 1992, n. 17.

Più recentemente, dovendo tenere conto delle « frequenti situazioni di sterilità a carico delle coppie in età fertile », nel gennaio

1994 il Ministro della sanità del tempo riteneva opportuno istituire una Commissione di studio per la procreazione medico-assistita », incaricandola di esaminare la situazione « conseguente all'impiego delle metodiche per la procreazione medico-assistita anche a livello europeo », formulando « proposte operative per interventi di politica sanitaria ».

Dal « rapporto finale », regolarmente trasmesso al Ministro della sanità del tempo in data 21 dicembre 1994 ed all'epoca ampiamente diffuso dalla stampa specializzata, è agevole desumere come tale Commissione abbia individuato con chiarezza i criteri atti a garantire « standards » di qualità adeguati ed uniformi a livello nazionale delle prestazioni da offrire in tale ambito alle coppie sterili sotto l'aspetto professionale ed igienico-organizzativo, siano esse erogate da strutture pubbliche o private.

Questi criteri hanno potuto trovare concreta espressione nella formulazione di « linee-guida » per il settore, nelle quali si sono individuati:

tre livelli di intervento, differenziati a seconda dell'impegno insito nelle metodiche offerte;

i requisiti minimi per ciascun livello (strumentazione di base, locali e competenze richieste);

le caratteristiche della « banca del seme » e le modalità per la donazione del liquido seminale e degli ovociti;

la necessità di istituire presso il Ministero della sanità una « Consulta tecnica permanente » sulla « procreazione medico-assistita », cui attribuire anche il compito, tra gli altri, di assicurare l'aggiornamento periodico delle stesse « linee-guida »;

le modalità di autorizzazione di ciascun « centro » per la specifica attività di « procreazione medico-assistita » che intenda praticare;

gli indirizzi di politica sanitaria nel settore;

le modalità da seguire nella necessaria attività di verifica e di controllo sull'attività dei « centri »;

compiti, funzioni e collocazione del « Registro » sulla « procreazione medico assistita ».

Ciò significa che, in realtà, questo Ministero sarebbe già oggi in grado, sotto il mero profilo tecnico-sanitario, di emanare dettagliate « linee-guida » sull'attività di « procreazione medico-assistita », e tuttavia ritiene che esse debbano necessariamente seguire — e non precedere, anche per rispetto dell'autonomia del Parlamento, fondamentali e pregiudiziali determinazioni sulla « liceità » di molti aspetti e soluzioni che inevitabilmente confluiscono nella « procreazione medico-assistita » o sono ad essa, comunque, collegati.

Questo vale in particolar modo per i soggetti « legittimati » ad avvalersi della « procreazione medico-assistita »; per le modalità di accesso alle metodiche; per le metodiche utilizzabili; per l'embrione e la sua tutela; per l'anonimato o meno del « donatore » di liquido seminale; per la maternità surrogata; per l'impiego di gameti « post mortem »; per l'obbligo da parte dei « centri » di iscriversi al « Registro sulla procreazione medico-assistita » e di trasmettere ad esso i dati relativi alla propria attività; per le sanzioni da comminare, a seconda dei casi, ai soggetti inadempienti; ecc.

In definitiva, quindi, questo Ministero considera più che mai essenziale e pregiudiziale che il Parlamento si assuma il compito di vagliare e di introdurre, almeno rispetto a tali principi-cardine, una disciplina di questo delicato settore.

Il Ministro della sanità: Bindi.

SCOZZARI e PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

la Imesi è una azienda produttrice di materiale rotabile con sede a Carini (PA), appartenente al gruppo Breda;

già da diversi anni l'azienda ha avviato una politica di sostanziale dismis-

sione dell'impianto, con pesantissime ricadute sul piano occupazionale, attraverso una sostanziosa diminuzione delle commesse ed il ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori;

tali scelte appaiono del tutto inspiegabili, considerato che gli altri stabilimenti del gruppo Breda continuano a tenere elevati carichi di lavoro, e non risulta una carenza di commesse a favore del gruppo;

per i lavoratori che si accingono ad entrare nel quarto anno di cassa integrazione il mancato rilascio dello stabilimento costituisce, oltre che una pesante mortificazione delle competenze e delle alte professionalità, un concreto pericolo di definitiva messa in mobilità o perdita di lavoro —:

se il Governo non ritenga di dover intervenire con urgenza nei confronti dei vertici della Breda affinché la distribuzione del carico di lavoro fra i diversi stabilimenti del gruppo sia fatto in modo omogeneo sul territorio, senza penalizzare le aree economicamente svantaggiate;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere nell'ambito di un piano dei trasporti per il rilancio del settore rotabile, con una sicura benefica ricaduta in termini occupazionali e di minore impatto ambientale rispetto ad altri sistemi di trasporto.

(4-00342)

RISPOSTA. — *La Imesi da anni è stata fusa in Breda Costruzioni Ferroviarie e da informazioni rese dal Presidente di quest'ultima, si comunica quanto segue.*

Il crollo degli investimenti dell'Ente Ferrovie dello Stato ha comportato la crisi del Gruppo EFIM coinvolgendo tutte le attività produttive e obbligando la Breda a ricorrere ad un massiccio intervento degli ammortizzatori sociali. L'attuale situazione del mercato nazionale ed internazionale ha consentito l'acquisizione di un carico di lavoro di circa 1.800.000 ore/anno che non consente, comunque, la saturazione di tutti gli stabilimenti del gruppo, infatti anche gli

stabilimenti Omeca di Reggio Calabria e Sofer di Pozzuoli sono ancora in cassa integrazione guadagni.

L'attuale organico della Imesi è composto da un dirigente, 34 impiegati e 144 operai per un totale di 179 unità delle quali 25 sono in Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria. Tutti i lavoratori, come gli altri del comparto ferroviario, non appena completato l'iter amministrativo tra il Commissario liquidatore dell'EFIM e la Finmeccanica, passeranno a quest'ultima società.

Il carico di lavoro è stato suddiviso in relazione alle specificità produttive dei singoli stabilimenti e in base a criteri di ottimizzazione dei risultati aziendali.

Attualmente è in programma l'immediato affitto della Breda Costruzioni Ferroviarie e pertanto tutte le determinazioni sulle distribuzioni di commesse passano alla Finmeccanica, alla quale, quindi, competerà ogni potere decisionale in materia, ovviamente sulla base di considerazioni atinenti alla propria politica gestionale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Bersani.

SERVODIO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

la produzione di patate primaticce coltivate nell'intero territorio pugliese ha subito un forte ritardo nella raccolta, a causa delle condizioni climatiche avverse;

le patate primaticce scontano prezzi al di sotto dello stesso costo di produzione, tanto che le ultime quotazioni si sono attestate a lire 120 al chilogrammo, mentre l'incidenza dei costi di mano d'opera supera i 3 milioni di lire ad ettaro,

a tutt'oggi il 70 per cento circa della produzione non è stato ancora raccolto rimanendo, quindi, nel terreno;

la patata primaticcia, per le sue caratteristiche, deve essere assolutamente ri-

mossa per evitare l'insorgere di problemi, non solo agronomici, ma anche fitosanitari;

è ormai improcrastinabile l'adozione di adeguate misure di sostegno nei confronti dei produttori, considerando, inoltre, che la situazione comincia ad evolversi negativamente con grave pregiudizio per l'ordine pubblico —:

sarebbe opportuno un intervento dell'AIMA per favorire l'utilizzazione industriale del prodotto o, in alternativa, l'adozione di provvedimenti per il suo collocamento su altri mercati e, in ultima analisi, la distruzione dello stesso prodotto nei campi;

quali provvedimenti intenda adottare per far fronte all'urgenza e alla gravità della situazione. (4-01527)

RISPOSTA. — *I fatti esposti nell'interrogazione in merito alla crisi del settore della pataticoltura meridionale sono ben noti a questo Dicastero il quale, infatti, si è fatto carico delle problematiche connesse alla vicenda ed ha organizzato diversi incontri con le Unioni delle associazioni dei produttori, le Associazioni degli industriali e con l'AIMA.*

In particolare, nella riunione tenutasi il 12 giugno 1996 presso la sede del MIRAAP sono state esaminate varie proposte di soluzione del problema, quali:

la distillazione del prodotto, con obbligo di acquisto da parte dell'AIMA;

la cessione, a prezzo zero, delle patate alle distillerie, con pagamento della materia prima ai produttori;

il ritiro delle patate dal mercato, la successiva trasformazione a carico dell'AIMA e fornitura delle stesse, a trasformazione avvenuta, ai PVS previo assenso del Ministero degli Affari Esteri;

la distruzione in campo con rimborso diretto ai produttori.

Per tutte le sopraelencate proposte, però, sono stati ritenuti sussistenti vari argomenti

ostativi ad una opportuna realizzazione delle stesse, quali la rilevante esposizione finanziaria a carico dell'AIMA, le dilatazioni dei tempi per la attuazione di alcuni procedimenti nonché i rischi connessi alla necessità di trasparenza e certezza delle operazioni di distruzione in campo.

Si era quindi convenuto di aumentare i quantitativi di patate da commercializzare già oggetto dell'accordo interprofessionale stipulato il 16/4/1996, innalzandoli da 120.000 a 150.000 tonnellate.

Anche questa possibilità di soluzione è stata però abbandonata in quanto ci si è resi conto che l'industria non avrebbe potuto sopportare l'impatto di un così notevole quantitativo di prodotti.

È stato pertanto ritenuto che l'unica via percorribile fosse quella dell'ammasso privato, strumento già utilizzato negli anni passati con risultati positivi.

Sono stati quindi stanziati, ad incremento dei fondi già disponibili (3 miliardi), ulteriori 1,5 miliardi di lire a carico del bilancio AIMA, per consentire lo stoccaggio privato di 300.000 quintali di patate.

Si ritiene che tale misura possa sufficientemente allentare la pressione dell'offerta sul mercato e favorire in tal modo il superamento della crisi.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

STORACE. — Al Ministro delle finanze.
— Per sapere:

se sia nelle intenzioni del Ministro interrogato predisporre provvedimenti normativi per consentire a quanti esercitano attività produttive in locali in affitto di poter consentire di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le spese di locazione. (4-00314)

RISPOSTA. — La S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere se rientra nelle intenzioni di questa Amministrazione la volontà di « predisporre provvedimenti normativi per consentire a quanti esercitano attività produt-

tive in locali in affitto di poter consentire di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le spese di locazione ».

Al riguardo va in via preliminare evidenziato che gli articoli 50 e 67 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917) consentono la possibilità, per i contribuenti che esercitano arti e professioni nonché per coloro che svolgono attività di impresa, di dedurre i canoni di locazione degli immobili utilizzati per lo svolgimento delle relative attività produttive o professionali.

In particolare la dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 1995, prevede che le spese relative ai canoni di locazione degli immobili strumentali costituiscono, per gli esercenti arti e professioni, spese deducibili da indicare al rigo E11 del quadro « E » del modello « 740 », mentre per le imprese individuali in regime di contabilità semplificata le spese medesime rappresentano componenti negativi deducibili in sede di determinazione del reddito d'impresa, da indicare al rigo G31 del quadro « G » del modello « 740 ».

Allo stesso modo, per le imprese in regime di contabilità ordinaria, i canoni di locazione dei locali utilizzati per lo svolgimento dell'attività economica costituiscono, a tutti gli effetti, componenti negativi di reddito da contabilizzare tra i costi nel conto economico e quindi completamente deducibili fiscalmente in sede di determinazione del reddito d'impresa.

Il Ministro delle finanze: Visco.

STORACE. — Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

il Consorzio agrario interprovinciale di Roma e Frosinone si trova in stato di liquidazione coatta amministrativa dal gennaio 1992;

dal commissario liquidatore del Consorzio stesso, il ragioniere Raffaele De Virgilis, nel 1993 è stata costituita una società mista tra il Consorzio agrario di Roma e

Frosinone ed il signor Baroni Angelo, ex dipendente del Consorzio stesso, denominata CONS.BA. srl che si occupa di gestioni e promozioni assicurative;

la quota del 49 per cento della sopramenzionata società è stata ceduta al succitato Baroni a titolo completamente gratuito;

il personale della delegazione FATA, ex servizio assicurativo del Consorzio, è stato posto in cassa integrazione per dismissione di attività, tranne due elementi, che sono stati assunti dalla CONS.BA. srl;

il servizio FATA non aveva un bilancio estremamente negativo per il Consorzio, anche in considerazione del fatto che un componente della delegazione FATA aveva rassegnato le proprie dimissioni nell'anno precedente e che, pertanto, il minor costo del personale non era ancora stato imputato al bilancio del 1993 —:

se questo comportamento tenuto dal Consorzio agrario di Roma e Frosinone possa considerarsi legittimo, in quanto la cessione della quota del 49 per cento è avvenuta in modo assolutamente gratuito, non determinando in questo modo alcun utile al Consorzio stesso, che si trova in stato di liquidazione coatta amministrativa e provocando per alcuni dipendenti dell'ex servizio assicurativo la messa in stato di cassa integrazione straordinaria, preambolo del licenziamento;

se possa ritenersi lecito l'operato dei vertici del Consorzio agrario interprovinciale di Roma e Frosinone, che hanno costituito insieme al Baroni Angelo la CONS.BA. srl, prima dell'incontro con le rappresentanze sindacali, per la comunicazione a questi ultimi della dismissione dell'attività assicurativa FATA. (4-00363)

RISPOSTA. — *La costituzione di società collegate a maggioranza consortile rientra nella politica di ridimensionamento della gestione aziendale dei Consorzi agrari, specie di quelli in maggiori difficoltà.*

In particolare il settore assicurativo è oggetto di un'opera di riorganizzazione, an-

che in considerazione della trasformazione che sta subendo l'anomala figura giuridica della « delegazione » FATA e dell'esigenza di salvaguardare i livelli occupazionali, favorendo l'assorbimento, da parte delle costituenti società, di unità di personale in esubero nell'organico degli Enti di riferimento.

La costituzione della Società cui si riferisce la S.V. On.le è quindi in linea con la politica sopradelineata.

Ciò premesso, per quanto riguarda in particolare il valore del portafoglio clienti FATA che il Consorzio agrario interprovinciale di Roma e Frosinone avrebbe immesso nella Società, si precisa che, secondo quanto riferito dal Commissario liquidatore, esso rimane di esclusiva competenza del Consorzio stesso.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

SUSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

si è appresa ufficiosamente la notizia che da parte del provveditore agli studi di Livorno non sarebbero state accolte le richieste di tempo pieno avanzate dalle scuole elementari di Nugola e Colognole, nonché lo sdoppiamento delle future classi terze della scuola elementare di Vicarello, sdoppiamento dovuto a presenza di portatori di *handicap* in una classe con ventuno alunni;

tale scelta costringerebbe tre bambini di sei anni di Colognole a spostarsi dal loro paese per frequentare la prima elementare a Collesalveti, obbligandoli a subire una situazione di notevole disagio visto il percorso stradale che dovrebbero effettuare, allontanandoli inoltre dal proprio contesto socio-ambientale e contribuendo ad allentare le opportunità di socializzazione e di fusione col gruppo di origine e appartenenza;

il non accogliere la richiesta di far decollare tutto il plesso di Nugola con classi a tempo pieno significa non aver colto l'aspetto socio-pedagogico del progetto, che invece ha come volontà essen-

ziale il voler trasformare la scuola in vero e proprio centro di aggregazione sociale, di alfabetizzazione culturale, di istituzione integrata nel territorio per lo sviluppo primario della personalità;

lo sdoppiamento della futura classe terza a Vicarello risulta essere *condicio sine qua non* affinché anche agli alunni in difficoltà sia riconosciuta pari dignità e affinché le diversità non si trasformino in disuguaglianze;

il comune di Collesalveti si era impegnato ad erogare i servizi indispensabili per la realizzazione del tempo pieno del plesso di Nugola —:

se si intenda urgentemente intervenire affinché:

1) le proposte avanzate dalle scuole elementari di Nugola, Colognole e Vicarello vengano accolte in sede di nomina del personale;

2) sia garantita l'esistenza ed il pieno funzionamento del plesso scolastico di Colognole, riqualificandone il ruolo fondamentale di collegamento con la realtà del territorio e compiendo un passo in avanti nella tutela delle più difficili situazioni di disagio sociale e familiare di quella realtà;

3) si tenga opportunamente conto delle difficoltà dei portatori di *handicap* resolvendo i problemi che si presentano nei vari plessi e soprattutto in merito alla situazione delle future terze classi della scuola elementare di Vicarello andando nella direzione di una completa e opportuna tutela dei loro diritti. (4-02053)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto il capo dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Livorno ha precisato quanto segue.*

Non è stato possibile autorizzare il funzionamento di classi a tempo pieno nei plessi di scuola elementare di Colognole e Nugola tenuto conto dell'esiguo numero di allievi frequentanti i due plessi; in tal senso ha espresso il suo parere anche il competente ispettore tecnico.

In particolare il numero di iscritti alla scuola elementare di Colognole giustifica appena il funzionamento di due pluriclassi considerato, peraltro, che il comune di Collesalveti, di cui fa parte, non presenta condizioni di disagio dal punto di vista ambientale nei grossi problemi di viabilità.

Per venire incontro alle esigenze di tempo pieno sarebbe stato necessario effettuare l'accorpamento dei due plessi in modo da realizzare una scuola più rispondente all'organizzazione scolastica richiesta; in tal senso non è stata tuttavia avanzata alcuna proposta né dalla direzione didattica né dall'amministrazione comunale.

Per quanto riguarda poi i 3 bambini iscritti alla classe di Colognole, la possibilità di autorizzare una pluriclasse (1, 2 e 3) è all'esame dell'ufficio scolastico provinciale.

Quanto alla classe 3 Vicarello, in cui risultano iscritti 21 allievi pur in presenza di n. 2 alunni portatori di handicap, la questione è stata esaminata con la massima attenzione in sede locale.

Tenuto conto, tuttavia, che la classe già da due anni mantiene tale composizione, non essendovi all'inizio allievi con diagnosi di portatori di handicap e che la medesima supera di appena una unità il limite di 20 allievi prescritto, è stato ritenuto più opportuno salvaguardare da una parte, la continuità didattica e tutelare, dall'altra, i diritti dei due bambini portatori di handicap con un sostegno adeguato anche in deroga al rapporto 1-4 prescritto.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

TREMAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

il plesso delle scuole elementari di Brignano Gera d'Adda (Bergamo) dipende dal III circolo di Treviglio di cui è responsabile il direttore didattico dottor Antonio Di Gioia;

258 firme sono state raccolte da un gruppo di cittadini di Brignano Gera d'Adda per chiedere una ispezione del

provveditorato agli studi, in quanto su 17 docenti ben 10 (il 58 per cento) hanno chiesto il trasferimento ad altre scuole;

il 13 per cento dei ragazzi, potenziali alunni della scuola elementare, non sono stati iscritti alla scuola elementare di Brignano Gera d'Adda;

la scelta tocca anche le scuole medie (che non fanno parte della giurisdizione del consiglio di circolo) considerato che su 50 alunni che hanno terminato le elementari, 19 (il 38 per cento) hanno scelto scuole fuori Brignano Gera d'Adda;

il direttore didattico, a sua volta, sostiene che alcune firme apposte al documento sono state « estorte » e che la situazione non giustifica allarmismi —:

se intenda verificare e intervenire per stabilire quale sia il grado di malessere che accusa la scuola elementare di Brignano Gera d'Adda in quanto le famiglie di numerosi alunni sono molto preoccupate per l'esodo di molti bravi insegnanti con possibili conseguenze per il futuro risultato didattico dei loro figli;

se voglia accertare se, da parte dei responsabili della direzione didattica del III circolo di Treviglio, si siano verificate negligenze o trascuratezze, tali da indurre gli insegnanti a chiedere il trasferimento e le famiglie a non iscrivere i propri figli nella scuola elementare di Brignano Gera d'Adda. (4-02040)

RISPOSTA. — *In merito alla questione evidenziata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto il competente Provveditore agli Studi di Bergamo ha fatto presente che la situazione della comunità scolastica di Brignano Gera d'Adda, a causa delle difficili relazioni tra il direttore didattico e le altre componenti scolastiche, è stata e continua ad esser oggetto di attenzione.*

Non emergono, tuttavia, al momento elementi che possano costituire oggetto di provvedimenti amministrativi.

In data 3.6.1996 presso l'ufficio scolastico provinciale è svolto un incontro tra le varie componenti scolastiche dell'istituzione

in parola, nel quale sono emerse concrete possibilità di ricomposizione dei rapporti per una reciproca collaborazione.

Il medesimo Provveditore agli Studi ha precisato che qualora il tentativo di conciliazione, alla riapertura dell'anno scolastico, dovesse rivelarsi improduttivo non mancherà di valutare l'opportunità di ulteriori forme di intervento.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

TURRONI e GUERZONI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'attivazione della procura militare di Verona, i Carabinieri di Bolzano, in collaborazione con l'Interpol, come reso pubblico da notizie di stampa, avrebbero individuato il comandante e il vice comandante responsabili prima del campo di concentramento per prigionieri politici e razziali, anche stranieri, oltre che per civili e militari italiani, ubicato a Fossoli di Carpi (Modena) e poi del *lager* di Bolzano, rispettivamente nei signori, già appartenenti alle SS, tenente Friedrich Karl Tito, di 85 anni, attualmente residente a Badmeisberg Horn — Westfalia (Repubblica federale di Germania), e maresciallo Hans Haage di 90 anni, residente a Badebbach — Baviera (Repubblica federale di Germania), entrambi pensionati;

nel campo di Fossoli — allestito sui resti di una tendopoli in cui furono raccolti prigionieri militari inglesi già catturati in Africa — che ha operato dal settembre 1943, si reputa siano transitate verso i *lager* nazisti — per troppi un viaggio senza ritorno — oltre 5000 persone, tra le quali lo scrittore Primo Levi e l'intellettuale cattolico carpigiano Odoardo Focherini — morto di stenti nei *lager* nazisti e per il quale è in corso il processo di beatificazione — privi di libertà, in condizioni sanitarie e alloggiative miserrime ed offensive della dignità umana e spesso sottoposte a violenze fisiche e psicologiche non di rado sfociate in sevizie, sparizioni e omicidi;

dopo decenni di misteri e oscurità irrisolte, la notizia dell'individuazione dei responsabili del campo di Fossoli ha riacceso domande di verità e giustizia, anzitutto in tanti superstiti e familiari ed anche nelle associazioni dell'antifascismo e in storici e studiosi italiani e stranieri e ciò con riferimento particolare all'orrenda strage del poligono di tiro di Cibeno presso Fossoli, compiuta il 12 luglio 1944, nella quale, ad opera di un plotone di esecuzione che si reputa fosse comandato dal tenente SS Tito, hanno trovato la morte ben 67 prigionieri, tutti del « settore politico » di Fossoli e tra essi eminenti personalità di associazioni cattoliche e laici, dirigenti della Resistenza, quali Leopoldo Gasparotto del Partito d'azione e altri ufficiali dell'esercito e della marina;

mai è stata fatta chiarezza a proposito di chi avesse ordinato questa strage compiuta nella massima segretezza e su chi avesse compilato la lista, oltre che sul fatto che essa sia stata decisa per rappresaglia per azioni di guerra dei GAP di Genova, come accreditato dagli interessati, o invece si sia trattato di una azione mirata, ordinata ad altissimo livello, forse a Berlino, per colpire segnatamente ambienti politici e culturali significativi del centro nord dell'Italia per la loro decisione di partecipare con ruoli decisivi alla Resistenza;

occorre far luce su tutto quanto accaduto nel campo di Fossoli e alla necessità di verità e giustizia, per poter finalmente compiere una puntuale ricostruzione del processo storico, politico e militare con riferimento all'azione nazista contro la Resistenza in Italia, come proposto di recente oltre che dalla Fondazione per il Memoriale di Fossoli, dallo stesso sindaco di Carpi che a tal fine si è rivolto con un suo appello al Presidente della Repubblica e alla magistratura militare e civile —:

se risulti al Governo che l'inchiesta aperta dalla magistratura militare di Verona, che ha portato all'individuazione dei responsabili del *lager* di Bolzano, sia limi-

tata a chiarire i fatti e le responsabilità che colà si sono determinati o riguardi invece anche quanto accaduto nel campo di Fossoli, posto che ne avevano la responsabilità quelle stesse due persone e considerando che magistratura militare competente per Fossoli è quella di La Spezia;

con riferimento alla notizia che l'ex tenente SS signor Tito, avrebbe subito alla fine della guerra processi e scontato sette anni di pena in Italia, se tali processi e sentenze si riferiscano anche a comportamenti, decisioni ed azioni compiute dalla stessa persona allorché essa era responsabile del campo di Fossoli;

per quali ragioni i signori Tito e Haage abbiano potuto soggiornare in Italia, come sembra accaduto in ripetute occasioni negli ultimi 30 anni, senza contestazioni da parte delle autorità italiane;

se il Ministro della difesa, anche con riferimento al fatto che nella strage di Cibeno furono passati per le armi alti ufficiali delle due armi e dirigenti della Resistenza, non reputino doveroso attivarsi per la più doverosa collaborazione verso la magistratura che conduce l'indagine e con altre iniziative appropriate ed efficaci, ponendo a disposizione tutti i documenti in loro possesso riguardanti il campo di Fossoli anche con specifico riferimento all'indagine promossa nel dopoguerra dalla procura militare di Bologna i cui esiti risultano sconosciuti anche agli studiosi.

(4-00805)

RISPOSTA. — *In merito ai quesiti formulati dall'on. interrogante, si fa presente quanto segue.*

La Procura militare di Verona ha comunicato di aver iniziato in data 15 dicembre 1994 le indagini preliminari sui crimini di guerra consumati dal luglio 1944 all'aprile 1945 nel lager di Bolzano, dopo la chiusura di quello di Fossoli di Carpi (Modena), a carico di « ignoti militari tedeschi », in seguito alla ricezione di atti trasmessi dalla Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di Appello di Roma.

In data 3 giugno 1996 la suddetta Procura militare di Verona ha iscritto per « concorso in violenza con omicidio contro privati e violenza contro prigionieri di guerra, continuata » (articoli 81, co. 2 e 110 codice penale; 13, 185 e 211 codice penale militare di guerra), nell'apposito registro delle notizie di reato, i nomi di Thito Karl, tenente delle SS, e Haage Hans, maresciallo delle SS, rispettivamente comandante e vice-comandante del lager di Bolzano.

In data 10 giugno 1996 si è spontaneamente presentato in tale Ufficio giudiziario il Signor Demos Malavasi, sindaco di Carpi, per consegnare materiale storico ed anagrafico riguardante le uccisioni commesse nel lager di Fossoli, ad opera o comunque con il consenso, a quanto sembra, dei medesimi Thito ed Haage. Gli atti sono stati esaminati e trasmessi alla Procura Militare di La Spezia, territorialmente competente.

La Procura militare di La Spezia ha informato anche di aver interessato la Procura militare di Roma al fine di « acquisire informazioni circa i centri e gli istituti, posti anche al di fuori dei confini nazionali, in grado di fornire dati circa i militari tedeschi impegnati in Italia durante l'ultimo conflitto mondiale e per conoscere le forze di polizia che, pur avendo già svolto indagini in proposito, abbiano maturato una maggiore esperienza nella ricerca degli autori dei crimini di guerra ».

La Procura Generale militare presso la Corte militare di Appello di Roma ha comunicato che le due Procure di Verona e La Spezia, ex articolo 371 c.p.p., stanno svolgendo in collegamento le indagini preliminari in ordine ai delitti di violenza con omicidi (articolo 185 C.p.m.g.) e di violenza ai prigionieri (articolo 211 C.p.m.g.).

La Procura Generale Militare presso la Corte Militare di Appello ha comunicato anche che ricerche esperite presso le case di reclusione di Ancona ed Ascoli (in seguito a notizie di stampa in proposito) non hanno permesso finora di accertare una detenzione di Thito in quelle carceri. Analogo risultato negativo ha avuto una corrispondente ricerca effettuata presso il casellario centrale e presso il centro elaborazione dati dell'Amministrazione penitenziaria. Va tuttavia pre-

cisato che le iscrizioni nel casellario, trascorsi ottanta anni dalla nascita della persona medesima, vengono eliminate (Tito ha oggi 85 anni ed Haage 91). Per quanto riguarda il Centro Elaborazione Dati, va precisato che l'archivio comprende dati a partire dall'anno 1970.

Ulteriori e laboriose ricerche condotte da questo Dicastero hanno permesso di evidenziare che sin dal 15 ottobre 1945 il Ministro della Guerra aveva disposto la promozione di un'azione penale « contro l'Untersturmfuhrer Tito comandante del campo di concentramento di Fossoli (prov. Modena) e degli Oberscharfuhrer Hans Haage e Koenig vice comandanti del campo stesso e contro gli altri responsabili per il reato previsto dagli articoli 185, 2° comma e 211 codice penale militare di guerra e per gli altri reati che dovessero emergere nel corso del procedimento ». Già il 12 giugno 1945 al Ministero degli Esteri era pervenuta una denuncia circostanziata da parte di un internato nel campo di Fossoli, riuscito a fuggire dal treno in corsa che doveva deportarlo in Germania. Nella denuncia si parlava dell'uccisione di « 65 patrioti avvenuta il 13 luglio 1944 (fra cui generali, altri ufficiali superiori, avvocati, partigiani, ecc.) », dell'uccisione di Leopoldo Gasparotto avvenuta nel giugno 1944, e si attribuivano le responsabilità al comandante Thito e ai vicecomandanti Haage e Koenig. In un appunto della nota del Ministero degli Esteri si riferisce che, secondo dichiarazioni fatte da una dozzina di internati del campo di Gries (Bolzano), liberati il 29 aprile 1945, risulta che Thito, Haage e Koenig si trovavano all'epoca prigionieri degli alleati a Bolzano o Merano.

Il 27 dicembre 1945 il Procuratore militare del Regno presso il Tribunale Militare territoriale di Guerra di Bologna, Magg. Generale Raffaele Del Rio dispone il procedimento penale contro i suddetti responsabili del campo di Fossoli.

Il 2 gennaio 1946 il viceprocuratore militare di Bologna, Magg. A. Toffoletti, dà l'avvio alla ricerca degli imputati e dei testimoni, con varie richieste ai Comandi dei carabinieri e ai Comitati di liberazione.

Dal rapporto dei carabinieri di Carpi (9 gennaio 1946) si apprende una prima ricostruzione della storia del campo di Fossoli. Questo era stato costruito dalle autorità italiane nel luglio 1942 per prigionieri inglesi. Il 22 settembre 1943 tutti i prigionieri (circa 6.000), nonché i militari italiani costituenti il presidio che forniva la guardia, furono deportati in Germania ed il campo rimase abbandonato. Nel dicembre successivo fu riorganizzato dalle « autorità repubblicane italiane per raccogliervi ebrei ed antifascisti, ma nel febbraio 1944 la direzione del campo fu assunta dalle autorità militari tedesche, che sotto la vigilanza dei repubblicani lasciarono solo un'ala del campo detta « Campo vecchio » il quale accoglieva un limitato numero d'internati « di poca importanza ». Il « Campo nuovo » diretto dai tedeschi accoglieva invece migliaia d'internati che a scaglioni di circa 500 venivano poi deportati in Germania. Il campo fu definitivamente sciolto all'inizio di agosto 1944, ma continuò a funzionare come centro di smistamento fino al novembre successivo. (...) « Si venne a conoscenza che era stato ucciso il figlio di S.E. il Ministro Gasparotto, pare in seguito ad ordine venuto da Milano, ed un ebreo perché essendo malato si rifiutava di lavorare; fu anche bastonato a sangue l'ebreo Levi, non meglio indicato. L'11 luglio 1944 un sottufficiale tedesco si presentò al campo di concentramento durante l'ora dell'adunata degli internati e con un elenco alla mano chiamò fuori dalle file 70 persone, informandole che il mattino successivo sarebbero partite per la Germania. I predetti furono ricoverati in una baracca, separati dagli altri internati e alle quattro del mattino successivo furono fatti salire su tre autocarri che partirono alla distanza di circa mezz'ora l'uno dall'altro. Era stato loro detto che sarebbero andati fino al Brennero con gli autocarri, ma poiché non era stato consentito loro di portare bagagli cominciarono a sospettare che anziché di trasferimento si trattasse di cosa più grave. Condotti al poligono del tiro a segno di Carpi, un capitano tedesco, a mezzo di un interprete, disse loro che in segno di rapresaglia per l'uccisione di 7 tedeschi avvenuta a Genova, dovevano essere fucilati 70 internati per ordine del comando supremo germanico. L'esecuzione dei patrioti avvenne in tre tempi: il primo gruppo comprendeva 25 internati, il 2° pure 25, ma due riuscirono a scappare. Un capitano dell'esercito italiano, del quale non si conosce il nome, all'improvviso saltò addosso al capitano tedesco e con un pugno lo atterrò. Tale Fasoli Mario imitò l'ufficiale italiano assalendo il soldato tedesco che avrebbe dovuto ucciderlo. Nella colluttazione che nacque, tanto l'ufficiale quanto il Fasoli riuscirono a dileguarsi. Gli altri 23 vennero invece uccisi e così quelli del terzo gruppo, composto di 20 persone. L'enorme massacro suscitò grande impressione ed esecrazione. Gli sgherri tedeschi non permisero nemmeno a S.E. il Vescovo di Carpi, Mons. Della Zuanna, di avvicinarsi al poligono per implorare la grazia o, almeno, assolvere il suo divino ministero. L'esecuzione dei martiri pare sia stata eseguita da un gruppo di 10-12 soldati tedeschi ».

L'11 luglio 1946 la Procura militare di Bologna comunica alla Procura generale di Roma che l'istruttoria può dirsi completa e che sono stati escussi 50 testimoni. Fa i nomi dei responsabili e degli aiutanti del campo — Thito, Haage, Koenig, Rikoff, Peshkosta, Gutweninger, Hobben più dieci ucraini definiti « aguzzini di bassa forza » coadiuvati da militari italiani (circa 15) tra i quali un maresciallo dei bersaglieri e tre o quattro agenti di polizia, che non è stato possibile identificare — e conclude pregando l'Ufficio Generale di interessare il Comando militare alleato perché voglia mettere a disposizione della giustizia e tradurre alle carceri militari di Bologna il ten. Tito, i marescialli Haage, Rikoff, Koenig ed il caporale Gutweninger.

All'accelerazione del procedimento risulta particolarmente interessato il Ministro Gasparotto, alla ricerca degli assassini di suo figlio.

Il 7 agosto 1946 da una nota riservata dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito si apprende che il Comando alleato ha fatto sapere che il tenente Tito è ricercato dal Capo Legale del Teatro d'Operazioni per l'interrogazione connessa

con atrocità. « Non è necessario che egli venga passato sotto custodia alleata — dice il Comando Alleato — ma si deve mettere al corrente il Procuratore del Tribunale Militare di Bologna che il Tito non sia giustiziato, condannato o rilasciato senza avere prima interpellato questo Comando ».

Il 18 gennaio 1947 la Procura di Bologna ribadisce di voler interrogare gli imputati, che dovrebbero essere in potere delle Autorità Alleate; nessun imputato risulta a disposizione e si ignora dove si trovino.

Il 17 febbraio 1947 viene tradotto in carcere a Firenze il maresciallo delle SS Rabanzer, il cui nome è stato da alcuni testimoni collegato all'assassinio di Gasparotto.

Il 19 febbraio 1947 è il Procuratore militare generale, U. Borsari, a sollecitare il Deputy Judge Advocate General G.H.Q. Central Mediterranean Forces (Ufficiale dei Carabinieri di Collegamento) a Padova affinché disponga la traduzione dei criminali di guerra Tito ecc. che « risultano prigionieri delle Autorità Alleate e sembra siano stati internati, sin dal maggio 1945, in uno dei campi di concentramento di Bolzano o di Merano ». Comunica, inoltre, di aver già avanzato analoga richiesta il 30 luglio 1946 alla Commissione delle Nazioni Unite, tramite il Ministero degli Esteri. La richiesta è rimasta inevasa.

Il 12 marzo 1947 la Procura generale fa sapere che la Sezione Italiana di collegamento con le truppe americane in Germania (Francoforte sul Meno) ha segnalato di aver richiesto al Governo Militare della zona d'occupazione americana l'estradizione di Tito, Haage, Rikoff, Koenig e Gutweniger.

Il 7 luglio 1947 la Procura generale chiede alla Sezione italiana a Francoforte se l'estradizione sia stata concessa.

Il 6 agosto 1947 il Maggiore Ufficiale Inglese di collegamento informa la Procura generale che Karl Titho è stato trasferito dalle autorità americane a quelle olandesi come criminale di guerra e che si sta provvedendo affinché venga estradato e posto a disposizione della Procura italiana. Nessuno degli altri ricercati si trova in stato di detenzione.

Il 24 settembre 1947 il Consolato d'Italia a Bad Salzuflen comunica che per ottenere l'estradizione di Tito è necessario corredare la domanda di estradizione delle relative testimonianze. Le testimonianze vengono allegate il 29 settembre.

Il 18 ottobre 1948 la Procura Militare di Bologna emette un mandato di cattura contro:

il tenente Tito Karl

il maresciallo Hans Haage

il maresciallo Rikoff

il maresciallo Koenig

ed altri non meglio identificati

per l'eccidio di 67 internati nel campo di concentramento di Fossoli, per il concorso nell'assassinio di Leopoldo Gasparotto ed altri tre internati non identificati, nonché per numerose violenze e sevizie a danno dei prigionieri militari e civili.

Il 6 luglio 1949 il Consolato d'Italia ad Amburgo comunica che le autorità britanniche di occupazione, alle quali era stata inoltrata domanda di estradizione di Karl Tito, hanno risposto che le prove fornite non bastano a giustificare un mandato di cattura. È necessario fornire prove più precise, soprattutto sapere se qualcuno dei testimoni a carico ha identificato Tito da fotografie.

Il 28 luglio 1949 le foto vengono richieste alle autorità britanniche che il 10 ottobre non avevano ancora risposto, mentre contemporaneamente ed in via riservata i magistrati italiani che indagano sull'eccidio di Fossoli vengono a conoscenza del fatto che l'ufficiale olandese della Sezione Criminali di Guerra della zona di Amburgo ha informato il Consolato d'Italia di avere, anche lui, inoltrato domanda di arresto ed estradizione per Tito per i delitti commessi dal medesimo in Olanda. L'ufficiale ha altresì fatto sapere che le autorità olandesi sono disposte ad accogliere eventuali richieste italiane nei riguardi del Tito per quanto concerne i delitti da lui eventualmente commessi a danno di italiani.

Dopo ulteriori insistenze, nel novembre 1949 le autorità britanniche trasmettono tre foto del Tito in borghese, che viene riconosciuto da nove testimoni. Tutta la documentazione viene allegata alla domanda di estradizione.

Il 20 novembre 1953 il Ministero degli Esteri olandese comunica che il criminale di guerra Karl Titho è stato condannato il 25 maggio 1951 a Utrecht a sei anni di carcere, con la detrazione della carcerazione già scontata e, alla stessa data, per giudizio dello stesso Tribunale, a un anno di prigione per essersi reso colpevole, a più riprese, durante la guerra e al servizio del nemico, di crimini di guerra o d'un crimine contro l'umanità. Per l'applicazione dell'articolo 15 del Codice penale il 30 marzo 1953 Tito è stato ricondotto in Germania. Segue l'indirizzo. A proposito della condanna comminata al Tito dal Tribunale di Utrecht, si segnala che la Procura Militare di Verona ha comunicato di aver acquisito, sia pure nell'ambito di accertamenti disposti in altro procedimento relativo a crimini di guerra, un incartamento dell'Ufficio centrale delle amministrazioni regionali di giustizia di Ludwigsburg ed in parte relativo alla persona di Karl Titho. Da tali atti risulta che il predetto è stato condannato dal Tribunale di Utrecht il 24 maggio 1950. Non vengono specificati i fatti per cui è stata pronunciata la sentenza di condanna né la durata e la eventuale espiazione della pena inflitta. In tali atti figura un riferimento ad una nota del Ministero degli Esteri italiano in data 9 marzo 1965 in cui si menziona un procedimento promosso nei confronti del Thito in Italia e relativo alla uccisione di 71 internati del campo di concentramento di Carpi di Fossoli. La Procura Militare di Verona ha comunicato anche di essere in attesa della traduzione dei predetti atti, poiché pervenuti in lingua tedesca.

Il 10 giugno 1954 il giudice istruttore del Tribunale Militare di Bologna, cap. G.M. Mario Segalla, emette un nuovo mandato di cattura contro Thito, Haage, Rikoff, Koenig e Costantino Seifer. Thito è imputato di aver provocato la morte dell'internato Leopoldo Gasparotto nel giugno del '44, la morte di altri tre internati non identificati e la morte

di altri 67 internati trucidati nel luglio '44 al Poligono di tiro a segno del territorio di Carpi, con le aggravanti, tra l'altro, di aver agito con crudeltà verso le vittime, per futili motivi; gli altri, tra cui i marescialli Haage e Koenig, vicecomandanti del campo, di concorso nel reato ascritto a Thito.

Nel mandato di cattura si fa riferimento all'indirizzo di Thito in Germania.

Il 13 ottobre 1954 la Procura Militare di Bologna avanza una circostanziata richiesta di estradizione nei confronti di Thito per l'uccisione di Leopoldo Gasparotto, dirigente del Partito d'Azione, prelevato dal campo di Fossoli e giustiziato con una raffica di mitra alla schiena poco dopo; per l'uccisione, con un colpo di rivoltella alla nuca, di un internato italiano di razza ebraica, probabilmente di nome Spizzichino, assassinato dal maresciallo Rikoff perché non rispondeva all'appello o avanzava lentamente verso il luogo di chiamata; per l'uccisione di un internato politico non identificato bastonato a sangue, perché aveva tentato di raggiungere l'adiacente baracca del campo occupata dai militari italiani e deceduto due giorni dopo; per l'eccidio di 67 o 68 internati del campo di Fossoli. Le vittime designate — sempre secondo la richiesta di estradizione — (il primo elenco era di 71, ma quasi subito un nominativo fu tolto e due, Jenina e Fasoli, riuscirono a fuggire dopo aver aggredito un capitano tedesco ed un altro internato, Olivelli, riuscì a salvarsi) furono trasferite il 12 luglio 1944 al poligono di tiro e furono fucilate in tre gruppi a distanza di mezz'ora l'uno dall'altro, a titolo di rappresaglia per l'uccisione di sette militari tedeschi avvenuta in Liguria.

Il 17 novembre 1954 la richiesta di estradizione avanzata dalla Procura militare di Bologna viene respinta dal Ministero di Grazia e Giustizia, che concorda con il parere espresso dalla Procura Generale presso il Tribunale supremo militare di Roma. Nella risposta si precisa che vi è « impossibilità di richiedere in estradizione al governo germanico il nominato in oggetto in quanto lo stesso è cittadino tedesco ed i fatti delittuosi a lui addebitati sembrano rivestire carattere politico ».

Il 26 gennaio 1959 il Viceprocuratore militare di Bologna, Attilio Grossi, chiede che il Giudice istruttore, con ordinanza, dichiari non conseguibile la certa identificazione degli imputati e disponga la sospensione dell'istruttoria in corso.

Lo stesso giorno, il giudice istruttore, Magg. G.M. Mario Segalla, ordina la sospensione dell'istruttoria nel procedimento penale contro Tito Karl, Haage Hans, Rikoff Otto, Koenig Giuseppe, Mayer Alberto e Seifer Costantino, ritenuto « che allo stato attuale degli atti non può pervenirsi ad una utile conclusione dell'istruttoria in corso, di cui elementare presupposto è il fisico e comunque inequivoco riconoscimento degli imputati; quando, come nel caso in esame, si tratta di fatti molto lontani nel tempo e di imputati che mai sono stati presenti ad alcun atto istruttorio; che, allo stato essa identificazione si è fondata e per il solo Karl Tito su fotografie in borghese (...); che per gli altri cinque imputati — le cui generalità sono state faticosamente ricostruite attraverso non facile corrispondenza con le varie Commissioni alleate di controllo e senza possibilità di ulteriori riscontri — non è stato possibile reperire neppure fotografie; che, in tali condizioni, non sarebbe possibile la costituzione del rapporto processuale (sarebbe nullo anche il relativo decreto di irreperibilità) e non può quindi procedersi a giudizio nei confronti di imputati non presenti e che non siano stati con assoluta certezza individuati (in tal senso Cass. Sez. Pen. Unite 4 maggio 1946) (...) conviene per ora, e sino al momento in cui le necessarie condizioni verranno a verificarsi, procedere alla temporanea sospensione dell'istruttoria, in analogia ai criteri di cui agli artt. 81 e 84 c.p.p., non essendo materialmente possibili ulteriori accertamenti nelle forme e nei modi di cui agli artt. 630, 631 c.p.p., ovvero l'assunzione di perizie (articolo 314 c.p.p.) o di altri mezzi di prova ».

Il 14 gennaio 1960 il Procuratore Generale Militare presso il Tribunale Supremo Militare, Enrico Santacroce, dispone l'archiviazione provvisoria del procedimento.

L'attuale Procuratore Militare di Verona, Bartolomeo Costantini, ha precisato, in proposito, che il procedimento pendente presso

la Procura da lui diretta costituisce la logica prosecuzione dell'indicato procedimento, atteso che la provvisoria archiviazione del medesimo non è apparsa integrare un rituale e definitivo evento conclusivo.

Dai documenti reperiti e visionati, dunque, nessun elemento fa ritenere che Tito ed Haage siano stati processati in Italia né per l'eccidio di Fossoli né per altro; al contrario, tutto lascia ritenere di poterlo escludere.

Allo stato attuale delle ricerche si deve ritenere che per la strage di Fossoli nessuno è stato condannato. Dalla ricerca condotta è risultato che Mayer Alberto, di nazionalità ucraina, presente nel campo di Fossoli con compiti di bassa manovalanza, è stato arrestato ed incarcerato a Bolzano dall'agosto 1945, dove risulta trovarsi ancora nel gennaio 1947; interrogato a Bologna, nell'ambito delle indagini sul campo di Fossoli, viene scarcerato l'8 agosto 1947 « essendo venuti a mancare a suo carico indizi sufficienti in ordine all'imputazione ».

Per collaborazionismo — e non per la strage di Fossoli — risulta processato e condannato un residente di Merano, Carlo Gutweniger, presente nel campo di Fossoli come interprete e qua e là indicato come correo della strage. Gutweniger viene arrestato nel '45 dagli Alleati e rinchiuso a Rimini da dove scappa; viene quindi processato in contumacia e condannato a 12 anni per collaborazionismo dalla Procura Militare di Bolzano il 13 dicembre 1946. Sembra che cinque anni gli vengano condonati e che per tre anni sia sottoposto a libertà vigilata. Si sa che nel 1954 risulta in libertà.

Fin qui quanto codesto Dicastero ha potuto finora accertare su tutta la vicenda relativa alla strage di Fossoli e, in particolare, sul pregresso procedimento condotto dalla Procura Militare di Bologna. Circa il quesito relativo alla presenza in Italia di Thito ed Haage, nulla di preciso risulta in proposito.

Per completezza si segnala che la Procura Militare di Verona ha informato che in una deposizione risalente all'anno 1947 si riferisce che il Tenente Thito sarebbe stato arrestato a Bologna nel 1946, mentre in un'altra, sempre dello stesso periodo, si ri-

ferisce che il predetto sarebbe stato arrestato a Colle Isarco (Bolzano), assieme al generale Wolf.

La Procura Militare di Verona ha fornito, con nota del 7 agosto, ulteriori elementi circa Haage e precisamente che nel corso delle indagini ha avuto modo di accertare che la Procura Militare di Verona in data 29 gennaio 1947 aveva iniziato un procedimento nei confronti di un non meglio generalizzato Haage e di Hilde Lechert in ordine a maltrattamenti, sevizie e violenze con omicidio commessi presso il campo di concentramento di Bolzano. In data 22 marzo 1947 la predetta Procura aveva emesso ordine di cattura nei confronti del maresciallo Haage. In data 2 aprile 1948 veniva emessa richiesta di decreto di citazione a giudizio nei confronti di Haage e Wilde Lechert, non meglio generalizzati. Il 24 marzo 1949 la stessa Procura richiedeva al presidente del Tribunale militare in sede di dichiarare la nullità della richiesta di citazione a giudizio per indeterminatezza delle persone nei cui confronti era stato emesso l'ordine di cattura. Avendo il citato Presidente dichiarato la nullità della richiesta di citazione a giudizio e restituito gli atti al pubblico ministero, questo in data 5 aprile 1949 chiese al giudice istruttore in sede di non doversi procedere per essere ignoti gli autori del reato. Nella stessa data il giudice decise come da richiesta. Conseguiva da tale sentenza la sopravvenuta inef-

ficacia dell'ordine di cattura emesso nei confronti di Haage; di ciò venne data comunicazione agli organi di polizia con nota in data 15 luglio 1964 della Procura militare di Verona.

Null'altro, al momento, è stato possibile accertare. Si ricorda, inoltre, che sulle vicende dei campi di Fossoli e Bolzano sono in corso procedimenti avviati dalle Procure Militari di Verona e di La Spezia dei quali auspichiamo una rapida e positiva conclusione. Il Governo e questo Ministero in particolare confermano la massima collaborazione con le Autorità giudiziarie per l'accertamento della verità e delle responsabilità.

Si allegano i seguenti documenti:

1) Trascrizione della lista di 67 vittime della strage di Fossoli del 12 luglio 1944, stilata dalla Legione dei Carabinieri di Bologna, tenenza di Carpi (2 maggio 1946);

2) una lista di 4 vittime di una strage, non meglio identificata, avvenuta il 2 dicembre 1944 a Carpi-Frazione San Marino, stilata dalla Legione Territoriale dei Carabinieri reali di Bologna, tenenza di Carpi (4 agosto 1945), rinvenuta nell'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito;

3) una lista diiii criminali di guerra, stilata dalla Prefettura di Bolzano (23 luglio 1946), rinvenuta nell'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Allegato 1- ELENCO NOMINATIVO DEI DECEDUTI AL POLIGONO DI TIRO A SEGNO DI CIBENO PER FUCILAZIONE DA PARTE DEI TEDESCHI DEGLI INTERNATI AL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI FOSSOLI
(STILATO DAI CARABINIERI DI CARPI IL 2 MAGGIO 1946)

- ACHILLE ANDREA fu Casimiro e di Guarini Rosa, nato e residente a Milano, celibe, anni 32
- ALAGNA VINCENZO, nato a Marsala
- BAIETTI EMILIO di Giuseppe e di Riga Lucia, nato a Castelnuovo Don Bosco, residente ad Albenga, lattoniere, coniugato con Capr... Luigia, anni 56
- BALZARINI BRUNO di Serafino e di Piazza Erminia, nato a Vergiate, residente a Luino, caffettiere, coniugato con Bordegoni Teresa Caterina, anni 43
- BELLINA VINCENZO, nato a Mondovì
- BERBERA GIOVANNI, nato a Messina
- BERTACCINI EDO di Aldo e di Ricci Eva, nato e residente a Forlì, agricoltore, celibe, anni 20
- BERTONI GIOVANNI di Melchiorre e di Verdobbio Francesca, nato e residente ad Alessandria, argentiere, celibe, anni 33*
- BIAGINI PRIMO fu Silvio e fu Ciabotti Ermelia, detta Ermilda, nato a Montale Agliana, residente a Bologna, meccanico, coniugato con Busacchi Natalina detta Natalia, anni 51??
- BIANCHI CARLO di Mario e di Pomé Amalia, nato e residente a Milano, ingegnere, coniugato con Casiraghi Albertina, anni 32
- BONA MARCELLO di Pietro e di Milano Anna, nato a Chiavazza, residente a Biella, meccanico, coniugato con Aiazzone Caterina, anni 35
- BRENNA FERDINANDO di Mario e di Zanna Elvira, nato e residente a Milano, coniugato con Albertoni Libera, anni 34
- BROGLIO LUIGI di Edomndo e di Ramella Domitilla, nato a S. Ilario Ligure, residente a Piacenza, studente, celibe, anni 20
- CAGLIO FRANCESCO fu Alberto e fu Viganò Maria, nato a Lesmo e residente a Lesmo, impiegato, coniugato con Rivolta Erminia, anni 35
- CARIONI EMANUELE ERSILIO di Annibale e di Canevisio Maria, nato e residente a Misano di Gera D'Adda, industriale, celibe, anni 23
- CARLINI DAVIDE di Luigi Antonio e di Pasetti Luigia, nato e residente a Milano, coniugato con Bucci Rosa, anni 34
- CAVALLARI BRENNO fu Enrico e di Pampana Maria, nato a Monteverde, residente a Milano, coniugato con Montanari Maria Iside, anni 51
- CELADA ERNESTO di Secondo e di Wagner Dirce, nato a Mantova, residente a Milano, coniugato con Ghelli Ada, anni 27
- CICERI LINO di Pietro e di Pozzi Maria, nato e residente a Lecco, apprendista meccanico, celibe, anni 21
- COCQUIO ALFONSO MARCO fu Angelo e fu Merlo Filomena, nato e residente a Uggiate, contadino, celibe, anni 38
- COLOMBO ANTONIO fu Edoardo e fu Rusconi Angela, nato a S. Giovanni di Lecco, residente a Lecco, rappresentante, coniugato con Monga Alba, anni 40
- COLOMBO BRUNO di Silvio e di Ferrazza Pierina, nato e residente a Somma Lombarda, apprendista, celibe, anni 19
- CULIN ROBERTO fu Giuseppe e di Stefani Eletta, nato a Feltre e residente a Busto Arsizio, banchiere, celibe, anni 37
- DAL POZZO MANFREDO fu Tomaso e di Ferro Virginia, nato e residente a Milano, anni 41
- DALL'ASTA ETTORE fu Roberto e fu Gualtieri Carmelina, nato a Fontevivo, residente a Fontanellato, coniugato con Dazzi Armele, impiegato, anni 32
- DE GRANDI CARLO fu Luigi e fu Bianchi Teresa, nato e residente a Ghirla (Valganna), commerciante, celibe, anni 40

- DI CONSIGLIO LEONE di Nissim e di Siunnach Colomba, nato e residente a Roma, meccanico, coniugato con Menasci Rosina, anni 40
- DI PIETRO ARMANDO fu Pasquale e di D'Agostino Antonietta, nato a Potenza, residente a Verona, coniugato con Barra Rosa, anni ??
- DOLLA EZIO fu Pietro e di Sommariva Emma, nato e residente ad Albernga, ortolano, celibe, anni 21
- FERRIGHI LUIGI fu Achille e di Fedi Maria, nato a Firenze, residente a Milano, coniugato con Mitmann Margherita, anni 56
- FRIGERIO LUIGI GIUSEPPE fu Francesco e fu Donati Ester, nato a Laorca (Lecco), residente a Lecco, operaio, coniugato con Sesana Maria, anni 44
- FUGAZZA ALBERTO ANTONIO fu Angelo, nato a S. Damiano del Colle, residente a Milano, anni 63
- GAMBACORTI PASSERINI ANTONIO GAETANO ELISEO di Pietro e fu Zanetti Anita, nato e residente a Monza, ragioniere, coniugato con Citterio Angioletta Emma Rosa, anni 42
- GHELFI WALTER fu Luigi e di Fabbrini Libera, nato e residente a Rimini, tipografo, celibe, anni 22
- GIOVANNELLI EMANUELE di Vittorio e di Manfredi Linda, nato a Parma e residente a Bologna, apprendista, celibe, anni 19
- GUARENTI DAVIDE di Luigi e di Brigenti Giovanna, nato a Monza, residente a Lissone, tipografo, coniugato con Sissa Alba
- INGEMI ANTONIO, nato al Cairo, residente a Milano
- LACERRA FELICE di Alfonso e di Galante Angela, nato e residente a Sesto S. Giovanni, apprendista, celibe, anni 18
- LARI PIETRO fu Egidio e di Romolini Zaira, nato e residente a Empoli, operaio, celibe, anni 37
- LEVRINO MICHELE fu Giuseppe e fu Morelli Caterina, nato a Cumiana, residente a Sesto S. Giovanni, operaio, coniugato con Ghiotti Angela, anni 64
- LIBERTI BRUNO di Eugenio e di Maria Teresa, nato a General Cabrera (America) e residente a Ozimo, insegnante, celibe, anni 31
- LURAGHI LUIGI ANTONIO di Enrico e di fu Villa Maria, nato e residente in Besana in Brianza, celibe, meccanico, anni 24
- MANCINI RENATO di n.n. e di Mancini Alessandra, nato e residente a Saludec?, coniugato con Malvezzi Idelma, anni 30
- MANZI ANTONIO di Enrico e di Bellezza Virginia, nato e residente a Milano, celibe, anni 31
- MARINI GINO LUIGI PIETRO fu Ezio e di Grazinelli Teresa, nato a Lodi, residente a Lucca, Colonnello R.E., celibe, anni 50
- MAROSIO ENRICO fu Giuseppe e fu Rovelli Rosa, commerciante, nato e residente a Monza, celibe, anni 39
- MARSILIO NILO di Dante e di Piotto Emma, nato a Villa Del Conte, residente a Galliera Veneta, impiegato, celibe, anni 23
- MARTINELLI ARTURO di Emilio e di Adami Ester, nato a Milano e residente a Cesano Maderno, studente, celibe, anni 28
- MAZZOLI ARMANDO fu Carlo e fu Maiani Carolina, nato e residente a Bologna, meccanico, coniugato con Cermasi Amedea, anni 49
- MESSA ERNESTO di Luigi e di Messa Teresa, nato e residente a Monza, cappellaio, coniugato con Oggioni Rosa, anni 50
- MINONZIO FRANCESCO fu Angelo e fu Badoni Luigia, nato a Castello, residente a Lecco, impiegato, celibe, anni 34
- MOLARI RINO di Maria Tito e di Riccè Cecilia, nato e residente a Sant'Arcangelo di Romagna, insegnante, coniugato con Manenti Eva, anni 32
- MONTINI GINO di Telesforo e di Onesti Carolina, nato a Pescara, residente a Ferrara, operaio, coniugato con Arnolfi Maria, anni 40
- MORMINO PIETRO di Vincenzo e di Alcoles Angela, nato a Palermo, residente a Milano, coniugato con Fusca Nicoletta, anni 37

- PALMERO GIUSEPPE di Francesco e di Verrando Maria, nato e residente a Ventimiglia, celibe, anni 20
- PANCERI UBALDO fu Giuseppe e di Santambrogio Adelaide, nato a Paderno Dugnano residente a Milano, Colonnello R.E., coniugato con Rosselli Clara, anni 53
- PASUTT ARTURO di Vittorio e di Palazzi Teresa, nato a Maniago, residente ad Aviano, coniugato con Slongo Maria, anni 38
- POMPILIO CESARE fu Giuseppe e fu Rocco Irene, nato a Trieste, residente a Genova, commerciante, celibe, anni 32
- POZZOLI MARIO di Alessandro e di Manzoni Gioconda, nato e residente a Milano, celibe, anni 30
- PRINA CARLO fu Giuseppe e fu Castelli Giovanna, nato e residente a Monza, impiegato, coniugato con Mauri Elena, anni 48
- RENACCI ETTORE fu Romolo e fu Pironi Maria, nato e residente a Bordighera, calzolaio, coniugato con Gatto Maria, anni 37
- ROBOLOTTI GIUSEPPE fu Giovanni e fu Maffi Albina, nato a Cremona, residente a Bergamo, Generale R.E., coniugato con Dal Collo Elvira, anni 59
- SAS KULCZYCKI JERZY fu Sigismondo e di Maria Giammarile Suardi, nato e residente a Roma, Capitano di Fregata, celibe, anni 40
- TASSINARI CORRADO di Gustavo e di Farolfi Adelaide, nato residente a Ferrara, operaio, coniugato con Frignani Frine, anni 47
- TIRALE NAPOLEONE fu Giacomo e fu Briola Forina, nato a Lonato e residente a Milano, Colonnello R.E., coniugato con Salvatori Fernanda, anni 45
- TREBSE MILAN ...
- VERCESI GALILEO fu Cesare e di Vercesi Marcellina, nato a Montù Beccaria, residente a Milano, coniugato con Tosi Angela, anni 54
- VERCESI LUIGI fu Giacomo e di Tinti Rosa, nato a Genova, residente a Milano, coniugato con Schinaia Maria, anni 30

* Il nome di Giovanni Bertone fu depennato dall'elenco dei martiri di Fossoli con nota del Ministero della Difesa 23.4.59 n. 1-15153 su istanza dell'avv. Franco Robolotti, figlio del generale caduto nell'eccidio, in quanto spia dei tedeschi.

REGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI BOLOGNA
TENENZA DI CARPI

N° 3/4 di prot. Ris. pers. Carpi, li 4 agosto 1945.=
 R/ta al foglio N° 3/1 ris.pers. del 9-5-1945.

OGGETTO: Violenze commesse dai tedeschi e fascisti contro le popolazioni civili durante la loro dominazione.=

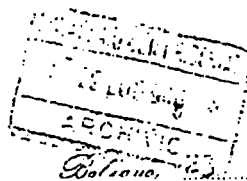
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA EST. DEI CC.RR. DI

MODENA

n/ro d'ora	data e ora del fatto	Generalità complete e ogni altro dato utile relativo	cenno sinteti- co del fatto	note
		alle vittime	agli auto ai te- tori del stimo fatto ni del fatto fatto	
1	2-12-944	SAGUAFI Adolfo di Eva- risto e Malagoli Dionis- ra, nato a Modena il 7-12-1920= residente a Carpi.=	non si cono- scono. no	non è stato po- sibile raccogli- re dichi- razioni di civili
2	"	SAGUAFI Giuseppe di Evaristo e di Malagoli Dionira, nato a Modena il 19-7-1925; residente a Carpi.	" " " "	" "
3	"	SABATINI Lucio fu Lodo- vico e fu Righi Regina nato a Carpi il 12-10 1910, ivi residente.	" " " "	" "
4	"	PAOLUZZI Guido di Lide, rico e Monelli Giusep- ina; nato a S. Felice sul Panaro il 5-1-1923, residente a Carpi	" " " "	" "



63033

73/08
29-7-946

Bolzano, 27 luglio 1946

R. Prefettura di Bolzano

Divisione Esp. Pol. N. 05656

Disposto a volo

Allegati

All. On. Ministero dell' Interno
Direzione Generale della P.S.
Div. A.G.R. - Sezione III
R o m a

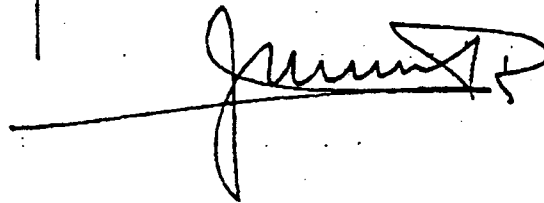
OGGETTO: Criminali di guerra.

Con riferimento alla richiesta del 22 maggio u.s. Nr.442/1098 comunico l'elenco dei criminali di guerra, finora identificati, che hanno agito in territorio di questa provincia:

- 1) Brunner Carlo, nato a Passau, di circa 45 anni, generale e comandante in capo della S.S. e della S.D. per le Province di Bolzano, Trento e Belluno, già catturato dalle truppe alleate ed in atto internato a Roma. Essendo egli preposto a tutti i servizi di polizia nel territorio delle tre province, si ritiene che tutte le atrocità commesse dai suoi dipendenti siano state da lui ordinate o per lo meno approvate.
- 2) Schiffer Augusto, nato a Kreefeld 1/1/12/1901, maggiore della S.S. e capo della Gestapo per dette tre province, scappato da Bolzano qualche giorno prima della capitolazione con documento falso intestato a Brude Emil (data e luogo di nascita come sopra) di professione pittore occasionario. E' responsabile degli omicidi dei patrioti dott. Longon Manlio e della Francesco e di gravi sevizie in danno di numerose persone arrestate dalla polizia germanica. E' stato arrestato in Germania e tradotto a Caserta per essere giudicato.
- 3) Thyrolf Rodolfo, nato probabilmente a Varsavia nel 1906, ammogliato, maggiore della S.S., responsabile degli stessi delitti imputati allo Schiffer in quanto che questi agiva agli ordini diretti del Thyrolf.
- 4) Andorgensen Enrico di Augusto e di Maria Hochmut, nato il 30/7/1908 a Sallbad - Hall in Tirolo, tenente della S.S., arrestato dagli alleati ed inviato in campo di concentramento nell'Italia Centrale, uno degli esecutori materiali dell'omicidio dei sopralindicati Longon e Rella e sovministratore di persone arrestate per motivi politici della Gestapo.
- 5) Storz Alberto di Alberto e di Anna Losprellier, nato a Schwandenstadt il 10/12/1908, sottufficiale della SS, internato dal 21/5/1945, responsabile dei medesimi reati.
- 6) Weinken Paolo, d'anni 35 circa, sottufficiale della S.S., presumesi già internato dagli alleati, pure responsabile dei medesimi reati.
- 7) Tito Carlo, sottotenente della S.S., non meglio identificato, già direttore del Campo di concentramento germanico in Bolzano, responsabile di numerose atrocità commesse ai danni degli internati.
- 8) Sein o Sein o Seit Otto, ucraino, di circa 22 - 25 anni, non meglio identificato, pure torturatore degli internati nel Campo di concentramento.

- 9) Robert Hilda di circa 26 - 27 anni, alta circa 1,68, capelli castani spalle ed anche larghe, soprannominata la " Tigre del campo " responsabile di gravi sevizie e vari assassinii commessi nel locale Campo di concentramento.
- 10) Plattner Paola, di anni 28 - 29 circa, alta circa 162 - 165 cm., capelli castani, occhi chiari, gambe leggermente arcuate, seno molto pronunciato, torturatrice degli internati nel campo di concentramento.
- 11) Hauge Hans, di circa 30 - 32 anni, alto circa 170 cm., tarchiato, capelli neri, occhi scuri lievemente infoccati, già direttore del locale campo di concentramento, responsabile diretto e indiretto delle atrocità ivi commesse. Precedentemente era stato direttore del Campo di concentramento di Fasoli (Modena).

IL CONSIGLIERE DI STATO
Reggente la Prefettura



Il Ministro della difesa: Andreatta.

VALPIANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se esistono, nell'ordinamento della scuola, docenti statali denominati « assistenti » o « assistenti di cattedra » in servizio nei licei scientifici e negli istituti tecnici, in cui parte del personale è fornito per legge dalle amministrazioni provinciali (articolo 144 TULCP n. 383/1934), destinati quali insegnanti tecnico-pratici ad un'unica cattedra, ossia assegnati come assistenti ad un determinato professore onde coadiuvarlo nelle esperienze di laboratorio, e se l'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 si riferisca a questi assistenti o a quali altri. (4-00109)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si chiarisce che l'espressione « assistenti dei licei e degli istituti tecnici », usata dal legislatore nell'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica 31.5.1974 n. 417, è stata generalmente intesa con riferimento al personale qualificato come « Assistente di cattedra » fornito dalle Amministrazioni provinciali ad alcune delle predette istituzioni in applicazione di preesistenti disposizioni normative.*

Il suddetto personale, tuttavia, non può essere qualificato come statale, tant'è che la disposizione contenuta nel succitato articolo 118 non è stata recepita nel Testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, approvato con il decreto-legislativo n. 297 del 16.4.1994.

Del resto il personale cui ha fatto riferimento la S.V. Onorevole, benché organizzativamente incardinato nelle scuole statali, non è compreso nel quadro della contrattazione collettiva relativa al pubblico impiego, ed al « comparto scuola » in parola essendo stato inserito nel comparto « Enti locali ».

Si fa presente, infine, che a seguito di non sempre conformi pronunce giurisdizionali adottate in sede di definizione di controversie in materia di stato giuridico, da parte di alcune Amministrazioni Provinciali vi sono state recenti prese di posizione intese

o a dichiarare non più sussistente l'obbligo di fornire tale personale alle istituzioni statali o a negarne lo status di docente.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

VALPIANA e NARDINI — *Ai Ministri della sanità e della solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 20 maggio 1996 gli addetti alla nettezza urbana di Verona hanno rinvenuto in un cassonetto per le immondizie nei pressi dell'ospedale civile di Borgo Trento il cadavere di un neonato;

non è la prima volta, come purtroppo è noto, che un simile rinvenimento avviene;

in particolare nella regione Veneto nel 1995 sono avvenuti ben 5 casi analoghi a questo;

davanti ad atti così drammatici e dolorosi non serve tanto chiedersi i perché o ricercare i colpevoli, ma attuare tutte le forme di prevenzione possibile per evitare il ripetersi di nuovi gesti di disperazione;

l'articolo 4 della legge n. 34 del 31 gennaio 1996 « Disposizioni urgenti in materia di strutture e di spese del Servizio sanitario nazionale » (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 25 del 31 gennaio 1996) revoca i finanziamenti non richiesti per programmi di edilizia sanitaria e nella loro ridestinazione riserva una quota di 200 miliardi ai consultori familiari e alle strutture che applicano alla preparazione e all'assistenza al parto la raccomandazione « Tecnologie appropriate per la nascita » dell'organizzazione mondiale della sanità, al fine di « assicurare la realizzazione in ogni distretto delle attività e degli obiettivi di sostegno alla famiglia ed alla coppia, di promozione e tutela della procreazione responsabile, di prevenzione dell'IVG, nonché le finalità previste dal progetto-obiettivo materno-infantile del piano sanitario nazionale 1994-1996 » —:

se sia ancora attualmente in programmazione radio e video l'intervento in-

formativo, programmato durante la scorsa legislatura dalla Commissione speciale competente in materia di infanzia, in collaborazione con il dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, circa la possibilità offerta dalla legge italiana alla madre che non intenda riconoscere il neonato di partorire presso le strutture ospedaliere pubbliche mantenendo l'anonimato e con garanzia che il nuovo nato venga immediatamente dato in affidamento preadottivo a famiglia idonea;

se intenda porre immediatamente mano alla riorganizzazione della rete dei consultori familiari che hanno negli anni pian piano sempre più perso la loro connotazione di supporto sociale, psicologico e relazionale a favore di una crescente « sanitizzazione » del servizio, con sempre più consistenti « tagli » alla spesa per il sociale;

se nella regione Veneto, e specificamente nella città e nella provincia di Verona, sia sufficiente il numero dei consultori familiari che la legge n. 34 del 31 gennaio 1996 « Disposizioni urgenti in materia di strutture e di spese del Servizio sanitario nazionale » individua in una unità ogni 20.000 abitanti;

se risulti sufficiente il lavoro svolto dai consultori familiari anche all'esterno (scuole, quartieri, luoghi di lavoro, eccetera) per l'informazione contraccettiva e il controllo delle nascite non desiderate;

se nella regione Veneto, e specificamente nella città e nella provincia di Verona, sia sufficientemente garantita la possibilità di interruzione volontaria della gravidanza secondo la legge n. 194 o se, come risulta all'interrogante, esistano alcuni ospedali, anche nella città di Verona, in cui tutti i medici si dichiarano obiettori e l'interruzione di gravidanza non viene attuata nemmeno mediante convenzioni;

se la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome abbia e come effettuato i criteri di riparto della quota prevista dall'articolo 4 della legge n. 34 del 31 gennaio

1996 « Disposizioni urgenti in materia di strutture e di spese del Servizio sanitario nazionale »;

se le regioni e le province autonome siano state messe al corrente di questa possibilità e delle modalità di accesso;

se la regione Veneto abbia richiesto parte dei fondi di cui sopra;

se sia effettivamente garantita a tutte le donne residenti, anche momentaneamente, sul territorio nazionale un'adeguata assistenza sanitaria, preconcezionale e durante la gravidanza e, soprattutto, se siano utilizzati canali idonei per informarle di questi loro diritti;

come sia giustificabile, anche alla luce di simili drammatici episodi — segni dolorosi di un bisogno profondo di una cultura della nascita e della maternità — la scelta, purtroppo sempre più frequente, da parte delle ASL, di interrompere, per motivi meramente economici, le convenzioni con associazioni ed enti di servizio sociale nel campo della maternità, come, per esempio, è avvenuto proprio da parte dell'ASL 20 di Verona, che ha revocato nello scorso mese di agosto la convenzione che permetteva da oltre cinque anni alle donne veronesi di accedere gratuitamente ai servizi che il centro informazione maternità e nascita « Il Melograno » organizza da oltre 15 anni in alcune città italiane, proprio per supportare le donne nella scelta di maternità e sostenerle durante la gravidanza e il primo periodo di vita del bambino, socializzando un momento di vita che, se vissuto in solitudine, può anche condurre a gesti drammatici e laceranti. (4-00374)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare n. 4-00374 si precisa quanto segue.*

Il tema affrontato nella interrogazione parlamentare in oggetto costituisce una delle questioni che il Dipartimento Affari Sociali considera di prioritaria importanza.

Le normative esistenti a tutela delle gestanti e madri in difficoltà e dei minori spesso non sono applicate o lo sono solo parzialmente, a causa della mancanza di

una rete di sicurezza e quindi di una inadeguata informazione sia sul piano giuridico che su quello del sostegno socio-psicologico e sanitario delle donne.

Il documento « Linee guida per la realizzazione di interventi urgenti in favore della popolazione minorile » (Conferenza Stato-Regioni luglio 1995, promossa dal Ministro per la Famiglia e la Solidarietà sociale Adriano Ossicini) contiene una dettagliata serie di linee di intervento per combattere il fenomeno degli infanticidi e dell'abbandono dei neonati con rischio per la loro sopravvivenza. Tali linee riguardano la tutela della maternità, l'informazione sui diritti delle donne gestanti e madri, il potenziamento e la formazione degli operatori dei servizi sociali e sanitari, la rivalutazione del ruolo centrale dei consultori familiari.

È prossimo il rilancio dello spot televisivo contro l'infanticidio e la pubblicazione di un opuscolo, cui sarà data ampia diffusione, sui diritti delle gestanti e delle madri in difficoltà.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Turco.

VIALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premezzo che:*

nelle colline del Monferrato, ed in particolare nelle zone del comprensorio della valle Cerrina, l'utilizzo al telefono cellulare è impossibile o comunque estremamente difficoltoso, data la scarsa o totale assenza di ricezione;

il numero degli utenti è elevato, essendo l'area interessata a carattere turistico e commerciale, e lamentano tali problemi soprattutto coloro che espletano servizi di pubblico interesse;

i possessori di telefono cellulare della zona predetta pagano quindi regolarmente il servizio senza poterne usufruire —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per indurre le società concessionarie delle telefonie mobili a rendere il

servizio accessibile a tutti gli utenti e, quindi, anche a quelli della valle Cerrina.
(4-00780)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la concessionaria Telecom Italia Mobile (TIM) — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha precisato che gli ingenti investimenti realizzati nel settore della telefonia radiomobile in tecnica numerica hanno consentito di conseguire risultati soddisfacenti se si considera che la copertura del GSM riguarda attualmente il 63% circa del territorio e il 93% circa della popolazione; la medesima concessionaria ha, altresì, fatto presente di ritenere possibile il raggiungimento, entro il 1996, dei livelli di copertura della rete TACS, ovvero il 70% del territorio ed il 95% della popolazione.*

Tali dati evidenziano che la copertura, inizialmente limitata alle aree metropolitane ed aree grandi vie di comunicazione, si è via via diffusa e sempre più si estenderà anche in ambiti territoriali con scarsa densità urbanistica.

È da considerare, tuttavia, che, essendo il servizio radiomobile basato su trasmissione di segnali radio, la conformazione orografica del territorio influenza in maniera molto marcata la propagazione radioelettrica, per cui risulta particolarmente complesso, dal punto di vista tecnico, garantire una buona copertura nelle zone indicate dalla S.V. on.le.

La medesima concessionaria, nel sottolineare il proprio impegno sia in termini tecnici che finanziari per il potenziamento della rete, ha comunicato che è imminente la realizzazione di un nuovo impianto in località Bric S. Lorenzo nel comune di Villadeati (Al) che consentirà la copertura radioelettrica della zona posta a sud della statale della Val Cervina.

Anche la società Omnitel Pronto Italia, concessionaria del servizio pubblico radiomobile di comunicazione con il sistema GSM, ha riferito che nel corso del 1997 provvederà alla realizzazione di nuovi impianti in località Crescentino e Trino Vercellese che garantiranno la copertura dei

due centri abitati e della statale 31 B che li collega.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

VIALE. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il comma 34 dell'articolo 2, della legge n. 549 del 28 dicembre 1995, n. 549, « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica », ha previsto che l'Ente poste italiane determini le nuove tariffe per le spedizioni di stampe in abbonamento postale;

tale provvedimento determina un aggravio per i bilanci delle imprese editoriali in quanto, soprattutto, i giornali di informazione locale hanno un grosso numero di lettori-abbonati, mediamente il 30 per cento della diffusione; specificamente, la direzione servizi postali ha imposto aumenti dal 14,8 al 18,5 per cento, mentre avrebbe dovuto applicarsi il tasso di inflazione programmata del 7,1 per cento;

inoltre, è stata introdotta una clausola in base alla quale, per gli abbonamenti omaggio, viene applicata una tariffa superiore anche del 300 per cento rispetto a quella in corso sino al 31 marzo 1996 —

quali iniziative intenda adottare il Governo per contenere l'aumento suddetto al tasso del 7,5 per cento;

se non sia necessario ripristinare le normali tariffe per spedizione anche per gli abbonamenti omaggio, evitando un grave onere per gli editori che determinerebbe forti ripercussioni economiche sulla loro attività. (4-01392)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'articolo 2, comma 34 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 ha stabilito che l'Ente poste italiane provveda a determinare le tariffe per le spedizioni di stampe in abbonamento postale secondo la procedura prevista dall'articolo 8, comma 2, del decreto-

legge 1 dicembre 1993, n. 487 convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71 e nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 2, commi 26 e 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

In particolare la nuova normativa prevede che alle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici sia concesso un rimborso di lire 200 per ogni copia delle pubblicazioni edite spedite in abbonamento postale a condizione che esse non contengano inserzioni pubblicitarie, anche di uso redazionale, per un'area superiore al 45 per cento dell'intero stampato, con esclusione dei giornali di pubblicità, di promozione delle vendite di beni o servizi, dei cataloghi, dei giornali pornografici, dei giornali non posti in vendita, di quelli a carattere postulatorio, nonché di quelli editi da enti pubblici.

Prevede altresì che alle pubblicazioni di qualsiasi natura (comprese quelle a carattere postulatorio e quelle non poste in vendita) dei soggetti previsti dai capi II e III del titolo II del libro I del codice civile (associazioni e fondazioni) si applichi una tariffa pari al 25% di quelle stabilite nella tab. A, sempre che siffatte associazioni non abbiano fini di lucro e che la loro attività persegua finalità sindacali, religiose o di interesse sociale, scientifico, sanitario, ambientale, politico, culturale, assistenziale, che siano editori di periodici e che le pubblicazioni in parola non contengano inserzioni pubblicitarie per un'area superiore al 40% dell'intero stampato (tab. B).

In applicazione della citata normativa l'Ente Poste Italiane, con delibera n. 14/1996 ha fissato le nuove tariffe per la spedizione delle stampe periodiche che lasciano inalterato il costo sostenuto dalle imprese editrici ammesse ai benefici di cui ai commi 26 e 27 del citato articolo 2 e prevedono, per le testate non ammesse ai benefici di cui sopra, un aumento pari al 7,1 per cento, equivalente al tasso di inflazione programmato.

Non risponde, quindi, al vero che si siano verificati aumenti « dal 14,8 al 18,5 per cento » come asserito dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame.

Le pubblicazioni non rientranti nella prescrizione dei citati commi 26 e 27 non hanno subito un aumento di tariffa postale, bensì sono state escluse dai benefici per agevolazioni tariffarie di cui godevano nel precedente regime che teneva conto solo della periodicità delle pubblicazioni spedite in abbonamento postale.

La stessa esclusione dai benefici il legislatore ha previsto per le copie delle pubblicazioni, i cui abbonamenti non sono stati stipulati a titolo oneroso (copie omaggio).

Si ritiene infine opportuno rammentare che uno degli obiettivi che si vuole raggiungere con l'avvenuta trasformazione dell'Amministrazione p.t. in Ente pubblico economico è il risanamento di bilancio, per cui ogni forma di agevolazione per l'editoria non può causare aggravio al bilancio stesso, tant'è che il contratto di programma, stipulato in data 17 gennaio 1995 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'Ente poste italiane, all'articolo 6, punto 2, prevede espressamente il rimborso da parte del Ministero del tesoro delle minori entrate subite dall'Ente stesso per effetto delle agevolazioni tariffarie accordate alle stampe periodiche.

Questo Ministero è, tuttavia, consapevole dell'esistenza del problema ed è disponibile a rivedere l'intera materia delle tariffe postali e delle stampe periodiche cercando di corrispondere alle giuste esigenze prospettate dal mondo dell'editoria.

L'occasione per tale intervento del Governo sarà comunque costituita dalla definizione della prossima legge finanziaria.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

VIALE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

dai mesi di marzo-aprile 1996 gli insegnanti precari delle scuole di ogni ordine e grado non percepiscono stipendio;

tale situazione, da circa tre anni, si ripresenta ad ogni anno scolastico;

da indiscrezioni giunte a conoscenza dell'interrogante sembrerebbe che siano esauriti i fondi relativi: ma ciò sarebbe illogico, dato che prima del conferimento degli incarichi temporanei di insegnamento o di supplenza dovrebbe essere indispensabile accertare l'esistenza della copertura finanziaria dei relativi oneri;

la maggior parte degli insegnanti precari vive del solo stipendio —

quali provvedimenti intenda adottare per sanare tale intollerabile situazione.

(4-01931)

RISPOSTA. — Nel rispondere, su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che gli stanziamenti approvati in sede di bilancio del corrente esercizio finanziario sia sul cap. 1030 (destinato al pagamento delle supplenze fino al termine delle attività didattiche) sia sul cap. 1032 (destinato alle supplenze brevi) non sono stati sufficienti a coprire le retribuzioni degli scorsi mesi di aprile, maggio e giugno, in quanto sono stati utilizzati prioritariamente per soddisfare le esigenze finanziarie dell'ultimo trimestre dell'esercizio precedente.

Allo scopo, comunque, di evitare i deprecabili disagi che, di solito, si profilano per i docenti precari nel caso di mancata corresponsione delle spettanze già maturate, sono state attivate le procedure straordinarie per il pagamento in conto sospeso, a seguito delle quali si è potuto dare avvio alla liquidazione delle competenze arretrate con le anticipazioni di fondi, richieste al Ministero del Tesoro, in relazione alle proposte di incremento dei predetti stanziamenti di cui al recente provvedimento di assestamento del bilancio relativo all'anno 1996.

Si desidera, altresì, far presente che, questo Ministero, al fine di ovviare agli inconvenienti segnalati, si ripromette di dare attuazione, con effetto dal 1° settembre 1996, alla disposizione contenuta nell'articolo 4, comma 19, della legge n. 537 del 24.12.1993, la quale prevede, com'è noto, che « al pagamento delle retribuzioni delle

supplenze temporanee di breve durata provvedono i capi di istituto ed i consigli di circolo e di istituto, utilizzando le apposite risorse, entro i limiti degli stanziamenti a tal fine previsti ... nell'ambito dell'autonomia scolastica».

La citata disposizione sarà attuata nel contesto del trasferimento alle Direzioni Provinciali del Tesoro, sempre dal 1° settembre 1996, della competenza in materia di ordinazione dei pagamenti per i docenti di religione (cap. 1029), per i supplenti annuali (cap. 1034) e per i supplenti temporanei fino al termine delle attività didattiche (cap. 1034), in conformità di quanto stabilito dall'articolo 1, comma 24, della legge n. 549 del 28.12.1995.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

ZACCHERA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

è stata recentemente inaugurata a Verbania una scuola per agenti di custodia;

le pulizie dell'edificio erano state curate, in un primo tempo, dai detenuti del vicino carcere di Verbania, per i quali esse rappresentavano praticamente l'unica attività lavorativa possibile, in quanto il carcere verbanese, tuttora in via di ristrutturazione, manca di spazi comuni e non consente lo svolgimento di altre attività;

risulta che l'appalto per la pulizia della nuova scuola comporti una spesa molto superiore per il ministero rispetto all'utilizzo — almeno parziale — dei detenuti —:

perché si sia optato per l'appalto delle pulizie di cui sopra, a chi il servizio sia stato affidato e per quale importo annuo;

perché non si sia cercato di mantenere, almeno in parte, questa possibilità di lavoro per almeno alcuni dei detenuti del carcere di Verbania;

quando si ritenga termineranno i lavori per il carcere di Verbania Pallanza e

quanto complessivamente tali lavori saranno costati all'erario. (4-00130)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione di cui in oggetto, si comunica quanto segue.*

La Scuola di Formazione e Aggiornamento del Personale di Polizia Penitenziaria di Verbania è entrata effettivamente in funzione il 1° dicembre 1995.

Prima di tale data, e nelle more dell'approvvigionamento degli arredi e delle attrezzature, il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria ha ritenuto opportuno utilizzare, per il servizio delle pulizie dei locali, la manodopera dei detenuti nell'ambito di un'ipotesi trattamentale sicuramente valida e nell'ottica di privilegiare, per quanto possibile, il lavoro penitenziario.

Successivamente, con l'entrata in funzione della Scuola, e con il conseguente avvio delle attività di formazione, è emersa l'esigenza di evitare una compresenza dei giovani allievi con i detenuti lavoranti.

Riguardo alla spesa che si è sostenuta per l'affidamento del servizio di pulizia, va precisato che, in attesa di definizione della pratica amministrativa, è stato stipulato un contratto con la ditta «A.Z. Service» di Verbania per un importo di L. 150.000.000 in media annue (secondo i periodi di funzionamento o di sosta dell'attività corsuale). Il contratto stesso è stato preceduto da una indagine di mercato eseguita dalla Direzione della Casa Circondariale di Verbania per la individuazione della miglior ditta offerente.

Di contro, la spesa sostenuta per l'impiego dei detenuti nel servizio delle pulizie, peraltro limitato ad una sola parte della struttura, è stata pari a circa L. 145.000.000 annue.

In ordine, infine, ai lavori di ristrutturazione della predetta Casa Circondariale, per i quali è stata preventivata una spesa complessiva di circa lire 27.000.000.000, si prevede che gli stessi, dopo una sosta determinata dalla necessità di procedere ad accertamenti sulla conformità urbanistica della nuova caserma agenti, saranno ultimati tra circa un anno.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

ZACCHERA. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 246 del regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito stabilisce che « la lista di leva dei comuni viene firmata dal presidente, dal commissario di leva e dal capo del comune »;

pertanto, periodicamente, i sindaci debbono personalmente recarsi presso i distretti militari per apporre la propria firma ai registri di leva, con perdita di tempo e costi a carico delle amministrazioni;

specialmente per i piccoli comuni, questa operazione, francamente assurda, potrebbe essere ovviata, con l'introduzione di procedure postali od informatiche, anziché con anacronistiche e lunghe trasferte verso comandi militari spesso a grande distanza;

tra l'altro, le nuove leggi n. 142 del 1990 e n. 81 del 1993 hanno ridotto il numero degli amministratori locali, moltiplicando incombenze degli assessori e dei sindaci —:

come, concretamente, si possa rimuovere questa anticaglia dal vigente regolamento, anche perché appare di nessuna rilevanza effettiva che la firma in calce ad una lista di leva debba essere apposta dal

sindaco, quando le procedure automatizzate già indicano chi siano i chiamati alle armi, e considerando che, comunque, per via postale, tale operazione potrebbe dare ogni garanzia di sicurezza e veridicità;

quali siano le conseguenti iniziative che il Ministro intenda intraprendere per risolvere questo problema. (4-00219)

RISPOSTA. — *La competente Direzione generale della leva, con circolare n. 4 LEV/1/811/LI/100063/17 del 3 aprile 1996, nelle more dell'emanazione di un nuovo regolamento di esecuzione delle leggi in materia di leva e reclutamento, ha autorizzato i Comandi leva delle Regioni militari a consentire ai Comuni di piccole dimensioni l'attuazione della parifica delle liste di leva di cui all'articolo 246 del R.D. 5 maggio 1940 n. 1481, mediante l'invio a mezzo posta delle liste aggiornate, utilizzando le forme più celeri e sicure di trasmissione e mettendo in atto le misure idonee a salvaguardare la riservatezza dei dati.*

Tale procedura, che è volta a superare talune concrete difficoltà di carattere organizzativo e finanziario delle più piccole amministrazioni locali, come auspicato dall'Onorevole interrogante, viene adottata su espressa e motivata richiesta dei Comuni interessati.

Il Ministro della difesa: Andreatta.